RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO V - NOVEMBRE 1931 - N. 11

TIP. FAILLI — ROMA, 1931-X

INDICE

ARTICOLI.

RECENSIONI.

ISTRUZIONI - LEGGI E REGOLAMENTI.

LIBRI.

RIVISTE.

L'occupazione di Cufra

(Continuazione e fine)

La preparazione militare.

Studio delle varie ipotesi.

Mentre si svolgevano le ricognizioni per la ricerca di un itinerario che permettesse di raggiungere Cufra con automezzi, S. E. il Maresciallo Badoglio dava ordine di porre allo studio il problema della occupazione di Cufra, per esaminare i particolari del problema logistico e stabilire in linea generale le forze occorrenti per le operazioni, sulla base delle seguenti tre ipotesi:

a) azione di una sola colonna partente da Uau el-Chebir per Tazerbo o Rebiana od el-Giof, in relazione al risultato delle ricognizioni automobilistiche;

b) azione di una sola colonna partente da Gialo diretta ad el-Giof per Bir Zighen;

c) azione di una colonna principale partente da Gialo per Bir Zighen, con obiettivo el-Giof, sussidiata da una colonna secondaria partente da Uau el-Chebir per Tazerbo.

Sulla base di tali direttive, le due colonie — Tripolitania e Cirenaica — procedettero, per linee sommarie, allo studio dei relativi progetti.

La necessità di concretare le modalità della spedizione e di conoscere l'entità dei reparti che dovevano parteciparvi era, infatti, suggerita dalla opportunità di predisporre tempestivamente le basi di partenza, procedendo subito alla relativa organizzazione logistica,

che andava curata in sommo grado, fino nei particolari, trattandosi di compiere una operazione in pieno deserto, a circa mille Km. dalla costa, con una situazione politica ostile.

D'altra parte, per la Cirenaica, il problema logistico presentava particolari difficoltà, poichè i rifornimenti, che dovevano affluire ad Agedabia, via Zuetina, con mezzi marittimi, e poi proseguire per Gialo — che era da considerarsi la base naturale della spedizione —, non avrebbero potuto effettuarsi che nella stagione estiva, poichè nella stagione invernale l'approdo di Zuetina, anche con mare leggermente mosso, non consente operazioni di qualsiasi genere.

Per la Tripolitania tali difficoltà non esistevano, date le migliori condizioni dell'ancoraggio di Buerat.

Per tutte e tre le ipotesi, il fattore tempo aveva importanza capitale perchè, dovendo incominciare le operazioni al più tardi entro il mese di dicembre, per sfruttare le migliori condizioni climatiche della regione, si rendeva necessario iniziare subito i trasporti che, data l'entità e la distanza dalle basi logistiche, richiedevano un tempo abbastanza lungo.

1ª *ipotesi. — Colonna partente dalla Tripolitania.*

a) *Colonna partente da Uau el-Chebir e diretta a Tazerbo.* — Lo studio, tracciato nelle linee generali, non fu completato nei suoi particolari perchè il risultato della ricognizione automobilistica dimostrò la nessuna convenienza economica di seguire tale itinerario.

b) *Colonna partente da Uau el-Chebir e diretta a Rebiana.* — Lo studio compilato in tutti i suoi minuti particolari, per l'esito negativo della ricognizione automobilistica, non potè essere utilizzato per l'eventuale attuazione.

c) *Colonna partente da Uau el-Chebir e diretta ad el-Giof.* — Questa ipotesi, che agli effetti dello studio logistico non differiva molto da quella precedente, non fu esaminata nei particolari, perchè la ricognizione eseguita potè accertare subito l'impossibilità di raggiungere tale località con automezzi.

2ª *ipotesi. — Azione di una colonna partente da Gialo diretta ad el-Giof per Bir Zighen.*

La colonna, operante tutta riunita, cioè con mezzi meccanici e cammelli, sarebbe partita da Gialo per Bir Zighen. Quivi giunta si sarebbe smistata. Gli elementi su autocarri si sarebbero fermati per impiantare la base provvisoria iniziale e quella per l'aviazione. La colonna sahariana, invece, senza perdere tempo, avrebbe provveduto

a ricostituirsi la massima autonomia ed avrebbe poscia puntato celermente su el-Giof, accompagnata dall'aviazione.

Il progetto prevedeva l'impiego di un raggruppamento sahariano costituito da due gruppi sahariani; una sezione artiglieria cammellata; una squadriglia di autoblindo; servizi vari.

Itinerario:

Agedabia-Gialo	Km.	240
Gialo-Bir Zighen	»	400
Bir Zighen-el Giof	»	180
Totale	Km.	820

Percorribilità:

Agedabia-Gialo-Bir Zighen: percorribile con automezzi;
Bir Zighen-Cufra: non percorribile con automezzi.

Il tratto Agedabia-Gialo non presentava alcuna difficoltà per le risorse idriche, mentre il successivo Gialo-Bir Zighen ne faceva prevedere non poche.

La base di partenza sarebbe stata costituita a Gialo; qui avrebbero dovuto affluire, nella fase preparatoria, tutti i viveri ed i materiali occorrenti per il corpo di spedizione.

Il raggruppamento sahariano doveva partire da Gialo col massimo dell'autonomia individuale (40 giornate), con ampie riserve al seguito, autoportate (fino a Zighen) e cammellate, con le quali stabilire subito un centro logistico a Bir Zighen per l'ulteriore afflusso da Gialo ed inoltro a Cufra.

Il sussidio dell'aviazione sarebbe stato assicurato durante tutta la marcia dalla relativa vicinanza di Gialo e con la base mobile da costituirsi a Zighen.

Per la costituzione della base di Gialo fu previsto il concentramento dei seguenti materiali, mezzi e derrate:

— Carburanti - lubrificanti - parti ricambio ecc.	Q.li	6.805
— Viveri e profende	»	6.929
— Materiali del genio	»	230
— Artiglieria	»	200
Totale . . .	Q.li	14.164

Il trasporto sarebbe stato effettuato:
— via mare da Bengasi a Zuetina;

— per ferrovia (*decauville*) da Zuetina ad Agedabia;
— con automezzi e cammelli da Agedabia a Gialo.

Tenendo presenti i fattori tempo e spesa, fu previsto di trasportare:

a) a cammello: i viveri, le profende ed i materiali per il genio e l'artiglieria (7459 quintali);

b) con automezzi i carburanti, i lubrificanti e le parti di ricambio (6855 quintali).

Tempo occorrente:

— sei viaggi con una autocolonna di 140 macchine utili per il carico, pari a 48 giorni (8 giorni per viaggio);

— tre viaggi di una carovana di 1500 cammelli utili per il carico, pari a 24 giorni (8 giorni per viaggio).

La base di Bir Zighen doveva essere costituita, oltre che con un mese di viveri di marcia, da porre al seguito del raggruppamento sahariano, con parte dei materiali da concentrare a Gialo, per un totale di 6177 quintali. Per il trasporto di essi sarebbero stati necessari nove viaggi di un'autocolonna di 140 macchine pari a 90 giorni (10 giorni per viaggio).

3ª *ipotesi*. — *Azione di una colonna principale partente da Gialo con obiettivo el-Giof per Bir Zighen, sussidiata da una colonna secondaria partente da Uau el-Chebir per Tazerbo.*

Lo studio di questa ipotesi, per quanto interessava la Cirenaica, poteva considerarsi già compiuto perchè identico a quello già eseguito per la seconda.

Per la Tripolitania, che doveva compilarlo, il problema logistico non presentava difficoltà, in quanto si sarebbe trattato di provvedere al rifornimento di un gruppo sahariano partente da Uau el-Chebir e di una squadriglia di autoblindo partente da Zella.

Sarebbe stata necessaria la costituzione di due basi, una ad Uau el-Chebir ed una a Bu Hasciscia e la formazione di una autocolonna che avrebbe dovuto accompagnare le truppe partenti da Uau el-Chebir fino al margine della ramla di Tazerbo, per ricompletare la scorta dei viveri consumati durante la marcia del gruppo sahariano e costituire una base provvisoria per l'aviazione.

Come conseguenza del risultato delle ricognizioni questa ipotesi fu quella prescelta ed attuata.

La preparazione organica.

In previsione delle operazioni per l'occupazione di Cufra, tanto in Cirenaica quanto in Tripolitania, erano stati adottati provvedimenti intesi a perfezionare la costituzione organica delle unità che si sarebbero dovuto impiegare e cioè: gruppi sahariani, squadriglie autoblindo, autoreparti.

La Cirenaica non aveva reparti sahariani veri e propri. Nella zona di Agedabia esistevano due squadroni meharisti, la cui costituzione organica non rispondeva alle caratteristiche essenziali delle formazioni sahariane, poichè più che l'impronta della fanteria montata avevano quella della cavalleria. Venne perciò provveduto a trasformarli in gruppi sahariani, uniformandoli al tipo tripolino. Nel compiere tale trasformazione fu tenuto presente il criterio di formare un organismo atto ad agire a grande raggio, in territorio desertico. I due gruppi furono riuniti in un raggruppamento, al quale fu assegnata anche una sezione di artiglieria cammellata.

La Tripolitania disponeva di una squadriglia autoblindo, che, per circostanze speciali, non aveva potuto essere sfruttata con lo stesso rendimento di quella della Cirenaica, dove tali unità avevano raggiunto un grado di perfezionamento superiore. Fu chiamato pertanto, da quella colonia, in Tripolitania, il maggiore Torelli, comandante delle autoblindo, per riorganizzare ed addestrare anche le unità della Tripolitania sul modello di quelle della Cirenaica. Venne così costituito un gruppo di autoblindo su una sezione comando e due squadriglie, di cui una formata da militari nazionali dei reparti del R. Corpo ed una da camicie nere.

Infine, la Cirenaica provvide alla costituzione di un autogruppo di manovra su due autoreparti, con 220 autocarri utili per il carico. Furono acquistati anche 50 autocarri Spa 31, che avevano dato ottima prova in Tripolitania durante le operazioni del Fezzan.

Il progetto definitivo e la preparazione immediata.

Sulla base delle ricognizioni compiute, S. E. il Maresciallo Badoglio decideva di dare esecuzione alla terza ipotesi sopra accennata, e cioè:

— colonna principale, fornita dalla Cirenaica, operante per la linea Agedabia-Gialo-Bir Zighen-Cufra;

— colonna secondaria, fornita dalla Tripolitania, operante per la linea Uau el-Chebir-Tazerbo-Cufra;

— concorso di una squadriglia autoblindo della Tripolitania

per la linea Zella-Bu Hasciscia-Tazerbo, per facilitare lo sbocco della colonna secondaria nelle oasi di Tazerbo.

La forza delle colonne fu così stabilita:

a) colonna principale partente da Agedabia: un raggruppamento sahariano su due gruppi con sezione cammellata; una centuria irregolare Mogarba; due centurie eritrei; una squadriglia autoblindo mista; una squadriglia di aeroplani (15 apparecchi R. O.); servizi (un autogruppo di manovra di 220 autocarri utili per il carico, una carovana di 3200 cammelli e un drappello sussistenza). Complessivamente: 58 ufficiali e 1431 uomini di truppa (236 nazionali e 1195 indigeni), con 46 mitragliatrici e tre pezzi;

b) colonna secondaria partente da Uau el-Chebir: un gruppo sahariano, due stazioni r. t., una squadriglia aeroplani (6 apparecchi R. O. ed 1 C. A. 97 con base mobile autoportata) ed un'autosezione mista. Complessivamente: 21 ufficiali e 366 uomini di truppa (30 nazionali e 336 indigeni), con 9 mitragliatrici;

c) colonna sussidiaria partente da Zella: una squadriglia autoblindo.

La colonna principale doveva iniziare il movimento nella seconda decade di dicembre, le altre lo dovevano regolare in modo da giungere a Tazerbo un giorno dopo l'arrivo della principale a Bir Zighen.

Stabilito così il progetto definitivo, si procedette senz'altro alla preparazione logistica immediata da parte delle due colonie.

Cirenaica.

Le direttive impartite da S. E. il Governatore collimavano perfettamente con il progetto messo in istudio precedentemente: eppertanto furono subito emanati gli ordini per la costituzione delle basi.

Queste dovevano essere pronte nel minimo tempo, in modo da consentire l'inizio dei movimenti dalla base di Agedabia fra il 10 ed il 20 dicembre, periodo più favorevole per le operazioni, dato che in gennaio e febbraio, nelle zone tropicali, si hanno già temperature proibitive.

Si dovette, per guadagnar tempo, modificare in parte il concetto iniziale relativo alla preparazione, e cioè venne disposto che la colonna muovesse organizzata in pieno da Agedabia, con una potenzialità tale da poter raggiungere l'obiettivo finale di Cufra con una larga autonomia logistica residuale. La base di Gialo doveva essere costituita durante la marcia della colonna.

La direzione dell'organizzazione della colonna fu affidata al generale Ronchetti.

Per superare la crisi del tempo, grande affidamento si faceva sui 50 autocarri Spa 31 di nuovo acquisto. Ma, in seguito ad ulteriori esperimenti, si dovette rinunciare al loro impiego.

Più di ogni altro difficile, si presentò subito il problema dei rifornimenti al seguito immediato delle truppe, per dare ad esse la maggiore autonomia ed efficienza e portarle ad affrontare l'atto tattico nelle migliori condizioni, a quasi 900 Km. dalla base ed a 600 Km. circa dall'ultima località da noi presidiata (Gialo).

Tanto più che non si poteva più contare sugli Spa 31 ed i cammelli, che dovevano essere tratti dalle popolazioni sottomesse, si trovavano in grande stato di deperimento e di stanchezza.

Per sostituire i 50 Spa 31 vennero concentrati celermente dal Gebel e da Bengasi ad Agedabia 150 autocarri 15 Ter, che, in una settimana di lavoro febbrile, furono rimessi in piena efficienza, mentre i cammelli, per migliorarne le condizioni, vennero fatti affluire ad Agedabia e sottoposti a un regime di supernutrizione.

Nel frattempo l'autoscaglione Spa 31 provvedeva al trasporto ad Agedabia delle derrate e dei materiali che affluivano via mare a Zuetina; e due autoscaglioni 15 Ter erano adibiti alla costituzione dei depositi carburanti e lubrificanti di Sahabi, Augila e Gialo, resisi necessari per consentire alle 15 Ter di raggiungere la costituenda base mobile occasionale di Bir Zighen con un carico utile di 10 quintali.

Il servizio dei trasporti a cammello, e cioè l'organizzazione della carovana a gestione diretta di 3500 cammelli, che richiese tra l'altro l'inquadramento di 1500 cammellieri ha costituito un esempio, senza precedenti nella storia delle operazioni sahariane, di quanto possano una accurata organizzazione e, sopratutto, la capacità e l'energia del comandante.

Dopo la partenza della carovana generale, altre due, rispettivamente di 1200 e 2040 cammelli, trasportarono da Agedabia a Gialo il rifornimento del 2° tempo.

In definitiva, l'organizzazione logistica risultò perfetta:

a) per la cura meticolosa con la quale furono confezionati tutti i carichi;

b) per la geniale risoluzione del grave problema dei combustibili (che si dovevano portare al seguito per l'assoluta mancanza di risorse locali), ottenuta distribuendo fornelli a petrolio tipo Primus;

c) per il fatto che a Bir Zighen fu possibile panificare 12 ore dopo l'arrivo della colonna;

d) per la perfetta organizzazione del servizio idrico, che permise di portare al seguito delle truppe la notevole scorta di 36.000 litri di acqua.

Il 13 dicembre, terminate le operazioni preparatorie, S. E. il Vice Governatore generale Graziani inviò a Tripoli il Capo di S. M. perchè sottoponesse a S. E. il Governatore uno schema riassuntivo del movimento, che venne approvato.

Tripolitania.

Per la Tripolitania, la costituzione delle basi non presentava difficoltà, essendo limitati i trasporti e disponendo di automezzi sufficienti.

Fu costituita una base provvisoria ad Uau el-Chebir ed una a Bu Hasciscia; quest'ultima anche nell'intento di preparare un conveniente rifornimento idrico.

La marcia sulle oasi.

Il movimento su Bir Zighen e Tazerbo.

Dopo l'afflusso a Cufra degli sbandati della Tripolitania, prevalse colà sempre più l'idea della resistenza, e da quel momento venne troncato ogni traffico da quelle oasi con Gialo.

Nonostante ciò a noi non mancarono mai notizie su quanto si organizzava e si pensava laggiù, dove, tra l'altro, era confermata la presenza di circa 600 armati. Si seppe inoltre che le munizioni non difettavano e che i capi erano decisi ad una strenua resistenza, sicuri di poter aver ragione delle nostre truppe, per le difficoltà che esse avrebbero incontrato nel superare le barriere di dune mobili, che circondano Cufra per un raggio di oltre 150 Km. Nè era mancata la parola di incitamento e di sprone alla resistenza degli esponenti senussiti d'Egitto.

Il comando della spedizione fu assunto dal generale di brigata Ronchetti Riccardo; comandante in 2ª venne nominato S. A. R. il Duca delle Puglie. Il comando della colonna secondaria venne affidato al maggiore Campini Otto; quello della colonna sussidiaria (squadriglia autoblindo) al maggiore Torelli Adriano.

Le operazioni dovevano compiersi in base al seguente concetto:

La colonna principale doveva effettuare il movimento in due tempi:

1° tempo: marcia su Bir Zighen e costituzione della base in detta località;

2° tempo: prosecuzione del movimento su Cufra ed occupazione di quelle oasi, in concomitanza colle truppe della Tripolitania.

Queste truppe dovevano regolare il movimento su quello della colonna principale, la quale, dovendo percorrere un itinerario più lungo, sarebbe partita da Agedabia con notevole anticipo.

La colonna principale avrebbe dovuto arrivare a Bir Zighen due giorni prima di quella secondaria a Tazerbo, per essere in condizione di concorrere eventualmente all'occupazione di tale oasi, qualora il III gruppo sahariano (colonna secondaria) avesse incontrato difficoltà.

Lo stesso còmpito di concorso era devoluto anche alla squadriglia autoblindo, che doveva altresì, in caso di eventuale resistenza, agevolare il III gruppo sahariano durante la traversata della ramla antistante all'oasi di Tazerbo.

La squadriglia autoblindo sarebbe rimasta a Tazerbo, sia per il rastrellamento delle oasi, sia per precludere ai ribelli la ritirata verso i posti d'acqua a nord delle oasi e verso gli Harugi.

Il 20 dicembre la colonna lasciò Agedabia. Il percorso Agedabia-Bir Zighen (Km. 660) doveva essere compiuto in due tempi:

1° tempo: Agedabia-Gialo (7 giorni);

2° tempo: Gialo-Bir Zighen (10 giorni).

Tra il 1° ed il 2° tempo era prevista una sosta di due giorni a Gialo, per l'abbeverata dei cammelli, il prelevamento dell'orzo, il completamento dell'autonomia e la sistemazione definitiva dei carichi.

Nello spostamento da Agedabia a Gialo venne data la priorità alle esigenze logistiche; la massa fu scissa in grossi scaglioni, per avere una conveniente articolazione, ed il movimento degli automezzi fu disimpegnato da quello delle truppe. Furono perciò costituite tre colonne, comandate rispettivamente dal ten. colonnello Maletti, dal maggiore Lorenzini e dal maggiore Rolle. Il trasferimento dell'autogruppo di manovra fu organizzato per autoscaglioni successivi.

La colonna Lorenzini (prima squadriglia autoblindo — autodrappello comando truppe mobili — plotone genio su autocarri) superò la distanza in quattro giorni, per non sforzare inutilmente le macchine all'inizio della prova. Le colonne Maletti (raggruppamento sahariano e centuria irregolari Mogarba) e Rolle (carovana generale cammellata con centuria eritrea e plotone zaptiè) che, pure essendo

indipendenti, perchè non si arrecassero disturbo, muovevano di conserva e sostavano riunite in modo che la carovana potesse in qualunque momento essere sotto la protezione del raggruppamento sahariano, impiegarono sei giorni, anzichè sette come previsto, a superare i 260 Km. che separavano Agedabia da Gialo, nonostante la marcia fosse stata molto ostacolata dal vento e dalla pioggia.

Frattanto avveniva il movimento dell'autogruppo di manovra, ed il 27 dicembre l'ultimo scaglione, partito il 24 da Agedabia, raggiungeva Gialo.

Da Gialo, anzichè il 28, la colonna partì il 31, per meglio coordinare il suo movimento con quello delle truppe della Tripolitania. L'autogruppo di manovra mosse invece il 1° gennaio, dopo essere stato rimesso in completa efficienza, avendo subìto notevoli danni alle macchine per una furiosa tempesta di pioggia e sabbia scatenatasi nella notte sul 28.

Per il proseguimento della marcia verso il sud, il comando delle truppe mobili, pur avendo lasciata invariata la suddivisione della massa in tre colonne, aveva disposto che truppe e mezzi muovessero in modo da poter essere impiegati in qualunque momento. L'ordinanza di marcia era la seguente: in testa, su larga fronte, muoveva la squadriglia autoblindo (con al seguito l'autodrappello comando truppe mobili ed il plotone genio su autocarri) con funzione di avanguardia. A sinistra (est) della direttrice di marcia, la colonna Maletti, al centro la colonna Rolle, a destra (ovest) l'autogruppo di manovra. L'ordinanza per la sosta non variava sostanzialmente.

La marcia veniva iniziata alle 6.30 del mattino contemporaneamente da tutte le colonne.

La squadriglia autoblindo procedeva a sbalzi di ampiezza variabili dai 5 ai 10 Km., secondo le difficoltà del terreno. Così pure l'autogruppo di manovra.

Le forze cammellate alternavano tratti a piedi e tratti a cammello ed eseguivano una sosta di un'ora dalle 11 alle 12.

Caratteristica l'ordinanza della carovana generale cammellata che può rappresentarsi come un rettangolo di 500 metri di fronte per 1500 di profondità. Precedeva una mezza centuria di avanguardia, seguita dal comando della carovana. Seguivano poi nell'ordine: la carovana acqua di riserva (280 cammelli), quella per Cufra (2100 cammelli) ed infine quella della scorta. Chiudeva la marcia una mezza centuria eritrea che distaccava un reparto di fiancheggiamento sulla sinistra (quello sulla destra era dato dal plotone zaptiè cammellato).

Ogni centuria aveva una propria riserva di quadrupedi ed una propria squadra per l'assestamento dei carichi, in modo che la fermata di un cammello non arrecasse il più piccolo disturbo alla marcia della carovana.

Il movimento di 300 automezzi, in quel terreno pochissimo consistente, richiese una considerevole somma di lavoro ed uno spirito di sacrificio a tutta prova.

Mercè la ferrea disciplina di marcia, l'energia spiegata dagli ufficiali e l'entusiasmo che essi seppero trasfondere nella truppa, fu possibile superare ogni difficoltà e portare a Bir Zighen, entro il giorno 9, il carico al completo. In 10 giorni la colonna percorse, con una marcia ammirevole per regolarità e disciplina, i 400 Km. di desolato *serir* che separano Gialo da Bir Zighen, senza lasciare indietro nè un uomo, nè una macchina, nè un cammello dei reparti. Le perdite si ridussero solamente ad un centinaio di cammelli della carovana generale sui 3500 partiti da Gialo.

L'arrivo della colonna a Zighen avvenne il mattino del 9 gennaio, previa ricognizione aerea che assicurò sgombra quella regione. Nei giorni successivi, mentre venivano effettuate tutte le operazioni per la ripresa della marcia verso sud, la zona venne battuta in tutti i sensi per un raggio dai 15 ai 20 Km. da pattuglie distaccate dal raggruppamento sahariano. L'assoluta mancanza di ogni indizio di vita diede adito alla speranza che a Cufra non fosse ancora pervenuta la notizia della partenza della spedizione da Gialo, e che fosse pertanto possibile giungervi di sorpresa.

Il mattino del 10 partiva da Bu Etla, diretto a Tazerbo, un plotone di 100 sahariani, per effettuare il materiale congiungimento con le truppe della Tripolitania e per facilitare a queste ultime, ove necessario, lo sbocco.

Il III gruppo sahariano, con l'autocolonna di rifornimento (colonna secondaria) il 30 dicembre partiva da Uau el-Chebir; raggiungeva Uau en-Namus il 1° gennaio e vi sostava fino al 3. Il 2 giungeva ad Uau en-Namus anche la squadriglia d'aviazione, che impiantava in tale località una prima base provvisoria.

Il giorno 3 la colonna, preceduta da ricognizioni aeree, riprendeva la marcia. Il giorno 7, a circa 4 ore ad est di Dor Nefus l'autocolonna fu costretta a fermarsi per le difficoltà del terreno.

La squadriglia aviazione si trasferiva a Dor Nefus, dove veniva impiantata una base mobile.

Il giorno 8 il III gruppo sahariano iniziava la traversata della ramla di Tazerbo. Il 10 gli aerei effettuarono il collegamento con la squadriglia autoblindo proveniente da Bu Hasciscia. L'11 le aviazioni

della Tripolitania e della Cirenaica prendevano materiale collegamento. Lo stesso giorno, alle ore 16, la colonna secondaria giungeva ad ed-Dahaua (estremità occidentale dell'oasi di Tazèrbo), che occupava senza colpo ferire. Il 12 la squadriglia di aviazione si trasferiva a Bir Zighen passando alle dipendenze dell'aviazione della Cirenaica.

La squadriglia autoblindo della Tripolitania (colonna sussidiaria) partiva il 30 dicembre da Zella ed il 3 gennaio giungeva a Bu Hasciscia. Il 6 riprendeva il movimento per Tazerbo. Il 10 raggiungeva la zona cespugliosa antistante alle oasi di Tazerbo ed il mattino seguente occupava Ain Giululat (oasi di Tazerbo), da dove veniva effettuato il collegamento aereo col III gruppo sahariano, che non potè essere raggiunto dalle autoblindo per gravi difficoltà del terreno. L'11 la squadriglia passava alle dipendenze del Comando truppe mobili della Cirenaica col còmpito di provvedere alla polizia delle oasi e ad una prima sistemazione degli abitanti.

L'azione di investimento di Cufra.

Il 10 gennaio, S. E. il Vice Governatore della Cirenaica, generale Graziani, che aveva la direzione generale delle operazioni, impartiva al comandante delle truppe mobili le direttive per l'azione di investimento di Cufra. Sulla base di tali direttive il generale Ronchetti dava le disposizioni di sua competenza, stabilendo che le due colonne partissero dalle zone di attestamento, Tazerbo-Bir Zighen, il mattino del giorno 13. Si prevedeva l'arrivo ad el-Giof in quattro giornate di marcia (180 Km.).

Però, invece del 13, la partenza ebbe luogo il 14. La carovana generale venne lasciata sul posto col proposito di farla muovere dopo occupata Cufra.

I due itinerari erano convergenti, sicchè le colonne, partite con un intervallo di 80 Km., avrebbero effettuata la congiunzione materiale in prossimità degli obiettivi: el-Hauuari per la colonna Campini, el-Haueuiri per quella Maletti.

Le colonne giunsero inavvertite fino a pochi Km. dal margine settentrionale della zona delle oasi. Il 16, la colonna Campini occupava l'oasi di Bzema. In considerazione di una eventuale prossima reazione militare dei ribelli, dalle ore zero del 18 gennaio essa venne posta alle dipendenze del ten. colonnello Maletti.

Il mattino del 18 gli aerei, che fino allora non avevano preceduto di molto le colonne per non destare allarme tra i ribelli, sorvolarono per la prima volta la zona delle oasi. La ricognizione accertava la presenza di nomadi nei pressi di el-Giof: la popolazione delle oasi pareva attendesse alle sue ordinarie occupazioni. Un aeroplano però che si era abbassato ad el-Giof sul gruppo delle tende beduine, rientrava colpito da pallottone di fucile.

Il mattino del 18 venne ordinato al ten. colonnello Maletti di congiungersi materialmente, al termine della tappa, colla colonna Campini e di riprendere il mattino successivo la marcia colle forze riunite.

A Cufra, intanto, i capi ignoravano l'avvicinarsi di 1500 fucili provenienti da Zighen e, potendo disporre di quasi 500 armati, ritenevano di poter aver ragione senza troppa difficoltà del gruppo sahariano della Tripolitania.

Questa infondata fiducia, la felice ordinanza di marcia delle due colonne convergenti, la natura accidentata del terreno, un oculato impiego dell'aviazione, che non svelò prematuramente la reale entità delle nostre forze aeree, concorsero a creare un ambiente particolarmente favorevole ed a maturare il nostro pieno successo.

La ricognizione aerea, partita alle prime luci del 19 gennaio da Zighen e guidata personalmente da S. A. R. il Duca delle Puglie, non aveva, in un primo tempo, segnalato alcun movimento sospetto tra la ghara Hauaria (circa 40 Km. a NO di el-Giof) ed il margine settentrionale dell'oasi.

Il ten. colonnello Maletti, avvistata a circa 8 Km. sulla sua destra la colonna Campini, riprendeva alle ore 8 la marcia verso sud. Le due colonne procedevano di conserva ed il maggiore Campini, piegando a sud est, annullava gradatamente la distanza che lo separava dalle truppe della Cirenaica.

Verso le dieci uno degli aerei avvistò circa 400 ribelli che, preceduti da pattuglie, si dirigevano a celere andatura contro la colonna Campini. Poco dopo avvenne il primo contatto tra gli elementi avanzati.

Il ten. colonnello Maletti, resosi conto della situazione, rivolse la fronte verso ovest e attaccò decisamente per rigettare la mehalla ribelle addosso alla colonna Campini e prenderla così tra due fuochi.

In breve il combattimento si accese, improntato da una parte e dall'altra alla maggiore irruenza. I ribelli, dopo alcuni tentativi infruttuosi per avvolgere alle ali le nostre truppe, contrattaccati da ogni parte, ributtati, dapprima ripiegarono, poi si diedero alla fuga. Premuti senza tregua, inseguiti, si diressero verso et-Tag ed el-Giof.

Verso le 11, il Vice Governatore generale Graziani, da Zighen, dove si era trasferito in volo da Bengasi, comunicava le prime notizie al Governatore Maresciallo Badoglio, il quale rispondeva: « Sono « sicuro del pieno successo. Raccomando largo impiego aviazione ».

Intanto da Bir Zighen si alzavano in volo 9 apparecchi già pronti per il bombardamento, essi raggiungevano l'oasi di el-Giof ancora in tempo per completare la rotta con una azione molto efficace di bombardamento e mitragliamento. Trascurando gli abitati ormai deserti, essi si portarono sulle carovane in via di formazione e per 4 ore le tennero sotto un fuoco lento e continuo, che rese impossibile qualsiasi tentativo di esodo, abbattendo grande quantità di bestiame. L'effetto morale di questa azione aerea fu grandissimo.

L'azione tattica era durata quasi tre ore, dalle 10 alle 13.

La mehalla ribelle aveva combattuto con audacia ed accanimento lasciando sul terreno un centinaio di morti. Noi avemmo due ufficiali uccisi, il tenente Heizel ed il tenente Pipitone, due ascari uccisi e 16 feriti.

Sfruttamento del successo.

Conosciuto il brillante risultato della giornata, il generale Graziani ordinava che il successo fosse completato con un inseguimento senza quartiere. In tale senso vennero emanati gli ordini per il 20 disponendo che l'aviazione agisse ad ondate successive, in modo da tenere gli obiettivi sotto continua sorveglianza ed azione di bombardamento.

Occupata et-Tag alle ore 9.20 del giorno 20, vennero lanciati plotoni sahariani in ogni direzione. Essi, guidati dall'aviazione, presero ben presto contatto coi primi ritardatari, catturandoli. Gli apparecchi, intanto, librati per tutta la giornata sulle colonne più numerose e lontane, le bombardavano e le mitragliavano senza tregua.

I reparti lanciati all'inseguimento rientrarono tra il giorno 23 ed il 28 dopo avere svolto il loro còmpito.

L'occupazione del territorio delle due colonie libiche era completa. Il giorno 23 gennaio, S. E. il Governatore Badoglio partiva in volo da Tripoli ed il giorno successivo innalzava, in nome di S. M. il Re, la bandiera sulla ghara di et-Tag, ad affermazione della definitiva presa di possesso delle oasi.

Conclusione.

Con l'occupazione di Cufra noi abbiamo compiuta l'effettiva presa di possesso del territorio delle colonie libiche e portato il controllo sulle zone di confine tra i nostri possedimenti e quelli francesi ed anglo-egiziani. Tale risultato ha potuto conseguirsi per la perfezione raggiunta dalla nostra organizzazione militare coloniale.

La presa di Cufra ha avuto importanza decisiva nei riguardi della lotta dell'Italia contro la Senussia, ha segnato di colpo il ritorno della sicurezza e della pace nel territorio della Sirtica e della Tripolitania ed ha posto fine al brigantaggio. Inoltre, con l'arrivo delle nostre truppe a Cufra, è cessata in Libia l'ultima traccia di schiavitù umana, della quale la Senussia ha favorito, e spesso direttamente esercitato, il lucroso commercio e lo sfruttamento.

Il concetto operativo, seguito nello svolgimento delle operazioni, costituisce un esempio di manovra per linee esterne. Il movimento dei reparti partenti da basi distanti fra di loro centinaia di chilometri, è stato regolato con perfetto sincronismo, sicchè la loro entrata in azione nel campo tattico è stata efficace e tempestiva. La manovra ha sorpreso l'avversario.

I ribelli, sopraffatti sul campo tattico, sono stati inseguiti accanitamente dai sahariani e dall'aviazione.

Il fattore tempo, in tutto il corso delle operazioni, è stato sfruttato in sommo grado.

I gruppi sahariani, le squadriglie autoblindo, le squadriglie di aerei si sono dimostrati ancora una volta le unità più idonee ad agire in continua ed efficace cooperazione in territori desertici, a grande distanza dalle basi.

Le predisposizioni logistiche studiate ed attuate hanno assicurato in ogni contingenza tutti i rifornimenti occorrenti alle truppe.

Le operazioni furono informate al criterio della massima economia.

Tempo e mezzi furono calcolati nei limiti strettamente indispensabili, talchè la spesa potè essere contenuta, senza suppletivi stanziamenti, nei limiti previsti.

* * *

La nostra guerra, dal punto di vista della letteratura militare austriaca e germanica

Premessa.

Premettiamo anzitutto che, coll'espressione « letteratura militare austriaca », intendiamo riferirci non soltanto agli scrittori dell'attuale Austria, ma altresì a quelli di altre nazionalità già rappresentate nell'antica Duplice Monarchia ai quali i periodici militari austriaci concedono larga ospitalità nelle loro colonne, in omaggio al criterio che, come scrive la Relazione ufficiale dell'Archivio di Vienna, « il « giovane esercito federale austriaco si è assunto l'obbligo di salvaguardare e mantenere intatta l'eredità scientifica e morale dei soldati « dell'antica Austria ». A tale letteratura, già di per se stessa molto abbondante, dobbiamo aggiungere anche quella germanica in cui si fa cenno della nostra guerra: giacchè altrimenti escluderemmo lavori e pubblicazioni importanti, da cui invece si possono trarre, ai nostri fini, interessanti elementi.

Abbiamo detto che la letteratura « austriaca » sulla nostra guerra è molto abbondante: e ciò è ovvio, trattandosi dei nostri più diretti antichi avversari. Ancor prima che la Relazione dell'Archivio di Vienna (« L'ultima guerra dell'Austria Ungheria, 1914-1918 ») cominciasse ad essere pubblicata, e prima che essa (come da qualche mese avviene, nelle puntate 4ª, 5ª e 6ª del II Vol., 1915) giungesse a trattare della guerra italo-austriaca, numerosi scrittori militari dell'antico Impero degli Absburgo se ne sono già occupati: citiamo, fra i maggiori, il Conrad (« Dai miei anni di servizio »), l'Arciduca Giuseppe (« Memorie »), il Glaise-Horstenau (« La catastrofe »), il Kerchnawe

(« Il crollo della potenza militare austro-ungarica nel 1918 »), il Kissling (« La neutralità dell'Italia »), il Veith (« Le prime battaglie contro l'Italia »), il Németh (« I combattimenti della 2ª Brigata di montagna sull'altipiano di Doberdò »), il Krauss (« Le cause della nostra sconfitta »), lo Szende (« Gli Ungheresi nel crollo del 1918 »). Fra le fonti ufficiali annoveriamo anche i Diari della 5ª Armata austro-ungarica concernenti le prime quattro battaglie sull'Isonzo, che non sono stati pubblicati, ma di cui la *Rivista* ha dato estesa recensione nei fascicoli di dicembre 1928 e gennaio-febbraio 1929.

Dopo che la Relazione dell'Archivio di Vienna ha cominciato a descrivere « il passaggio dalla guerra su due fronti a quella su tre fronti » e « le operazioni iniziali contro l'Italia », altri scrittori e commentatori si sono aggiunti: così ad esempio il Pitreich (« L'alleato austro-ungarico nel fuoco di sbarramento »); il Kerchnawe, già citato, in recensioni sulle *Mitteilungen* della Relazione ufficiale; lo Schäfer, in un articolo pubblicato nelle *Mitteilungen* su « i piani di guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria ». Infine per la parte marittima si occupa ampiamente delle operazioni italiane, ne « La guerra dell'Austria-Ungheria sul mare, 1914-1918 » avente valore di Relazione ufficiale, il Sokol, che già aveva pubblicato importanti articoli in argomento su la « *Marine Rundschau* »; e l'Handel-Mazzetti, in articoli vari.

Anche in periodici svizzeri troviamo articoli di scrittori austriaci concernenti la nostra guerra: così ad esempio, nello *Schweizerische Monatschrift für Offiziere aller Waffen*, il colonnello v. Verdross ha pubblicato una serie di articoli intitolati « Vicende di guerra d'un comandante di plotone d'assalto ».

Nella letteratura militare germanica, della nostra guerra si occupa anzitutto, la Relazione ufficiale dell'Archivio di Stato di Berlino (« La guerra mondiale 1914-1918 ») nell'ultimo volume (XII), venuto alla luce; e, per quanto riguarda i precedenti, anche la pubblicazione — complementare alla Relazione predetta — intitolata « Apparecchio bellico ed economia di guerra » (Kriegsrüstung und Kriegswirtschaft) Vol. I. Accenni, se pur brevi, sono contenuti nella storia della guerra dello Schwarte ed in quella del v. Kahl, nonchè nelle Memorie dell'Hindenburg, del Falkenhayn e del Ludendorff. Il Krafft v. Dellmensingen ha dedicato allo « sfondamento sull'Isonzo » due fascicoli dell'altra serie complementare alla Relazione, intitolata « Battaglie della guerra mondiale ». E recentemente il Foerster nel suo libro « Dalla fucina del pensiero dello Stato Maggiore tedesco »

(Aus der Gedankenwerkstatt des Deutschen Generalstabes) ha dedicato un lungo capitolo a « L'alleato incerto » e cioè all'Italia.

Con questo breve elenco bibliografico non è certo esaurita la serie degli scrittori in questione, ed altri nomi potremmo aggiungere (ad esempio, il v. Cramon, il v. Stürgkh, il Margutti): con tutta probabilità altri ne ignoriamo, per quanto spiacevole possa essere tale dichiarazione: riteniamo però di avere elencato tutti i più importanti.

Della maggior parte dei lavori sopracitati sono state date, o lo saranno, recensioni più o meno ampie nella *Rivista Militare Italiana*: ma necessariamente in modo frammentario, con riferimento particolare al lavoro volta per volta considerato. Ci sembra perciò utile, trattandosi di argomento che tanto da vicino ci concerne, il riassumere in modo coordinato e metodico le opinioni e gli apprezzamenti più interessanti ed autorevoli a nostro riguardo. E tale opera di riassunto ci sembra tanto più opportuna pel fatto che il « libro necessario » invocato alcuni mesi fa dall'on. Salandra non è ancora stato scritto, nè, per quanto ci consta, è in preparazione: se esso esistesse, conterrebbe già con tutta probabilità la risposta ad appunti o rilievi contenuti nei lavori austriaci e tedeschi sopraccennati. Forse la nostra esposizione, nella quale avremo cura di non omettere alcun giudizio, anche se a noi sfavorevole, potrà fornire materiale a chi, più di noi, abbia il tempo, l'attitudine e gli elementi per scrivere il « libro necessario », se ancor si riterrà che tale necessità esista realmente.

Abbiamo detto or ora « anche se a noi sfavorevole ». In più occasioni, abbiamo già avuto motivo di rilevare apprezzamenti poco favorevoli da parte di nostri antichi alleati, o di antichi neutrali; è pur naturale che ne riscontriamo anche da parte degli antichi avversari! D'altronde, scrittori nostri hanno già riconosciuto errori e manchevolezze ed hanno fornito elementi di critiche sul nostro operato: basti accennare, al riguardo, a spunti contenuti nelle pubblicazioni del principale Capo militare e del principale dirigente politico, e cioè del generale Cadorna e dell'On. Salandra. Alcuni apprezzamenti sono pienamente giustificati, e noi stessi ne abbiamo già ammessa la giustezza; altri possono apparire giustificati a chi, nel campo avversario, non era abbastanza al corrente delle nostre condizioni e dei moventi del nostro operato, mentre non sono tali per noi, consci delle vere condizioni e dei moventi; altri infine possono essere del tutto gratuiti per insipienza o eziandio per malanimo. Ma è bene che di tutti questi giudizi ci rendiamo contezza, salvo poi a tenerne quel conto che ciascuno di essi può meritare, dopo che i competenti in materia li avranno accuratamente vagliati. Il riconoscere i propri errori, le proprie defi-

cienze, è caratteristica dei forti: e tali noi dobbiamo e vogliamo essere, col preciso intendimento e colla volontà di trarre dal passato ammaestramenti per l'avvenire, mentre per contro il trascurare volontariamente di riprodurre e prendere in esame giudizi non favorevoli soltanto perchè scritti in una lingua straniera non a tutti famigliare, sarebbe indizio di debolezza. D'altra parte, e diciamolo subito, negli scrittori di cui è questione troviamo anche non pochi apprezzamenti che fanno onore alle qualità del nostro esercito, che tengono il dovuto conto dei sacrifici da noi sostenuti, e ci danno così motivo d'intima soddisfazione e di giusto orgoglio.

Nelle pagine che seguono, considereremo soltanto il periodo precedente alla nostra entrata in guerra, e quello dei combattimenti fino alla prima battaglia dell'Isonzo: e ciò per mantenerci in correlazione di tempo con l'esposizione ufficiale dell'Archivio di Vienna, salvo a dare un seguito al presente scritto quando tale esposizione sia maggiormente progredita.

E' superfluo soggiungere che non intendiamo esporre, e neppur riassumere, avvenimenti: a ciò provvedono a sufficienza la Relazione del nostro Ufficio Storico da un lato, la Relazione dell'Archivio di Vienna (integrata da quella di Berlino) dall'altro. Soltanto, poichè non è stata finora pubblicata (e sarebbe bene che lo fosse) la traduzione della Relazione austriaca, ci sarà talvolta necessario accennare a situazioni ed a provvedimenti da parte avversaria, ben s'intende colla massima concisione possibile.

Nel corso del nostro lavoro, saranno inevitabili accenni ad argomenti già noti, e sarà eziandio necessario talvolta riportare apprezzamenti di cui già è stato fatto cenno in altri lavori, ed in particolare nelle già menzionate recensioni della *Rivista Militare*. I lettori vorranno darcene venia nell'interesse della esposizione complessiva; e dal canto nostro, avremo cura di ridurre allo stretto necessario tali accenni e riporti. Ci diffonderemo invece maggiormente sul contenuto di pubblicazioni che ancor non siano state esaminate nelle pagine della *Rivista*: ciò permetterà d'altronde di rendere più snelle le recensioni che, a suo tempo, ne facesse la *Rivista* stessa (alludiamo in particolare al Foerster, al Bülow, al Veith, al Pitreich, ed alla Relazione dell'Archivio di Vienna).

Parte I. - Dal 1882 all'agosto 1914.

E cominciamo dall'antefatto, risalendo alquanto indietro nel tempo, e cioè esaminando le opinioni sulla *situazione dell'Italia nella Triplice Alleanza* e sull'assegnamento che sull'appoggio politico-militare dell'Italia si è fatto nelle competenti sfere politico-militari degli Alleati, dal principio dell'alleanza al momento in cui, scoppiato il conflitto mondiale, fu dichiarata la nostra neutralità. Dell'ultima fase di questo lungo periodo, e cioè la fase Pollio-Cadorna (quest'ultimo, per pochissimi giorni) si è occupato ampiamente il generale Alberti nel suo « Il generale Falkenhayn - Le relazioni fra i Capi di S. M. della Triplice » (Roma, 1924); ma in recentissime pubblicazioni troviamo ulteriori accenni interessanti tale fase, a complemento di quanto ne ha scritto l'Alberti.

Il tenente colonnello *Foerster*, consigliere superiore d'Archivio e membro dell'Archivio di Stato di Berlino, nel libro già citato « Aus der Gedankenwerkstatt des Deutschen Generalstabes » (1931) (1), ha trattato in modo esauriente, dal punto di vista tedesco, tutto il periodo sopraccennato dal 1882 al 1914. Egli, seguendo il pensiero dello Stato Maggiore tedesco durante tale periodo, cerca di dimostrare l'infondatezza dell'opinione — nutrita da non pochi — che lo Stato Maggiore predetto, nell'anteguerra, abbia avuto salda fiducia nell'adempimento degli obblighi militari della Triplice da parte dell'Italia, e in conseguenza di questo fatale errore abbia considerato troppo ottimisticamente la situazione complessiva militare delle Potenze centrali, sperando di poter dominare la situazione sul teatro di guerra occidentale mercè il concorso di truppe italiane. Opinione che — egli dice — non regge, sebbene possa trovare un certo fondamento nelle « Betrachtungen und Erinnerungen » scritte dal colonnello generale v. Moltke nel novembre 1914 (e pubblicate dalla consorte dopo la morte del Moltke) in cui egli si lagna amaramente dell'inatteso mancamento di fede da parte dell'Italia.

Fin dal 1875, e cioè sette anni prima della conclusione del Trattato iniziale della Triplice, il primo Moltke scriveva che, se l'Italia fosse stata alleata della Germania in una guerra contro la Francia e si fosse limitata ad una semplice difensiva dietro le Alpi, ciò sarebbe

(1) Verrà prossimamente recensito dalla *Rivista*, tenendo però conto di quanto già ne è accennato nel presente articolo per la parte che riguarda l'Italia.

stato di ben poco vantaggio alla Germania, e svantaggioso all'Italia stessa, data la possibilità di sbarchi francesi atti a prendere alle spalle qualsiasi concentramento nella pianura del Po; la più sicura difesa per l'Italia, essere invece l'offensiva; un esercito italiano anche non molto forte che, passando le Alpi, fosse sicuro di trovare in territorio francese un poderoso esercito tedesco, avrebbe potuto avanzare indisturbato nella Francia meridionale: se per caso improbabile avesse urtato contro il grosso delle forze francesi, avrebbe potuto pur sempre ritirarsi dietro la muraglia alpina. « Un'alleanza italo-tedesca, in caso « di guerra con la Francia, è vantaggiosa all'Italia in *qualsiasi* eventua- « lità: per noi, lo è *soltanto* se l'Italia si obbliga in precedenza a var- « care la frontiera francese contemporaneamente a noi ».

Concluso il Trattato della Triplice (1882), il Capo di S. M. italiano, generale Cosenz, concorda dapprima pienamente nel concetto di Moltke, e prende in considerazione un'offensiva di sfondamento attraverso le Alpi in direzione Grenoble-Lyon: ma l'aumento del numero e forza degli sbarramenti francesi delle Alpi lo induce ad orientarsi, pur sempre mantenendo un concetto offensivo, sull'*immediata cooperazione di forze parziali italiane coll'ala sinistra dell'esercito tedesco dell'Ovest*, facendovele affluire o per la ferrovia del Brennero attraverso territorio austriaco, o per via ordinaria attraverso la Svizzera. Nell'inverno 1886-87, in considerazione della scarsa potenzialità della ferrovia del Brennero e dei danni politici d'un attraversamento della Svizzera neutrale, lo S. M. italiano prende in esame un'avanzata su Nizza in cooperazione colla flotta, ma per l'opposizione del Ministro della guerra Ricotti non viene a decisioni concrete.

Nell'ambiente politico tedesco, Herbert Bismarck, Segretario di Stato agli Esteri, così postilla un rapporto in argomento dell'addetto militare tedesco (A. M. T.) a Roma « .... La Francia è inattaccabile « dall'Italia sulla frontiera comune: quindi l'esercito italiano non può « esserci utile a meno che gli si assicuri l'uso della ferrovia del Bren- « nero, o che *vada in aiuto dell'Austria contro la Russia* consenten- « doci così l'impiego di maggiori forze nostre nella frontiera occi- « dentale ... ». Ma tale concetto d'appoggio italiano all'Austria, che avrebbe implicato un'interpretazione più estensiva del Trattato della Triplice, non assunse mai forma concreta: vi furono trattative diplomatiche al riguardo dall'ottobre 1887 all'aprile 1888, ma senza alcun frutto. Quanto alla via del Gottardo, l'Herbert Bismarck era d'opinione che la Germania dovesse « ignorarla ».

Per lo S. M. tedesco, l'unica possibilità di concorso italiano era perciò quella della via del Brennero: ma esso non si era espresso mai

in argomento, temendo indiscrezioni italiane verso la Francia. Il Trattato vien rinnovato nel febbraio 1887, senza aver preso accordi militari concreti: nel luglio però Crispi riesce a convincere Bismarck dell'utilità di tali accordi. In conseguenza il Moltke (tuttora partigiano, personalmente, d'un'offensiva italiana attraverso le Alpi, « non ostante le difficoltà locali ») accetta lo scambio di vedute: ne consegue l'invio a Berlino dei tenenti colonnelli di S. M. Dabormida e Albertone, i quali esprimono il parere che per l'offensiva nella Francia meridionale occorrano circa 8 Corpi d'armata: le forze a ciò esuberanti (5-6 Corpi d'armata, 2-3 Divisioni di cavalleria) dovrebbero unirsi ai Tedeschi sul Reno. Il Moltke annota: « Proposta opportu- « nissima per noi, ma attuabile soltanto se l'Austria consente l'uso « delle ferrovie ». Ne derivano trattative coll'Austria, la quale consente, ed aggrega il proprio A. M. a Berlino alla conferenza italo-tedesca: si concreta il protocollo del 20 gennaio 1888, nel quale si stabilisce che la maggior parte dell'esercito italiano attaccherà sulla frontiera alpina, il resto si congiungerà ai Tedeschi sul Reno dal 7° al 27° giorno di mobilitazione per le linee Cormons-Vienna-Passau, Pontebba-Salzburg, Ala-Innsbruck: se però la guerra sarà limitata all'Italia e Germania contro la Francia senza intervento dell'Austria, questa non metterà a disposizione le proprie ferrovie. Segue una convenzione ferroviaria militare del 14 aprile, circa l'inoltro dei trasporti italiani attraverso l'Alsazia.

Lo S. M. tedesco però era tuttora scettico sull'attuazione, specie dopo che l'ambasciatore italiano De Launay, nel marzo, dichiarò che l'Italia non avrebbe potuto mandare truppe sul Reno, se attaccata da forze preponderanti sulla frontiera alpina. A proteste del Moltke e della diplomazia tedesca, il Ministro della guerra italiano rispose che il De Launay aveva male interpretato il suo pensiero: ma lo scetticismo permase.

Al Moltke succede il Waldersee, ed a questo lo Schlieffen, il quale è ancor più scettico, come risulta da un promemoria dell'aprile 1891: « L'Italia non può attaccare la Francia sulle Alpi, e non vorrà « privarsi di truppe in patria finchè la Francia potrà tendere a pene- « trare in Piemonte o ad effettuare sbarchi nella penisola. E poichè « ciò non potrà avvenire finchè la Francia non sarà vinta, ne consegue « che l'esercito italiano è condannato fin da principio all'inazione, « tanto più che soltanto una vittoria navale può garantire le coste « italiane ... ». E nel medesimo senso egli si esprime in un promemoria dell'agosto 189[illegible]; ed anche quando, alla fine del 1898, il generale Saletta propone di nuovo il passaggio per la Svizzera qualora l'Austria,

se neutrale, non metta a disposizione le sue ferrovie. Lo Schlieffen [illegible]: « Le truppe italiane non giungerebbero sulla linea Eglisau-« Zurigo prima del 42° giorno di mobilitazione. È un'illusione che « dall'Italia possa ottenersi alcunchè di utile per noi ».

Frattanto — dice il Foerster — la politica italiana ha mutato indirizzo: se pur non palesemente, costretta dal rovescio di Adua a rinunziare all'espansione in Africa, essa mira all'Oriente per la via di Trieste; i contrasti colla Francia scompaiono, quelli coll'Austria-Ungheria si sono acuiti, l'amicizia della Germania perde di valore, in relazione al minore bisogno da parte dell'Italia di appoggio tedesco contro la Francia a protezione dei proprii interessi coloniali, messi pel momento da parte; all'Italia occorre invece maggiormente l'amicizia inglese. La rinnovazione del Trattato della Triplice questa volta non avviene in modo così liscio come nel 1887: essa è preceduta da scambi di vedute di carattere politico e militare. Nel febbraio 1901 l'A. M. T. a Roma aveva segnalato il particolare interessamento di S. M. il Re d'Italia per l'invio della 3ª Armata sul Reno, ma pochi giorni dopo aveva riferito che anche tale invio non sembrava essere nelle simpatie italiane. Lo Schlieffen, esplicitamente richiesto dal Cancelliere v. Bülow del suo parere circa l'opportunità di rinnovare il Trattato, in un promemoria del 12 marzo 1901 si era all'incirca espresso nei termini seguenti: « La 3ª Armata italiana difficilmente « potrà giungere in tempo per una decisione, ma essa costituirà pur « sempre una riserva utile... Col resto del loro numeroso esercito, gli « Italiani potrebbero fare ben poco di utile, tanto essi quanto i Fran-« cesi sono ben decisi a non lasciare che il nemico passi le Alpi, ma « sono altrettanto decisi a non passarle. I vantaggi dell'alleanza ita-« liana si limitano pertanto a vincolare almeno in primo tempo 150.000 « Francesi sulle Alpi, e a far affluire sul Reno 200.000 uomini, se « pur tardivamente; ma il secondo vantaggio svanirà in avvenire, « perchè l'opinione pubblica in Italia non vorrà saperne dell'invio di « cinque Corpi d'armata fuori territorio; a ciò occorrerebbe una vo-« lontà molto energica, che non esiste. Meglio quindi non far calcolo « su quei 200.000 uomini; e dal punto di vista militare, si potrebbe « anche consentire all'Italia di disimpegnarsi da tale obbligo.

« *Sarebbe invece preoccupante che l'Italia uscisse addirittura dal-« l'alleanza;* quei 150.000 Francesi sulle Alpi, non più vincolati, ci « cadrebbero addosso anch'essi. Peggio poi se l'Italia passasse nel « campo dei nostri avversarii: diverrebbe avversaria anche dell'Au-« stria, che ne scapiterebbe nella sua capacità di resistenza contro la « Russia. È pertanto molto desiderabile che l'Italia rimanga alleata;

« cosa possibile se la flotta inglese assicura appoggio all'italiana, e se « l'invio dei 5 Corpi d'armata sul Reno non è condizione *sine qua non* « per l'alleanza.

« La Francia non ignora certamente gli impegni italiani per l'in-« vio di truppe sul Reno: vi è già stata un'indiscrezione al riguardo, « ma ciò non è dannoso nè ci toglie prestigio, come non lo toglie alla « Russia il fatto che tutti sanno che la Francia l'appoggerà in caso di « guerra colla Germania. I Francesi sanno certamente dove i Corpi « italiani si caricheranno, quale percorso seguiranno, e possono altresì « calcolare il tempo che impiegheranno; ma *dove* essi si scariche-« ranno dal 28° giorno, non può saperlo nè il Governo italiano, nè il « francese, nè persone comunque elevate ».

E qui ci sembra opportuno riportare quanto scrive il Bülow nelle sue Memorie (Vol. I, 1887-1903, capitolo XXXVI), sebbene esse non facciano parte della letteratura « militare » (e sebbene non siano ancora state recensite nella *Rivista*).

« Nell'estate avanzata del 1902, doveva avvenire il rinnovamento « della Triplice alleanza. Così a Vienna come a Roma si manifestò la « tendenza a modificare in tale occasione il Trattato.... In Italia si de-« siderava di attenuare gli obblighi imposti dalla Triplice » (a quanto scrive il Foerster, l'Italia avrebbe desiderato nel nuovo Trattato una clausola nel senso che non dovesse incomberle alcun obbligo di natura pericolosa per la Francia, ma lo S. M. tedesco non volle saperne) — « ma io volevo il rinnovamento in forma affatto immutata, non « solo per l'impressione sul mondo, ma anche come freno per i nostri « alleati. Mi ero reso conto da un pezzo che nello Stato Maggiore « austriaco vi era la tendenza a muovere all'occasione un attacco sia « contro l'Italia tradizionalmente odiata a Vienna, sia contro i Serbi « e i Rumeni. Sapevo pure che gli Italiani tendevano a serbarsi la « maggiore possibile libertà di decisione, a garantirsi per ogni eve-« nienza, e che avevano la tendenza tradizionale a mettere al fuoco « quanto più carne possibile.... Allorchè, durante il mio breve sog-« giorno a Venezia nella primavera del 1902, il Ministro degli Esteri « italiano Prinetti insistè nuovamente presso di me per alcune modi-« ficazioni al Trattato, assunsi verso di lui lo stesso atteggiamento di « quel generale dei Gesuiti del secolo XVIII che, quando si chiese « una riforma dell'Ordine, rispose: « Sint ut sunt, aut non sint ».

« Nel mio discorso.... avevo dichiarato apertamente che la Tri-« plice Alleanza costituiva un legame utile per i tre Stati, tenuti per « la loro posizione geografica a mantenere tra loro relazioni di buon « vicinato, che era d'altra parte lungi da essa ogni intenzione di ag-

« gressione o di guerra, che essa corrispondeva ai sentimenti e alle
« corde del popolo tedesco, ma che essa non era per la Germania
« necessità assoluta. Questa mia frase inquietò il venerando Impera-
« tore Francesco Giuseppe fece adirare lo Stato Maggiore austriaco
« l'Eulenburg mi scrisse in una lettera [illegible] che Goluchowski
« era fuori di sè, l'Imperatore « gravemente irritato », e l'Austria in-
« tera « profondamente contrariata ». L'effetto del mio discorso pe-
« raltro fu che a Vienna ci si affrettò ad accettare di buon grado un
« rinnovamento senza ritocchi: la vecchia Austria era uno di quei
« cavalli ai quali, per poterli cavalcare, è necessario di tanto in tanto
« mettere il capezzone.

« Quanto all'Italia.... io sapevo molto bene che la diplomazia ita-
« liana desiderava attenersi alla Triplice, ma al tempo stesso, pel caso
« che avesse a stendere un giorno la propria mano verso Tripoli, as-
« sicurarsi contro l'opposizione francese e tener davanti a sè tutte le
« vie aperte. Sapevo pure che l'Italia, in questo proprio come molte
« belle donne, si sarebbe tanto più mantenuta fedele, se si fosse evitato
« di fronte a lei tutto quanto avesse l'aspetto di severa costrizione od
« anche solo di un legame troppo stretto. Io fui sempre del parere che
« occorre attenersi non tanto alla lettera quanto allo spirito, cioè non
« a questo o a quel punto particolare, bensì alla politica generale. Il
« 28 giugno 1902, il Trattato fu sottoscritto in forma del tutto inva-
« riata .. ».

E per l'appunto in relazione a tali criteri — continua il Foer-
ster — il Cancelliere fece sapere in Italia che la Germania, pur de-
plorando l'eventuale mancanza delle truppe italiane sul Reno, non ne
faceva questione essenziale. Il Capo di S. M. italiano ne risentì
« grande sollievo », pur promettendo che si sarebbe fatto di tutto per
mantenere quell'impegno. E l'A. M. T. a Roma commentava: « Pro-
« metter molto, mantenere poco o nulla, non legarsi mai le mani in
« modo da non potersi più svincolare [illegible] ciò corrisponde completamente
« alla mentalità degli Italiani ». Al Governo austro-ungarico però
nulla fu comunicato in merito, essenzialmente perchè l'unico legame
fra Austria e Italia, e cioè il sapere di dover combattere a fianco l'una
dell'altra, non svanisse: i rapporti fra quei due alleati ne avrebbero
indubbiamente scapitato.

E in proposito, torna qui in acconcio accennare a quanto scrive
il Bülow nel successivo capitolo XXXVII delle Memorie, con riferi-
mento al 1903: « Il Marchese Visconti Venosta [illegible] insistè su quello
« che io già spesso avevo sentito dire da Italiani: che le relazioni fra
« l'Italia e l'Austria, a differenza di quelle fra l'Italia e l'Inghilterra o

« fra l'Austria-Ungheria e la Francia, non potevano senza pericolo
« divenire un tantino or più cordiali or più fredde. Già a cagione del
« passato, e altresì per l'irredentismo, l'Italia e l'Austria-Ungheria
« non potevano che essere o sincere amiche o nemiche dichiarate: un
« serio raffreddamento delle loro relazioni avrebbe presto portato a
« diretta ostilità. Egli, Visconti, non pretendeva da me che facessi
« continuamente il mediatore fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, ma
« avrei dovuto tener d'occhio l'una e l'altra, trattenere l'una e l'altra
« da imprudenze: « l'Autriche-Hongrie et l'Italie sont deux chevaux
« très enclins à se mordre; c'est au cocher, c'est à-dire à l'Allemagne,
« de les faire marcher ensemble.... » »

E torniamo all'esposizione del Foerster:

Nel settembre 1902 il generale Saletta, nonostante le pratiche
già esposte circa un eventuale disimpegno dell'[illegible] d'invio di forze
in Germania, chiede che si controllino gli accordi tecnico-ferroviari
in proposito, il Governo tedesco aderisce, il [illegible] l'A. M. T.
a Roma scrive che, a sua opinione, la crescente amicizia italiana per
la Francia e inimicizia per l'Austria non consentirebbero l'invio in
questione. E Schlieffen, il 14, esprime al Cancelliere la sua convin-
zione che « non soltanto non dobbiamo far calcolo sulla 3ª Armata
« italiana, ma dobbiamo presumere di aver a che fare con tutto
« l'esercito francese, senza sottrazione alcuna per la frontiera alpina ».
Il 18, l'A. M. T. a Roma riferisce frasi del generale Saletta circa
un contro trattato fra Italia e Francia per garantire la neutralità fran-
cese in caso di guerra austro-italiana, ed informa di nuove fortifica-
zioni sulla frontiera italiana verso l'Austria, concludendo: « La bi-
« lancia politica-militare italiana, nei migliori rapporti coll'Inghil-
« terra e la Francia nel Mediterraneo e mantenendo una schietta ami-
« cizia colla Germania, si è notevolmente inclinata verso est, poichè
« da quella parte si verifica un serio pericolo, ed in pari tempo se ne
« spera un vantaggio che contenga in sè il predominio dell'Italia
« sull'Adriatico ».

Allo Schlieffen succede il secondo Moltke; il generale Saletta,
nel dargli il saluto augurale, chiede (gennaio 1906) se tutti gli accordi
fra i due S. M. pel caso di guerra nell'Ovest continuino ad aver va-
lore: l'A.M.T. a Roma commenta: « Ho l'impressione che il Governo
« e lo S. M. italiano agiscano come gente che non ha la coscienza
« netta, attestando la propria innocenza prima ancora di essere ac-
« cusati ». Moltke risponde che, come *soldato*, ritiene che gli accordi
continuino ad essere impegnativi. Alla fine dell'aprile 1907, il Saletta
propone al Moltke una nuova conferenza fra rappresentanti dei tre

S. M. per esaminare particolari d'indole ferroviaria: Moltke, nonostante la situazione tesa (contrasto più acuto fra Roma e Vienna, atteggiamento dell'Italia nella questione marocchina e ad Algesiras), aderisce: raccomanda però al rappresentante tedesco di limitarsi a semplici argomenti ferroviari, senza entrare in argomento di disegni d'operazione tedeschi; ciò perchè, scrive il Foerster, si era avuta l'impressione che il Saletta cercasse di venirne a conoscenza.

Dal 1907 al 1911, nulla di particolare da notare: peraltro, il contegno sempre più ostile dell'Inghilterra verso la Germania rende sempre più difficile mantenere l'Italia nella Triplice. E Moltke, in un promemoria del 2 dicembre 1911 (che è integralmente riportato oltre che dal Foerster anche nel « Kriegsrüstung und Kriegswirtschaft » dell'Archivio di Stato di Berlino, Vol. I) scrive al Cancelliere, circa il raggruppamento politico europeo: « Astraendo dagli « Stati minori, la Triplice alleanza costituita dalla Germania, Austria « e Italia si troverà di fronte alla coalizione Francia-Inghilterra- « Russia. Nell'interno della Triplice, la Germania e l'Austria si sono « obbligate a darsi reciproco appoggio in una guerra contro la Russia, « l'Italia e la Germania, in una guerra contro la Francia.... È possi- « bile, se pur non probabile, che la Russia non partecipi alla guerra, « ed in tal caso l'Austria non è obbligata a dare appoggio alla Ger- « mania: in conseguenza, soltanto Germania e Italia scenderebbero « in campo contro la Francia. Per contro, è certo che l'Inghilterra « parteciperebbe attivamente a fianco della Francia, non appena si « verificasse un conflitto franco-tedesco. Ma l'Inghilterra è per l'ap- « punto l'avversario da cui l'Italia ha maggiormente a temere, a « causa delle proprie coste indifese; e pertanto non è da escludersi « che l'apparizione di una squadra navale inglese sulle coste italiane « sarebbe sufficiente a sottoporre la fedeltà italiana all'alleanza ad « una prova di carico superante la sua solidità. Devesi inoltre tener « presente che la tensione tra Francia ed Italia esistente quando venne « per la prima volta concluso il trattato della Triplice, ed anche du- « rante il regno di Re Umberto, attualmente è molto diminuita: ad « essa è subentrata una simpatia sempre più palese tra i due popoli « latini, e, altresì, una tensione fra Austria e Italia, che sarebbe già « degenerata in aperta ostilità, senza gli sforzi non indifferenti dei « rispettivi Governi. In oggi, non si può dire che l'Italia abbia intimo « interesse a schierarsi a fianco della Germania in una lotta contro la « Francia: essa è soltanto impegnata a ciò contrattualmente. Ed una « alleanza puramente contrattuale fra due Stati, non basantesi su « scopi politici comuni, ha fondamenta molto deboli. La posizione at-

« tuale dell'Italia nella Triplice può definirsi col dire che essa non si « concede incondizionatamente nè alla Triplice nè all'Intesa, ma si « lascia corteggiare invece da entrambe: ed è evidente che, per la « Francia, è ben diverso il dover fare assegnamento sulla partecipa- « zione attiva dell'Italia ad una guerra franco-tedesca, o il poter con- « tare sulla sua neutralità. In quest'ultimo caso — e i Francesi sem- « brano proclivi a farvi assegnamento — la Francia.. potrà valersi, « contro la Germania, anche delle truppe finora destinate alla prote- « zione della propria frontiera meridionale: le notizie di cui si dispone « sembrano confermare tale intendimento. È caratteristico il fatto che « la Francia, negli ultimi anni, ha completamente sospeso i suoi lavori « difensivi di frontiera contro l'Italia, dedicando invece tutti i propri « mezzi al rafforzamento della propria fronte orientale....

« La Germania farà pertanto cosa prudente se si preparerà a « sostenere da sola, inizialmente, una guerra contro la Francia ed « Inghilterra.... Se però la Russia è impegnata ad intervenire in una « guerra franco-tedesca, ne consegue il *casus foederis* per l'Austria; « ed in tal caso l'importanza della presenza dell'Italia nella Triplice « sta nel fatto che l'Austria può impiegar la massima parte delle pro- « prie forze contro la Russia, senza essere costretta a lasciarne forte « aliquote sulla frontiera italiana: e potrebbe farlo anche se l'Italia, « pur non partecipando attivamente alla guerra, darà garanzia asso- « luta di una neutralità benevola. Per contro, dal momento in cui « l'Italia si orienti verso le Potenze dell'Intesa, la forza d'urto del- « l'Austria contro la Russia verrà ad azzopparsi: si hanno fondate « ragioni per ritenere che, in tal caso, l'Austria ha intenzione di vol- « gere il grosso delle proprie forze contro l'Italia, rispetto alla quale « ha speranza di risultati sicuri, limitandosi invece ad una condotta « di guerra difensiva contro la Russia.

« La posizione dell'Italia nella Triplice è stata complicata note- « volmente dalla guerra italo-turca: per effetto di tale guerra, la Ger- « mania corre pericolo di perdere o un alleato od un amico.... Il peso « che la Turchia può gettare nella bilancia, in una guerra europea, a « favore della Germania e dell'Austria, non è indifferente: ed è altresì « ovvia l'importanza per l'Inghilterra di attrarre e vincolare a sè la « Turchia: lo dimostra, fra altro, il contegno dell'Inghilterra neutrale, « in Egitto, ove ha concesso transito senza ostacolo alcuno ad uffi- « ciali e truppe turchi diretti in Tripolitania, e non ha impedito alla « Turchia di organizzare una linea di tappa ben funzionante verso « la Cirenaica.... ».

In conclusione, pertanto, nella nuova situazione politica europea

l'atteggiamento incerto dell'Italia costituiva un pericolo di gran lunga maggiore che non al tempo dello Schlieffen; al non intervento italiano, che lo Schlieffen era disposto ad accogliere con indifferenza, si era sostituita la possibilità d'un intervento ostile a danno dell'Austria, e, per riflesso, della Germania.

Dal 1908, nella carica di Capo di S. M. era succeduto al generale Saletta il generale Pollio: si era pertanto entrati nella fase « Pollio » che è stata largamente trattata, come già abbiamo accennato, dal generale Alberti ne « Le relazioni fra i Capi di S. M. della Triplice »

Il 5 dicembre 1912, il trattato della Triplice viene rinnovato; lo S. M. tedesco aveva l'impressione che l'Italia tenesse a rinnovarlo, per essere non soltanto lasciata libera d'agire ma altresì appoggiata dai due alleati nelle questioni libiche; inoltre, all'Italia era necessario l'appoggio dell'Austria per impedire che la Serbia si stabilisse sull'Adriatico.

Secondo il Foerster, è il Moltke che, prima ancora della rinnovazione del trattato, ritiene opportuno provocare dallo S. M. italiano precise spiegazioni circa i suoi intendimenti operativi, rimasti avvolti da un velo negli ultimi anni, e propone pertanto uno scambio di vedute sulle eventuali operazioni militari; donde, ai primi di dicembre, l'invio a Berlino del colonnello Zupelli, il quale dichiara l'impossibilità a causa delle vicende libiche, dell'invio della 3ª Armata sul Reno; secondo l'Alberti, invece, è il Pollio che, rendendosi conto di tale impossibilità, manda a Berlino lo Zupelli, con istruzioni in data 27 novembre; è comunque evidente, confrontando le date, che il trattato fu rinnovato indipendentemente dalle dichiarazioni che avrebbe fatto lo S. M. italiano. Il Foerster si estende molto nei riguardi della dichiarazione dello Zupelli: ci dice che questi, pur dichiarando la suaccennata impossibilità, soggiunse che l'Italia avrebbe però eventualmente operato contro la Francia al di là della frontiera alpina, e che inoltre era in progetto una spedizione in Provenza con successiva avanzata nella valle del Rodano: sempre quando, beninteso, la flotta francese fosse stata posta in precedenza fuori causa. Alla domanda precisa del Moltke: « Prego rispondermi nettamente se l'Italia in- « tende mantenere fede ai suoi trattati e, in ogni caso, entrare in « guerra a fianco dei suoi due alleati: ciò è la cosa principale: quanto « al « come », se ne parlerà dopo », tanto che lo Zupelli quanto l'A. M. italiano a Berlino, generale Calderari risposero dando calda assicurazione. Poichè Moltke insistette poi sui vantaggi dell'invio della 3ª Armata in Germania, il generale Pollio fece chiedere quale presumibile contegno avrebbe tenuto la Svizzera, giacchè, dal territorio di questa, truppe francesi avrebbero potuto minacciare di fianco la 3ª Armata nel suo movimento per l'alto Reno: Moltke rispose che, a sua personale opinione, truppe francesi non avrebbero potuto attraversare la Svizzera senza provocare un intervento ostile della Svizzera contro la Francia. Il generale Pollio fece rispondere in defintiva che l'invio della 3ª Armata non era possibile, ma che in ogni eventualità l'Italia sarebbe rimasta fedele all'alleanza ed avrebbe agito contro la frontiera sud orientale francese in forze tali da vincolare buona parte dell'esercito francese: « l'Italia avrebbe indubbiamente mobilitato il « suo esercito nel medesimo giorno in cui la Germania avrebbe in- « detto la mobilitazione ». Ed in tal senso si espresse anche una lettera del Pollio al Moltke, in data 21 dicembre: in essa era importante il fatto che il generale Pollio, nel dare assicurazione della partecipazione dell'Italia ad una guerra tedesca contro la Francia, soggiungeva: « Le gouvernement italien me charge de déclarer.... ». (Si noti, anche in relazione a quanto scrive l'Alberti: è l'unica volta che il generale Pollio parla in nome del Governo italiano: in tutte le pratiche e conversazioni successive, comprese quelle in cui egli — come vedremo — avrebbe accennato ad un aiuto diretto di truppe italiane all'Austria, tale dichiarazione manca). Il Moltke, da tali espressioni — dice il Foerster — trasse indubbiamente conclusioni favorevoli alle buone intenzioni del Governo italiano: ma continuò a non farsi illusioni sulla loro pratica attuabilità, ed infatti, nella propria relazione sulla conferenza con lo Zupelli, scrisse: « Sappiamo ora a che « punto siamo: l'appoggio italiano vincolerà indubbiamente l'Armée « des Alpes francese, fors'anche il XV e XVI Corpo: ma, pel rima- « nente, dovremo sostenere da soli la lotta contro la Francia. Un aiuto « diretto dell'Italia si verificherà probabilmente soltanto più tardi ». E al Cancelliere, nel giorno stesso, egli scriveva: « Dobbiamo atten- « derci quasi certamente di non poter far calcolo su un impegno a « fondo e fino all'estremo delle forze militari dell'Italia: essa agirà « in modo temporeggiante e prudente, attendendo lo svolgersi degli « avvenimenti al di là delle Alpi per potersi ritirare senza perdite im- « portanti qualora gli altri due alleati subissero rovesci ».

Si noti; è precisamente in data di quel giorno anche il cosidetto « promemoria del miliardo » citato anche dall'Alberti, nel quale lo S. M. tedesco, proponendo per la prima volta un grandioso programma di armamenti, scriveva, a riguardo della situazione politica (vedasi « Kriegsrüstung und Kriegswirtschaft », Vol. I):

« La Triplice alleanza è stata conclusa a scopo difensivo ed ha « insite in sè tutte le debolezze di tale concetto: se uno dei tre Stati

« alleati viene attaccato, gli altri due debbono venire in suo aiuto, e « cioè, pur senza essere direttamente attaccati, debbono impegnarsi « in una guerra per la quale forse la Nazione non ha nè incitamento « nè senso di comprensione, mentre, invece, soltanto qualora tutto il « popolo sia compenetrato dal riconoscimento che col danno dell'al- « leato sono posti in pericolo anche i proprii interessi, potrà in esso « sorgere lo spirito di abnegazione, necessario ai nostri tempi in cui « nessuno vuol più guerre di Gabinetto, per poter effettuare una « guerra energicamente. Anche l'Intesa si definisce come alleanza « difensiva: ma essa ha forti tendenze offensive.... L'essenza della « Triplice, non solo nelle attuali condizioni di tensione politica, ma « anche presumibilmente all'infuori di esse, può caratterizzarsi in « succinto nel modo seguente: la più minacciata fra le tre potenze « contraenti, dal punto di vista politico, è l'Austria; la più minacciata « dal punto di vista militare è la Germania; quella meno interessata, « sia dal punto di vista politico, sia da quello militare, è l'Italia.... ».

E la Relazione dell'Archivio di Stato germanico (Vol. VII), con riferimento alla situazione politica verso la fine del 1912 per effetto della guerra balcanica, scrive: « La sconfitta della Turchia significava « soprattutto che l'energia militare delle Potenze Centrali veniva or- « mai a limitarsi di molto: gli Stati balcanici potevano, nel futuro, « congiungere le loro forze ai danni dell'Austria-Ungheria; poteva « conseguirne, per l'Italia, una tentazione ad un voltafaccia nel mo- « mento decisivo ... ».

L'atteggiamento leale del generale Pollio, riconosciuto pienamente dal Moltke (non così dal Conrad, il quale sia allora, sia nelle sue Memorie ha tendenziosamente voluto ravvisare nella dichiarazione d'impossibilità d'invio di truppe italiane sul Reno un mancamento ai doveri dell'alleanza) dà luogo ad uno scambio diretto di vedute fra il Pollio e il Moltke, alla presa in esame — su proposta del Pollio — d'un'azione comune delle flotte alleate nel Mediterraneo per favorire lo sbarco di truppe italiane sulle coste francesi e per impedire il trasporto di truppe francesi dall'Africa settentrionale, il Moltke fa caldeggiare presso la marina tedesca e l'austro-ungarica la cooperazione marittima nel Mediterraneo, nel qual caso all'Austria-Ungheria sarebbe spettato operar nell'Adriatico, all'Italia nel Mediterraneo, ad entrambe in comune nel Mediterraneo orientale. Ne derivva la convenzione marittima del 23 giugno 1913 (vedasi l'Alberti), ed anche il Conrad si convince della lealtà degli intendimenti del generale Pollio.

Fra il Moltke e il Pollio continua la corrispondenza privata: il

Pollio, nella lettera del 18 aprile (citata dall'Alberti) caldeggiando per l'appunto la conclusione della convenzione marittima, scriveva: « .... Ma, naturalmente, la migliore base del buon esito sta nella fidu- « cia reciproca, nella buona volontà ». Il Moltke però — scrive il Foerster — non si celava che gli intimi rapporti gradatamente sviluppatisi fra lui ed il Pollio potevano aver valore soltanto se, contemporaneamente, in entrambi gli Stati gli enti responsabili politici e militari avessero lavorato in stretta collaborazione: e poichè il Pollio si era lamentato coll'A. M. T. in Roma di essere tenuto completamente all'oscuro sulla situazione politica del momento e sugli intendimenti del Governo per l'avvenire, soggiungendo: « Spero, e sono anzi convinto, « che nel suo paese così ben organizzato militarmente le cose vadano « molto meglio », il Moltke postillava: « Purtroppo, no! ».

Nell'autunno 1913, hanno luogo le grandi manovre imperiali in Germania, cui accenna anche l'Alberti riportando brani della relazione del Pollio al Ministro della guerra: il Pollio, nella conferenza presieduta dall'Imperatore di Germania, affaccia la possibilità di mandare oltre Reno due Divisioni di cavalleria italiana, e nel novembre manda a Berlino il ten. col. Montanari per trattare l'argomento; il Moltke scrive in proposito confidenzialmente al Quartiermastro generale Waldersee: « Arriveranno probabilmente troppo tardi per ser- « vire a scopi d'esplorazione, non ne trarremo un vantaggio positivo; « vi rinunzierei, se non fosse per ragioni politiche e perchè esse po- « trebbero essere avanguardia di successivi trasporti di fanteria ».

Segue la venuta di Waldersee a Roma; l'11 febbraio 1914, la comunicazione dell'A. M. italiano a Berlino che — grazie agli sforzi del Pollio — il Governo italiano aveva deciso l'invio di 3 Corpi d'armata e 2 Divisioni di cavalleria; nel marzo, le conferenze Zuccari Montanari-Waldersee-Tappen a Berlino, in cui, oltre alle modalità relative all'invio della 3ª Armata, si discute anche il suo impiego contro gli sbarramenti francesi dell'alta Mosella e il suo completamento con reparti tattici e tecnici tedeschi. Il Moltke, però, continua a peritarsi dall'includere nei suoi calcoli strategici il concorso italiano, e infatti — dice il Foerster — non aderisce alle insistenti premure del Conrad affinchè le truppe tedesche dell'Est contro la Russia vengano aumentate: « per ora si deve far calcolo sulle cose come se non si « dovessero attendere gli Italiani; quindi non possiamo cambiar nulla « alle disposizioni prese ».

Anche secondo il Foerster, dunque, fino a questo momento nulla risulta delle promesse fatte dal Pollio per un appoggio diretto di truppe italiane all'Austria. L'argomento sarebbe stato trattato invece

a fine aprile 1914, quando il Pollio inviò al Moltke uno schema di convenzione militare; in tale occasione egli avrebbe espresso all'A. M. a Roma (il v. Kleist) il desiderio che la convenzione venisse firmata da persone che avessero realmente facoltà d'impegnarsi in nome del Governo, e cioè da lui stesso; e avrebbe soggiunto: « Metterei a vo-« stra disposizione molto volentieri anche un numero maggiore di « Corpi d'armata, non appena io fossi convinto che la guerra rimanesse « « localizzata » sì da averli realmente disponibili. Ma avverrà ciò? « Pensi che i Russi possono aver pronte ora maggiori masse di prima « Sarà l'Austria in grado di disimpegnare da sola tutti i suoi còmpiti, « se la Serbia le cade alle spalle? e non dovremo noi mandare vari « Corpi d'armata in aiuto dell'Austria contro la Serbia? ». L'A M. riferendo ciò, commentava: « Caddi quasi dalla sedia: il Capo di « S. M. italiano ritiene seriamente possibile d'inviare truppe italiane « in aiuto dell'Austria! Sono i tempi così cambiati, o si spera su un « « grazie » sotto forma di Trieste o di Trento? »

Il Moltke cerca di profittare di tale buona volontà del Capo di S. M. italiano: « Se nel trattato d'alleanza delle tre Potenze si veri-« fica il *casus foederis* previsto, e l'esercito italiano attacca il francese « sulla frontiera alpina, la maggior quantità possibile di forze ita-« liane si unirà all'esercito tedesco, per operare da una parte, insieme « con forze tedesche, contro l'esercito francese, e per essere impiegate « dall'altra contro la Russia ». Tale proposta fu accompagnata da una lettera del Waldersee all'A. M. italiano, in cui era detto: « .... Il « mio Capo è venuto nella convinzione che vi è la possibilità d'impie-« gare quei Corpi d'armata a fianco del nostro esercito dell'Est.... Si « aggiunge che, secondo le note vedute di S. E Pollio, in talune even-« tualità può essere preso in esame anche l'invio di ulteriori forze ita-« liane in Germania ».

E qui il Foerster soggiunge, esplicitamente: « Non si ebbe più « una risposta del generale Pollio a tale proposta di Moltke », e riporta, citandone la fonte, quanto ha scritto al riguardo l'Alberti (pag. 87) circa una lettera del Pollio allo Zuccari. « In quanto all'im-« piego verso la Russia della 3ª Armata, non escludo che eventi di « guerra possano giustificarla, e, a guerra dichiarata, me ne assu-« merei anche la responsabilità. Però, se posso consentire che se ne « parli, non posso nell'attuale situazione politica trattare col Governo, « nè invocare la relativa autorizzazione ad inserire ciò nella conven-« zione. Posso soltanto accettare uno scambio di idee senza ratifica « ufficiale »

Il 18 maggio, il Waldersee presenta al Moltke un promemoria

sulla situazione militare della Germania, in cui fra altro è detto: « .... È chiaro che i nostri avversari possono oggi dire tuttora che « l'Italia aderisce ancora alla Triplice, e che la personalità dell'Impe-« ratore Francesco Giuseppe mantiene unita l'eterogenea Monarchia « danubiana: ma per quanto tempo ancora? L'Italia è sulla via della « prosperità, ma non ha ancora ben digerito il boccone Cirenaica: le « energie finanziarie sono molto tese; per l'esercito poco si può fare, « in molti riguardi esso è ancora nell'infanzia. L'attuale Capo di « S. M. è uomo di grandi vedute e sicuro; ma quanto durerà la sua « influenza? Il Re è vincolato dal suo Governo parlamentare. La « Francia ha molti amici influenti, Tittoni, Luzzatti ed altri ancora « Si aggiungano le condizioni particolari dell'Adriatico, e i contrasti « latenti coll'Austria. La nuova Italia ha fatto finora sempre i suoi « affari mercè le vittorie degli altri ». E il Moltke diede comunicazione verbale di tali riflessioni al Cancelliere Bethmann-Hollweg.

Con la morte del generale Pollio, il 28 giugno, tutte le pratiche circa il testo della convenzione militare s'interrompono; il successore, generale Cadorna, entrato in funzione il 27 luglio, costituiva per lo S. M tedesco una incognita. Egli però scrive il 27 stesso al Moltke, comunicandogli l'assunzione in carica, con parole rassicuranti: « I « vincoli che collegano le Potenze alleate, e il costante sentimento « d'amicizia che ha sempre guidato i rapporti dell'Italia col forte Im-« pero tedesco e col suo valoroso esercito, danno al saluto che io ho « l'onore d'inviare a V. E., nella sicura fiducia pel nostro avvenire « comune, l'impronta di schietto cameratismo ». Moltke nel ringraziare, risponde: « Forse suonerà presto l'ora in cui i nostri due Paesi « ed eserciti si troveranno di fronte ad un comune còmpito in cui « daranno prova di reciproca fedeltà e fratellanza d'armi ».

Scrive il Foerster: « Non sappiamo se Cadorna, nel suo intimo, « abbia desiderato la lotta a fianco della Germania; certo è però che « egli ha tenuto presente la possibilità che l'Italia fosse costretta dagli « avvenimenti politici a dare estrinsecazione alla sua fedeltà d'alleata « mediante concorso armato; secondo il testo del trattato della Tri-« plice, tale obbligo esisteva non appena la Germania venisse attaccata « dalla Francia senza averla provocata: e da tal punto di vista de-« v'essere giudicato il promemoria consegnato dal Cadorna al 1° Aiu-« tante di campo di S. M. il Re il 31 luglio » (vedasi Cadorna: « Altre pagine sulla grande guerra », pag. 15).

Moltke fece di tutto presso i dirigenti politici tedeschi perchè cercassero di mantenere l'Italia nella Triplice; ma era già dubbio che vi si riuscisse, a causa dell'interpretazione data a Roma al Trattato.

Il Cancelliere telegrafò a Vienna «esser necessaria un'intesa fra «Roma e Vienna, e che Vienna non se ne sottraesse con accenni dubbi «al Trattato, ma prendesse le sue decisioni in relazione alla gravità «della situazione». Il 2 agosto, Moltke non riteneva ancora impossibile che l'Italia tenesse fede ai suoi obblighi d'alleanza verso la Germania, e, nell'esprimere al Cancelliere parere sfavorevole circa una dichiarazione di guerra della Germania alla Francia, soggiungeva: «Non m'importa che l'Italia effettui invio di truppe in Germania in «tutta l'entità promessaci. Se l'Italia, a causa della situazione politica «generale, non può che inviar truppe minime in Germania, foss'an- «che una sola Divisione di cavalleria, ciò mi basta. Non importa che «l'Italia ci appoggi attivamente con numerose forze; bensì importa «che la Triplice entri in guerra compatta come tale, se ciò si può «ottenere».

Ma — conclude il Foerster — da parte della politica italiana mancava per l'appunto quella base d'ogni vero trattato che il generale Pollio aveva indicato, e cioè la buona volontà di conservare l'alleanza: e la storia della convenzione militare italo-tedesca è esempio classico del fatto che accordi militari fra Stati Maggiori, di per sè soli, non hanno alcuna importanza, se non sono, o cessano di essere, in armonia cogli obiettivi politici degli Stati.

Il Foerster così riassume il risultato del suo esame: «Lo S. M. «tedesco ha sempre fortemente dubitato dell'attuazione degli obbli- «ghi militari assunti dall'Italia nel 1888 per un appoggio attivo alla «Germania contro la Francia, ed ha loro attribuito un valore pratico «molto limitato: soltanto nell'ultimo anno e mezzo prima della guerra «mondiale si verificò in tale opinione un mutamento, in quanto la «personalità del generale Pollio e i suoi seri sforzi per accordi con- «creti destarono una giustificata fiducia nella sua fedeltà all'alleanza «e nella sua volontà leale di un aiuto colle armi. Il col. gen v. Moltke «ha cercato di profittare quanto possibile di quei rapporti personali «ispirati a fiducia, per riattivare e consolidare gli accordi militari «ma non si è mai lasciato indurre a far calcolo determinato sull'ap- «poggio attivo degli Italiani nei suoi disegni d'operazione» (ritorneremo su quest'argomento) «ed egli non ha mai identificato la «personalità e le vedute del Capo di S. M. italiano con la politica «del suo Paese e coi sentimenti del popolo italiano: è sempre rimasto «nella convinzione che l'Italia fosse un elemento *politico mal sicuro* «nei calcoli dell'alleanza».

Circa i rapporti fra l'Austria e l'Italia, sappiamo come la pensasse il Conrad; la sua diffidenza, che potrebbe fino ad un certo punto essere considerata come visione lungimirante di chi, rendendosi conto dello strano connubio politico fra due nemiche ereditarie ed aventi fra loro interessi divergenti, intende premunirsi contro l'avvenire, ha però superato ogni limite. Così ad esempio, riferendosi alla spedizione di Libia, egli nelle sue Memorie, prendendo motivo dal fatto che nei manifesti di chiamata alle armi, per effetto della pioggia, si erano distaccate le listine incollate relative alla classe 1888 lasciando scorgere listine indicando classi precedenti, ha voluto dedurre che l'Italia aveva sempre pronti i manifesti per una chiamata alle armi a scopo di aggressione improvvisa contro l'Austria-Ungheria. Il che è assolutamente falso (si trattava della solita classe designata annualmente per eventuali misure d'ordine pubblico, e che nel caso specifico fu designata a rinforzare l'esercito per consentirgli l'invio del Corpo di spedizione in Tripolitania). Così pure, nelle sue Memorie, egli ha sostenuto che il nostro progetto per «spedizione in zone montuose d'oltremare» (Albania) aveva carattere ostile all'Austria-Ungheria, mentre invece — (e lo scrivente che partecipò alla compilazione di quel progetto, come di quello per la Libia, se ne ricorda perfettamente) — il Comando del Corpo di Stato Maggiore, per averne base nella compilazione del progetto, chiese tassativamente al Ministero Esteri se nell'ipotesi «zone montuose» si dovesse tener presente la eventualità di un'azione non concorde coll'Austria-Ungheria (nel quale caso non sarebbe certa stata sufficiente l'entità preventivata pel Corpo di spedizione) e ne ebbe risposta *assolutamente negativa*. Diffidenza spinta dunque all'estremo limite; ed inoltre vivo desiderio, e pressioni sugli enti politici, per una «guerra preventiva» contro la alleata.

Il Pitreich, nel citato «Der Oesterreichisch-ungarische Bundesgenosse im Sperrfeuer» (L'alleato austro-ungarico nel fuoco di sbarramento) (anch'esso non ancora recensito dalla *Rivista*) scrive: «Col «terzo» di un tempo nell'alleanza, le cose avevano sempre as- «sunto un carattere particolare. Non era un vero amore, quello che «legava l'Austria-Ungheria all'Italia; e non si sarebbe venuti nep- «pure ad un'alleanza fra loro, se la Germania, per ragioni molto com- «prensibili, non avesse spinto così alacremente alla formazione della «« Triplice alleanza». Sulla carta, così paziente, il trattato appa- «riva bellissimo: ma quando si doveva sottostare alla benchè minima «prova di carico, le cose si presentavano sotto tutt'altra luce. Accen- «niamo soltanto di volo alle tendenze irredentistiche, tutt'altro che «celate, del Regno d'Italia verso le «provincie irredente» dell'alleata, «cominciatesi a manifestare dal principio del decennio 1880-1890

« (e si potrebbe quasi dire, per l'appunto dal momento in cui l'Italia
« entrò nell'alleanza) (1) ed al contegno dell'Italia all'epoca della
« crisi balcanica, durante la soluzione della questione albanese, ecc.
« Si era sperato di poter arginare la tendenza espansionista ed il bi-
« sogno di agire dell'Italia, accogliendo con favore i suoi desideri di
« possessi coloniali, e le si era lasciata in ciò mano libera » (fino ad
un certo punto, osserviamo: sono note le limitazioni cui dovette sotto-
stare l'azione della nostra flotta all'inizio della guerra di Libia), « seb-
« bene ciò non corrispondesse agli interessi delle Potenze centrali nei
« riguardi della Turchia. Ma i calcoli non tornarono: l'Italia incor-
« porò tranquillamente territorii oltremare ovunque potè, ma continuò
« a far risuonare sempre più alto, nell'interno del suo territorio, il
« grido di « Trento e Trieste ». L'Occidente francese non proclamò
« mai il suo pensiero di « revanche », tanto accuratamente coltivato,
« così apertamente contro il Sud italiano fece nella sua insaziabile
« bramosia. La diffidenza dell'Austria-Ungheria verso quell'alleato era
« tanto più comprensibile, in quanto la costituzione ed il rapido svi-
« luppo della nuova grande Potenza di carattere puramente nazionale
« sorta sulla frontiera meridionale si erano effettuati in massima
« parte a sue spese, e, per giunta, in contrasto colle decisioni cercate
« nella fortuna delle armi. Tante preziose gocce di sangue austro-
« ungarico avevano irrorato i campi di battaglia dell'Alta Italia, si
« erano ottenute brillanti vittorie al cui nome si rannodavano le più
« orgogliose tradizioni della potenza militare austro-ungarica, eppure
« la politica aveva sempre imposto al vincitore di sgombrare il campo
« davanti al vinto! Simili ferite sono profonde e dolorose; non si
« riesce mai a rimarginarle completamente, ed esse si trasmettono dai
« padri ai figli.

« E pertanto, solo l'amicizia di entrambe con la Germania aveva
« reso alleate — soltanto esteriormente però — le due antagoniste
« del Sud: fra l'Italia e la Germania non v'era alcun contrasto d'in-
« teressi, molti, invece, tra l'Italia e l'Austria-Ungheria. L'opportu-
« nità le aveva congiunte temporaneamente in un medesimo campo;
« ma era pur sempre « apparenza » anzichè « sostanza », ed a ciò
« nulla potevano mutare neppure le migliori amorevolezze della Ger-
« mania. È caratteristico per quei due avversarii, ammantati col manto

(1) Notiamo in contrapposto che — come vedremo in seguito — il primo piano di campagna offensiva dello S. M. austro-ungarico contro l'Italia è del 1882, e cioè contemporaneo per l'appunto alla conclusione del Trattato della Triplice!

« comune della Triplice, il fatto che entrambe avevano ritenuto ne-
« cessario, già da diecine d'anni, di prepararsi alla guerra molto più
« *l'una contro l'altra*, anzichè contro i palesi avversarii della Triplice.

« Epperò è pienamente comprensibile il tacito desiderio della
« Monarchia danubiana » (il Pitreich avrebbe fatto meglio a dire « del
Conrad »: è giusto riconoscere che nè l'Imperatore Francesco Giu-
seppe, nè l'Arciduca Ereditario — sebbene ostilissimo all'Italia — nè
l'Aehrenthal vollero mai saperne delle proposte del Conrad in
tal senso, e ciò fu anzi non ultima cagione del suo esonero nel
1911), « nell'anteguerra, di sbarazzarsi mediante *guerra preven-*
« *tiva* dell'alleato sospetto nel Sud, ancora *prima* che si verificasse
« quella tensione generale di popoli sempre più minacciantisi, che po-
« teva significare per la Monarchia stessa l'estrema lotta per l'esi-
« stenza. Ma naturalmente, data la situazione d'allora in Europa, non
« era assolutamente possibile attuare quel desiderio: lo impediva la
« « Società delle Nazioni » già sorta in allora in *modo non ufficiale*:
« vi era ancora, esteriormente, un'equilibrio fra le Potenze che en-
« trambe le parti cercavano con ogni cura di mantenere, sebbene la
« bilancia tendesse sempre più chiaramente a traboccare da una parte.
« Fin dal primo giorno della lotta iniziantesi fra le due Potenze stesse,
« l'atteggiamento dell'Italia aveva fatto cadere il suo mantello; ciò
« peraltro non aveva prodotto alcuna delusione per l'Austria-Unghe-
« ria, la quale aveva scorto in tale atto soltanto una conferma, per
« quanto dolorosissima, del suo buon diritto alla diffidenza costan-
« temente nutrita ».

Circa il periodo precedente alla dichiarazione di neutralità del-
l'Italia, la *Relazione dell'Archivio di Vienna* ben poco ci dice: sol-
tanto nel capitolo « Predisposizioni di pace » del Vol. I è detto che,
oltre al problema russo e serbo-montenegrino, vi erano ancora due
gravi problemi da tener presenti, e cioè l'Italia, che per lo meno dal
principio del secolo, sebbene alleata, dava motivo a diffidenza, e la
Romania: su un aiuto rumeno si faceva ben poco conto dall'estate
del 1913 in poi, ed ancor minori speranze si riponevano nell'adempi-
mento degli accordi intervenuti in seguito per l'impiego di tre Corpi
d'armata e due Divisioni di cavalleria italiani in Alsazia, e che « tale
« situazione fa comprendere come il Conrad, quale probabile Co-
« mandante in guerra, fin dal 1907 avesse sempre accarezzato il di-
« sperato concetto di rompere almeno in una direzione » (leggasi
Italia: vero è però che anche contro la Serbia il Conrad avrebbe vo-
luto la guerra preventiva già nel 1913) « il cerchio degli avversari in
« un momento che sembrasse favorevole, e prevenire così l'accerchia-

« mento minacciante » ma tali piani urtarono nell'incondizionato amore « di pace dell'Imperatore, dell'Erede al trono e dei dirigenti respon« sabili dello Stato » (ed urtarono altresì, diremo, per quanto concerneva l'Italia, in un sentimento di onestà, giacchè l'Arciduca definiva la politica desiderata dal Conrad come « brigantesca », e l'Aehrenthal la definiva « da banditi »). Donde, nelle predisposizioni di pace, un'ipotesi di guerra « I » (oltre alla « R » e alla « B »): della quale nulla ci dice la Relazione, giacchè « la radunata contro l'Italia nel 1915 si « compie in modo completamente diverso da quello previsto ». Lo Schäfer però, nell'articolo « Die Kriegspläne Italiens gegen Oesterreich Ungarn » (Mitteilungen, luglio-agosto 1931) ci dice che l'Austria-Ungheria in caso di guerra contro l'Italia, intendeva impegnare offensivamente contro di questa 40 Divisioni, sul totale di 48 di cui disponeva complessivamente, e cioè all'incirca lo stesso spiegamento di forze preventivato per la guerra contro la Russia: le altre 8 Divisioni erano preventivate contro la Serbia ed il Montenegro. (V. più oltre nella Parte II del presente lavoro).

La Relazione conferma poi, circa l'atteggiamento del generale Cadorna nei giorni che precedettero la dichiarazione, che egli, non appena entrato in carica, e « sebbene molto meno fautore della Tri« plice di quanto non lo fossero stato i suoi predecessori, Saletta e « Pollio » si occupò subito di controllare la preparazione della guerra secondo lo spirito degli obblighi della Triplice, e propose anzi di rinforzare con altri Corpi d'armata la 3ª Armata, ottenendone ancora il 2 agosto « il che è significante » l'approvazione di S. M. il Re, ma fu costretto dalla decisione del Consiglio dei Ministri a non aderire alla richiesta del Conrad per conferenze comuni fra gli Stati Maggiori. Come ha fatto rilevare l'Alberti a pagg. 82 e 90 del suo lavoro, il testo del telegramma del Cadorna è diverso da quello profferto dal Conrad nel Vol. IV delle sue Memorie e riportato nella sua sostanza dal Libro rosso austro-ungarico e dai « Deutschen Dokumente zum Kriegsausbruch »: ma la Relazione austriaca, pur non riportandolo integralmente, riporta anch'essa la frase « Se l'Austria-Ungheria non « occupa il Lovcen e non disturba l'equilibrio nell'Adriatico, l'Italia « non procederà mai contro l'Austria-Ungheria » e soggiunge: « Ma « il generale Cadorna non fu in grado di mantenere tale promessa ». Promessa che dobbiamo ritenere non sia mai stata fatta, nè d'altronde il Cadorna poteva farla; con ogni probabilità, la fonte di tale supposizione è quella presunta dall'Alberti in relazione al documento n. 129 del Libro rosso austro-ungarico, e cioè « l'A. M. a Roma rife« risce di aver dedotto da una conversazione col Capo di S. M. ita-

« liano che le apprensioni dell'Italia circa la rottura dell'equilibrio nei « Balcani siano da attribuirsi all'eventualità di un'occupazione del « Lovcen ». La cosa è ben diversa: anche in questo caso, come nel caso degli eventuali aiuti diretti all'Austria accennati dal Foerster, si è voluto equivocare fra conversazione e documento ufficiale, fra apprezzamenti personali e promesse inesistenti (1).

Circa la portata della nostra dichiarazione di neutralità, la Relazione scrive: « La Francia non potè a meno di essere sinceramente « grata alla sua sorella latina per la decisione presa, giacchè, nella « crisi prodotta dalla prima campagna, le fu possibile sguernire com« pletamente la sua frontiera alpina. Per contro, la Germania dovette « sostituire con forze proprie, a spese del suo esercito dell'ovest « l'Armata italiana venuta a mancare nei Vosgi: e così l'Italia acqui« stò in pari tempo diritti alla riconoscenza della Russia » (riconoscenza che peraltro mancò completamente, anche a causa del nostro ritardo ad agire fin dopo lo sfondamento di Gorlice).

La seconda frase di questo brano della Relazione austriaca ci dà motivo a tornare sulle affermazioni del Foerster, e che cioè lo Stato Maggiore tedesco non abbia tenuto alcun conto, nei suoi calcoli strategici, del concorso della 3ª Armata italiana: tali affermazioni sono in netto contrasto colla frase predetta. Vero è che nella Relazione tedesca dell'Archivio di Berlino, tanto nei capitoli del volume I concernenti il piano di campagna tedesco in generale, quanto nei capitoli iniziali del volume II relativo alle prime operazioni nella Prussia orientale si riscontra soltanto qualche accenno, essenzialmente d'indole politica, all'eventuale concorso italiano, e si tace assolutamente a riguardo dell'influenza del mancato concorso di truppe italiane sui piani dello S. M. tedesco; ma è del tutto improbabile che tale concorso non sia stato preso affatto in considerazione. Il generale Segre, che all'argomento de « La 3ª Armata italiana » ha dedicato tutto il capitolo XII del suo lavoro « Studii sulla grande guerra: le manovre

(1) Ed infatti la Relazione dell'Archivio di Vienna, alla fine della 6ª ed ultima puntata del II volume recentissimamente pubblicato, dichiara esplicitamente che il *Libro rosso* austro-ungarico ha erroneamente attribuito quella frase al generale Cadorna: la frase in questione fu telegrafata dall'addetto militare austro-ungarico a Roma, come assicurazione personale da lui ricevuta: affermazione che, come risulta invece dalle comunicazioni scritte fatte dall'addetto a seguito del proprio telegramma, non rispondeva affatto alle parole pronunziate dal Cadorna. V. *Forze armate* del 3 ottobre n. 569 « Doverose rettifiche nella Relazione dell'Archivio di Vienna sulla guerra alla fronte italiana ».

iniziali in Alsazia e Lorena », giunge a conclusioni molto diverse da quelle del Foerster: vero è che tali conclusioni sono in massima parte frutto di induzione, ma il suo lavoro d'induzione è perfettamente logico. Non è qui il caso di ripetere la sua argomentazione: ma la più semplice logica fa presumere che nei calcoli strategici dello S. M. tedesco si tenesse conto della 3ª Armata italiana. Non un conto immediato, per le operazioni iniziali, giacchè essa non sarebbe giunta se non dopo la 3ª settimana di mobilitazione, ed è forse questo il motivo per cui l'Archivio di Stato di Berlino non ne fa esplicito cenno nello esporre il piano di campagna tedesco: ma sembra assurdo che di un elemento così importante, come quello rappresentato da circa 200.000 uomini (i quali — nonostante ogni dubbio — potevano giungere, e sarebbero con ogni probabilità giunti se lo scoppio della guerra mondiale fosse avvenuto per ragioni diverse da quelle del 1914) non si facesse alcun conto, e che non fosse preventivato per esso un impiego in relazione alla situazione che avrebbe trovato, all'atto del suo arrivo in Germania: o nella parte meridionale della fronte occidentale, oppure, come potrebbe presumersi dalla proposta del Moltke al Pollio (e che non ebbe seguito) circa il tenore definitivo della convenzione militare, a rinforzo dell'esercito tedesco dell'Est (vedansi, in argomento, le ipotesi formulate dal Segre).

Convincentissima sembra fra tutte le ragioni addotte dal Segre per ritenere che la 3ª Armata fosse stata tenuta in conto nei piani tedeschi, quella dell'assegnazione alla 6ª e 7ª Armata delle Divisioni di *ersatz*, e altresì di unità di landwehr: assegnazione voluta dal Moltke contrariamente al parere dei suoi collaboratori, di cui la Relazione dell'Archivio di Stato non sa spiegare il movente, e che invece troverebbe una naturale spiegazione nel concetto di voler sostituire — alla meglio — sull'ala meridionale dell'esercito dell'Ovest, mediante le unità predette, l'Armata italiana venuta a mancare.

Pur senza volerci addentrare in un esame comparativo fra la esposizione del Foerster e quanto è detto dal generale Segre, non si può a meno di rilevare tre cose. La prima è che, secondo il Foerster, le maggiori premure per convegni, scambio di vedute, accordi concreti fra gli Stati Maggiori, sarebbero provenute da parte italiana (già nel periodo Saletta, ma specialmente poi nel periodo Pollio): mentre invece dall'esposizione del Segre risulterebbero inviti ed insistenze da parte tedesca, tanto più pressanti quanto maggiormente si delineava la possibilità di un conflitto non lontano: inviti ad insistere che non si comprenderebbero, se non avessero avuto lo scopo di venire ad accordi concreti per assicurarsi la migliore e più pronta impiegabilità delle nostre truppe: tanto più che, come giustamente osserva il Segre, se al secondo Moltke fosse bastato come al Bismarck il « caporale italiano » sul Reno, o la semplice « Divisione di cavalleria » cui egli accennava poco prima allo scoppio della guerra, a puro scopo di atto di solidarietà in una Triplice compatta, la solidarietà sarebbe già stata espressa in modo ben altrimenti accentuato, coll'attuazione del previsto dalla convenzione marittima del 23 giugno 1913: attuazione, soggiungiamo, che non avrebbe potuto essere ostacolata da nessun motivo corrispondente a quelli infirmanti eventualmente l'attuazione degli accordi militari terrestri.

La seconda cosa è che, secondo il Segre, il generale Pollio non avrebbe dato esplicita risposta a Moltke circa la proposta di appoggio di forze italiane all'esercito tedesco dell'Est contro la Russia, probabilmente perchè « influì su lui la preoccupazione che potesse sembrare « che i nostri andassero a combattere a diretto vantaggio della loro « poco amica Austria contro la non nemica Russia ». La stessa preoccupazione avrebbe dovuto sconsigliarlo anche da quell'aiuto diretto all'Austria contro la Serbia, che, a detta del Foerster, egli avrebbe ritenuto possibile nella sua conversazione coll'A.M.T. a Roma.

La terza cosa è che, secondo il Segre, sarebbe stato il Moltke ad esprimere, per mezzo dell'A.M.T. a Roma, il desiderio che le nuove convenzioni avessero le firme dei Capi di S. M., rinnovando l'espressione di tale desiderio ai primi del maggio, al che il Pollio non avrebbe fatto obiezioni: mentre, secondo il Foerster, sarebbe stato — come si è accennato — il Pollio stesso a desiderare d'apporre la propria firma alla nuova convenzione.

Quanto alla ripercussione sui disegni francesi, nel Vol. I della Relazione tedesca (pag. 115) è detto soltanto, alludendo al Plan XVII: « Non si doveva preoccuparsi di una partecipazione dell'Italia « alla guerra a fianco delle Potenze centrali: epperò il piano di radunata francese stabiliva di lasciare fin dall'inizio sulla frontiera « alpina, quale protezione di frontiera, soltanto un minimo di truppe « e cioè, per quanto se ne sa, quattro Divisioni: anche queste, se la « situazione l'avesse consentito, potevano essere rapidamente lanciate « nella zona della lotta contro l'esercito tedesco ».

È superfluo riportare gli apprezzamenti del Falkenhayn, del Ludendorff, del Glaise-Horstenau, del Moltke, del Cramon e di molti e molti altri circa il nostro mancato intervento a fianco delle Potenze centrali; è tutta una sinfonia che ha per tema fondamentale, con variazioni d'intensità, il « mancamento di fede », il « tradimento » e simili. D'altronde, lo stesso Moltke (o il Grande Stato Maggiore tede-

sco, che dir si voglia), quando ancora non era sotto l'impressione immediata del mancato concorso italiano, si era pienamente reso conto della situazione dell'Italia nella Triplice e degli interessi italiani, come risulta dai promemoria già citati del 2 dicembre 1911 e del 21 dicembre 1912. E recentemente il Bülow, nel III Vol. delle sue Memorie, capitolo XIII, ha efficacemente esposto gli errori commessi a nostro riguardo, giustificando pienamente, anche in rigida linea di diritto, la nostra decisione di neutralità: « Fra gli errori del luglio 1914 vi fu « anche il nostro giuoco a rimpiattino con l'Italia. Bethmann e Jagow « temevano che l'Italia nella faccenda dell'*ultimatum* non mantenesse « il segreto, e che quindi trapelasse a Pietroburgo qualche cosa della « disegnata azione contro la Serbia, suscitando colà proteste diplo- « matiche. Sarebbe stata, tra parentesi, una *godsend*, una grazia della « Provvidenza, se la folle azione avviata con l'*ultimatum* alla Serbia « fosse stata in tal modo soffocata in germe. Per ingannare l'Italia, « durante la settimana che precedette la presentazione dell'*ultimatum*, « il Segretario di Stato von Jagow dichiarò ogni giorno all'Amba- « sciatore d'Italia Bollati — il quale per incarico del proprio Governo « chiedeva continuamente se, come si bisbigliava a Bucarest, a Co- « stantinopoli ed altrove, l'Austria-Ungheria macchinasse qualche « cosa contro la Serbia — che non v'era nemmeno da pensarci: che nè « a Vienna, nè a Berlino si nutrivano idee siffatte. Era evidente che le « Potenze centrali, se volevano avere al loro fianco l'Italia nel caso « di una grande conflagrazione, cui l'*ultimatum* alla Serbia poteva « condurre anche troppo facilmente, dovevano assicurarsi tempesti- « vamente la cooperazione della Penisola. Ciò, s'intende, non era pos- « sibile senza concessioni da parte dell'Austria: esse, data la situa- « zione, erano indispensabili, se non si voleva spingere l'Italia nel « campo avversario. Tali concessioni non avendo luogo, l'Italia, nel « momento decisivo, si trovò in presenza di questa situazione: il Trat- « tato della Triplice, con l'azione avviata dall'Austria senza intesa « preventiva con l'Italia, era stato leso non solo nello spirito, ma an- « che nella lettera. Inoltre, noi avevamo tenuto il Governo italiano « totalmente all'oscuro fino all'ultimo. Infine, dichiarammo noi di « nostra iniziativa la guerra alla Russia e alla Francia » (in proposito, abbiamo visto che anche il Moltke, ancor nel giorno 2 agosto, sconsigliava dalla dichiarazione di guerra alla Francia) « offrendo « così agli Italiani comodo appiglio per porsi *ex nexu foederis*. Il « Principe Bismarck aveva basato tutti i nostri trattati d'alleanza « sulla difensiva: egli non pensava che un Cancelliere del futuro « Impero germanico, il cui massimo interesse era la pace, potesse

« essere abbastanza stolto per dichiarare di nostra iniziativa la guerra, « sia alla Francia, sia alla Russia ». E quanto alle conseguenze, egli soggiunge: « La dichiarazione di neutralità dell'Italia offrì alla Fran- « cia l'enorme vantaggio di poter distogliere dalle Alpi meridionali « tutte le sue truppe dislocate lungo il confine italiano, gettandole « contro la Germania, e ciò preparò la situazione per la battaglia della « Marna.... decisiva per le sorti della conflagrazione ».

Sappiamo benissimo che le Memorie del Bülow sono state accolte poco favorevolmente da molti in Germania, da moltissimi in Austria, appunto perchè contengono apprezzamenti molto liberi ed amare verità: ma ciò nulla toglie al loro valore storico, e gli errori riguardanti l'Italia non possono essere negati.

Ed ora, se da tutta la precedente esposizione concernente ciò che abbiamo denominato l'antefatto, e cioè il periodo dal 1882 alla nostra dichiarazione di neutralità, vogliamo tirare le somme, riteniamo di essere pienamente autorizzati a concludere:

dal punto di vista politico:

— che l'alleanza conclusa nel 1882 cogli Imperi centrali, e più volte rinnovata senza varianti essenziali, rispondeva ai nostri interessi politici d'allora, ma coll'andar del tempo, colle mutate condizioni politiche in Europa, specie dopo l'orientamento austro-ungarico verso il Balcani, non soddisfaceva più alle nostre aspirazioni ed alle nostre necessità;

— che nonostante tale differenza radicale, ci siamo lealmente attenuti all'alleanza per ben trentadue anni, sebbene ciò implicasse rinunzia alle nostre più sacre e giuste aspirazioni, e sebbene ciò ci costringesse a rimanere alleati d'uno Stato in cui la più autorevole personalità militare predicava la « guerra preventiva » contro di noi; e tale nostra lealtà non è affatto infirmata dai provvedimenti di carattere esclusivamente difensivo ai quali ci costrinse l'Austria-Ungheria, indubbiamente alleata più « incerta » per noi di quanto noi non lo fossimo non solo per la Germania ma benanche per l'Austria-Ungheria stessa;

— che, se uscimmo dall'alleanza, eravamo in pieno diritto di farlo, sia per le ragioni ammesse dallo stesso Moltke nel promemoria del 2 dicembre 1911, sia per quelle lucidamente riassunte dal Bülow;

dal punto di vista militare:

— che nello Stato Maggiore tedesco vi fu sempre diffidenza ingiustificata verso di noi (salvo forse nella fase Pollio), mentre da parte nostra si dimostrò sempre la massima buona volontà e premura

(anzi, secondo il Foerster, iniziativa nelle premure) per venire ad accordi concreti e valorizzare nel modo migliore e più rapido il nostro aiuto militare;

— che lo S. M. italiano volle esimersi dall'invio di truppe in Germania (dandone però leale avviso), soltanto quando le condizioni dell'esercito, in relazione alla situazione prodotta dalla guerra italo-turca (e, ammettiamo pure, in relazione a probabili minacce da parte dell'Austria-Ungheria) non consentivano di fornire tale aiuto;

— che non appena le speciali condizioni dovute alla guerra italo-turca cessarono, lo S. M. italiano non soltanto si dichiarò di nuovo pronto a mantenere gli impegni, ma fece altresì il possibile per fornire un aiuto ancor maggiore di quello già preventivato;

— che da parte dello S. M. italiano non vi furono mai *promesse* di appoggio diretto all'Austria, autorizzanti a chiedere (come fece il Conrad) l'adempimento di tali promesse;

— che infine, mentre già nel Consiglio dei Ministri italiani si deliberava — per ovvie e fondate ragioni politiche — la neutralità, il nuovo Capo di S. M., *come soldato*, escogitava i mezzi per mantenere gli impegni assunti dal suo predecessore, e per dare alla loro attuazione la massima efficacia.

Epperò, i titoli di « Diebe », « Lumpen », « Hallunken », « Verräter », « Treubruchige », ecc. ecc., di cui non pochi fra gli autori di cui ci siamo occupati hanno voluto gratificarci, sono assolutamente gratuiti ed ingiustificati.

Nel seguito del presente articolo, ci occuperemo del periodo della neutralità, e delle operazioni preliminari fino alla prima battaglia dell'Isonzo.

(*Segue*).

AMBROGIO BOLLATI.
Generale di Divisione

Notizie sulla campagna turco-greca 1919-1922

Elementi della lotta.

Il nostro spirito, anchilosato nella pratica e nello studio delle guerre di posizione, si sente sollevato ricostruendo le manovre del terreno libero di Anatolia.

La guerra greco-turca fu combattuta nella parte occidentale della penisola. La vastità dello scacchiere è indicata da alcune distanze: Bursa-Ankara km. 577; Smirne-Afyom Karahisar 450; Smirne-Eskişehir 713; Smirne-Ankara 975. (V. schizzo n. 1) (1).

L'arco pontico e l'arco taurico rinserrano, in una tanaglia, l'altopiano centrale d'Anatolia degradando verso l'interno come un anfiteatro; ad oriente i due archi si saldano nel rialto armeno; ad occidente mediante una serie di tronchi frastagliati e fratturati da valli. I fiumi sono costretti ad aprirsi il passaggio — faticoso e tortuoso — fra terreni di origine diversa.

Appena dietro gli sbocchi marittimi sull'Egeo e sul Mar di Marmara la plastica del terreno ostacola le operazioni: difficile l'esercizio del comando, ardua la logistica.

---

(1) Per toponimi è stata adottata l'attuale grafia turca.

Le valli dei due Mendérés (Büyük e Küçük), del Gediz, del Simav, dell'Atranos, del Sakarya, segnano le naturali vie per addentarsi nel cuore del paese: valli tortuose, fra monti dal profilo aspro; terreni slabbrati e sconvolti da intrusioni eruttive.

Come una raggera queste valli convergono verso una specie di ridotto costituito dai rilievi cristallini e vulcanici che si levano fra Eskisehir ed Afyom Karahisar — (Sultan-dagh, Turkmen-dagh quota 2000, Elmali-dagh quota 1557, Karabuiur-dagh) posizione strategica di grandissima importanza, chiave degli accessi all'altipiano per Eskişehir, lungo la sinclinale terziaria del Sakarya; per Afyom, verso la Licaonia.

L'altipiano, dell'altezza media di un migliaio di metri, è arido, stepposo, brullo, con clima dagli sbalzi molto forti e perciò nocivo alla salute: non un torrente, non una pianta, non un sentiero a perdita d'occhio: solo l'agro di Konya è fertile.

Distesa fulva con uno sfondo sterminato, solitudine immensa, paurosa, esasperante ed affascinante ad un tempo; già fondo di mare che ancora racchiude vaste paludi salse.

I fiumi dell'Anatolia hanno regime torrentizio. Sorgenti e fossi, dove si abbeverano gli armenti, tutt'altro che numerose; ricchi d'acqua solo nella stagione delle pioggie o immediatamente dopo.

Invece sul versante dell'Egeo, regione ricca ed ubertosa che ha sentito un soffio di vita occidentale attraverso la soglia di Smirne; clima e vegetazione tipicamente mediterranei: vi prospera l'olivo, vi allignano le vite, i cereali, la frutta, gli ortaggi, gli agrumi, tabacchi apprezzati. Il gelso è coltivato specialmente nella Misia; nella bassa valle del Mendèrés il cotone; sono ricercati i papaveri di Afyom.

Popolazione scarsa (17 abitanti per Km^2.) che gravita specialmente verso la costa: nel *vilayet* d'Aydin vivevano da millenni colonie greche — salite a circa un milione di individui — dedite ai traffici ed alla coltura dei campi; ma l'occupazione principale è la pastorizia, con carattere di nomadismo. Di conseguenza il patrimonio zootecnico è ragguardevole: nel 1919 vi erano, approssimativamente, 9 milioni di bovini e quasi altrettanti caprini, 800.000 asini e muli, 400.000 cavalli di taglia piccola, scarni, nervosi, di buon sangue, resistenti. I cammelli in costante diminuzione; il bufalo ancora diffuso. L'agricoltura è primordiale, povera l'industria: qualche fabbrica di tappeti, qualche filanda, qualche tessitura, poche e modeste officine: siamo ancora all'epoca dell'artigianato e dell'economia domestica.

Le risorse minerarie sembrano ricche e varie, ma sono poco note

e sfruttate, ad eccezione del carbone (bacino di Eregli, bacino di Amasia) e del petrolio (regione di Erzurum).

Le comunicazioni sono scarse e difficili: piste, più che strade, senza preoccupazioni di tracciato e di quota, che, nella stagione delle pioggie, si trasformano in torrenti di mota

Il carro locale (Kaghni) è rozzo, con due ruote piene che girano insieme all'asse · è rimasto ancora qual'era ai tempi di Alessandro.

Le poche linee ferroviarie segnano le direttrici obbligate dei movimenti strategici.

Schematicamente la rete ferroviaria può essere così riassunta: linea Smirne-Bandirma, che allaccia l'Egeo col Mar di Marmara; tronco Smirne-Afyom Karahisar che si inserisce nella linea di Bagdad (chiamata ora del Toròs) e continua per Konya ed Adana; linea detta di Anatolia: Haidar-Pascià-Eskişehir-Ankara (Km. 577). Il raccordo Eskişehir-Afyom Karahisar (Km. 162) collega le due linee anzidette.

Materiale ferroviario scarso di numero, scadente di qualità, trascurato nella manutenzione; la popolazione suole occupare i vagoni lasciati sui binari morti ed adibirli ad abitazione. I villaggi sono minuscoli, composti di tuguri di fango dal tetto di paglia.

Ankara, l'antica Ancyra, oggi capitale, era nel 1919 un vasto villaggio tipicamente orientale, scuro, irto di minareti, costruito quasi tutto di legno, appollaiato sul monte. Il monte è coronato da una cittadella ricca di memorie.

Queste rapide pennellate valgono, forse, a dare un'idea della difficoltà delle operazioni, più sentite dal Greco che dal rozzo pastore e dal contadino di Anatolia. In conclusione, dunque, regione difficile tatticamente quanto logisticamente, ed interdetta alle operazioni invernali.

Nel primo periodo la lotta ha prevalente carattere di guerriglia; nel '21 e '22 anche da parte turca combattono formazioni regolari.

Le battaglie di Anatolia hanno un loro carattere particolare di azione manovrata su fronti sottili e molto estese, condotta con effettivi limitati. La fortificazione leggera assume una parte punto trascurabile.

I Turchi hanno sicuri vantaggi sui Greci: guide provette, abilissime spie; conoscenza dei luoghi — giacchè l'inesattezza della carta e le frequenti omonimie generano equivoci — e infine superiorità in cavalleria: questa poi costituisce un prezioso vantaggio per quel tipo di lotta in cui erano impiegate unità diluite su fronti discontinue.

Il secolare antagonismo delle due razze, dà un particolare accanimento alla lotta; son d'ogni giorno, quindi, manifestazioni di ferocia, incendi di messi e di villaggi, massacri di popolazioni, mutilazioni di prigionieri, saccheggi.

* * *

L'esercito greco era ordinato su base ternaria: Divisioni di fanteria a tre reggimenti di tre battaglioni fucilieri, ben provvisti di armi automatiche (72 mitragliatrici e 216 fucili mitragliatori per Divisione), due gruppi di artiglieria da montagna — 16 pezzi — mezzo squadrone di cavalleria, i servizi.

Il C. A. comprendeva normalmente tre Divisioni, un reggimento di artiglieria da campagna (36 pezzi) ed i servizi. L'esercito aveva inoltre: un reggimento di obici (36 pezzi, materiale Skoda) ed uno di artiglieria pesante (36 pezzi da 120 e 155, materiale francese) entrambi a traino meccanico; squadriglie di aviazione e una brigata di cavalleria.

La disciplina nell'esercito greco consentiva e tollerava in qualsiasi situazione forme e contegno ignoti agli eserciti occidentali.

L'incontrastato dominio del mare e l'illimitato appoggio britannico e francese (fino a tutto il 1920) facilitarono l'azione della Grecia.

* * *

Quando il 30 ottobre 1918 — a bordo della corazzata inglese « Agamennon » nelle acque di Mudros — venne firmato l'atto di armistizio fra l'Intesa e la Turchia, l'esercito ottomano annoverava circa 560.000 uomini, ripartito in 28 Divisioni per due terzi scheletriche.

La clausola quinta dell'atto disponeva la smobilitazione immediata, eccezion fatta delle truppe per la sorveglianza delle frontiere e la tutela dell'ordine pubblico; gli effettivi e la ripartizione dell'esercito sarebbero stati ulteriormente fissati. La clausola ventesima imponeva la consegna all'Intesa dell'equipaggiamento, delle armi, delle munizioni e dei mezzi di trasporto delle unità smobilitate.

La smobilitazione fu sollecita: gli allogeni non attesero nemmeno l'ordine e moltissimi soldati portarono a casa le loro armi.

Sciolto il G. Q. G. e i comandi di Armata, rimasero 9 comandi di C. A. (Kolòrdu) con 20 Divisioni di fanteria, ridotte ad unità quadro, ad eccezione del XV C. A., dislocato nell'Armenia turca, che fu anzi dal suo comandante, Kiazim Kara Bekir, completato con volontari.

Un Corpo interalleato agli ordini del generale Milne occupò la Tracia e gli Stretti, ed una squadra inglese entrò nel Mar di Marmara. I Francesi si insediarono nella Cilicia, gli Inglesi nelle regioni petrolifere di Batum e Mosul; nella primavera del 1919 distaccamenti italiani, giunti da Rodi, presidiarono la regione Aydin-Isparta-Adàlia.

La ferrovia di Bagdad fu sottoposta a controllo e presidiata; il materiale bellico fu accumulato nelle stazioni e furono consegnati agli Alleati 1867 pezzi, 145.000 fucili, 682 mitragliatrici. Si calcola che siano rimasti ai Turchi 900 pezzi e forse mezzo milione di fucili, dispersi e in mediocre stato di manutenzione.

Nel maggio 1919 l'Intesa autorizzò il Governo turco a mantenere un piccolo esercito e fissò le dotazioni di armi.

Vinta, mutilata, imbavagliata, disarmata, occupata in parte da contingenti alleati ma non doma, la Turchia trovò nel suo fondo etnico la magnifica energia per risorgere e reagire.

In tutte le regioni si improvvisano comitati di agitazione e di difesa, fiaccole dell'idea nazionale.

Un uomo di volontà indefettibile, di energia spietata, un guerriero ferreo che si era già illustrato nella difesa dei Dardanelli e nella campagna di Palestina — Mustafà Kemal — stringe in pugno le fila dei movimenti locali, imprime un unico e deciso indirizzo.

Siccome le sue agitazioni imbarazzavano l'infrollito governo della Porta, egli fu allontanato da Istanbul e mandato ad Amasia quale Ispettore del III C. A.

Là Kemal si mette a capo della riscossa, propugna l'unità dei Turchi in uno stato libero ed indipendente, proclama la resistenza contro gli invasori e la ribellione ai trattati: egli riesce a realizzare il suo programma sfruttando le sorde, crescenti rivalità che dividono gli Stati dell'Intesa.

La campagna del 1919.

Il 19 maggio 1919 il Consiglio Superiore della Conferenza di Parigi, assecondando le vive aspirazioni elleniche che trovano in Venizelos un entusiastico quanto valido assertore, autorizza la Grecia a sbarcare truppe a Smirne, ufficialmente per assicurare la protezione dei cristiani.

I Greci, attendendo l'autorizzazione, hanno già nel golfo di Kavalla sotto pressione i vapori che debbono trasportare la 1ª Divisione (nove battaglioni di fanteria ed *evzones*, quattro batterie da montagna, servizi).

Il suo comandante — colonnello Zaphiriu — ha studiato il piano per occupare Smirne, prevedendo l'accerchiamento della città per soffocare ogni velleità di resistenza e l'isolamento dei singoli quartieri per prevenire conflitti tra la popolazione delle diverse stirpi.

All'alba del 15 maggio il convoglio, scortato da alcune [illegible] e dalle navi « Averoff » e « Lemnos », entra nel golfo; scendono a terra le compagnie di sbarco della marina, poi la fanteria

Il presidio turco (due reggimenti della 56ª Divisione), per neghittosità di Nadir Pascià, comandante del XVII C. A., si lascia catturare.

Scoppia tosto un serio incidente, causato, pare, da alcune fucilate sparate nella piazza del Konak contro reparti greci: reazione, eccidio, saccheggio.

Il 29 maggio i Greci sbarcano anche ad Ayvalik, contrastati dal 172° reggimento agli ordini di Alì bey; è la prima resistenza.

Frattanto nelle campagne si formano bande di militari e di *saptiè* turchi, obbedienti ai comitati nazionali, che iniziano la guerriglia.

Così la situazione dei Greci non è tranquillante: quindi sono d'urgenza mandati in rinforzo:

l'8° reggimento cretese; il 5° reggimento di fanteria dell'Arcipelago (7 giugno); il 4° reggimento di fanteria, i reparti divisionali e i servizi della Divisione dell'Arcipelago (sbarcati dal 25 al 29 giugno a Dikeli); il 3° reggimento di cavalleria; il 6° reggimento di fanteria (sbarcato a Mitilene l'8 maggio).

L'occupazione viene estesa ad Ayvalik, Odemiş, Bergama (1° giugno), Tiré (28 maggio), Nazilli ed Aydin (29 maggio).

L'occupazione di Aydin provoca l'invito del Governo italiano a non sconfinare nella zona a mezzogiorno dal fiume Mendèrés, a noi assegnata.

I Turchi organizzano la difesa.

Il 15 giugno il Miralai Kiazim Koprolulu bey (oggi Kiazim Pascià, presidente della Grande Assemblea) prende il comando degli insorti di Balikesir (61ª Divisione) e successivamente quello del Settore Nord (Ayvalık, Soma, Akhisar) con funzioni di comandante del C. A. del Nord (XIV).

Nella regione di Aydin i nazionalisti armano ed eccitano i musulmani contro i Greci.

Il 15 giugno il generale Nider assume il comando delle forze greche. La notte seguente un nucleo di armati di Balikesir e Bandirma mandato da Alì bey assale un convoglio e caccia dalla città di Bergama

un battaglione cretese. I Greci debbono concentrare 9 battaglioni, il 3° reggimento di cavalleria e 3 batterie per rastrellare la regione e compiere rappresaglie (7 luglio).

Sentendo la necessità di raccogliere i distaccamenti deboli e sparsi, il 30 giugno i Greci sgombrano Nazilli; di ciò approfittando, i Turchi massacrano la popolazione greca delle vicinanze

Bande provenienti dalla regione oltre il Buyuk Menderes bloccano Aydin (28 giugno); la popolazione turca insorge e caccia il presidio greco (un reggimento di fanteria e un gruppo artiglieria).

Verso la fine di giugno si costituisce il settore detto di Aydin agli ordini del Miralai Scerif bey, comandante della 57ª Divisione; poi di Demirci Mehmed Efé, capo delle forze nazionali del territorio. Al rifornimento di queste forze, unità rudimentali, provvede direttamente la popolazione.

Il generale Nider decide di riprendere Aydın; la sera del 2 luglio concentra a Tiré 7 battaglioni e 3 batterie, ma le bande turche non attendono l'urto e si eclissano. Il 6 luglio un distaccamento di questa colonna forza il Büyük-Mendèrés e si spinge profondamente nella zona italiana per dar caccia ai ribelli; in seguito alle rimostranze dell'Alto Commissario dell'Intesa a Istanbul, fa ritorno.

È un succedersi di imboscate e di colpi di mano, preludio di più tenace resistenza.

Nel luglio, in seguito all'arrivo di rinforzi, la dislocazione greca è rimaneggiata:

1ª Divisione (Q. G. Turbali) nella valle del Küçuk-Mendèrés;

13ª Divisione (Q. G. Magnisa) nella valle del Gediz;

Divisione Arcipelago (Q. G. Bergama) nella zona settentrionale;

Divisione di Smirne (formata in giugno) a presidio della città e vicinanze

L'occupazione greca viene a costituire una vasta testa di ponte intorno a Smirne, stendendosi da una diecina di chilometri a nord-est di Ayvalik fino al fiume Mendèrés, alquanto ad oriente di Aydin.

Nuclei mobili sono sui massicci montani che dividono le vallate.

Mustafà Kemal fu accolto ad Amasia con vivissimo entusiasmo ed il suo programma di resistenza trovò il più fervido consenso nelle masse. A lui si unirono Alì Fuad Pascià, comandante del XX C. A. di Ankara, Refet bey ed i primi fedeli

Essi decisero di organizzare comitati di difesa locale per pro-

muovere la guerriglia contro gli invasori e tenere in freno gli oppositori politici del movimento nazionale. Kiazim Kara Bekir Pascià, che aveva in pugno le sole Divisioni efficienti, recavá la sua preziosa adesione

Il 23 giugno il Governo di Istanbul, sollecitato dal Commissario inglese, revocò il mandato conferito a Kemal; ma il 23 luglio 1919 i delegati dei diversi *vilayet* riuniti ad Erzurum acclamarono Kemal Presidente del Congresso, votarono l'indissolubile unione dei sette *vilayet* orientali, proclamarono la lotta ad oltranza contro i nemici Kemal, con fine tatto, confermò la fedeltà al Sultano-Califfo, alle leggi patrie, ai costumi.

Da quel momento fu dittatore: egli si insediò ad Ankara, gran villaggio sperduto nell'Altipiano, inaccessibile ai nemici, e dette la prima organizzazione prettamente militare allo Stato. Di là diresse la lotta contro gli Armeni, i Greci e i Francesi. Primo obiettivo fu la liberazione della Cilicia dai Francesi. I concetti che Kemal applicò nella lotta contro i Greci furono: difensiva strategica data l'inferiorità dei mezzi; difesa accanita delle posizioni, impiego della fortificazione leggera per sbarrare punti di passaggio, molestare il nemico, non lasciarsi trascinare in attacchi importanti, conservare la linea di ritirata su Ankara evitando di lasciarsi aggirare.

Nel settembre 1919 il Congresso di Sivas, al quale partecipavano delegati di tutta l'Anatolia, confermava le decisioni del Congresso di Erzurum e trasmetteva i suoi voti al Sultano. Il mese successivo il Gabinetto presieduto da Damad-Ferid presentava le dimissioni; succedeva Alì Pascià, persona incline ai nazionalisti.

La campagna del 1920.

Nel dicembre 1919 le truppe greche furono riordinate e formarono un'Armata della quale assunse il comando, nel giorno di Natale, il generale Miliotis. Essa comprendeva:

I C. A. - generale Nider:

Divisione 1ª e 2ª (sempre dislocate nelle valli del Küçük e del Büyük Mendèrés).

II C. A. - generale Joannu:

Divisione 13ª (a Kassabà) e dell'Arcipelago - Q. G. a Bergama):

Riserva generale: la Divisione di Smirne: intorno a Smirne.

Nel febbraio 1920 con elementi greci dell'Asia Minore venne formata la piccola Divisione di Kidonié (Ayvalik): reggimenti di fanteria 32° e 33°, quattro batterie da montagna ed i servizi.

Il 28 febbraio il generale Paraskevòpulos col G. Q. G. si trasferì da Salonicco a Smirne e sostituì il generale Miliotis, collocato a riposo

Il 29 gennaio 1920 il Parlamento ottomano convocato a Istanbul votava il Patto Nazionale, proclamava la conservazione dello Stato turco, la libertà di Istanbul e degli Stretti, esprimeva il voto che la Tracia orientale, i territori popolati in maggioranza da Arabi e i sangiaccati di Kars, Ardahan e Batum, mediante libero plebiscito, decidessero il proprio avvenire.

Ma il Parlamento non poteva liberamente funzionare a Istanbul, minacciato dalle baionette e dalle navi dell'Intesa.

Mentre la Conferenza di Londra stava elaborando con [illegible] la dottrina la costituzione dello stato ellenico di Smirne, Kemal mandò in Cilicia fiere bande guidate da suoi ufficiali ad iniziare una lotta senza quartiere contro Armeni e Francesi.

L'Intesa ricorre alla maniera forte: il 16 marzo fa occupare Istanbul, compie arresti in massa, deporta uomini politici e militari a Malta.

Di ciò approfitta Venizelos offrendo il 10 marzo alla Conferenza l'Armata greca di Smirne (forte ormai di 90.000 uomini) per debellare il kemalismo: magnifica occasione per allargare l'occupazione ellenica nell'Asia Minore, primo slittamento lungo la china fatale che porterà la Grecia alla sconfitta.

Il Sultano nomina Primo Ministro Damad Ferid, di tendenze spiccatamente anglofile e nel messaggio di nomina condanna con aperte parole il movimento nazionalista.

L'11 aprile il Gran Vizir con un proclama confortato da un « fetva » dello Sceik-ul-Islam sconfessa il movimento di Kemal, lo dichiara nemico della Patria e della Religione.

È la rottura ufficiale fra Istanbul ed Ankara.

L'Intesa — allora molto compiacente — il 29 giugno autorizza il Governo greco ad occupare Balikesir e Bandirma.

La situazione dei Greci diventa la seguente:

I C. A. - Comandante generale Nider:

1ª Divisione - valle del Büyük-Mendèrés;

2ª Divisione - valle del Küçük-Mendèrés;

13ª Divisione e brigata di cavalleria - valle del Gediz.

Corpo d'Armata di Smirne - Comandante gen. Joannu:

Divisione dell'Arcipelago: a Magnisa, Soma, Edremit;

Divisione di Smirne: a Smirne.

Riserve: La Divisione di Kidonié, l'8° reggimento cretese e qualche batteria pesante.

I kemalisti dispongono ancora di pochi mezzi: 61ª e 56ª Divisione nel settore di Balikesir, forze nazionali e 23ª Divisione nel settore di Alaşehir, 57ª nel settore di Aydin, più le bande; circa 17.000 uomini.

I punti più importanti dei settori sono sistemati a difesa.

* * *

Kemal, vista l'impossibilità da parte del Parlamento di svolgere i propri lavori a Istanbul, convoca in Ankara il 23 aprile 1920 i deputati nazionalisti lungi dalle baionette straniere. Quel giorno sul territorio turco accampano ben 177 000 uomini dell'Intesa e cioè:

38.500 Inglesi (il grosso a Istanbul, reparti ai Dardanelli e lungo la ferrovia di Bagdad)
59 000 Francesi
17.400 Italiani
62.100 Greci
Più gli Armeni.

Funzionari di Anatolia e funzionari del Sultano passano agli ordini di Kemal e riorganizzano l'amministrazione. I controllori interalleati, intimoriti per l'ostilità dei Turchi, abbandonano in fretta i depositi di materiale bellico. È per i Turchi un colpo di fortuna, perchè possono armare circa 60.000 uomini, soldati di leva, richiamati, volontari, « forze nazionali ». Intanto con imprese ed arti che talora hanno del romanzesco i fiduciari di Kemal sottraggono nottetempo materiale bellico anche dai depositi ancora custoditi dagli Alleati.

Il primo cómpito del Governo è instaurare in Anatolia un ordine rigoroso e di costituire una effettiva unità nazionale. Non mancano movimenti di opposizione: dei reazionari a Konya ed a Yozgat, dei Kurdi assoldati dagli Inglesi; degli Armeni in Cilicia, dei Greci nel Ponto e nella regione occidentale; dei Laz e dei Circassi, nomadi turbolenti mai sottomessi, dei briganti Cetè; degli irregolari sempre avidi di saccheggio. A Bandirma un avventuriero nominato pascià dal Sultano solleva la regione, ma è domato nell'aprile 1920. La fiaccola della ribellione si accende un po' dapertutto: insorti appaiono perfino alle porte di Ankara, tagliando le comunicazioni fra il Q. G. e la capitale.

Per combattere il kemalismo la Sublime Porta, in seguito a consiglio inglese, decreta la formazione di un'Armata di 40.000 uomini agli ordini del vecchio Maresciallo Zeky.

L'Inghilterra largheggia di mezzi ma ad onta del nome pomposo di « Esercito del Califfato » gli effettivi si mantengono sempre

meschini; i pochi battaglioni racimolati son mandati ad Izmit; qualcuno nella regione di Bolù, ad alimentare la ribellione della popolazione contro il Governo dell'Assemblea Nazionale fino al mese di agosto.

Il 25 aprile verso Geyve, la 24ª Divisione kemalista cade in una imboscata ed è catturata per intero dai ribelli e dai reparti dell'Armata del Califfo. Kemal avvia rinforzi; Alì Fuad guida quelli provenienti per Adapazar, Refet quelli diretti da Ankara per Bolù.

L'Armata del Califfato è battuta: gli ufficiali caduti prigionieri giustiziati, i superstiti riparano ad Istanbul.

Il III C. A. nei mesi di giugno e luglio deve domare i ribelli di Yozgat. La seconda colonna volante dal settembre al novembre è distaccata nel territorio di Zilé, di nuovo isorto e che aveva dal 24 maggio a metà luglio immobilizzato la 3ª Div. del Kaucaso e reparti delle forze nazionali. Razzie di tribù nel territorio di Urfa impegnano dal giugno al settembre la 2ª Divisione e reparti delle forze nazionali.

Il 2 maggio Ismet Pascià è posto alla testa dello S. M. Generale, e il 18 giugno Alì Fuad Pascià nominato comandante delle forze contro i Greci.

* * *

L'Intesa — abbiamo detto — aveva autorizzato l'ampliamento dell'occupazione greca in Anatolia.

Per appoggiare il movimento del C. A. di Smirne dalla base Ayvalik-Magnisa verso Bandirma parve opportuno al Comando greco allargare anche l'occupazione verso Alaşehir (I C. A.)

Il 22 giugno convergono su Akhisar la Divisione di Smirne (rinforzata dal 32° reggimento degli *evsones* della 13ª) e reparti della Divisione dell'Arcipelago provenienti da Bergama. Dopo qualche resistenza i Turchi si ritirano.

All'alba del 23 giugno il generale Nider punta colle Divisioni 1ª e 2ª su Alaşehir mentre alle ali il grosso della 13ª impegna il nemico a sud del lago di Marmaras (valle del Gediz) ed un distaccamento risale il corso del Büyük Mendèrés fino a Nazilli, per rintuzzare eventuali sortite di bande dalla zona occupata dagli Italiani.

La 1ª Divisione si arrampica lungo le pendici meridionali del Baliamboli-dagh (1500 m.) ma la 2ª, dopo qualche progresso verso l'alta valle del Küçük-Mendèrés, rallenta; tuttavia la sua minaccia provoca il ripiegamento degli elementi fronteggianti la 13ª Divisione.

Avendo la cavalleria e gli aviatori scorta la ritirata, il generale Nider lancia la 13ª Divisione a travolgere la 23ª Divisione turca.

Il 24 il I C. A. ellenico incalza vigorosamente e sull'imbrunire la cavalleria irrompe in Alaşehir.

Il 25 la colonna di destra della 2ª Divisione si protende ad est della città e taglia la ritirata ai fuggiaschi.

Nei giorni successivi il territorio viene rastrellato e la 2ª Divisione assume anche il settore della 13ª, destinata altrove.

Frattanto il C.A. di Smirne respinge deboli retroguardie ed entra in Soma.

Il Comandante in Capo, trasferita la 13ª Divisione in ferrovia da Alaşehir verso Soma, raduna fra Akhisar, Soma e Gevgè le Divisioni di Smirne, dell'Arcipelago, la 13ª e la brigata di cavalleria e punta lungo la ferrovia Magnisa-Bandırma appoggiato a sinistra dalla Divisione di Kidonié e a destra dalla 2ª.

Il 29 giugno l'avanzata riprende. La 61ª Divisione turca raccolta intorno a Balikesir, premuta dalla Divisione di Smirne, efficacemente battuta dall'artiglieria, minacciata all'ala destra da reparti della Divisione di Kidonié provenienti da Ayvalik, ripiega, abbandonando numerosi pezzi, 20 mitragliatrici 1500 progionieri (30 giugno).

Il 1° luglio una brigata mista greca sbarca sotto la protezione della squadra a Bandirma, poi marcia verso sud dando la mano alla Divisione di Smirne

L'8 luglio una Divisione navale inglese giunge davanti a Mudanya, bombarda la città e sbarca distaccamenti di marinai

Forti di questo intervento, i Greci assalgono le difese turche disposte ad occidente di Bursa — la vecchia città santa — penetrano nell'abitato, catturano 600 prigionieri.

I resti delle Divisioni 61ª e 56ª riparano ad Eskişehir

In dieci giorni il kemalismo è ridotto a mal partito; subito dopo esso subisce un rude colpo: la perdita della Tracia orientale.

L'occupazione della Tracia Orientale (Rumeli)

L'Intesa, per costringere la Turchia a capitolare, aveva invitato la Grecia ad occupare anche la Tracia orientale. Qui il colonnello Giafer Tayar bey, seguace di Kemal, capeggiava il movimento nazionale, corrispondeva cogli irrequieti patrioti bulgari di oltre confine e sperava nell'appoggio dei comitagi bulgari per molestare la Tracia occidentale, tenuta dai Greci. Egli nutriva grandi speranze, contava sul trionfo dei bolscevichi che marciavano allora su Varsavia, vagheggiava un'invasione della Romania per parte dei rossi ed una sollevazione dei Bulgari angariati dal durissimo trattato di pace; in tutto ciò sperava una cooperazione alla lotta contro la Grecia. Ma egli non era all'altezza del còmpito: il I C. A. isolato in Rumelia, si trovava in una condizione precaria ancora prima di iniziare le ostilità. Aveva il Q. G. ad Edirnè ed era una scheletrica unità di 763 ufficiali, 7431 uomini di truppa, 47 mitragliatrici, 70 pezzi, 2600 quadrupedi, 600 carri.

Il 30 aprile Giafer Tayar proclamò l'indipendenza della Rumelia ed il 13 maggio chiamò alle armi gli uomini fino ai 45 anni, fra lo scarso entusiasmo delle truppe e l'indifferenza della popolazione.

Nel giugno le sue unità rimpolpate dai richiamati sono così schierate: un battaglione di copertura alla frontiera bulgara ed uno lungo il Meriç (Maritza); 55ª Divisione, intorno a Tekir-dagh (4500 uomini e 28 pezzi); 60ª Divisione: intorno a Keşan e ad Uzün Koprü-Köy (8000 uomini e circa 25 pezzi); 49ª Divisione: intorno ad Edirné (6000 uomini e 30 pezzi); la riserva a Kirklareli (Kirk-Kilisse).

In totale: 800 ufficiali e 25.000 uomini raccogliticci con un campionario di 89 pezzi.

* * *

Lo S. M. ellenico allora concepì una bella manovra per spazzare la Tracia orientale. Siccome il forzamento del Meriç si presentava difficile (riva destra scoperta e dominata dalla riva opposta, presidiata dai Turchi) ravvisò l'opportunità di vincolare lungo il fiume i difensori con due Divisioni (9ª e di Xanthi) e di prenderli a rovescio, sbarcando a Tekir-dagh la Divisione di Smirne e lanciandola verso nord-ovest.

Il 17 luglio la Divisione di Smirne (quattro reggimenti di fanteria, uno di cavalleria, due gruppi di autoblindo, alcune batterie, i servizi) si imbarca a Bandirma e la sera del 19 luglio il primo scaglione dei trasporti salpa scortato da unità navali.

Saputo che a Tekir-dagh esiste una difesa costiera il comandante, per schivarne il fuoco, devia il grosso del convoglio verso la baia di Eregli (40 Km. all'est).

Quivi all'alba del 20 luglio due reggimenti iniziano lo sbarco. Contemporaneamente un altro reggimento scende a Tekir-dagh dove i Turchi si limitano ad un simulacro di resistenza: la 55ª Divisione, debole e sparpagliata, non ha avuto tempo di raccogliersi. Il divi-

nario greco — colonnello Mazarakis — dispone di avanzare a ventaglio da Eregli su Çorlu-Muratli e Tekir-dagh

Il 21 luglio il mare grosso e l'insufficienza dei trasporti trattengono a Bandirma la cavalleria, l'artiglieria e i servizi della Divisione

Tuttavia il divisionario, consapevole che l'inerzia è la peggiore delle soluzioni, risolve di procedere egualmente: il 22 spinge la fanteria e le autoblindo sopra una fronte di 25 chilometri attraverso le colline. Verso Lulé Burgas attacca e disperde reparti della 55ª Divisione.

Frattanto la 60ª Divisione turca (Gemil bey) lungo il Meriç prende contatto con la 9ª Divisione greca, scambiando qualche colpo di fucile.

Il 23 luglio la Divisione di Smirne riprende la facile marcia in un'atmosfera ardente.

Giafer Tayar, contando di resistere ad Alpüllü, dietro l'Ergené vi ha chiamato da Uzün-Koprü-Köy reparti della 60ª Divisione per affiancarli alla 55ª; ma questa continua il suo disordinato ripiegare verso Kirklareli.

Sulle ampie ondulazioni di Alpüllü la colonna di destra della Divisione di Smirne incontra i reparti della 60ª Divisione: molto opportunamente il divisionario a mezzogiorno fa spiegare anche le due colonne centrali. Dopo debole lotta, i Turchi si sbandano.

Il 24 luglio la Divisione di Smirne procede e rastrella i dispersi.

Il generale Zimbrakakis, comandante superiore in Tracia, stimando ormai maturo il passaggio del Meriç, fa muovere le altre unità: lo sforzo concorde della sinistra della Divisione di Smirne e della destra della Divisione di Xanthi fa cadere Uzün-Koprü-Köy. La Divisione di Xanthi avanza in terreno libero, la 9ª Divisione forza il Meriç e Kuleli-Burgas, mentre il presidio di Edirne fugge verso Kirklareli.

Il 25 luglio un reggimento della 9ª Divisione entra in Edirne e la Divisione di Smirne punta ad est della città cercando di tagliar la strada ai fuggiaschi.

Il 26 luglio Giafer Tayar è catturato mentre erra solitario per le terre di Havsa. È la fine. Il I C. A., interamente disgregato, in parte è catturato, in parte ripara in territorio bulgaro.

Così, in una settimana, con una passeggiata militare, la Rumelia cade nelle mani dei Greci: dopo di chè la Divisione di Smirne ritorna a Tekir-dagh e di qui in Anatolia

In termini roventi Kemal biasimò la condotta di Giafer Tayar, che aveva lasciato disperse le forze. Nè la situazione difficile nè gli ostacoli potevano impedire al I C. A. di disimpegnare con onore il proprio dovere.

Kemal imputa tutta la responsabilità a Giafer Tayar; non è meritevole di perdono, scrive, il comandante che si lascia catturare senza aver versato una stilla di sangue.

Eventi nel secondo semestre del 1920.

Kemal misurando la gravità della situazione si recò ad Eskişehir, percorse la fronte, arringò capi e milizie incitando a resistere, dispose la riorganizzazione dei reparti.

La Grande Assemblea Nazionale, nella seduta del 13 luglio, aprì una burrascosa discussione sulla responsabilità degli insuccessi; Kemal prese la parola affermando che il dovere di difesa contro i Greci incombeva, anzitutto, al Governo di Istanbul, il quale, invece, ora lottava apertamente contro il Governo Nazionale.

Espresse l'opinione che il nemico non avrebbe realizzato grandi progressi se fosse stato possibile opporgli tutte le forze: invece la 56ª Divisione (il cui nocciolo era costituito dai due reggimenti che non si erano battuti a Smirne nel maggio 1919) fu abbandonata a Bursa; due Divisioni erano impegnate contro gli insorti della regione di Adapazar; la 24ª Divisione era stata dispersa verso Geyve; un'altra sorvegliava le terre di Zilé; anche i distaccamenti nazionali che appoggiavano queste cinque Divisioni regolari non avevano fatto sentire il loro peso.

Fino a quando non fosse assicurato l'ordine nel Paese e realizzata la concordia degli spiriti non era possibile arrestare l'invasione; anzi, a suo avviso, era più urgente domare le insurrezioni che contendere il passo ai Greci.

* * *

Dopo le operazioni di luglio la fronte dell'Armata greca copriva Bursa, poi si infletteva con vasto rientrante, quindi descriveva un saliente intorno ad Alaşehir, infine si appoggiava al corso del Büyük-Mendèrés.

L'Armata attendeva ad operazioni di polizia ed al disarmo della popolazione.

La presenza di moleste bande intorno all'erto, selvoso massiccio del Simav induce il comando greco ad occupare Uşak, base locale dei Turchi. A tale operazione è destinato il I C. A. Questo, tra il 26 e il 28 agosto muove con la 1ª Divisione dalla valle del Büyük Mendèrés, e con la 2ª e 13ª Div. a cavallo della ferrovia Magnisa-Afyom.

Il 29, dopo tre ore di combattimento, sono espugnate le difese nemiche che coprono Uşak, e catturati quattro pezzi e quattrocento prigionieri.

Il 1° settembre è occupato Simàv e il 4 settembre Gediz.

Un'altra vasta regione è così sottratta al dominio di Kemal

Segue un periodo di quiete relativa, durante la quale i Greci procedono alla sistemazione ed organizzazione del territorio.

* * *

Il 10 agosto a Sevrés, venne firmato il trattato di pace fra l'Intesa ed il Sultano, ma poichè esisteva ormai un nuovo stato turco il trattato non sopravvisse alla cerimonia Il trattato, fra l'altro, sanciva la formazione dello stato di Smirne che per cinque anni sarebbe rimasto sotto la nominale sovranità del Sultano, in attesa dell'annessione alla Grecia.

Intanto i conflitti si inaspriscono in Armenia.

Il 9 giugno 1920 il Governo di Ankara decreta la mobilitazione provvisoria dell'Est, nominando comandante Kiazim Karà Bekir Pascià.

Gli Armeni commettono atti ostili, invadono la regione di Olti, sordi anche all'ultimatum diretto loro di sgombrare; il 24 settembre sferrano un forte attacco a Bardiz.

Il comandante turco, con 25.000 uomini (9000 combattenti) il 28 passa al contrattacco e nei giorni successivi avanza sensibilmente: un mese dopo riprende l'offensiva e senza incontrare resistenza entra in Kars. Il 6 novembre gli Armeni chiedono la sospensione delle ostilità: uno dei nemici è liquidato e Kemal è sicuro alle spalle.

In quel torno di tempo il comandante della fronte occidentale, Alì Fuad Pascià, propose insistentemente al Capo dello S. M. G., Ismet Pascià, di assalire il distaccamento greco isolato a Gediz.

Ismet era contrario perchè il nemico, nel suo complesso, era numericamente più forte, e perchè il grado di addestramento e di coesione delle truppe turche era lungi dal soddisfare, ed anche perchè bisognava economizzare le munizioni.

Ma Alì Fuad decide senz'altro l'offensiva: il 24 ottobre la 61ª Divisione e la 11ª Divisione turca e le colonne volanti di Ethem bey assalgono cinque battaglioni della 13ª Divisione ellenica a Gediz e li costringono a ritirarsi. Nella notte del 28 attaccano di nuovo il distaccamento, ma sono sanguinosamente respinte.

Il 2 novembre i Greci, rinforzati da un reggimento di *evzones,* rioccupano Gediz. Però, successivamente, nel prendere i quartieri di inverno, lo sgombrano.

L'assalto dei Turchi si era svolto in modo disordinato e tumultuario, senza direzione nè coordinazione: Alì Fuad telegrafò al Capo dello S. M. G. che era urgente riordinare le truppe, e che l'effettivo di trecento uomini per battaglione era troppo esiguo. Chiedeva l'invio di mille uomini perfettamente istruiti e di 15.000 serie di equipaggiamento. Evidentemente Alì Fuad, con tale telegramma, cercava scagionarsi della responsabilità dello scacco.

Le polemiche sull'insuccesso dilagavano pericolosamente: Ethem bey insinuava di essere stato abbandonato dalle milizie regolari: queste, invece, replicavano che le colonne volanti si erano tenute lungi dal pericolo.

Il 6 novembre Kemal richiamò Alì Fuad e lo sostituì con Ismet Pascià.

Fino allora la gerarchia militare era stata alquanto confusa: così Alì Fuad, per sorvegliare l'immensa zona di retrovie dell'Armata dell'ovest (che si stendeva fino a Sivas) aveva nominato un comandante interinale. Kemal sdoppiò le retrovie: una parte fu incorporata come zona di tappe nella fronte occidentale, l'altra passò alle dipendenze del Commissario della difesa Nazionale. Poi il 9 dicembre costituì « l'Armata del centro » agli ordini di Nurrettin Pascià.

L'esperienza di quasi venti mesi esigeva il riordinamento delle forze armate in formazioni regolari, con ferrea disciplina, con quadri numerosi e fidati, unico saldo strumento di lotta. Si sentiva anche la necessità di una cavalleria numerosa sia per le operazioni belliche sia per la tutela dell'ordine pubblico.

L'8 novembre Kemal, convocati Ismet e Refet, decide il riordinamento delle forze armate e la costituzione di un forte corpo di cavalleria: Refet è mandato a Konya con il còmpito di organizzare l'Arma.

* * *

Frattanto in Grecia si svolgevano eventi politici di capitale importanza: le elezioni provocavano la caduta del Governo presieduto da Venizelos ed il popolo reclamava il ritorno del Re.

In tale stato di cose il 18 novembre il Generalissimo Paraskevòpulos si affrettò a presentare le dimissioni e chiedere il collocamento a riposo. Il 21 novembre il nuovo comandante, generale Papulas, sbarcava a Smirne accompagnato dal colonnello Pallis, Capo di S. M.

È opportuno dare uno sguardo agli eventi che si svolgono contemporaneamente in Cilicia.

Questa fertile regione è occupata da distaccamenti francesi forti di circa 10.000 uomini agli ordini del generale Duffieux. La popolazione conta circa 80.000 Musulmani e 120.000 Armeni cristiani, ostili a Kemal.

Il 27 dicembre 1919 un centinaio di cavalieri kurdi entra in Maraş; il 21 gennaio 1920 altri contingenti bloccano la città costringendo, l'11 febbraio, il presidio francese a ritirarsi. Numerosissimi Armeni vengono massacrati.

Il presidio francese di Urfa, bloccato il 7 febbraio, resiste fino al 17 marzo ed ottiene di ritirarsi: mentre è in marcia gli vien tesa un'imboscata che lo soverchia.

Il 15 luglio è attaccato Hadijn che dopo diverse vicende capitola il 14 ottobre.

Anche un battaglione isolato a Bozanti, bloccato, tenta una sortita ed è battuto. La situazione diviene tragica e dovunque i distaccamenti francesi sono sopraffatti.

Una colonna di soccorso mossa da Kilis il 22 maggio, e diretta su Gaziayntap, incontra le bande nemiche e le sconfigge dopo un aspro combattimento nel quale cade Aslan bey, il tristo protagonista degli eccidi.

Dopo questo successo, con stupore generale, il Governo francese si affretta a concludere il 30 maggio un armistizio di 20 giorni coi kemalisti. Prima che esso spiri i kemalisti attaccano invano Mersin. Poco dopo bloccano Adana ed il 10 luglio tentano di penetrarvi.

Il comandante francese decide di vettovagliare Tarsus e di ristabilire le comunicazioni: il 27 luglio una colonna mobile batte i Turchi e rientra in Adana l'11 agosto. Nei giorni successivi i Francesi riportano successi locali intorno alla città.

Nell'ottobre 1920 il gen. Garnier-Duplessis dispone di tre Divisioni (156ª, 1ª e 127ª) e con colonne mobili spazza la piana ricacciando i Turchi verso Bozanti e le montagne. Un soffio di pace alita su quelle terre tormentate.

La campagna del 1921.

Il rigido inverno anatolico imponeva una tregua alle operazioni.

L'Intesa, decisamente avversa a Re Costantino, nel dicembre 1920 presentò al Presidente del Consiglio greco due note ammonendo che, ove il Re fosse risalito al trono, essa avrebbe revocato il man-

dato di protezione dei cristiani nell'Asia Minore, riservandosi piena libertà di azione in Oriente e, particolare importante, sospendendo i finanziamenti dell'impresa.

Minaccie serie che non furono esattamente pesate dai Greci.

Il 19 dicembre Costantino cinse di nuovo la corona.

La questione della Micrasia era spinosa ed urgente. Il popolo sperava che il Re, che aveva disapprovata la campagna, avrebbe rinunciato alla politica imperialista e si sarebbe accontentato dei già cospicui acquisti ottenuti con il trattato di Sévres. La guerra era poco sentita, ed il Paese grandemente arricchito coi traffici, accresciuto di vasti e prosperi territorî con modesto sacrifizio di sangue, non era incline alle avventure militari ed aspirava a godere tranquillamente i frutti ottenuti.

D'altra parte nè lo S. M., nè l'opinione pubblica avevano misurato le difficoltà di una grossa campagna in Anatolia perchè fino allora le Divisioni greche, bene armate ed equipaggiate, avevano avuto abbastanza facilmente ragione delle bande kemaliste

Il Re pel momento non prese alcuna decisione.

Le operazioni del gennaio.

Nel gennaio 1921 l'Armata greca dell'Asia Minore, forte di 7 Divisioni, contava: 4073 ufficiali, 105 270 uomini; 243 pezzi di cui 36 pesanti.

La Grecia, calcolando anche i presidî del Paese, di Tracia e dell'Epiro teneva sotto le armi 170.000 uomini appartenenti a sei classi (1916-21).

Il generale Papulas dedicò una settimana ad ispezionare la fronte, misura opportuna perchè nelle file dell'esercito erano molti gli ufficiali venizelisti ostili al Re.

Egli chiese al Governo che la Divisione di Kidonié venisse restituita all'Armata dell'Asia Minore e completata con due reggimenti della Divisione di Creta; che venissero inviati in Asia gli elementi non strettamente necessari alle guarnigioni dell'interno e della Tracia, ed anche la 4ª Divisione, già destinata all'Epiro; e, ad ogni modo, per evitare una crisi di effettivi, che i rinforzi gli fossero fatti affluire prima di congedare la classe 1916.

Propose infine una ricognizione offensiva per sondare la situazione del nemico.

Probabilmente il generale che, come tutti i Greci, sprezzava i kemalisti, fu lusingato a tentare il colpo sopra Eskişehir dalle confi-

denze di Ethem bey, il capo delle colonne volanti che, in dissidio con Kemal, dipingeva a fosche tinte la situazione dei Turchi.

Difatti gli ordini dati da Kemal per la ricostruzione dell'esercito erano spiaciuti a molti capi banda, i quali vedevano frustrate le ambizioni e lesi i propri interessi; la ribellione si riacutizzò; ma Kemal seppe reprimerla con spietata energia, punendo con pari severità anche le popolazioni che avevano parteggiato pei ribelli. Centinaia di persone furono fucilate a Konya, a Zilé, a Bolù ed in altre località, e moltissimi villaggi inceneriti.

Gravissimo poi fu il conflitto con Ethem bey e i suoi fratelli, autorevoli capi della regione di Kuthaya. Da tempo i rapporti erano tesi; ma il 23 novembre, con il rifiuto di Ethem a comunicare allo S. M. kemalista la situazione degli effettivi, la ribellione scoppiò apertamente.

Contro le bande di Ethem (1800 sciabole, 200 fucili, 4 pezzi) raccolte attorno a Kuthaya furono allora inviate due colonne: l'una proveniente da nord (61ª Div. e 2 reggimenti dell'11ª Div.); l'altra proveniente da sud (2 Divisioni e 7 reggimenti di cavalleria) (1).

Il 29 dicembre la colonna settentrionale entra in Kuthaya e tre giorni dopo a 30-40 Km. dalla città, sulla via di Gediz, opera la congiunzione con la colonna proveniente da sud. Ethem ripara nelle linee greche. Il 5 gennaio i kemalisti penetrano in Gediz e vi si concentrano. L'indomani l'inizio dell'offensiva greca richiama nei rispettivi settori gran parte delle forze turche.

Ismet Pascià era stato informato fin dal 2 gennaio dell'azione imminente; pel momento non disponeva che di quattro reggimenti di fanteria dispersi fra Izmit, Eskişehir ed Inegöl; però Kemal lo aveva assicurato che avrebbe mandato rinforzi non appena l'attacco fosse stato sferrato. Alle sue poche forze il 3 gennaio Ismet dà un ordine molto preciso ed una consegna ferrea: difendere fino all'ultimo le posizioni, morire sul posto, non ritirarsi per nessuna ragione.

L'azione su Eskişehir è affidata a reparti del III C. A. ellenico (forti in tutto 11 000 fucili e sciabole, 120 mitragliatrici, 28 pezzi) mentre il I C. A. compie una diversione nel settore di Uşak.

Il generale Petmezas attacca su tre colonne; il 6 gennaio prende contatto con gli avamposti turchi: questi, secondo gli ordini, ripiegano.

(1) Dislocazione dell'esercito kemalista in dicembre: 24ª Divisione dal Mar Nero al Eskişehir, 11ª davanti a Bursa, 61ª in riserva; Divisioni 8ª, 57ª e 23ª nel settore di Afyom Karahisar.

Al delinearsi dell'azione lo S. M. turco decide di rinforzare la difesa di Inönu con truppe disponibili ad Ankara (4ª Divisione e un reggimento della 1ª Divisione, in formazione) nonchè con parte delle unità mandate contro Ethem (2 reggimenti della 11ª Divisione e un reggimento della 61ª Divisione).

Nella regione di Kuthaya restano due reggimenti della 61ª Divisione con alcune batterie.

Il 7 gennaio il combattimento si accende lungo una fronte di circa venti chilometri: la 24ª Divisione turca ripiega lentamente.

Il giorno 8 i Greci occupano senza resistenza Bilecik e Pazarcik. Affluisce ad Inönu la 4ª Divisione turca che assume la difesa dell'importante stretto; la 24ª continua a ritirarsi.

Il 9 con l'arrivo della 11ª Divisione lo schieramento sulle alture di Inönu e di Gundus-bey si completa: 11ª Div. a sinistra, 4ª al centro, 24ª a destra; circa 6000 fucili, 50 mitragliatrici, 28 pezzi (per la parte geografica vedi schizzo n. 2).

All'alba del 10 i Greci fanno impeto contro i settori della 4ª e 11ª Divisione, e successivamente, imbaldanziti dal facile successo iniziale, anche contro la 24. Divisione.

La mancanza di collegamenti fra il comando turco e le unità intralcia la direzione della battaglia: a sera Ismet è privo di notizie della 24ª Divisione e giudica la situazione grave.

Ma proprio mentre Ismet decide il ripiegamento, anche Petmezas, allarmato per la gravità delle perdite subite e pel continuo affluire di rinforzi nemici, prende risoluzione analoga.

Ismet, informato del ripiegamento nemico, prescrive alle sue truppe di restare sulle posizioni e non dà ordini per inseguire.

* * *

Frattanto Ethem profittando della partenza del grosso dei Turchi punta su Kuthaya e l'11 gennaio assale la debole 61ª Divisione di Issètin bey (2000 fucili, 38 mitragliatrici, 9 pezzi).

Refet, che con due Divisioni di cavalleria — 1600 sciabole — da Küçük-Köy (10 Km all'est di Tumlupunar) avrebbe potuto, con una semplice tappa cadere sul fianco ed alle spalle di Ethem, si diresse invece su Alayunt e, ivi giunto, neppure aderì alle richieste di soccorso di Issetin.

Fortunatamente la 61ª Divisione con un irruento contrattacco alla sera del 13 rovesciò i ribelli. Refet il 14 affidò la cavalleria a Derviş bey perchè inseguisse: nove giorni durò la caccia: i cavalieri

circassi furono sbaragliati ed Ethem con un pugno di superstiti — circa trecento — si salvò nelle linee greche.

Il contegno di Refet fu aspramente deplorato da Kemal.

Mentre tali azioni si svolgevano la 2ª Divisione ellenica, rinforzata dal 4º reggimento della 1ª Div., si era mossa dalla regione Uşak, e l'8 gennaio compieva una semplice azione dimostrativa occupando Civrimli.

Le operazioni nella primavera.

Kemal, soffocati i moti rivoluzionari, assicurò al Paese nella primavera del 1921 un ordine discreto: l'amministrazione cominciava a funzionare e le imposte davano un buon gettito.

Nel marzo egli conseguì due successi diplomatici di prim'ordine: l'accordo stipulato con la Francia (8 marzo) in forza del quale venivano sospese le operazioni in Cilicia (la quale regione verrà poi sgombrata dai Francesi nel novembre), e la convenzione firmata ad Ankara (giorno 16) con la Repubblica dei Soviety. Così dato il contegno dell'Italia, propenso ai Turchi, e la freddezza dell'Inghilterra, la Grecia restò isolata; Kemal aveva eliminato due nemici ed aveva ormai le mani libere contro i Greci.

Il Re, trascinato ormai negli ingranaggi di una grossa guerra, dovette richiamare alle armi quattro classi ed elementi di quelle già smobilitate ed ordinare la formazione di nuove Divisioni (4ª, 9ª, 12ª).

Il generale Papulas, preoccupato di rinforzare la sua Armata indirizzò al Ministero della Guerra gran numero di dispacci; sollecitò munizioni, ufficiali ed almeno 5000 uomini. Il Ministero della Guerra assicurò che avrebbe inviato subito 2500 *et sones* ed il resto in seguito.

Il generale Papulas contava di riprendere le operazioni in aprile ma qui intervenne la politica. Il brusco mutamento della politica francese ed il conseguente arrivo di unità turche dalla Cilicia (41ª da Adana, 11ª da Bozanti); la conclusione del trattato turco-russo che consentiva a Kemal di avviare contro i Greci altre unità; l'atmosfera di ostilità trovata dalla delegazione greca alla Conferenza di Londra, indussero il Presidente del Consiglio, fiducioso di risolvere la crisi con un successo militare, a telegrafare al generale di anticipare l'azione. Papulas non fece obiezioni e rispose che avrebbe attaccato il 23 marzo; espose però al Ministero della Guerra una richiesta di rinforzi in 38.900 fanti, 6250 artiglieri, 4350 uomini del genio, 750 cavalieri, 600 ufficiali; poi ridusse alquanto le cifre. Il Ministero fu largo di promesse ma pel momento nulla mandò.

Frattanto i quadri erano scompaginati: da 300 a 400 ufficiali

— fra cui tutti i comandanti di Divisione, ad eccezione del generale Trikupis — perchè invisi o sospetti al nuovo regime, furono allontanati.

Le sostituzioni avvennero proprio alla vigilia della battaglia e cagionarono profondo disorientamento senza migliorare affatto la qualità dei quadri.

L'Armata contava:

il III C. A. (quattro Divisioni, una brigata di cavalleria), col comando a Bursa;

il I C. A. (tre Divisioni) intorno ad Uşak;

altri reparti nelle retrovie.

Totale: 145.000 uomini.

* * *

Kemal si era sforzato di migliorare l'armamento e di completare gli organici delle sue esili Divisioni ed aveva richiamato le classi 1911-12-13. Contrapponeva al nemico:

Gruppo di Kogia Ili (circa una Divisione).

Fronte occidentale (Ismet Pascià - Q. G. Çukurhisar):

Quattro Divisioni di fanteria (11ª, 24ª, 61ª, 1ª), la 3ª di cavalleria, più il 5º reggimento cav., un gruppo di batterie di medio calibro, intorno ad Inönu.

Fronte meridionale (Refet Pascià - Q. G. Afyom Karahisar):

Quattro Divisioni di fanteria (4ª, 8ª, 57ª e 23ª) due di cavalleria (1ª e 2ª) e la IV brigata di cavalleria intorno a Tumlupunar.

Rinforzate poi dalla 41ª Divisione e da due o tre reggimenti (Q. G. Konya) reduci dalla Cilicia.

Riserva ad Ankara: il battaglione della Guardia della Grande Assemblea, e, in arrivo, la 5ª Divisione del Kaukaso.

Al delinearsi della minaccia contro Eskişehir lo S. M. turco spostò dal Gruppo Refet al Gruppo Ismet la 4ª Divisione di fanteria e la 1ª Divisione di cavalleria. (V. schizzo n. 2).

Il generale Papulas aveva ideato di eseguire diversioni alle ali verso Adapazar (11ª Divisione) e nella valle del Büyük-Menderes (1ª Divisione), di spingere il I C. A. (gen. Condulis) da Usak verso Afyom Karahisar, ed il III C. A. (gen. Vlahopulos) da Bursa su Eskişehir. Occupato Eskişehir questo C. A. doveva lasciare un distaccamento fronte ad est e puntare verso Afyom Karahisar, per dare la mano al I C. A.

Si trattava di coordinare nel tempo e nello spazio i movimenti dei due C. A. partenti da basi distanti circa 200 Km., di riunire le due masse e di togliere al nemico l'uso della ferrovia di Bagdad.

Da Uşak il 23 marzo il I C. A. muove lungo la ferrovia (con la 12ª Divisione) e scala l'Akhar-dagh (con la 13ª Divisione) sempre avanzando nella neve; all'indomani investe le linee di Tumlupunar.

Il 26 marzo il Gruppo Refet cede e si scinde in due tronconi divergenti: una colonna guidata da Refet stesso (8ª e 23ª Divisione; 2ª Divisione di cavalleria) si ritira su Altuntaş, l'altra sotto Fahrettin Pascià (XII C. A., formato della 57ª Divisione e dalla IV brigata di cavalleria) su Afyom.

Il generale Condulis lascia la 2ª Divisione fra Arapli Ciflik e Sipcin, fronte a nord, e prosegue con la 13ª (generale Diyenis) su Afyom che occupa il 27.

Lo S. M. turco appena constatato che i Greci scartavano la direttrice Altuntaş-Kuthaya, mandò cautamente da Altuntaş la 23ª Divisione al XII C. A. e spostò verso Inönü il resto della colonna Refet per rinforzare il Gruppo Ismet; frattanto giungeva dalla Cilicia, destinata al XII C. A., la 41ª Divisione.

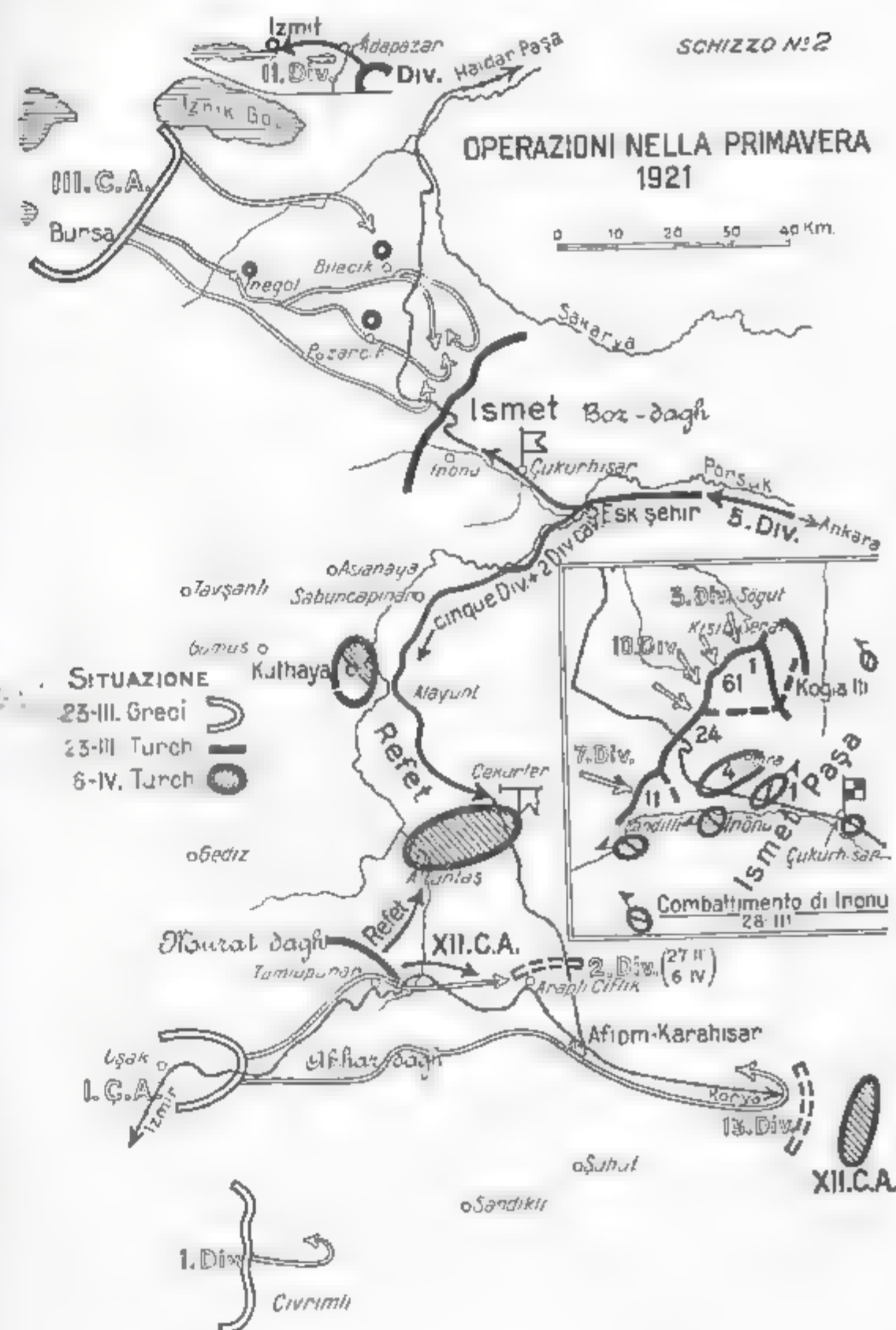
La 13ª Divisione ellenica respinse il XII C. A. turco dietro la linea Bolvadin-Cay, ad una cinquantina di chilometri oltre Afyom Karahisar, e su tale linea si arrestò il 3 aprile. Contemporaneamente la 1ª Divisione era avanzata largamente distesa sulla destra del Büyük Mendèrés rioccupando Civrimli.

* * *

Il III C. A. greco mosse pure il 23 marzo, sopra una fronte di circa 25 Km. ordinato su tre colonne di Divisione.

Durante i combattimenti del 27-28-29, i Greci, nonostante la strenua resistenza turca, guadagnano terreno. Ma frattanto, per ferrovia, giungono in rinforzo dei Turchi: da Altuntaş l'8ª Divisione e la 2ª di cavalleria, da Ankara il Q. G. della 5ª Divisione del Kaukaso con un reggimento e il battaglione della Guardia della Grande Assemblea Nazionale, forte più di un reggimento.

Allora Ismet contrattacca: il III C. A. greco, affranto dalle marcie e dalla lotta, non ha più riserve e comincia a cedere

Nella notte del 2 aprile il III Corpo coperto dalla brigata di cavalleria e da retroguardie provviste di qualche batteria da montagna,

ripiega sotto la pressione dei Turchi, e il 4 si trova nuovamente sulle linee di partenza.

Mentre il III C. A. batte in ritirata sbarca finalmente a Mudanya il tanto atteso reggimento *evzones* 4/41 scarso di effettivi: soccorso esiguo e tardivo.

Nel suo rapporto del 6 aprile il gen. Papulas riferisce che il nemico negli ultimi mesi ha compiuto sensibili progressi, dispone di 40.000 uomini saldamente inquadrati e che fra poco riceverà altre truppe dalla Cilicia, dal Kaukaso, dal C. A. di Sivas; perciò richiede 52.000 uomini e larghe dotazioni di materiali; comunica d'aver perduto 290 ufficiali e 4000 uomini.

Battuto ad Inönü il III C. A. greco, il comando turco decise di rivolgersi contro il I C. A. greco: affida a Refet gli elementi esuberanti ad Inönü col còmpito di imporre al nemico lo sgombro di Afyom Karahisar.

Il concentramento delle forze richiede una settimana: il 7 aprile Refet aveva le Divisioni 4ª ed 11ª ad Altuntaş, la 5ª Divisione del Kaukaso (completata coll'arrivo del suo terzo reggimento) e il battaglione della Guardia a sud di Çekurler, la 1ª e 2ª Divisione di cavalleria intorno a Kuthaya.

In tutto poco più di 12.000 uomini.

Le Divisioni 8ª e 24ª si disponevano a raggiungerlo.

Reso cauto dallo scacco di Inönü, il generale Papulas giudicò il I C. A. troppo esposto ed ordinò l'evacuazione di Afyom Karahisar. Giunto a Çekurler, Refet apprende che Afyom Karahisar è sgombra; allora avanza per tagliare al nemico la ritirata su Uşak.

Ne seguono, nei giorni 8, 9, 10, 11, combattimenti non importanti e di esito incerto perchè i Greci resistono validamente, specialmente sulla posizione di Assilhanlar.

Il 12 Refet scatena l'attacco generale con cinque Divisioni dal nord e 3 dall'est; il gen. Condulis sostiene l'urto, poi si ritrae sulla seconda linea.

Refet desiste dall'attacco per evitare perdite maggiori ed il 13 raccoglie le sue unità sopra una posizione a circa 10 chilometri a nord-est di Tumlupunar.

L'ondeggiamento della fanteria greca che ripiega verso la seconda linea fa credere a Refet di essere senz'altro vincitore: perciò annuncia al Governo di avere inferto al nemico un colpo decisivo dopo una battaglia di cinque giorni. Ma da un attivo scambio di dispacci Kemal comprende che la vittoria è immaginaria: il nemico ha soltanto ripiegato su una linea più robusta e gli attacchi turchi sono falliti.

Poichè Refet già nel gennaio a Kuthaya aveva dato motivo a censure, è esonerato ed il comando di tutta la fronte viene affidato ad Ismet.

* * *

Durante queste lotte fu notata nei Greci la scarsa cooperazione fra le diverse Armi, il timido e scarso impiego di cavalleria, la poca pratica e abilità nello sfruttare il terreno. In complesso i Turchi erano tatticamente superiori e si servivano bene dell'artiglieria.

I Greci magnificarono queste operazioni e giustificarono l'abbandono delle lontane posizioni raggiunte coll'avversità delle condizioni atmosferiche.

Il generale Papulas perdette una buona occasione per battere il nemico perchè nel periodo del suo comando il rapporto delle forze non gli era mai stato così favorevole; egli disperse invece la massa d'urto (sette Divisioni di fanteria e una brigata di cavalleria) su fronte amplissima, da Izmit al Mendèrès.

Osserva Kemal che il I C. A. greco, dopo il successo del 26 marzo a Tumlupunar, avrebbe dovuto tendere ad Eskişehir, e non deviare verso Afyom Karahisar allontanandosi dall'obiettivo principale.

Per giudicare obiettivamente l'esito delle operazioni è doveroso tener presente che il Governo indusse il gen. Papulas ad anticipare l'offensiva, senza peraltro concedergli tempestivamente i mezzi necessari, con tanta insistenza reclamati.

* * *

In aprile nel Kogia-Ili una Divisione turca di formazione, rinforzata da un paio di *tabor* di forze nazionali, da un *tabor* di milizia e da un reggimento di cavalleria, combattè contro l'11ª Divisione ellenica che da Izmit si era spinta ad Adapazar. Il fiume Sakarya costituiva un serio ostacolo per le operazioni. Nella notte del 21 aprile i Turchi lo forzano e prendono Adapazar e il 23 aprile puntano su Izmit; fermati il 24 da un contrattacco, il 26 e il 27 riprendono l'azione riuscendo ad occupare Izmit e a costringere i Greci ad imbarcarsi o fuggire lungo la costa.

La riconquista del Kogia-Ili era importantissima perchè ristabiliva la via di comunicazione con Istanbul e toglieva ai Greci la possibilità di aggirare da settentrione lo schieramento dei Turchi.

La manovra di Kuthaya.

I due scacchi di Inönu avevano menomata la fiducia nel generale Papulas; il Governo non lo esonerò, ma lo pose sotto tutela.

Fu costituito ad Atene uno Stato Maggiore Generale presieduto dal generale Dusmanis, assistito dai generali Stratigos, per la parte operazioni, ed Exadactilos, per la parte logistica; nel trinomio primeggiava il secondo

L'alto consesso fu incaricato di studiare la situazione militare e di concretare il piano per l'azione decisiva; il generale Papulas fu ridotto ad esecutore di ordini. Non vi è chi non veda qual pregiudizio per la condotta delle operazioni questa imbarazzante sovrapposizione gerarchica, aggravata da una aperta rivalità fra i generali Stratigos e Papulas, finirà con il generare.

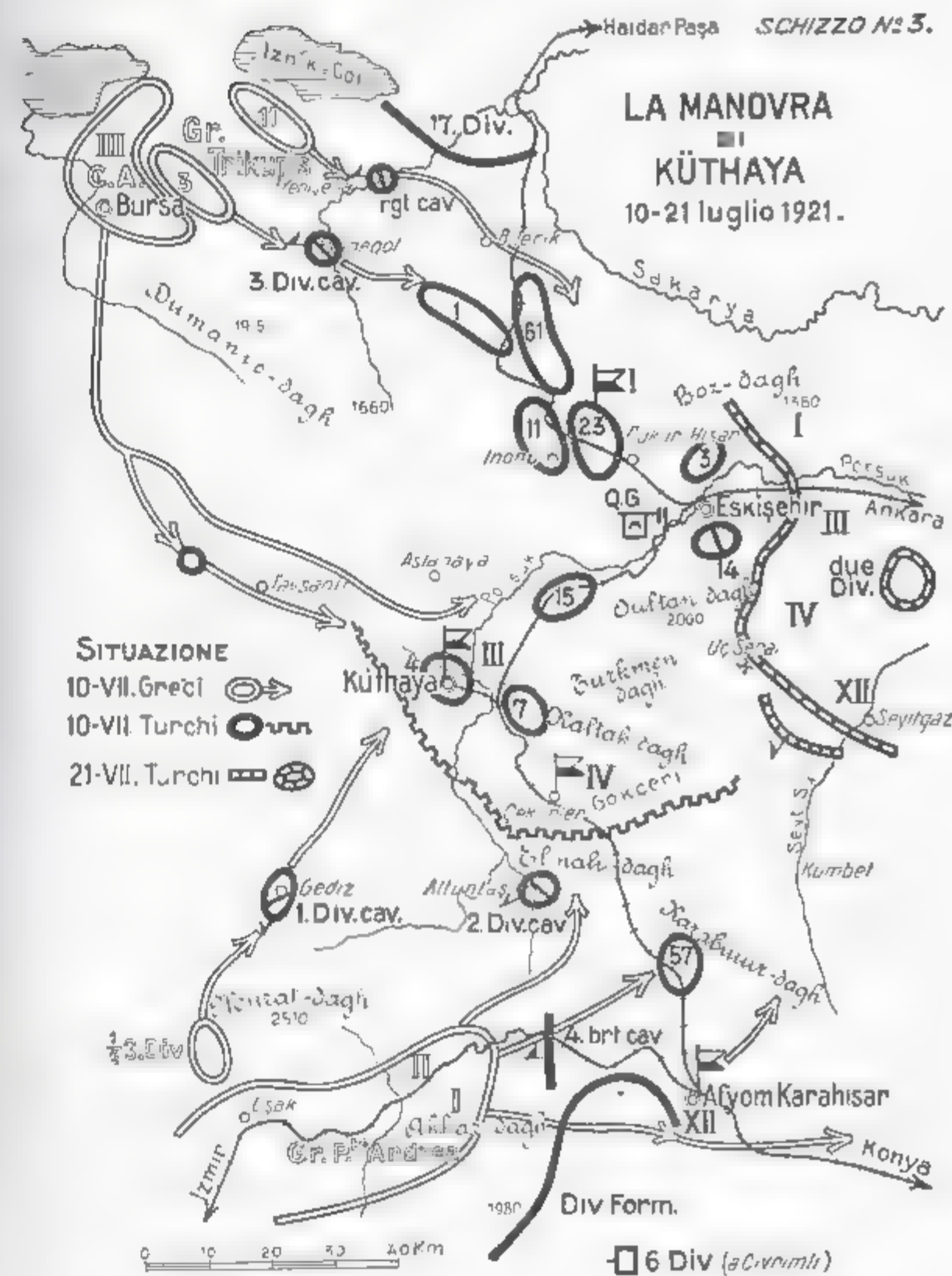
Il 12 giugno Re Costantino sbarca a Smirne con numeroso seguito e lancia un sonante messaggio al suo popolo, annunciando che egli si mette alla testa dell'esercito per assicurare alla stirpe ellenica il compimento dei suoi immancabili destini ed il trionfo delle aspirazioni nazionali.

Sbarcano anche nuove Divisioni e servizi; ora l'Armata conta 195.000 uomini.

L'Intesa, in una nota collettiva del 21 giugno, offre al Governo greco la propria mediazione nel conflitto col Governo di Ankara: la Grecia risponde evasivamente; decisa a fare da sè, si getta in una lotta impari alle sue forze: Costantino spera di consolidare la dinastia con una brillante vittoria.

L'Armata turca dell'Ovest intanto si era ingrossata ed aveva notevolmente migliorato nei quadri; erano giunti dall'Armata del centro la 14ª Divisione di cavalleria, da Samsum la 15ª, da Trapezunt la 3ª del Kaukaso; i distaccamenti del Kogia-Ili composero la 17ª Divisione, i reggimenti autonomi formarono la 7ª, i reparti di Adana la Divisione di formazione. Le Divisioni cominciarono ad essere riunite in Gruppi, che più tardi diverranno C. A.

Le Divisioni di fanteria contavano ora 3000-3500 fucili ed ogni *tabor* aveva una compagnia mitraglieri con 4 mitragliatrici pesanti; avevano un organico di soli 8 pezzi, ma ciò nonostante nemmeno tutte le unità li possedevano.

Lo S. M. aveva cinto Kuthaya, da ovest e da sud, con una linea di trincee — velo di sorveglianza più che di difesa — dello sviluppo di una sessantina di chilometri. (V. schizzo n. 3).

L'Armata dell'ovest era così dislocata:
Quartiere Generale ad Eskişehir.
17ª Divisione ed elementi autonomi: nel Kogia-Ili;
I Gruppo (quattro Divisioni di fanteria, una Divisione ed un reggimento di cavalleria): sulla posizione di Inönu copre Eskişehir;
III e IV Gruppo (ciascuno con due Divisioni in linea ed una riserva; due Divisioni di cavalleria): sulla posizione Kuthaya-Çekurler-Gökceri;
XII C. A. (due Divisioni di fanteria ed una brigata di cavalleria): nel settore di Afyom-Karahisar;
6ª Divisione: Civrimli.
La riserva (costituita dalle Divisioni: 3ª del Kaukaso e 15ª e dalla 14ª di cavalleria) lungo la valle del Porsuk e intorno ad Eskişehir.
In totale: circa 52.000 fucili, 5000 sciabole, 140 pezzi
La cavalleria, lanciata avanti, sorvegliava le principali strade di accesso alle posizioni.

* * *

Il progetto greco iniziale era — a quanto sembra — questo: trasferire due Divisioni da Bursa ad Uşak e coll'ala meridionale — molto forte — aggirare l'ordinanza nemica.

Poi il piano fu modificato, e si finì con il disperdere troppe forze in azioni sussidiarie: il Gruppo Trikupis (3ª Divisione e grosso dell'11ª) dalla regione ad oriente di Bursa verso Eskişehir; il III C. A. (gen. Polimenakos; 7ª e 10ª Divisione più un reggimento dell'11ª) da Bursa verso Kuthaya per la valle dell'Atranos; un distaccamento misto della 9ª Divisione (cinque battaglioni, colonnello Tsiroghiannis) da Uşak per Gediz verso Kuthaya.

L'ala meridionale, costituita dai C. A. II e I e dal Gruppo Principe Andrea (sei Divisioni di fanteria e una brigata di cavalleria) doveva attaccare dal sud la linea di Gökceri descrivendo una conversione, perno mobile sulla sinistra.

Per sorprendere il nemico quest'ala era stata segretamente concentrata con marcie notturne, ma la sua forza non era ignota ai Turchi. Fu invece ostentata la concentrazione dei Gruppi di sinistra, i quali mossero con qualche giorno di anticipo al fine di attirare le riserve nemiche lungi dal terreno scelto per il colpo decisivo.

Il 10 luglio il Gruppo Trikupis, snodato in due colonne, lascia i

bivacchi. L'11ª Divisione, molestata alle spalle dalla 17ª turca, compie un pronto cambiamento di fronte, la assale e la batte a Bilecik.

Il 16 il Gruppo è in vista delle posizioni di Atsè-bunar ma rimane in potenza, in attesa che la manovra principale si sviluppi.

Il III C. A. dal 9 luglio, sfilando per faticosi sentieri lungo le pendici dell'Olimpo, risale, senza resistenza, la valle dell'Atranos e il 15 luglio si arresta ad occidente di Kuthaya. Al suo apparire Ismet Pascià prolunga il fianco destro della posizione di Kuthaya, mandando in linea la maggior parte della riserva generale (15ª Divisione e 14ª di cavalleria che formano il V Gruppo)

Il 12 luglio l'ala destra ellenica, formata in colonne di Divisioni, scatta e compie indisturbata un balzo di oltre quindici chilometri; all'indomani scaramuccia verso Altuntaş e facile occupazione di Afyom Karahisar.

Ismet attende il nemico sui rilievi dell'Elmali-dagh e del Karabuiur-dagh, rilievi che sorgono fra le alte valli del Porsuk e del Seyt-Su. Egli sposta le riserve di Kuthaya e le unità di copertura, allinea tre Divisioni di fanteria, una Divisione ed una brigata di cavalleria (XII C. A.).

La sera del 14 luglio il I C. A. ellenico rovescia i Turchi dal Karabuiur. Ismet allora dirige verso le montagne di Gökceri anche la 23ª Divisione tolta al I Gruppo, il battaglione Guardia dell'Assemblea e la 3ª dal Kaukaso, ultima sua riserva.

Il IV Gruppo presidia le trincee di Gökceri, il XII C. A. le alture più ad oriente; la 1ª Divisione greca, dapprima blandamente appoggiata dalle unità laterali (15 luglio) più vigorosamente sostenuta, con un deciso urto travolge la difesa (16 luglio). Allora il II e V Gruppo, per non essere tagliati fuori, sgombrano in fretta le posizioni intorno a Kuthaya e scendono lungo la valle del Porsuk. Nella notte i Turchi sono in piena ritirata verso N. E.

Il 17 il III C. A. ellenico ed il distaccamento Tsiroghiannis riprendono la marcia e scavalcano le difese deserte di Kuthaya; alle ore 15 ingresso in città: grosso bottino, specialmente di cammelli.

Intanto il 15 la 4ª Divisione ellenica sostiene un piccolo combattimento oltre Afyom Karahisar con la Divisione di formazione.

Ismet, ritirandosi tempestivamente, sfuggì alla stretta della tanaglia nemica; il 18 raccolse la sua Armata, fronte a sud-ovest fra le pendici occidentali del Boz-dagh e qualche chilometro a sud di Seyitgaz.

* * *

La manovra greca strinse il vuoto: fu un bel successo tattico e nulla più. Forse una più attiva partecipazione delle colonne dell'ala sinistra, vincolando sulle posizioni coprenti Kuthaya ed Inönu numerose forze nemiche, avrebbe resa più redditizia la manovra dell'ala destra.

E' stato scritto che l'ala destra ellenica spiegò poca aggressività, che la cooperazione fra le diverse unità ed Armi fece difetto. Se consideriamo le difficoltà di guidare e far muovere speditamente le colonne su quel terreno aspro, le critiche devono essere attenuate.

Secondo Kemal l'insuccesso sarebbe imputabile alla asserita inferiorità numerica turca: mentre i Greci poterono sviluppare il massimo sforzo, ragioni tecniche impedirono invece da parte turca la mobilitazione generale e lo sfruttamento intenso delle risorse dell'Anatolia. L'Armata dell'Ovest, povera di mezzi di trasporto, aveva una limitatissima capacità di movimento; anche i materiali per la guerra di trincea facevano assoluto difetto.

Il 16 luglio Kemal raggiunse Ismet al Q. G. di Kargia Hisar, ed impartì queste direttive: « Dopo aver riunito l'Armata a nord ed « a sud di Eskişehir occorre interporre un profondo spazio fra essa « ed il nemico, onde rendere possibile la ricostituzione dell'Armata e « l'afflusso dei rinforzi. A questo fine l'Armata potrà ritirarsi fino « dietro il fiume Sakarya. Se il nemico insegue senza tregua, si allon- « tanerà dalle sue basi e sarà costretto a sistemare una nuova linea di « tappa. Incontrerà, ad ogni modo, molte difficoltà impreviste. Invece « la nostra Armata formerà un blocco e si troverà in condizioni più « favorevoli. Il grave inconveniente della ritirata sarà la ripercus- « sione morale, che l'abbandono al nemico di un vasto territorio e di « località importanti come Eskişehir, susciterà, nell'opinione pubblica. « Questo inconveniente sarà eliminato automaticamente ed in breve « tempo per effetto dei felici risultati che conseguiremo. Applichiamo « senz'esitazione la misura che la situazione militare impone ».

L'Armata dell'Ovest ripiegò ad oriente di Eskişehir, coperta all'ala sinistra dal corpo di cavalleria.

Lo S. M. greco già il 17 era stato informato che il nemico si raccoglieva alle falde del Boz-dagh (quota 1300) intorno al Sultan-dagh e verso Seyitgaz.

Tre C. A. greci (I, II e III) convergevano verso la regione ad oriente di Kuthaya ed il II, oltrepassato Çekurler vide invasa la sua striscia di marcia dalle unità vicine. Per districare quel groviglio il comando devia a destra il II C. A., lo fa sfilare dietro il I e lo manda verso Seytgaz. Il I C. A. girerà da occidente i rilievi del Turkmen-dagh e del Sultan-dagh e marcerà fra la linea ferroviaria e le pendici dei monti. La 12ª Divisione, deve retrocedere ed uniformarsi al movimento del I C. A.. Il III scenderà lungo la valle del Porsuk verso Eskişehir, il distaccamento Tsiroghiannis sosterà a Kuthaya.

* * *

Il 18 luglio il I C. A. sosta in mancanza di ordini; la 12ª Divisione ritorna sui suoi passi, la brigata di cavalleria col sostegno di un reggimento di fanteria della 12ª Divisione tenta invano di forzare il valico di Uç-Serai sbarrato da una retroguardia turca, il II C. A. per difficili sentieri si sposta verso Seyitgaz.

Il 19 luglio avanzata generale: anche Trikupis, visto abbandonato il passo di Atsè bunar riprende la marcia e scende ad Inönu, il III C. A. si attarda davanti ad una gola del Porsuk, il I C. A. al tramonto si insedia sul Sultan-dagh.

* * *

L'abbandono di Eskişehir, vecchia città turca, base dell'Armata dell'Ovest e sedi di qualche officina produttrice di materiale bellico era doloroso e grave. Ismet, sperando di sorprendere i Greci in flagrante manovra, decide di contrattaccare: egli ha passato due Divisioni (11ª e 61ª) dal I Corpo all'ala sinistra e quivi ha raccolto il nerbo della cavalleria.

Il 20 mentre la 1ª Divisione ellenica entra in Eskişehir il XII C. A. turco (quattro Divisioni e reparti di cavalleria) muove e rovescia le avanguardie del II C. A. ellenico dell'alta valle del Seyt-Su poi cede sotto una reazione. La cavalleria rifluisce esausta.

Il comando greco ordina di continuare l'avanzata con questi direttivi:

Gruppo Trikupis: fronte a NE, le estreme difese del Boz-dagh;

III C. A. e Gruppo Tsiroghiannis: le posizioni ad oriente di Eskişehir.

I C. A.: Avsanlı;

II C. A.: Mandra.

Dal canto suo Kemal osserva che l'azione dell'ala destra ha maggiore importanza. Pertanto il 21 luglio i Corpi turchi I, III e IV con

quasi tutte le loro Divisioni di fanteria fanno impeto. Ne seguono diversi combattimenti di incontro.

Verso il mezzogiorno la 1ª Divisione ellenica, in marcia lungo il versante meridionale della valle del Porsuk, cozza contro le colonne turche: grazie all'accorrere della 2ª Divisione le respinge catturando oltre 1000 prigionieri e 4 pezzi

Verso le 17 anche la 10ª Divisione greca è attaccata: rinforzata però da un reggimento della 2ª e beneficiando del successo della 1ª, essa spezza l'impeto nemico.

Anche un'altra colonna turca che punta su Eskişehir è contenuta da elementi della 7ª Divisione e dal distaccamento Tsiroghiannis.

Allora Ismet ordina la ritirata per la mezzanotte.

La stanchezza e la necessità di attendere i convogli impongono ai Greci una sosta: il 22 piccoli distaccamenti sono spinti avanti.

L'Armata dell'Ovest si ritira indisturbata avendo in retroguardia la cavalleria e la 5ª Divisione del Kaukaso

La sera del 25 i C. A. III, IV e XII passano il Sakarya rispettivamente a Sazilar, al ponte di Beylik e al ponte di Kavungiu. Il I C. A. retrocede pei monti a settentrione del Porsuk.

Dal 27 il Gruppo di cavalleria — denominato V Gruppo — prende a molestare insistentemente il nemico a sud del Seit-Su.

* * *

La ritirata turbò l'opinione pubblica turca; in quelle ore gravi l'Assemblea Nazionale, conferì a Mustafà Kemal il Comando Supremo (4 agosto).

Il primo atto del Generalissimo fu di sdoppiare le funzioni di Capo di S. M. Generale e di Ministro della Difesa Nazionale, che si cumulavano nella persona di Fevzi Pascià, onde permettergli di dedicarsi esclusivamente alle cure dello S. M.. Refet Pascià, da qualche tempo in congedo, ricevette il portafoglio della Difesa Nazionale

Kemal si prodigò per restaurare e rinforzare l'Armata dell'Ovest di uomini e di mezzi, per equipaggiarla ed assicurarle regolari rifornimenti.

Tra il 7 e l'8 agosto egli emanò una serie di provvedimenti per regolare le requisizioni:

— costituzione in ogni distretto di una commissione di requisizione e norme per la distribuzione dei materiali requisiti;

— ogni famiglia confezionerà il corredo per un militare;

— requisizione del 40 % presso mercanti e privati di stoffe adatte alla confezione di uniformi militari, delle buffetterie, calzature, ferri da cavallo, finimenti e selleria;

— requisizione del 40 % di bestiame, viveri, foraggio, ecc.;

— imposizione alla popolazione di trasportare una volta al mese, materiali militari coi mezzi rimasti;

— requisizione dei beni abbandonati, utili per l'equipaggiamento e rifornimento dell'esercito;

— consegna entro tre giorni delle armi e munizioni esistenti presso la popolazione;

— requisizione del 40 % di benzina, lubrificanti, pneumatici, colle, materiali telefonici ed elettrici;

— formazione di un elenco delle fucine e fonderie, fabbriche di equipaggiamenti, carri, ecc.... col nome degli addetti e la capacità di produzione; formazione di elenco di operai capaci di fabbricare armi e selle;

— requisizione del 25 % del carreggio con relativi finimenti e del 20 % degli animali da tiro e loro finimenti.

La rigida osservanza di queste disposizioni non tardò a produrre benefici effetti.

(*Continua*).

Avv. Gianni Baj Macario

Capitano di complemento.

Il "Regolamento di esercizi per la cavalleria„ edizione 1915 e l'"Addestramento della cavalleria„ edizione 1931

Premessa.

Nello scorso giugno, la serie dei nuovi regolamenti d'Arma, che il Comando del Corpo di S. M. va a mano a mano pubblicando con unità di intenti e di criteri, si è arricchita dell' « Addestramento della cavalleria », il quale sostituisce il vecchio « Regolamento di esercizi per la cavalleria », volume II, edizione 1915, con le aggiunte e varianti ad esso apportate nell'anno 1926.

Il nuovo « Addestramento della cavalleria » vede la luce 13 anni dopo la fine della guerra e con tre anni di ritardo rispetto all'« Addestramento della fanteria ». Tale ritardo, però, se ha lasciato l'Arma in un lungo periodo d'incertezza circa i criteri da seguire nella propria preparazione, in definitiva è stato utile, in quanto ha permesso di concretare le nuove norme attraverso una più completa ed accurata elaborazione dell'esperienza bellica e delle varie teorie sorte, nel dopo guerra, nei riguardi della cavalleria, della sua costituzione, del suo armamento, del suo impiego, infine, nell'esplorazione e nel combattimento.

Scopo del presente articolo è di mettere in rilievo le caratteristiche del nuovo « Addestramento della cavalleria » in confronto di quelle del vecchio « Regolamento di esercizi per la cavalleria », facendo, nel contempo, rilevare come i nuovi concetti e forme rappresentino una logica evoluzione dei concetti e delle forme sancite per la cavalleria dalla regolamentazione prebellica, e come tale evoluzione,

rifuggendo da ogni supina imitazione di scuole straniere, trovi la sua base e ragione nel naturale sviluppo e perfezionamento della nostra dottrina tattica.

Disamina del nuovo regolamento nei confronti dell'antico.

Il nuovo « Addestramento della cavalleria » s'inquadra nella regolamentazione in vigore non solo attraverso i concetti fondamentali che l'informano: guerra di movimento, supremazia dell'offensiva sulla difensiva, manovra, sorpresa, ecc., ma anche mediante il modo con cui la materia stessa è stata trattata e ripartita. Inquadramento quindi di concetto e di forma, che ricollega tale regolamento in modo completo agli altri regolamenti già pubblicati dal Comando del Corpo di S. M. per la preparazione alla guerra dell'esercito: « Norme generali per l'impiego delle grandi unità »; « Norme per l'impiego tattico della Divisione »; « Addestramento della fanteria ».

Inoltre, contrariamente ai criteri adottati dal vecchio regolamento, che si divideva in tante parti quante erano le istruzioni da svolgere, l'« Addestramento della cavalleria » consta di due sole parti: l'una che tratta dell'addestramento all'ordine chiuso; l'altra che tratta dell'addestramento all'esplorazione ed al combattimento. In ognuna delle due parti la materia è svolta separatamente e progressivamente per reparto, dalla squadra fino al reggimento. In tal modo ciascun comandante ha sotto mano tutto quanto gli può occorrere per l'addestramento e l'impiego del proprio reparto, sia a piedi sia a cavallo, senza disquisizioni teoriche e senza norme di carattere generale, intese a mettere in luce questa o quella particolare caratteristica dell'Arma: disquisizioni e norme che, nel caso pratico, non sempre si riesce a concretare in forma sicura e precisa e che, in genere, rendono i regolamenti didatticamente ostici, specie per i giovani ufficiali.

Nell'« Addestramento della cavalleria », a differenza del « Regolamento di esercizi », non viene considerata la brigata poichè, come è detto nella premessa, l'azione di tale unità, « dovendo svolgersi in « unione con altre Armi celeri, si identifica con quella di una grande « unità celere, della quale si tratta nelle « Norme generali per l'im« piego delle grandi unità » ».

L'addestramento all'ordine chiuso trova, nella parte I del nuovo regolamento, un minore sviluppo che nell'antico, per tre ordini di considerazioni, di cui due di carattere tattico ed una di carattere addestrativo:

1) Prima il combattimento a cavallo era considerato normale per tutte le unità dell'Arma di cavalleria, dalle minori alle maggiori; occorrevano quindi numerose formazioni di ordine chiuso e, conseguentemente, numerose disposizioni atte a consentire il rapido passaggio da una formazione all'altra.

Nel nuovo regolamento, invece, il combattimento a cavallo non è più ritenuto normale che per le sole minori unità fino allo squadrone, in quanto, per le caratteristiche stesse della guerra odierna, tale combattimento è da considerarsi di attuazione sempre più difficile « quanto maggiore è la forza della unità di cavalleria » (1) che deve attuarlo.

2) La manovra a cavallo, che un tempo la cavalleria svolgeva in ordine chiuso, deve ora, in conseguenza delle mutate condizioni del campo di battaglia e delle più numerose e potenti offese terrestri ed aeree, essere compiuta con formazioni più rade e quindi meno osservabili e vulnerabili.

3) La ferma biennale, in vigore all'atto della pubblicazione del « Regolamento di esercizi », e le limitate istruzioni da svolgere oltre quelle a cavallo e per il tiro, permettevano alla cavalleria prebellica di dedicare un lungo periodo di tempo all'addestramento all'ordine chiuso; non solo, ma di praticare anche esercizi complessi e di qualche difficoltà nell'attuazione.

Ora, invece, le esigenze della ferma più breve e le numerose istruzioni necessarie all'addestramento dell'Arma impongono di sacrificare, nello sviluppo di ciascuna istruzione, tutto ciò che non sia indispensabile all'efficacia del complesso e strettamente attinente alla guerra.

L'addestramento quindi all'ordine chiuso, pur conservando uno sviluppo consono alla sua importanza, specie quale mezzo per dare ai reparti disciplina, coesione, senso dell'ordine e dell'esattezza — son queste parole del regolamento — è stato ora adeguato alle attuali esigenze d'impiego dell'Arma attraverso fondamentali modificazioni che si possono così riassumere:

a) semplificare, al massimo consentito dalle necessità di addestramento e d'impiego, formazioni e movimenti, facendo in modo che questi risultassero gli stessi per i reparti a cavallo ed a piedi e che ve-

(1) Circolare 1200 del Comando del Corpo di S. M. - Ufficio addestramento - in data 21 marzo 1930 all'oggetto « Criteri d'impiego ed addestramento delle truppe celeri »

nissero eseguiti, per quanto possibile, sia a cavallo sia a piedi, con i medesimi comandi e modalità,

b) adottare per la cavalleria, come era già stato fatto per la fanteria, la formazione di colonna per tre in sostituzione di quella per quattro, raggiungendo così, oltre ai noti vantaggi, una notevole semplificazione nell'esecuzione dell'appiedamento (1) e in tutti i movimenti di passaggio dalla colonna alla linea e viceversa;

c) adottare come unità di base per l'ordine chiuso la squadra in luogo del plotone. Ciò al fine non solo di apportare una notevole semplificazione all'addestramento, ma anche, e sopratutto, per mantenere alla squadra, sempre ed in ogni caso, la propria individualità.

In conclusione, il nuovo «Addestramento della cavalleria», per quanto riguarda l'ordine chiuso, in armonia alle mutate esigenze addestrative e d'impiego dell'Arma, viene a differenziarsi notevolmente, nei concetti e nelle forme, dall'antico regolamento, il quale valorizzava il solo combattimento a cavallo, astraeva quasi completamente dalla visibilità e dalla vulnerabilità delle formazioni di manovra, poneva come unità di base dell'addestramento il plotone, adottava la colonna per quattro in luogo di quella per tre, prescindeva infine da ogni limitazione di tempo per l'addestramento delle unità.

La parte prima del nuovo «Addestramento» si conclude, a somiglianza dell'«Addestramento della fanteria», con due brevi capitoli: l'uno sulle «Posizioni e movimenti con lo stendardo», l'altro sulle «Riviste e parate», raccogliendo così nel regolamento base dell'Arma, in modo completo, disposizioni dapprima frammentarie e sparse in vari regolamenti.

La parte II del regolamento: «*Addestramento all'esplorazione e al combattimento*», ha inizio, come nell'«Addestramento della fanteria», con un capitolo: «Generalità», nel quale si tratta delle armi e dei mezzi di collegamento della cavalleria, nonchè della cooperazione fra la cavalleria e le altre Armi: bersaglieri, artiglieria, carri veloci, fanteria autoportata.

Tale capitolo, che non ha riscontro nel vecchio regolamento, trova ragione nella necessità di dare criteri e norme per l'impiego del complesso armamento e dei numerosi mezzi di collegamento di cui la cavalleria è ora provvista e di indicare le caratteristiche essenziali e

(1) Ci si riferisce in particolare all'appiedamento dei due terzi della forza, che è quello che meglio risponde alle esigenze di manovra della cavalleria

le possibilità d'impiego delle varie Armi e specialità che con essa sono chiamate a cooperare.

In questa parte, l'addestramento all'esplorazione è considerato a cominciare dal singolo individuo: pattugliatore, esploratore scelto, capo pattuglia, quello al combattimento a cominciare dall'unità minima: la squadra. Per ciascuna unità sono anche indicati, sia per l'esplorazione, sia per il combattimento, schemi di esercitazioni che tracciano la progressione da seguire nelle varie esercitazioni per ottenere un completo addestramento. Inoltre, per i reparti maggiori, gruppo e reggimento, l'addestramento è stato sintetizzato negli schemi degli ordini di operazione che il comandante deve, al caso reale, redigere per l'esplorazione e per il combattimento, al fine del miglior impiego del proprio reparto.

Uno speciale capitolo fissa poi i criteri da seguire in determinati casi particolari d'impiego della cavalleria: in montagna; nei terreni boscosi e fittamente coperti; negli abitati e sulle strade; nelle strette; nell'oscurità e nella nebbia; nel combattimento contro truppe autoportate, ciclisti, mezzi meccanizzati (1).

La parte seconda infine, come nell'«Addestramento della fanteria», è integrata da altri due capitoli, riguardanti l'«Addestramento dei reparti al tiro» ed «I servizi della cavalleria»; argomenti questi che non erano trattati affatto nel vecchio «Regolamento di esercizi» e che completano, come è evidente, il quadro d'impiego della cavalleria.

L'aver riunito in un unico capitolo quanto a ciascun reparto, dalla squadra al reggimento, può interessare sia nei riguardi della esplorazione che del combattimento, ha contribuito a dare al nuovo regolamento, in confronto al vecchio, un carattere di maggiore chiarezza e praticità.

Inoltre, nel nuovo regolamento la materia relativa all'esplorazione ed al combattimento è stata completata in ogni particolare, nel fine di non obbligare il lettore a ricorrere ad altri regolamenti per conoscere quanto ha tratto con l'argomento che l'interessa, come faceva il vecchio regolamento, e per dare al regolamento stesso quel carattere di istruzione applicativa, particolareggiata e minuta, che è sopratutto indispensabile per l'addestramento dei piccoli reparti.

(1) Tale capitolo non trova riscontro nell'«Addestramento della fanteria» in quanto che per la fanteria i criteri per l'impiego dell'Arma nelle analoghe circostanze sono sanciti nelle «Norme Generali per l'impiego delle grandi unità».

Dalla lettura del nuovo regolamento il quadro dell'esplorazione e del combattimento balza evidente e, risalendo dall'azione dell'individuo singolo e del reparto minimo fino a quella dei reparti maggiori il lettore può farsi un'idea chiara e completa non solo dell'azione che ciascun reparto deve svolgere, ma anche del complesso in cui la sua azione s'inquadra.

Nell'*esplorazione*, che permane il còmpito principale e caratteristico della cavalleria, la squadra cavalieri può essere incaricata del servizio di *pattuglia*; il plotone di quello di *plotone esplorante*, lo squadrone ed il gruppo possono agire come *distaccamenti esploranti*, il reggimento come *reggimento esplorante*.

Sia i distaccamenti, sia il reggimento esplorante possono venire rinforzati, quando occorra, da bersaglieri, artiglieria a cavallo ed autoportata, carri veloci, fanteria autoportata.

Il quadro complessivo dell'azione dei vari elementi del reggimento di cavalleria in esplorazione è, nel nuovo regolamento, così sintetizzato (1):

« Al reggimento esplorante viene assegnato un settore, di am« piezza maggiore o minore secondo la situazione, il terreno, la di« stanza dal nemico, i rinforzi di cui il reggimento dispone.

« In situazioni chiare, terreno facile, settore ristretto, il reggi« mento avanza irradiando, sulla fronte e sui fianchi, pattuglie di « esplorazione e plotoni esploranti, con il còmpito, ciascuno, di esplo« rare un determinato tratto del settore affidato al reggimento; le « rimanenti sue forze restano a disposizione del comandante, con fun« zioni di grosso.

« Allorchè la situazione sia poco chiara, il terreno intricato e il « settore di esplorazione piuttosto vasto, il reggimento, anzichè con « pattuglie e plotoni esploranti, può costituire il suo dispositivo con « distaccamenti esploranti, tra i quali ripartisce il proprio settore di « azione

« Ogni distaccamento provvede a sua volta ad irradiare, sulla « fronte che gli fu destinata, le pattuglie di esplorazione ed i plotoni « esploranti necessari per il disimpegno del còmpito ricevuto.

« Il numero di pattuglie e plotoni esploranti ed eventualmente « di distaccamenti che, caso per caso, distacca il reggimento, la loro « forza e la distanza a cui agire, l'ampiezza del settore che debbono « esplorare, non sono precisabili in astratto, ma dipendono dal còm-

(1) Capo XIV, articolo 2°, nn. 563, 564, 565, 566

« pito, dalla configurazione del terreno, dalla maggiore o minore vi« cinanza del nemico.

« Le pattuglie ed i plotoni esploranti avanzano a sbalzi sopra « linee fissate in precedenza dal comandante del reggimento; analoga« mente i distaccamenti esploranti.

« Il grosso li segue, procedendo anch'esso a sbalzi e raggiun« gendo successivi punti o linee del terreno, di cui convenga assicu« rare il possesso e su cui raccogliere e vagliare le notizie ».

Dall'esame del quadro sopra riportato, l'ordinanza del reggimento di cavalleria per l'esplorazione appare simile, nelle sue linee esteriori, a quella prevista dal vecchio regolamento. La somiglianza però è solo apparente ed in effetto permane esclusivamente nei riguardi del funzionamento delle pattuglie, benchè anche a queste siano stati ora affiancati, per i casi in cui siano necessari, elementi più atti a compiere azioni di forza, i quali rappresentano qualcosa di intermedio tra le pattuglie stesse ed i distaccamenti: i plotoni esploranti.

Ma per quanto riguarda i distaccamenti ed il grosso, nel nuovo regolamento, tutto è stato mutato, sia nei riguardi della loro costituzione, molto più forte e complessa di quella prebellica, sia nei riguardi della loro azione, improntata ora ad un carattere di maggiore combattività, da esplicarsi mediante un più frequente e deciso loro intervento a favore degli elementi antistanti.

Tali innovazioni sono essenzialmente dipendenti dalle mutate condizioni ambientali in cui il còmpito esplorativo della cavalleria deve svolgersi ed, in particolare, della maggiore forza ed armamento delle truppe dell'avversario che la cavalleria dovrà affrontare per giungere a contatto con i suoi grossi. Condizioni queste che renderanno ben difficile, anche per i piccoli elementi esploranti, di passare senza combattere attraverso le ordinanze della esplorazione e della sicurezza nemiche, come pacificamente ammetteva il vecchio « Regolamento di esercizi per la cavalleria ».

È da rilevare infine che, il nuovo regolamento, assegna ai distaccamenti anche il còmpito di svolgere azioni ritardatrici contro gli elementi nemici che avanzano con forze preponderanti, e ciò allo scopo di dare tempo e modo al proprio grosso di agire nella forma migliore, sulla base delle informazioni via via ricevute.

Anche nei riguardi del *combattimento*, sia a cavallo che a piedi, l'« Addestramento della cavalleria », in considerazione delle mutate condizioni del campo di battaglia, stabilisce forme e procedimenti che se, a prima vista, appaiono simili a quelli del vecchio regolamento, in definitiva se ne differenziano sostanzialmente.

Per il combattimento a cavallo, esso prescrive formazioni più agili e sciolte di quelle usate in precedenza in modo da permettere un migliore sfruttamento del terreno nei riguardi della copertura alla vista e al tiro; per quello a piedi, cui il vecchio regolamento dava carattere quasi lineare, in relazione alle armi disponibili e al carattere delle resistenze da superare o contenere, stabilisce un più profondo scaglionamento, per consentire una maggiore capacità di penetrazione nell'offensiva e di resistenza nella difensiva, analogamente a quanto è prescritto per la fanteria e compatibilmente con il carattere di maggiore rapidità che deve avere l'azione della cavalleria ed i minori mezzi di cui essa dispone.

Inoltre, il nuovo regolamento, contrariamente a quanto faceva il vecchio, sancisce che *il combattimento a cavallo è normale solo per le minori unità* fino allo squadrone e, salvo casi eccezionalissimi, non può venir attuato che contro cavalleria di forza proporzionata che lo accetti, o contro elementi delle altre Armi in condizioni materiali e morali tali da non poter fare efficace e tempestivo uso delle proprie armi, e per sorprendere a breve distanza; per contro sancisce che *il combattimento a piedi è normale per tutte le unità.*

Per quanto riguarda più in particolare il combattimento a piedi, esso assume con il nuovo regolamento valore fondamentale, sia per le maggiori che per le minori unità di cavalleria. Per consentire tuttavia che, anche in tale forma di combattimento, la cavalleria possa usufruire delle sue caratteristiche di manovra e di urto, le quali costituiscono in essenza la sua vera forza, il nuovo regolamento esalta al massimo grado, come forma più perfetta del combattimento, da attuare sempre che possibile, quella in cui l'azione degli elementi appiedati si fonde e si integra con quella di altri elementi a cavallo. Forma di azione, questa, completa ed efficacissima, che rappresenta una particolarità della nostra dottrina nei riguardi dell'impiego della cavalleria e che il vecchio regolamento neppur prevedeva, non potendo essa venire assomigliata all'azione da tale regolamento stabilita per il « sostegno a cavallo », il quale, come è noto, non aveva altra funzione che quella di proteggere i cavalli smontati e consentire agli appiedati di rimontare, al momento opportuno, a cavallo ordinatamente.

Da quanto è stato detto emerge che il nuovo « Addestramento della cavalleria » anche attraverso alla profonda evoluzione dei criteri informatori dell'azione della cavalleria nella esplorazione e nel combattimento, ha conservato integro e vivo il medesimo spirito che animava il vecchio regolamento, la medesima tendenza alla rapida soluzione mediante la ricerca costante della sorpresa e l'impiego a massa di tutte le forze nella direzione più opportuna.

Con il nuovo regolamento, il più potente armamento per l'azione a fuoco, assegnato alla cavalleria, non toglie ad essa le vecchie sue caratteristiche di celerità, snellezza, manovrabilità; anzi contribuisce a conservarle nelle mutate condizioni del campo di battaglia.

L'urto travolgente che alla cavalleria non può più essere consentito esclusivamente dal cavallo, con il nuovo regolamento viene ad essa reso possibile mediante la potente massa di fuoco di cui è stata fornita e che comprende, oltre ai moschetti, alle pistole ed alle bombe a mano, di cui sono provvisti i singoli cavalieri, le mitragliatrici dei reparti, assommanti in ogni reggimento a ben 32 armi leggere e 8 pesanti.

Per dare alla cavalleria la possibilità di usufruire, quando occorra, di mezzi di fuoco ancora più potenti di quelli ad essa stessa assegnati, senza limitarne, d'altra parte, le indispensabili doti di leggerezza e manovrabilità in qualunque terreno, il nuovo « Addestramento della cavalleria » prevede per essa, nell'esplorazione e nel combattimento, un'intima *cooperazione con le altre Armi*, specie con quelle che, per la loro stessa natura, meglio possono concorrere alla sua azione: i bersaglieri, l'artiglieria a cavallo ed autoportata, i carri veloci, la fanteria autoportata.

Le possibilità di tale cooperazione, che deve consentire alla cavalleria di superare rapidamente le resistenze che il nemico oppone alla esecuzione dei suoi còmpiti e di poter sfruttare le maggiori possibilità di manovra e di azione a cavallo, e le modalità attraverso cui essa può esplicarsi, sono indicate nella parte II: prima in modo generale e sintetico, nel capitolo « Generalità », cui dianzi si è accennato; successivamente in modo analitico e particolare, nei vari capitoli che trattano dell'addestramento dei reparti.

Come è noto, nei riguardi della cooperazione, nulla diceva il vecchio regolamento, come, d'altra parte, facevano quasi tutti i regolamenti dell'epoca, in quanto allora si riteneva che, salvo casi eccezionali, l'avversario della cavalleria non poteva essere che altra cavalleria, rinforzata da qualche batteria a cavallo e da qualche elemento di ciclisti.

Si trattava perciò di un concorso imprecisato nel tempo e nello spazio e quindi ben lontano, nelle sue forme ed effetti, da quella necessaria intima collaborazione fra tutti i complessi elementi ora chia-

mati ad agire insieme nell'esplorazione e nel combattimento, che la nostra attuale regolamentazione tassativamente prescrive, come fattore indipensabile di successo.

Conclusione.

Dai sintetici raffronti fatti, risulta evidente come le norme sancite dal nuovo « Addestramento della cavalleria », non rappresentino una rivoluzione nei riguardi dei concetti e delle forme stabiliti dal vecchio « Regolamento di esercizi », ma una loro logica, naturale evoluzione, fermi restando i principi fondamentali cui il regolamento stesso si ispirava, sia nei riguardi dei còmpiti da affidare alla cavalleria nella esplorazione e nel combattimento, sia circa i criteri generali con cui tali còmpiti dovevano essere svolti: sfruttamento massimo della manovra, della sorpresa, dell'azione offensiva e della massa

Le cause fondamentali che, determinando le linee caratteristiche dell'ambiente tattico nel quale l'azione della cavalleria deve svolgersi e le particolari condizioni del suo addestramento, hanno imposto i nuovi concetti e forme, possono così riassumersi

— aumento dell'efficacia e della quantità dei mezzi di fuoco che sono impiegati sul campo di battaglia ed intervento dell'aviazione nell'esplorazione e nel combattimento con l'osservazione e le offese dall'alto, sia a favore, sia in contrapposizione alla cavalleria;

— aumentata complessità dei mezzi assegnati alla cavalleria per vivere e per combattere, e contemporanea riduzione della ferma.

La prima di tali cause ha determinato per la cavalleria la necessità di armarsi più potentemente, allo scopo di avere ragione della maggiore capacità offensiva e difensiva dell'avversario; di fruire, di frequente, dell'ausilio di altre Armi e specialità più potentemente armate; di rarefare le sue formazioni di manovra a cavallo per meglio sottrarsi all'osservazione terrestre ed aerea; di adottare criteri e formazioni più appropriati alle nuove condizioni in cui debbono svolgersi l'esplorazione e il combattimento e più atti a consentire una migliore utilizzazione del suo complesso armamento.

La seconda causa, con l'imporre una maggiore specializzazione di còmpiti nel tempo stesso che veniva ridotto il tempo disponibile per l'addestramento, ha reso indispensabile un'accurata revisione dei criteri che prima informavano la preparazione dei cavalieri singoli e dei reparti, in modo da semplificarli per quanto possibile, eliminando tutto ciò che non avesse carattere essenziale ed adottando, nel contempo, metodi didattici più semplici e di maggiore rendimento di quelli antichi.

Tale processo evolutivo, maturatosi attraverso un lungo ed obiettivo esame delle reali possibilità della cavalleria, delle condizioni di ambiente in cui la sua azione deve svolgersi, del suo più idoneo armamento, è stato, nel nuovo regolamento, realizzato con quel giusto senso di realtà che ha sempre guidato la nostra regolamentazione e rifuggendo da quelle soluzioni estreme ed avventate che altrove, per la preoccupazione di non appesantire troppo la cavalleria o viceversa di armarla sempre più potentemente, o l'hanno resa incapace di reagire efficacemente all'avversario o, quanto meno, l'hanno trasformata in un complesso ibrido e pesante che di cavalleria non conserva che il nome.

Secondo il nuovo « Addestramento » la nostra cavalleria, pur essendo armata in modo tale da poter far fronte alle nuove esigenze del suo impiego, conserva di quella prebellica le medesime caratteristiche di leggerezza e mobilità, oltre che d'intraprendenza ed ardire, e quindi le medesime capacità e possibilità di manovra. Attraverso le nuove norme, essa rimane per noi « l'Arma del celere movimento, dell'azione rapida e della sorpresa » (1), degli impeti fulminei, delle pensate audacie, capace di rinnovare, quando scoccherà l'ora della prova, le vecchie infinite glorie di cui s'ingemma la sua storia.

X. Y.

(1) « Norme per il combattimento » cap. II.

RECENSIONI

ISTRUZIONI - LEGGI E REGOLAMENTI.

FRANCIA. **Regolamento della cavalleria.** Parte II: *Impiego della Divisione di cavalleria* (1). — (Recens. Magg. Oliver Bertetti).

Proseguendo l'esame del « Regolamento della cavalleria francese », studiamo ora le forme che regolano l'impiego della Divisione di cavalleria moderna, qual'è costituita oggi in Francia, nei principali compiti che essa dovrà disimpegnare: di *esplorazione*, di *sicurezza*, *d'intervento nella battaglia* e di *sfruttamento del successo*

Abbiamo già fatto precedentemente notare per quali motivi sembra che al principio di una futura campagna il numero delle G. U, che i belligeranti potranno portare in linea, sarà insufficiente a formare una fronte continua, e come fra le Armate vi saranno in un primo tempo intervalli più o meno considerevoli, e, di conseguenza, delle ali e dei fianchi esposti all'avvolgimento e alla percossa

In questa fase iniziale di una guerra le grandi unità di cavalleria (Divisioni o Corpi di cavalleria) costituiscono uno degli elementi importanti delle Armate di prima linea Esse hanno il compito di concorrere alla copertura della mobilitazione, di riconoscere e di ritardare i movimenti del nemico, di disturbare la sua radunata, di compiere distruzioni sul suo territorio e di dominare zone di terreno utili alle operazioni successive. Per disimpegnare questi compiti le G U. di cavalleria manovrano negli spazi liberi avanti alle prime forze mobilitate del nemico e negli intervalli che queste possono presentare

La Div. cav , poichè certe operazioni eccedono le sue possibilità di G. U. operante isolatamente, è considerata inquadrata nel Corpo di cavalleria, oppure in cooperazione con altra unità (Armata) I principi che ne regolano l'impiego sono i medesimi, nel primo caso opera in raggio più vasto.

(1) V. precedente recensione nel fascicolo di ottobre 1931.

I — *Esplorazione*

L'esplorazione ha lo scopo di fornire, al comando che la distacca, quelle notizie che egli giudica necessarie per concretare prima, e sviluppare poi, il suo disegno di manovra.

Questo servizio nelle Armate, è affidato normalmente all'aviazione (1) ed alle Divisioni di cavalleria

Il mandato esplorativo affidato ad una Divisione di cavalleria ha lo scopo di constatare, in una determinata zona, la presenza o meno del nemico, e, preso il contatto, di informare il comando che l'ha lanciata, sui movimenti, sulla forza e, possibilmente, sull'ordinanza dell'avversario.

Quali sono le notizie che importano al comandante che ordina l'esplorazione?

I problemi d'impiego delle grandi unità di cavalleria, dato che interessano sommamente i comandi superiori, devono essere sempre considerati con larga visione; per bene intenderli, occorre sempre esaminarli in armonia al concetto d'azione del comandante che ordina l'esplorazione.

Le notizie veramente importanti saranno quelle che potranno influire sul disegno di manovra del comandante, e poiché soltanto il contatto con i grossi avversari, e non quello preso con i distaccamenti che li coprono, potrà procurare tali notizie, consegue che la Divisione, per giungere sui grossi, dovrà rompere le resistenze che questi distaccamenti le opporranno.

Dinnanzi a nemico in posizione la Div. cav. dovrà impegnare, se occorre, tutti i suoi mezzi per precisare le forze avversarie, la loro esatta situazione, la resistenza probabile della loro organizzazione, l'intensità della reazione nemica

Contro il nemico in marcia il mezzo più efficace per riconoscerlo consisterà nell'arrestarlo su una posizione opportunamente scelta, per costringerlo a spiegare le sue forze.

In ogni caso la raccolta delle notizie *condurrà al combattimento offensivo* di tutta la Div cav.; soltanto questo combattimento darà alle notizie raccolte quel grado di certezza, che il comando superiore ha il diritto di esigere.

La ricerca del combattimento nel fine di portare a compimento l'esplorazione della Div. cav., costituisce la differenza essenziale fra la concezione moderna e quelle dell'ante guerra, la quale prevedeva il combattimento nell'esplorazione, però contro la cavalleria nemica, il solo avversario che si potesse incontrare. Questo, pertanto, importava mettere subito fuori causa, allo scopo di acquistare un primo ascendente sull'avversario e per sgombrare il campo alla esplorazione.

La Div cav sempre secondo il regolamento francese disimpegna l'esplorazione per mezzo della *scoperta*, la quale è in sostanza l'insieme dei mezzi di ricerca di cui il comandante della Divisione stessa dispone per procurarsi le notizie Tali mezzi sono *aerei e terrestri*

Il regolamento è molto particolareggiato nel prescrivere le norme secondo le quali opera la scoperta aerea, ed il modo come si deve realizzare il collegamento fra questa e quella terrestre.

La scoperta aerea deve completare e prolungare quella terrestre, la quale, adatta a determinare il contorno apparente del nemico, difficilmente può vedere oltre, per contro la scoperta aerea, incapace di distinguere questo contorno, può riconoscere a tergo i movimenti dell avversario

La scoperta aerea si divide generalmente in *scoperta lontana* e scoperta *ravvicinata*

La prima si compie mercè delle ricognizioni lontane oltre il contorno apparente dell'ordinanza avversaria, ad alta o media quota. Tali ricognizioni mirano a ricercare i primi indizi del nemico in una determinata zona, a riconoscere la situazione dei grossi, la loro forza, la loro direzione di marcia, permettendo al comandante della Div. di dare un primo orientamento alla scoperta terrestre ed uno scaglionamento iniziale, largamente articolato, alle sue forze. La scoperta ravvicinata si sviluppa invece come colpi di sonda effettuati a media o bassa altezza e di poco precedendo i distaccamenti della scoperta terrestre, allo scopo di guidarli fra gli ostacoli che si oppongono al loro progredire, segnalando la forza e la situazione degli elementi avversari che sono di fronte

Gli apparecchi che compiono questa forma di scoperta ravvicinata provvedono altresì al collegamento fra i distaccamenti e il comando della Divisione.

La scoperta terrestre è assicurata per mezzo dei *distaccamenti* e di *ricognizioni*; (1) svolgendosi il collegamento con le ricognizioni aeree ravvicinate, deve *precisare* le notizie fornite dalla scoperta aerea lontana

Il distaccamento è l'organo normale della scoperta terrestre.

Opera in un settore determinato, lungo un asse fissato senza rigidità, procedendo a sbalzi in armonia al compito ed al terreno, a distanza di almeno una giornata di marcia dai grossi della Div cav., in modo da avere il tempo di controllare le notizie ricevute dall'aviazione. Suo compito essenziale è di precisare *una linea di contatto*, un contorno apparente. Senza ricercare il combattimento per sè stesso, anzi cercando di aggirare le resistenze isolate, quando si troverà di fronte a una linea di fuochi continui, il distaccamento non esiterà a svolgere azione di forza, per completare e vagliare le notizie raccolte o per aprirsi un passaggio; esso avrà stabilito effettivamente il contatto quando si troverà alle prese con forze così importanti che lo obbligheranno ad arrestarsi (2).

(1) La regolamentazione francese distingue la esplorazione in *lontana*, *vicina* e a *contatto con le avanguardie*. La prima è devoluta all'aviazione d'Armata, la seconda alle Divisioni cav. o Corpi di cavalleria, la terza ai gruppi di ricognizione, assegnati ai Corpi d'armata e alle Divisioni di fanteria.

(1) I distaccamenti corrispondono ai nostri « distaccamenti esploranti »; le « ricognizioni » alle nostre pattughe di esplorazione.

(2) Il criterio che regola l'azione di questi distaccamenti, lumeggiato nel regolamento, a scopo didattico, in forma molto analitica, è identico al nostro. Infatti prescrive che, fin dove è possibile, essi debbono evitare il combattimento, cercando di addentrarsi con la manovra attraverso le eventuali resistenze. Soltanto quando non è più possibile proseguire il mandato esplorativo mercè l'attuazione di questa manovra, a causa dell'entità ed estensione dell'ostacolo, tenteranno azione di forza, per aprirsi un passaggio, oltre il quale riprendere l'esplorazione; non riuscendovi dovranno fissarsi resistendo, mante-

Il nuovo regolamento francese modifica profondamente le anteriori prescrizioni relative alla composizione di tali distaccamenti di scoperta, il cui nocciolo è ora costituito dallo squadrone.

Senza dubbio in seguito alla diminuzione del numero degli squadroni a cavallo, essi non saranno più che « eventualmente » formati di gruppi di squadroni. Continuano a poter essere rinforzati non soltanto da gruppi di A. M. C. (auto-mitragliatrici da cavalleria) per rapidi colpi di sonda avanti ai distaccamenti, ma anche da plotoni di dragoni portati, come pure talora possono essere *esclusivamente* formati con elementi autotrasportati (A. M. C. e unità cingolate).

La ricognizione è il secondo organo della scoperta terrestre, il quale viene di norma impiegato dai distaccamenti (1).

Composta generalmente di un comandante e di pochi cavalieri, non possiede nessun elemento di forza, perciò non le si chiede di combattere ma di vedere; impiegata per dei rapidi colpi di sonda a distanza limitata e in una determinata zona, la sua caratteristica è la mobilità; perciò opera mascherando la sua marcia ed evitando gli elementi nemici.

Orientata dai risultati della scoperta, la Divisione marcia a grandi sbalzi secondo le norme comuni a tutte le G. U., a seconda della distanza del nemico, del terreno e dei compiti, trasformando opportunamente le sue ordinanze, in relazione alle diverse esigenze di marcia o di combattimento.

Quando gli elementi della scoperta terrestre (distaccamenti) sono giunti su tutta la fronte d'esplorazione della Divisione, davanti a una linea continua che essi non possono forzare, si arrestano e determinano il contorno apparente del nemico, al di là del quale soltanto la scoperta aerea e l'azione dei grossi della Divisione possono raccogliere notizie.

Il comandante della Divisione deciderà a questo punto se svolgere o meno azione di forza, nel primo caso o ricercherà gli effetti della sorpresa col diretto, violento e rapido intervento del grosso, per aprirsi un varco oltre il quale lanciare una nuova scoperta; o svolgerà azione metodica, iniziandola con le avanguardie, per costringere il nemico a svelare tutte o parte delle sue forze e così vagliare le notizie già raccolte sul valore della sua organizzazione con l'energia delle sue reazioni, nel secondo manterrà il contatto, svolgendo, se il nemico avanza, azione ritardatrice.

Comunque l'impiego dei grossi divisionali dovrà essere informato al principio della massa, principio questo quanto mai essenziale nel combattimento offensivo della Div. cav., data l'impossibilità per essa d'attardarsi in un combattimento metodico e logorante, per il quale sarebbero richiesti altri mezzi ed altra preparazione.

---

nere il contatto e, ove occorra, contrastare l'avanzata avversaria con azione ritardatrice.

(1) Nella Div. cav. le ricognizioni sono solo eccezionalmente impiegate direttamente dal comandante.

Analoga norma è contenuta nella nostra regolamentazione, la quale consente al comandante la G. U. celere di distaccare indipendentemente dalla propria ordinanza esplorante, pattuglie su punti particolarmente importanti per la ricerca di speciali notizie (pattuglie di scoperta).

Il regolamento che esaminiamo cura in modo speciale la *trasmissione delle notizie*.

Gli elementi che eseguiscono la scoperta sono largamente forniti di efficaci mezzi di trasmissione, in modo particolare di T. S. F.

Le notizie devono convergere non più « generalmente sui P. C. (posti di comando) successivi del comandante della Div. cav. » ma sul *centro di trasmissione della scoperta* o, in mancanza, sul *centro di raccolta notizie avanzate ».*

Quest'ultimo è organo della Div. e scelto sull'asse delle trasmissioni della Divisione, deve venire precisato nell'ordine di operazione. Infatti, il suo funzionamento non è più previsto con la nuova regolamentazione come un procedimento « sovente vantaggioso » ma come una « misura costante »; vi è preposto un ufficiale di S. M. il quale raccoglie, spoglia, elabora, vaglia le notizie e quindi, disponendo di tutti i mezzi possibili di trasmissione, le dirama il più celeremente possibile al P. C. della Div., e a tutti i comandi interessati; in caso d'urgenza, in duplicato, anche direttamente al « *centro di raccolta notizie avanzato, del Corpo di cavalleria o dell'Armata* ».

II. — *Sicurezza.*

Nel compito di esplorazione è insito quello della sicurezza, sia perchè le G. U. incaricate della raccolta delle notizie sul nemico tendono anche ad impedire che l'esplorazione terrestre nemica disimpegni il suo compito, sia per il fatto stesso della loro presenza in una determinata zona avanti alle Armate.

Peraltro la Div. cav., secondo la regolamentazione francese, oltre a quest'azione concomitante e conseguente all'esplorazione, nella quale non è possibile distinguere nettamente fra di loro i tempi e la portata dei due compiti, può ricevere compiti di sicurezza *specifica*.

Essi sono:

a) *Compiti di sicurezza a vantaggio delle proprie forze.*

Quando la Div. cav. non ha ricevuto un compito di esplorazione entra anche *direttamente* nel sistema di sicurezza che copre le Armate e ne costituisce uno degli organi. In tal caso essa è tenuta in una certa dipendenza dalle truppe per le quali opera in un raggio più ristretto, in un settore determinato sulla fronte dell'Armata, se questa è inquadrata, o sul fianco esterno se è d'ala. La regolamentazione affida alla Div. cav. i seguenti compiti di sicurezza: informare il comando dell'Armata sulla presenza e sui movimenti del nemico nella zona d'azione dell'Armata; opporsi alle incursioni della scoperta terrestre del nemico; arrestare, o almeno ritardare, l'avanzata dell'avversario, eventualmente tenere, sino all'arrivo delle avanguardie, posizioni di importanza eccezionale per il proseguo delle operazioni.

In relazione a questi compiti la Div. cav. si comporta come per l'esplorazione e cioè, spinge avanti a sè i distaccamenti di scoperta coordinandone il movimento (settori, linee successive di attestamento, collegamenti, trasmissione delle notizie, punti di particolare importanza ecc.) dietro di essi marcia largamente articolata, a larghi sbalzi, su linee ben demarcate, e preceduta dalle proprie avanguardie, le quali *frugano* il terreno.

Se la Div. cav. opera su un fianco esterno dell'Armata, orienta i suoi

elementi di scoperta e di sicurezza sulle vie d'accesso per le quali il nemico può sboccare.

In ogni caso il compito consiste nell'arrestare o rallentare la marcia [illegible] l'avversario nella zona assegnata alla Div.

L'ordinanza è analoga a quella impiegata per l'esplorazione [illegible] renza che il comandante della grande unità [illegible] la Div. [illegible] ampiezza [illegible] di intervenire più rapidamente contro [illegible] di appoggiare più prontamente i propri [illegible]

b) *Copertura per la radunata e per l'esecuzione di movimenti strategici*

Alla Div. cav. può altresì essere affidato un compito specifico *di copertura.*

La copertura consiste in un sistema di sicurezza affidato a delle G. U. di cav. generalmente spiegate su larga fronte e [illegible] per guadagnare tempo. Essa ha lo scopo di proteggere la radunata delle Armate, all'inizio delle operazioni e di permettere al Comando Supremo di procedere agli iniziali raggruppamenti di forze o di modificarli nel corso delle operazioni.

Nei due casi i principî d'impiego e i procedimenti d'esecuzione sono identici.

La Div. cav. è generalmente inquadrata e rinforzata [illegible] di tutte le Armi [illegible] in una posizione [illegible] organizzata a difesa secondo i principî che regolano il combattimento difensivo delle G. U. di [illegible] (posizione di avamposti e posizione di resistenza - rete di fuochi continui e profondi - scaglionamento in profondità - riserve - scaglionamento artiglieria ecc.).

Se la Div. è incaricata di assicurare una *copertura d'ala*, prenderà le disposizioni atte ad evitare di essere aggirata e cioè: scaglionamento in profondità sull'ala scoperta, elementi di sicurezza, spinti a distanza tale da segnalare tempestivamente eventuali minacce anche lontane.

c) *Azione ritardatrice*

L'azione ritardatrice è una manovra [illegible] lentare il movimento di forze nemiche [illegible] la battaglia. Consiste nel andare a prendere il contatto [illegible] possibile per [illegible] manovrare in ritirata imponendo all'avversario frequenti spiegamenti, ed obbligarlo a prendere un'ordinanza d'avvicinamento.

L'azione ritardatrice, a seconda della situazione, può trasformarsi [illegible] in azione di copertura o viceversa.

Per condurre un'azione ritardatrice, il comandante della Div. cav. stabilisce il suo disegno di manovra, sceglie le posizioni successive sulle quali intende opporre resistenza, fissa lo scaglionamento delle forze, [illegible] si attiene alle norme per il combattimento difensivo (1).

---

(1) I Francesi mostrano una speciale predilezione per [illegible] forma di combattimento [illegible] e [illegible] E' noto come questo genere di combattimento si sia imposto nella [illegible] della guerra alla cavalleria di tutti i belligeranti. Anche il nostro « Addestramento della Cavalleria » sia pure con altre parole, considera ampiamente e pone in giusto valore questa azione, non soltanto come una delle più importanti, ma come quella nella quale più che le caratteristiche del combattimento difensivo, si sfruttano le qualità manovriere dell'Arma, alla quale la mobilità consente di occupare rapidamente una vasta fronte e poi di sottrarsi alla stretta dell'« assalitore ».

III. — *La Div. cav. nella battaglia*

L'intervento della Div. di cav. nella battaglia si presenta sotto forma di azioni offensive e di azioni difensive (1).

Durante la battaglia offensiva, quando si dispone di spazio libero le Div. cav. trovano il loro naturale impiego negli intervalli dello schieramento nemico e preferibilmente alle ali. Se la battaglia si estende su fronti continue, le Div. cav., a meno che non debbano tenere temporaneamente un tratto della fronte, sono raccolte indietro e costituiscono riserva di fuoco mobile nelle mani del Comando Supremo, pronte ad essere lanciate attraverso le breccie che si producessero nella fronte avversaria.

Nell'uno e nell'altro caso le Div. cav. mirano a completare successi tattici già ottenuti,

— minacciando i fianchi o il tergo del nemico, per determinare la ritirata o trasformarla in rotta,

— attaccando i rinforzi che il nemico cerchi di fare affluire sul campo di battaglia;

— conquistando od occupando posizioni di grande valore tattico per lo sviluppo successivo del disegno di manovra del comandante,

— piombando sugli organi vitali delle retrovie del nemico ed operandone la distruzione.

Nella battaglia difensiva le Div. cav. in genere sono tenute in riserva e sono adoperate ad arrestare le eventuali manovre avvolgenti del nemico, e, in caso di rottura del sistema difensivo, a tamponare la breccia operata dal nemico. In tal caso le Div. si impegnano senza esitazione su fronte estesa, in modo da arrestare o almeno ritardare il progredire dell'avversario, costituendo al più presto possibile degli sbarramenti di fuoco tali da permettere il tempestivo accorrere delle riserve delle altre Armi.

Esaminiamo prima le azioni offensive

Quando l'alto comando prevede la possibilità di fare intervenire nella battaglia la Div. di cav., la avvicina alla fronte in una posizione d'attesa scelta in rapporto all'esecuzione del disegno di manovra. La Div. adotta un'ordinanza corrispondente alle condizioni del suo eventuale impiego, lar-

---

(1) La distinzione fra azione offensiva e azione difensiva è affatto scolastica. Si consideri come nel corso di un'operazione un'azione difensiva possa a un tratto trasformarsi in azione difensiva e viceversa, senza che si possa determinare il momento in cui questo mutamento avviene. Lo stesso si dica circa l'impossibilità di sceverare quando finisce un compito e comincia un altro (es. sfruttamento del successo e inseguimento).

Sono questioni di definizione impossibile, sulle quali i più grandi capitani sono sempre stati concordi nell'esprimere il loro giudizio: trattarsi cioè di sfumature di carattere squisitamente morale.

gamente articolata sulla fronte e in profondità, con le sue due brigate e l'artiglieria a cavallo in primo scaglione, con gli elementi portati in secondo.

L'intervento offensivo della Divisione, com'è detto sopra, può verificarsi alle ali dello schieramento nemico, in caso di battaglia in campo aperto, od anche al centro in caso di rottura dello schieramento medesimo.

Il comandante della Div. che debba operare contro le ali del nemico, ricevuta la sua missione, muove preceduto da una « scoperta », incaricata di fornirgli sul nemico tutte le notizie delle quali ha bisogno per attuare il proprio disegno; indi, senza mai perdere il collegamento con la G. U. d'ala dell'Armata, inizia l'avvicinamento.

Questo si svolge in condizioni particolari di sicurezza. Infatti non soltanto essa è protetta dalle truppe impegnate nella battaglia, ma anche dagli elementi di sicurezza che la G. U. d'ala dell'Armata ha disposto per proprio conto sul fianco scoperto. Perciò il comandante effettuerà l'avvicinamento con un'ordinanza sopratutto tendente a facilitare la marcia. Approssimandosi la possibilità del combattimento, articolerà sempre più i suoi elementi in modo da potere fronteggiare qualunque evento.

Lo scopo dell'avvicinamento è quello di prendere il contatto cogli elementi della sicurezza nemica, mascherando il più possibile i movimenti del proprio grosso, indi, con azione irruenta (sorpresa) sboccare al di là di questi, sia per sopravanzare il fianco del nemico, sia per attaccarlo sul fianco se tale obiettivo è già stato raggiunto.

Così la Divisione procede, coperta dai suoi distaccamenti e dalle sue avanguardie, che costituiscono il I° scaglione di manovra.

Gli uni e le altre dapprima ricacciano gli elementi di sicurezza dell'avversario, finchè, urtando in serie resistenze, saranno costrette ad arrestarsi.

Allora il comandante prenderà le disposizioni di combattimento, intese a impegnare il II scaglione di manovra, costituito dal grosso.

L'azione della Div. comporta in questo caso uno sforzo principale su l'obiettivo scelto, combinato con un'azione concomitante; quest'ultima si svolge sia sotto forma di un'attacco frontale a scopo dimostrativo, sia di manovra aggirante o avvolgente.

Lo sforzo principale, preparato e appoggiato dall'artiglieria, sarà condotto con la massima irruenza e colla maggior parte delle forze della Divisione: di regola vi parteciperanno il reggimento di dragoni portati, appoggiato eventualmente da carri.

Raggiunto l'obiettivo l'attacco non dovrà arrestarsi, ma sarà preparato immediatamente su obiettivi successivi, per non lasciar tregua al nemico.

Se la Div. urta in una posizione che non abbia i mezzi di superare, mantiene il contatto; se il nemico avanza, cerca di trattenerlo e di logorarlo.

L'intervento offensivo della Div. cav. al centro di un'ordinanza è possibile soltanto quando la breccia aperta nell'ordinanza nemica sia sufficientemente larga e profonda da permettere alla Div. di sfruttare la sue proprietà manovriere, tantopiù che questo intervento della Div. di cav. è generalmente il preludio di una manovra di sfruttamento del successo. In conseguenza, *la scelta del momento favorevole* per entrare in azione, scelta che è di competenza del comandante della Div. cav., assurge alla massima importanza. A tal uopo il divisionario dovrà mantenersi costantemente al

corrente della situazione mercè le informazoni che potrà raccogliere da ogni fronte: unità in linea, aviazione, prigionieri, ecc.

Giunto il momento di lanciare la Divisione attraverso la breccia, la prima importante operazione da compiere è il passaggio oltre le unità di fanteria impegnate nella battaglia, passaggio che, dovendosi eseguire rapidamente ed evitando gli ingombri, richiede speciali predisposizioni d'intesa con i comandanti delle Divisioni di fanteria interessate.

Lo sbocco poi della Div. di cav. al di là della breccia importerà spesso una serie di combattimenti offensivi parziali, per vincere le resistenze isolate che incontrerà. La rapidità della manovra e degli attacchi sarà il mezzo più efficace per impedire a tali resistenze di coordinarsi.

Oltrepassate le unità di Iª linea due specie di azioni si presentano possibili per la Div.: o allargare la breccia con azioni laterali in collegamento con quelle delle grandi unità di fanteria impegnate, o penetrare profondamente nell'ordinanza avversaria per disorganizzarla o ritardare l'eventuale entrata in azione delle sue riserve.

Vediamo ora in quali azioni difensive può essere impiegata la Div. cav.

Il regolamento francese prevede questi quattro casi.

1° per parare una manovra di aggiramento d'ala;

2° per saldare una falla nel sistema difensivo delle proprie forze;

3° per assicurare continuità alla fronte quando si sia prodotto un intervallo fra le due Armate;

4° per sostituire sulla fronte di un'Armata unità di fanteria impegnate.

Il primo caso è già stato considerato parlando dell'impiego della Div. cav. nella sicurezza. Abbiamo visto come essa disimpegni il compito di parare un aggiramento d'ala guadagnando rapidamente il fianco minacciato, prendendo il più lontano possibile il contatto col nemico e svolgendo infine un'azione ritardatrice.

Il regolamento ora espone altri due modi con i quali la Div. può soddisfare questo compito: prolungando, cioè, sull'ala esposta la fronte dell'Armata con una linea di fuoco continua, oppure spingendosi e impegnandosi su un terreno in precedenza riconosciuto, del quale siano già tenuti i punti e gli osservatori più importanti, allo scopo di preparare o coprire l'entrata in azione delle riserve dell'Armata.

Nel secondo caso, l'azione difensiva della Div. cav. per chiudere una breccia si svolge generalmente nel quadro del Corpo di cavalleria impiegato a saldare la fronte rotta dal nemico, quando l'Armata non abbia più a sua immediata disposizione riserve, per arrestare il nemico e ristabilire la situazione.

Il comandante di una Div. cav., incaricato di una missione di questo genere, inizia al più presto possibile la marcia d'avvicinamento verso la zona di probabile impiego. Le A. M. C. precederanno normalmente l'ordinanza allo scopo di prendere il contatto colle unità di fanteria ancora in linea e di chiarire la situazione.

Anche gli elementi portati potranno eventualmente precedere quelli a cavallo. L'aviazione divisionale illuminerà la marcia della Div. con la ricognizione della zona d'impiego.

In questa operazione il fattore tempo acquista valore eccezionale per cui la Div. non prenderà particolari misure di sicurezza.

Nel settore assegnatole, la Div. cav. sarà impiegata:

— a fondersi con le unità già impegnate nella sua zona d'azione per appoggiarle e ristabilire il più rapidamente possibile una linea di fuochi di armi automatiche e di artiglieria, nonchè riorganizzare il comando e i collegamenti;

— a saldare la breccia creata dall'avanzata nemica, interponendo al più presto, sull'asse principale della sua avanzata una resistenza solidale collegata a quella delle unità laterali;

— a distendere un velo, se la breccia è molto larga, allo scopo di mascherarla e di coprire lo sbocco delle G. U. di riserva e prepararne l'entrata in azione.

Il terzo caso d'impiego della Div. nella difensiva, allorchè questa deve assicurare la continuità della fronte quando si sia prodotta una soluzione di continuità fra due Armate, mentre nei compiti di copertura già esaminati il quarto è un caso particolare di sostituzione di unità di fanteria impegnate sulla fronte di un'Armata, che vedremo parlando dei principî che regolano il combattimento difensivo (1).

IV. — *La Div. cav. nello sfruttamento del successo e nell'inseguimento*

È questo un caso caratteristico di azione offensiva della cavalleria.

Il successo si afferma col definitivo possesso del terreno. Ma durante lo svolgimento di un'offensiva generale l'occupazione incontrastata del terreno non segnerebbe la fine della lotta. Lo sfruttamento immediato e accanito del vantaggio ottenuto è indispensabile per disorganizzare il nemico e impedirgli di ricostituire le sue forze.

A tale fine tutte le truppe di prima linea in condizione di combattere e la cavalleria continuano il movimento in avanti, precedute dall'aviazione. Il primo scopo da conseguire è quello di mantenere o riprendere il contatto con le truppe battute.

La cavalleria agisce, se possibile, per vie di [illegible] nemica e sulle ali e si sforza di sopravanzare l'avversario sulle sue linee di ritirata.

Una manovra di sfruttamento del successo può essere affidata ad una Div. cav. tenuta in riserva. [illegible] dell'aviazione, la quale guiderà i distaccamenti della scoperta terrestre, segnalando i movimenti dei rinforzi dei nemici. La scoperta terrestre, a sua volta man-

(1) In sostanza questi quattro casi d'impiego della Div. cav. nella difensiva sono piuttosto da riferirsi a momenti di guerra di stabilizzazione che di movimento. Il regolamento francese non fa poi cenno all'azione di protezione di un ripiegamento, forse comprendendola nell'azione ritardatrice. Ma si potrebbe forse obiettare che chi deve proteggere un ripiegamento non debba sempre ricorrere a questo procedimento caratteristico. Infatti se la manovra di ritirata avviene in corso di combattimento ed in presenza del nemico, il più delle volte converrà, all'unità incaricata di proteggerla, di assumere, in primo tempo, un atteggiamento decisamente offensivo per permettere poi alle proprie truppe di sottrarsi ordinatamente alla pressione del nemico.

tenendosi a stretto contatto col nemico, ne determinerà i punti di resistenza e gli stretti intervalli che permettano di sorpassarlo.

Il comandante della Div. procedendo dietro i suoi distaccamenti così operanti, non appena gli saranno segnalati intervalli sufficienti per l'impiego del grosso, non esiterà a lanciarsi nella direzione favorevole, per penetrare il più profondamente possibile nel sistema nemico.

Durante questa fase della battaglia la Div. cercherà di far cadere le resistenze per manovra, senza impegnare tutte le sue forze, perchè lo sfruttamento del successo può ad un tratto mutarsi in inseguimento, se il nemico battuto abbandona la lotta e si ritira in disordine.

All'inseguimento cooperano, col bombardamento e col combattimento, le grandi formazioni aeree, le quali, agendo sulle retrovie del nemico, prepareranno alle G. U. di cavalleria le condizioni migliori per raccogliere allori.

L'impiego della Div. cav. avviene secondo questi principî: preceduta nella ricerca e nel mantenimento del contatto da elementi leggeri, aggancia coll'avanguardia, o con le sue avanguardie, le retroguardie dell'avversario mentre con i suoi grossi cerca di sopravanzare i fianchi delle colonne nemiche per prevenirle in punti di obbligato passaggio nei quali tagliare loro la ritirata o quanto meno costringerle ad accettare battaglia in condizioni ad esse sfavorevoli. Non riuscendo cerca almeno di battere col fuoco delle sue artiglierie i punti di obbligato passaggio della loro ritirata.

V. — *Scorrerie* (raids).

La scorreria è una forma particolare di azione offensiva che le G. U. di cavalleria, Corpi o Divisioni, sono particolarmente adatte ad effettuare. Questa operazione ha lo scopo di occupare una determinata regione del nemico utile alle operazioni successive, di impadronirsi delle sue risorse, di disturbarne la mobilitazione o la radunata, di operare distruzioni, di agire offensivamente contro le prime formazioni da esso costituite.

Si compie per solito nella fase iniziale di una campagna, senza attendere il raggruppamento delle unità destinate ad iniziare l'offensiva generale. Per simili missioni i Corpi di cavalleria o le Divisioni sono generalmente rinforzate da fanteria, genio, artiglieria, carri armati. Le scorrerie devono essere accuratamente preparate, quindi condotte con grande rapidità e decisione.

I principî che si devono applicare nella loro esecuzione sono:

— agire di sorpresa su tutti i punti utili e se possibile accerchiare la zona da occupare;

— procedere al disarmo metodico della popolazione civile, prendere ostaggi, organizzare la sorveglianza interna della zona;

— impadronirsi dei centri telefonici, telegrafici, postali, colombofili ecc.;

— interdire l'esodo dei notabili, funzionari, cavalli requisibili, mezzi di trasporto, risorse in genere di qualsiasi natura;

— assicurare le proprie comunicazioni e trasmissioni;

— tenere una forte riserva mobile, per infrangere qualsiasi tentativo di ribellione o per parare un attacco.

La cavalleria sarà soprattutto impiegata per coprire l'operazione e sondare i punti più interessanti; la fanteria nell'occupazione dei nodi di comunicazione, dei centri industriali, e nell'accerchiamento definitivo della zona,

l'artiglieria sarà scaglionata in modo da effettuare con prontezza concentramenti di fuoco su ogni punto importante della zona.

Abbiamo esaminati i compiti che nel corso di un'operazione possono essere affidati alla Div cav. Ci proponiamo di ultimare prossimamente l'esame di questa seconda parte del regolamento francese con la trattazione del combattimento della Div. cav. e dell'impiego della cavalleria dei Corpi d'armata e delle Divisioni di fanteria e con l'esame dell'impiego dell'Arma in alcuni particolari teatri d'operazione.

LIBRI.

UMBERTO SILVAGNI: **Grandi Capitani di Roma antica.** — Editori L. Cappelli, Bologna, 1930. (Recens. Ten. col. Grosso).

Il libro non ha bisogno di presentazione; il nome dell'autore, ben noto per altri pregevoli studi ed opere, è di per sè sufficiente a consigliare la lettura e la consultazione della nuova opera, che riunisce alcune delle massime imprese di Roma antica. Intanto, non si può che rendere lode all'autore per il concetto superiore che lo addusse a trattare questo tema « La gloria delle armi, che tanto attrae scrittori, poeti e artisti, è fra tutte la più fulgida e la più durevole, e vive meglio e più di ogni altra ne' secoli e nella memoria degli uomini ».

Il capitolo 1° narra la prima vittoria di Roma sul mare, a Milazzo sui Cartaginesi, grande successo per il quale « i Romani sciolsero in un anno il problema, che condusse Napoleone alla rovina, quello cioè di mutare una Potenza continentale in marittima ». All'autore piace di ricordarlo come « la prima grande vittoria su quel mare che ci circonda e che allora divenne il *nostro Mare* e continuò ad esserlo per tanti secoli. . . »

L'atto sublime di Attilio Regolo è nel 2° capitolo, con una opportuna rievocazione di « Regulus français », del quale, come del prode romano, si volle altrove negare il nobile gesto, di qui l'autore trae la conclusione che la storia non si distrugge, dappoichè le conclusioni positive che stanno a confermare la veridicità dell'episodio francese, sono ancor esse pienamente favorevoli alla versione della fine sublime di Regolo. Viene inoltre ricordata l'insigne definitiva vittoria sui Cartaginesi riportata da C. Lutazio Catulo, mercè la quale fu assicurata all'Italia la supremazia mediterranea ed il possesso della Sicilia.

Seguiamo ora la guerra annibalica in Italia (capitolo 3°). Il famoso passaggio delle Alpi, che fu poi oggetto di contestazioni molteplici da parte di storici e di critici; l'invasione della penisola; le celeri vittorie; la tenace resistenza di Spoleto, la vittoria di Canne; la venuta di Asdrubale dalla Spagna, accompagnano il lettore fino alla rievocazione delle legioni romane che l'intraprendente Claudio Nerone seppe vittoriosamente opporre, al Metauro, alle Armate cartaginesi, dopo di che Annibale venne ridotto a languire per quattro anni nell'estrema punta della Calabria.

L'A. fa seguire un interessante esame delle vicende svoltesi durante il glorioso e fattivo periodo di Caio Mario e nel quale l'opera del console « senza patenti di nobiltà », allievo di Scipione l'Africano minore, si conchiuse con la celebre vittoria riportata contro i barbari ai campi Raudii (impropriamente da taluni chiamata « di Aix e di Vercelli) ».

Dopo Romolo e Camillo, Mario fu salutato terzo fondatore di Roma. Le lotte, l'orgoglio e le crudeltà della vecchiaia non poterono sminuire i meriti e la gloria di Mario.

Nel capitolo 5° l'A. rievoca le figure dominanti nel periodo delle spedizioni romane in Asia, cioè Lucullo e Crasso.

Dopo aver descritto le vicende di quest'ultimo proconsole nella sua lotta contro i Parti nella quale trovò la morte, passa ad illustrare i propositi di rivincita dei Romani per vendicare le avverse vicende incontrate dalle legioni. Ricorda infatti l'autore come la rivincita fosse disegnata e preparata da Giulio Cesare, che si era proposto una grande spedizione militare ed una vastissima esplorazione geografica, allorquando il pugnale lo soppresse violentemente. A Roma non mancarono però le occasioni, in seguito, di prendersi ripetuta vendetta della strage dell'Armata di Crasso; così la pretesa invincibilità dei Parti venne abbondantemente smentita, dapprima, da Ventidio Basso, poi nelle campagne, per quanto poco fortunate, di Marco Antonio, in quella successiva di Domizio Corbulone; e l'ultima dalla spedizione di Avidio Cassio al tempo di Marco Aurelio.

In questo capitolo, col quale si chiude il volume, trova anche luogo un interessante riferimento alla conquista ed all'incivilimento della Britannia.

Questi, molto in succinto, gli argomenti trattati: materia, come si vede, ampia, varia, profonda. Ma non credasi che il libro consista in un arido racconto di guerre e di battaglie, in una narrazione minuziosa che stanchi alla lettura; il lavoro, pur essendo rigorosamente storico, è vario e caratteristico.

In esso l'A. illustra le cagioni, i motivi morali e militari della grandezza di Roma, del suo vasto impero, della sua civiltà diffusa in tutto il mondo allora conosciuto. Il Silvagni è ricorso a numerose fonti, a riferimenti molteplici, frequentemente si richiama ad altre nostre opere storiche e fa una ampia citazione di date, di fatti, di elementi: il tutto, riportato nel testo anzichè nelle usuali note, rendendo in tal modo agevole le ricerche a chi meglio volesse approfondire gli argomenti.

Poichè a riguardo di alcuni fenomeni e fatti storici vi sono stati dei dissenzienti specialmente tra scrittori d'altri Paesi, i quali non sono stati eccessivamente benevoli verso i nostri avi, l'autore, forte dei suoi lunghi studi e delle minuziose ricerche, felicemente ribadisce quella che è la verità storica, esaltando, anche in quest'opera, le grandi e magnanime genti civili e militari de' padri nostri, affinchè siano d'esempio e di incitamento a conservare ed accrescere la potenza, la prosperità e la gloria d'Italia, e offrano il destro di rintuzzare negazioni e bugie pe' tempi nostri ».

Gen. E. Bastico: **L'evoluzione dell'arte della guerra** (1).

La Revue d'Infanterie (aprile 1931), la Revue Militaire Française (settembre e ottobre 1931), il Bulletin belge des sciences militaires (luglio 1931), il «Militar Wochenblatt» (luglio 1931), danno ampie notizie della nuova edizione molto ampliata ed aggiornata dell'opera del generale Bastico «L'evoluzione dell'arte della guerra» ed esprimono giudizi assai lusinghieri sul contenuto dei tre volumi (2).

I recensori classificano l'opera un profondo studio delle dottrine militari che hanno caratterizzato i vari periodi storici e, concordando nella visione della «Guerra dell'avvenire» quale il generale Bastico espone nel III volume, affermano che l'A., mentre evita le fantasticherie e concezioni alla Wells o alla Giulio Verne, attraverso le quali l'opinione rischia di smarrirsi, fa scaturire i suoi razionali concetti ed i suoi moderati giudizi dal complesso delle dottrine attualmente in vigore nei principali Stati e dalle reali possibilità delle armi moderne, dichiarando che le note, le citazioni ed i commenti, per la scrupolosa precisione con cui sono state redatte, costituiscono una delle più serie basi di lavoro da seguire per conoscere l'evoluzione del pensiero militare.

I recensori concludono affermando che la profonda opera del generale Bastico è letta col massimo interesse e da essa tutti gli ufficiali devono trarre profitto.

Capit. Ernesto Cordella: **Verso l'Eila (affluente del Congo). Diario dell'esplorazione**. — Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1931.

Il capitano Ernesto Cordella, già combattente con le batterie siciliane in Africa a Mai Maret e ad Adua, prigioniero degli Abissini, decorato al valor militare, fu inviato nell'aprile del [illegible] nel Congo insieme ad altri ufficiali italiani richiesti dal Governo belga per organizzare le forze armate di quella Colonia.

Organizzatore, esploratore per oltre 1000 chilometri da Kasongo al Tanganika (nella valle dell'Eila), comandante dell'importante [illegible] zona di Ponthierville, nell'esplorazione del gruppo dei laghi Mokoto a nord di Kivu fu colpito da altissime febbri e morì nel villaggio di N'Pena presso Walikale il 17 novembre 1905.

Oggi per mezzo dell'Istituto Poligrafico dello Stato, i documenti personali, riferentisi al periodo nel quale il capitano Cordella fu nel Congo belga vengono raccolti e pubblicati.

Il diario è stato ripartito nei seguenti capitoli.

Da Kasongo a Ingeri (1° febbraio - 10 marzo 1904) - Da Ingeri al Mukoko (10 marzo - 8 aprile 1904) - Dal Mukoko all'Eila (8 aprile - 1° giugno 1904) - Rapporto sulla ricognizione effettuata nel bacino dell'Eila con considerazioni tattiche (in data 27 giugno 1904) - Prospetto delle marce (totale km. 981,900) - Carta alla scala 1:800.000 dell'itinerario Ingeri-Tanganika-Eila.

Un altro diario farà seguito al presente e conterrà le osservazioni topografiche quotidiane, fatte durante il viaggio dall'A..

(1) Casa Edit. Militare Italiana, Firenze 1930. I tre volumi sono in vendita al prezzo di L. 60 per l'edizione in brochure e L. 75 per l'edizione legata in tela. Agli ufficiali tali edizioni sono cedute a L. 45 e a L. 60 (porto franco).

(2) V. recensione nel fascicolo di febbraio c. a. pag. 266 della *Rivista*.

Almanacco delle Forze Armate 1931- IX. — Libreria del Littorio, Roma, 1931. Lire 20.

È stato recentemente pubblicato l'*Almanacco delle Forze Armate*, 1931 che, come quelli precedenti apparsi negli anni 1927, 1928 e 1930, è uniformato a un sano criterio di praticità. Ricordiamo infatti che il primo volume fu onorato da un lusinghiero giudizio del Duce: «Non è soltanto un Almanacco, ma un Vademecum».

Anche questa volta il complesso dei capitoli presenta un interesse che non è caduco col terminare dell'anno, come si potrebbe immaginare dal titolo di Almanacco e come spesso accade per pubblicazioni del genere, ma costituisce materia di utile consultazione.

I compilatori hanno dato larga preferenza alla trattazione di quegli argomenti che, mentre accrescono la cultura generale e professionale degli ufficiali in servizio, servono a dare ai non militari un'idea delle correnti a cui si ispirano le odierne dottrine belliche.

La parte introduttiva del volume, oltre le rubriche consuete di tutti gli Almanacchi, contiene notizie sulla composizione della Famiglia Reale e delle Case militari di S. M. il Re e dei Reali Principi, l'elenco dei Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, membri del Governo ed Alte Cariche dello Stato, Senatori e Deputati provenienti dalle Forze Armate, addetti militari, composizione dei Ministeri militari e dei Comandi Generali delle altre Forze Armate dello Stato, e infine notizie di legislazione militare nelle quali gli analoghi capitoli dei precedenti Almanacchi sono aggiornati in base a quanto, nel 1930, si è condotto a termine nei varî Dicasteri militari in materia di legislazione.

La parte più interessante del volume è quella dedicata agli argomenti di coltura e di tecnica militare.

Al tenente colonnello di S. M. Enrico Rovere e al primo capitano Aldo Verney sono dovuti due ampi capitoli il cui contenuto rispecchia le ultime tendenze in fatto di impiego dei reparti di fanteria e di artiglieria. E precisamente il primo capitolo tratta diffusamente del problema della cooperazione fra le minori unità di fanteria e di artiglieria nel campo tecnico e nel campo tattico. Tale problema, manifestatosi nella sua fondamentale necessità durante la guerra mondiale, oggi appassiona ed interessa non soltanto gli studiosi di cose militari, ma, come ben asseriscono gli stessi autori, tutti gli artiglieri e fanti indistintamente; la cooperazione tra le due Armi, più di ogni altro problema, è stata ed è oggetto di cure assidue e continue dell'addestramento dei reparti.

Il secondo capitolo riassume tutte le disposizioni che regolano l'azione dell'artiglieria durante le varie fasi della battaglia. Lavoro utilissimo che facilita le ricerche delle norme regolamentari che si riferiscono all'azione dell'Arma che è la «cooperatrice specialmente efficace» della fanteria, in

quanto dedica a questa tutta la potenza dei suoi mezzi e tutto il valore dei suoi uomini

Un breve ma esauriente studio sul collegamento e sulle trasmissioni svolge il tenente colonnello del genio Luigi Grosso.

Il tenente colonnello Domenico Barbato, in un capitolo sulle armi da fuoco della fanteria nell'esercito italiano e in alcuni eserciti europei ci fornisce dettagliate notizie sull'armamento della fanteria moderna, sulle odierne tendenze e sulle caratteristiche tecniche e balistiche delle armi da fuoco adottate dal nostro esercito e da alcuni eserciti stranieri

Un altro studio che richiama l'attenzione dei lettori è quello compilato dal colonnello Mario Papone su alcuni insegnamenti della Grande Guerra in fatto di fortificazione (cannone e corazza; grossi calibri e fortificazione). L'A., dopo aver ricordato come si giunse alla fortificazione dell'anteguerra ed esaminati gli elementi che interessano tale problema, riassume ciò che la esperienza della guerra mondiale ha rivelato circa l'impiego di grosse artiglierie e relativi effetti di tiro sulle fortezze più note. Oggi, col continuo progredire dei mezzi di offesa e di difesa, le tendenze possono continuamente mutare rendendo il problema della fortificazione sempre più complesso.

Il tenente colonnello Serafini, esamina alcuni problemi del servizio tecnico di artiglieria e precisamente quali sono oggi le richieste che gli artiglieri rivolgono ai loro tecnici costruttori, dopo l esperienza della guerra quali problemi ne risultano e quali sono le soluzioni realizzate e possibili.

La guerra di mina nella storia suggerisce al colonnello Giuseppe Cirincione una minuziosa rassegna storica degli assedî memorabili nei quali ebbe una larga applicazione l'impiego delle mine, non trascurando di ricordare gli ultimi episodî guerreschi nei quali si usò questo importante mezzo bellico, avendo così anche occasione di compiere un confronto dei varî metodi d'attacco e di difesa sotterranea nelle varie epoche e in circostanze diverse.

Il colonnello Leonardo Fea, dedica all'Annuario belle pagine sulla nuova flotta dell'anno VIII, trattenendo il lettore sulle caratteristiche delle varie unità scese in mare nel 1930. A questa interessante rassegna fanno seguito alcune tabelle in cui sono riportate le caratteristiche delle unità che costituiscono il nucleo delle forze navali delle principali Potenze marittime, cioè: Italia, Francia, Giappone, Gran Bretagna e Stati Uniti

Vari capitoli sono dedicati all'Arma del cielo· notiamo un inspirato scritto di Ugo Rampelli, alcune considerazioni sul nuovo ordinamento, scritte da Pietro Pinna, e una bella e commossa rievocazione della grande crociera transatlantica.

Filippo Eredia, che accanto alla sua tenacia di studioso rivela una simpatica attitudine di pubblicista, volgarizza in questo Almanacco alcune utili nozioni sui principali strumenti meteorologici e loro impiego nelle operazioni di guerra.

Infine questa seconda parte, che può considerarsi come il nocciolo dell'Almanacco, reca alcune notizie sulla cartografia terrestre, marittima ed aerea.

Una terza parte del volume contiene argomenti vari: un capitolo sull'*Esercito italiano nella campagna del brigantaggio* (1860-1870) di Cesare Cesari, un altro capitolo, nella ricorrenza del ventesimo anniversario, ricorda « Come andammo in Libia » scritto dovuto a Mario Grosso. Poi ampi e interessanti cenni sui principali possedimenti e colonie degli stati esteri, del maggiore Menetti; uno sguardo alla letteratura marinara del 1930, di Antonio Calegari; le belle biografie di due rinomati ufficiali del Corpo Sanitario Militare (Alessandro Riberi e Francesco Cortese) del tenente colonnello dottor Arturo Casarini; alcune pagine sulla R. Guardia di Finanza, del maggiore Montella e cenni sull'attività della Milizia.

Come negli altri precedenti Almanacchi l'ultima parte è dedicata ai Grandi Istituti della Nuova Italia, alle Associazioni di militari in congedo ed alle notizie utili (assegni, pensioni, ecc.).

A questa affrettata rassegna di argomenti dovremmo aggiungere qualche considerazione sulla bontà del volume. Ma non vi è studioso di cose militari che non ravvisi in questo Almanacco una pubblicazione di notevole interesse sia per la varietà e attualità della materia, ampiamente corredata da chiare illustrazioni, sia per l'accurata scelta dei collaboratori. È quindi da augurarsi che l'Almanacco 1931 abbia la meritata diffusione fra il personale militare in servizio e in congedo, nonchè fra tutti i cittadini desiderosi di tenersi al corrente sulle Forze armate nazionali

SAULLE GRECO: **La stenografia nelle Forze Armate.** — Catanzaro, Tip. « La giovine Calabria ».

L'A. dopo aver accennato alle origini della stenografia — che presso i Greci e i Romani fu tenuta in grande onore — illustra lo sviluppo raggiunto e l'utilità che tale arte ha non solo nel giornalismo ma anche nel campo militare. L'A., dopo aver affermato come durante la Grande Guerra si sono valsi della stenografia specialmente i grandi informatori militari della Germania e dei suoi alleati per la redazione di appunti, vuol mettere in rilievo l'importanza che la stenografia può avere nel campo militare; suggerisce infatti l'impiego della stenografia nelle ricognizioni per descrivere ad esempio le caratteristiche del terreno, nel combattimento per la trascrizione di ordini; a tal riguardo prospetta anzi la possibilità della trasmissione di ordini nell'ambito delle minori unità a mezzo di quadri scritti a grosse linee stenografiche da rilevarsi con l'uso del binocolo.

L'A. conclude esprimendo la fiducia che l'insegnamento della stenografia possa divenire materia d'insegnamento nelle scuole militari.

GUSTAVO REISOLI: **Sprazzi, bagliori e fiamme.** — Torino, Officina Grafica Pasquale Scarrone, 1931 L. 11.

Il ten. col. di S. M. Gustavo Reisoli ha raccolto in un volume i suoi scritti pubblicati sul giornale quotidiano di Roma « Il Messaggero », alcuni dei quali furono anche riprodotti su giornali italiani che si stampano all'estero.

Sono in tutto 29 scritti, dei quali i principali sono i seguenti: *Porte famose di Roma - [illegible] - il Gran San Bernardo - [illegible]vra - Problemi antichi e moderni: La fortificazione presso i Romani, la poliorcetica dei Romani, le « impedimenta » - Come decadde la potenza mili*

tre di Roma - Il Carroccio - Simboli ed emblemi nuovi ed antichi - Gli studi sulla grande guerra: Marna e Sadowa, Schlieffen e Moltke - [illegible] Piava — Gorizia 9 agosto 1916 - Come si « armavano » gli antichi guerrieri e come si armano i nostri - Canti, canzoni e poesie di guerra - Le canzoni guerriere della nuova Italia - [illegible] nomi. Questi scritti pur trattando disparati argomenti, costituiscono un organico complesso.

L'A. ricorda che questi articoli sono stati scritti per « esaltare le cose belle, grandi e nobili che lo spirito nuovo della Patria, ancora una volta redenta, ha messo in valore e in onore ».

Ubaldo Riva. **Scarponate. Narrazioni di guerra.** — Milano, L'« Eroica », 1931. Lire 10.

Con la pubblicazione di questo nuovo libro, « L'Eroica » di Milano dà un nuovo bel contributo alla passione alla guerra di montagna.

Ubaldo Riva, che già due anni or sono aveva pubblicato un libro di versi « La Canzone dell'Alpino », in questa sua recente pubblicazione « Scarponate » ci fa vivere il periodo tremendo dalla partenza e dal saluto alla vita borghese fino al ritorno dopo le fatiche, i combattimenti, le ferite e le medaglie.

Il Riva appartiene a quegli scrittori italiani che hanno vista e descritta la guerra con tanta originalità ed efficacia scrivendo, come afferma Ettore Cozzani nella prefazione, « queste pagine di guerra da scarpone, ossia con un vocabolario, una sintassi, una punteggiatura, un « tono » ed uno « stile » irruenti, bizzarri, semplici, istintivi ».

Queste narrazioni di guerra si leggono pertanto con piacere, interesse e commozione.

Ugo Fischetti: **Nel vento e nel fango.** — Milano, Impresa Editoriale Italiana, 1931, L. 8.

L'A., fante ed aviatore, ha scritto questo libro di racconti di guerra, in cui sono tratteggiati al naturale bozzetti ed episodi di fanti e di aviatori.

Sono 142 pagine che si leggono volentieri e tutte d'un fiato, perchè lo stile, piacevole e piano, e la varietà degli episodi, tutti presi dal vero, attraggono fin dalla prima pagina l'attenzione del lettore.

Questi racconti sono assai caratteristici e v'è in tutti profondità di pensiero, freschezza di trama e di sentimenti e verità.

Archivio di Stato Germanico. **La guerra mondiale 1914-1918.** — Der Weltkrieg 1914-1918, vol. VII: *Le operazioni dell'anno 1915: gli avvenimenti nell'inverno e nella primavera.*

Dalla prefazione del volume risulta che mentre alle operazioni del 1914 sono stati dedicati ben sei volumi, a quelle del 1915, caratterizzatisi in guerra di posizione nell'Ovest, guerra di movimento nell'Est, ne saranno dedicati tre soli (VII, VIII e IX): agli avvenimenti del 1916 e 1917 verrà dedicato presumibilmente uno spazio ancora minore; quelli del 1918, decisivi per l'esito della guerra, verranno di nuovo trattati più ampiamente.

Nell'inverno 1914-1915 e nella primavera 1915 sulle decisioni del Comando Supremo tedesco ebbero grande influenza gli avvenimenti politici e specialmente le trattative delle Potenze Centrali coll'Italia: i compilatori hanno ritenuto pertanto necessario, per chiarire i moventi della condotta di guerra, accennare a tali avvenimenti.

Nel vol. VII sono considerati: la campagna nell'Ovest, fino a metà aprile 1915 (in particolare la battaglia invernale in Champagne), le campagne nell'Est, fino alla primavera del 1915 (battaglie invernali nei Carpazii, battaglia invernale masuriana ed ulteriori lotte in Prussia Orientale); l'offensiva di sfondamento a Gorlice ed il successivo inseguimento fino al San e cioè fino al 13 maggio.

Per quanto concerne la fronte orientale, le operazioni in Polonia, in Galizia e nei Carpazii sono caratterizzate da una cooperazione sempre più intima fra truppe tedesche e truppe austro-ungariche: e pertanto la Relazione tedesca si è valsa largamente di documenti dell'Archivio di guerra di Vienna. Altrettanto ha fatto quest'ultimo, ricorrendo a documenti dell'Archivio di Stato di Berlino, per la compilazione del suo II volume, del quale sono già state pubblicate le cinque puntate relative agli avvenimenti dal 1º gennaio alla fine del maggio 1915 (è d'imminente pubblicazione la sesta) (1).

Per lo sfondamento di Gorlice, la Relazione ufficiale tedesca è integrata dal fascicolo 30º della serie « Battaglie della guerra mondiale », intitolato « Gorlice » (compilatore, il tenente colonnello in congedo Tile v. Kalm, Oldenburg, Berlino, 1930), del quale anche ci varremo a prò della presente recensione.

L'esposizione degli avvenimenti è preceduta da un capitolo intitolato « Il problema della gravitazione della condotta di guerra nel gennaio 1915 ».

Alla fine del 1914, i piani di campagna iniziali di entrambe le coalizioni potevano considerarsi falliti; su tutte le fronti era intervenuto uno stato di equilibrio, e pertanto assumeva massima importanza il futuro atteggiamento degli Stati ancora neutrali, ed in particolare quello dell'Italia, che probabilmente avrebbe influito sulle decisioni della Bulgaria e specialmente della Romania. Per scongiurare un loro intervento a fianco dell'Intesa, era necessario un pronto successo delle Potenze Centrali. Conrad (e con lui, Hindenburg) era d'opinione che importasse ottenerlo sul teatro orientale. Falkenhayn invece continuava a considerare tale teatro di guerra come secondario in confronto all'occidentale, e pertanto aveva in animo un'offensiva nell'Ovest, al più tardi verso la fine di gennaio, senza però averne determinato il punto. Donde una netta antitesi fra i due Capi di Stato Maggiore delle Potenze Centrali, anche dopo l'abboccamento di Capodanno a Berlino.

Ai primi di gennaio l'atteggiamento dell'Italia diviene così preoccupante che Conrad decide di effettuare la prima offensiva dei Carpazi, per indurre, mediante una vittoria sulla Russia, l'Italia a mantenersi

(1) Vedansi, per le prime quattro puntate, le recensioni nella *Rivista*, fascicoli del febbraio, aprile e maggio 1931.

tranquilla; si oppone decisamente alla cessione di territori all'Italia consigliata dal Falkenhayn e chiede aiuti tedeschi: il Falkenhayn è costretto a [illegible] la costituzione di una « Armata del Sud » (Linsingen), con forze tedesche tratte dalle truppe di Hindenburg. Capo di S. M. il Ludendorff che il Falkenhayn desiderava separare dall'Hindenburg per poter avere maggior influenza su quest'ultimo, specie per l'eventualità che le nuove unità in corso di costituzione — quattro Corpi d'armata — dovessero essere impiegate nell'Est. La separazione però dura poco in seguito a serie rimostranze di Hindenburg, il quale giunge anzi a chiedere che il Falkenhayn venga esonerato dalla sua carica di Capo di Stato Maggiore dell'esercito di campagna (ed è in ciò concorde col Cancelliere dell'Impero). In definitiva il Falkenhayn rimane in carica, ma cessa dalle funzioni di Ministro della guerra (lo sostituisce il già Quartiermastro generale Wild v. Hohenborn); il [illegible] gennaio viene decisa la costituzione di una nuova 10ª Armata (4 C. A.) nell'Est, impiegando all'uopo le nuove unità. Il problema della gravitazione viene pertanto deciso a favore dell'Est, nonostante la riluttanza del Falkenhayn, ma con forze insufficienti a mutar radicalmente la situazione.

Il Falkenhayn aveva intenzione di assumere personalmente la direzione delle operazioni dell'Est, ma gli avvenimenti dell'Ovest non glielo consentirono.

La campagna nell'Ovest fino a metà aprile

Fino a metà febbraio, sulla fronte delle Armate dal mare ai Vosgi non si verificano fatti importanti, ad eccezione della continuazione della « battaglia invernale in Champagne » cominciata fino dal 20 dicembre contro la 3ª Armata tedesca e da questa sostenuta colle sole sue forze, e della « battaglia di Soissons », sulla fronte della 1ª Armata per distogliere forze francesi dall'offensiva in Champagne, e che — scrive la Relazione — rimase per lungo tempo esempio tipico di un attacco localizzato in guerra di posizione.

Da parte francese, la battaglia in Champagne si estrinseca costantemente con un'intensa attività di fuoco permanente per giorni, sospeso di tratto in tratto, [illegible] gradatamente fino al momento dell'attacco delle fanterie, il quale si effettua con ondate successive partenti dalla minima distanza possibile. Risultati pressochè nulli.

La fase culminante della lotta in Champagne è invece quella dalla metà di febbraio fino al 20 marzo: l'attacco principale si inizia il 16 febbraio con due Corpi d'armata della 4ª Armata francese su una fronte di 8 km. circa, ed è sussidiato da attacchi concomitanti; viene rinnovato il 17, riprende il 22 con intensissima attività d'artiglieria, ma con azioni di fanteria non coordinate su tutta la fronte e per lo più serali e notturne.

Il comando tedesco, in seguito all'esperienza fatta, aveva rinunciato quasi completamente alla controbatteria per limitarsi a battere tempestivamente le trincee avversarie non appena si manifestavano indizi di attacco, facendo intervenire anche batterie di settori contigui non attaccati; ne derivarono a poco a poco le varie specie di fuoco proprie della guerra di posizione, e cioè di « molestia », di « annientamento », di « sbarramento ». La cooperazione tra fanteria ed artiglieria si basava però

precipuamente su segnali luminosi, giacchè le linee telefoniche erano per lo più interrotte. Soltanto raramente era possibile neutralizzare batterie avversarie coll'aiuto degli aerei, data la stagione: riuscivano però molto utili le levate fotografiche aeree.

Da parte tedesca l'artiglieria era scarsa: su una fronte di 13 Km non vi erano che 22 batterie campali e 10 pesanti, di cui una sola di mortai (e cioè, in media, un pezzo ogni 100 m di fronte). Le munizioni erano di cattiva qualità: ne derivavano frequenti scoppi nelle bocche da fuoco; il Comando Supremo raccomandava l'economia nel consumo, mentre da parte francese le munizioni abbondavano (a Perthes, il 16 febbraio, su un settore di brigata caddero circa 60.000 colpi). Erano giunti i reparti « minenwerfer » di nuova costituzione; ma anche essi scarseggiavano di munizioni.

Ai primi di marzo, mentre continuavano gli attacchi, il sistema difensivo tedesco cominciò a svilupparsi in profondità, coll'aiuto di reparti di landwehr e landsturm, ed impiegando anche truppe sostituite in linea, non ostante che abbisognassero di riposo. Poichè i villaggi erano costantemente sotto il fuoco nemico, si dovette farne sgombrare la popolazione civile.

A metà marzo gli attacchi francesi divennero più intensi e più estensivi; i cadaveri si accumulavano nelle trincee tedesche e non era possibile seppellirli nè sgombrarli. Il 17 Joffre ordinò la sospensione dell'offensiva; gli attacchi però continuarono per vari giorni. Soltanto il [illegible] la battaglia potè considerarsi finita. Nella zona della 3ª Armata tedesca le perdite complessive erano state di circa 1100 ufficiali e 45 000 uomini. Da parte francese, secondo il Palat, erano state di circa 240.000: il tentativo di sfondamento in direzione di Attigny, durato quasi quattro mesi, era fallito.

Sul resto della fronte, da metà febbraio alla fine di marzo, sono da segnalare in particolare l'attacco tedesco all'altura di Loretto (3-6 marzo) con perdite piuttosto gravi e con qualche guadagno di terreno; e la battaglia di Neuve Chapelle (10-20 marzo), con perdite inglesi di quasi 13 000 uomini e tedesche di quasi 10000; ai primi d'aprile, battaglia difensiva del gruppo d'Armata Strantz contro intensi attacchi francesi.

Nel febbraio si erano sparse voci di prossimo sbarco e tentativi di avvolgimento inglese attraverso il territorio olandese; per parare a tale eventualità fu predisposta la costituzione di un apposito Corpo misto (truppe di marina, cavalleria, battaglioni di tappa) agli ordini del generale v. Werder; in pari tempo si fecero pressioni diplomatiche sull'Olanda perchè facesse rispettare la propria neutralità.

Il Comando Supremo tedesco riteneva che si fosse già iniziato l'arrivo sul continente della 1ª Armata di Kitchener (3ª Armata britannica); che l'esercito francese non potesse nei prossimi mesi accrescersi mediante nuove unità, il Reparto Informazioni riteneva che l'energia difensiva dei Francesi sarebbe giunta al suo termine, al più tardi, nell'estate del 1915. L'esercito belga era in via di ricostituzione; si calcolava che non avesse più di 40.000 uomini atti ad impiego in campo aperto. Non era pertanto probabile una prossima nuova grande offensiva sulla fronte occidentale: si presumeva invece che l'Intesa meditasse un'azione in appoggio ai Serbi, col concorso della Grecia, oppure un attacco contro Costantinopoli.

Le campagne nell'Est, fino alla primavera del 1915

a) Battaglie invernali nei Carpazi.

La Relazione dedica qui varie pagine all'esposizione delle divergenze (cui abbiamo già in precedenza accennato) fra il Falkenhayn e il Conrad, spalleggiato dall'Hindenburg circa la gravitazione della condotta di guerra. È qui da notare che al Falkenhayn venne, per così dire, forzata la mano, giacchè ai primi di gennaio l'Hindenburg, compenetrandosi della minacciosa situazione per la fronte austro-ungarica, decise di propria iniziativa d'inviar truppe in rinforzo alla medesima: si che il Falkenhayn si trovò di fronte ad un fatto compiuto; non gli rimase che sanzionarlo, con la costituzione dell'Armata tedesca del Sud (Linsingen).

Circa lo svolgimento delle battaglie invernali nei Carpazii, rimandiamo i lettori alla recensione, già pubblicata in questa Rivista (fascicoli dell'ottobre 1930, febbraio ed aprile 1931) dell'esposizione fattane dalla Relazione ufficiale austriaca (Vol. II, puntata 1ª, 2ª, 3ª e 4ª).

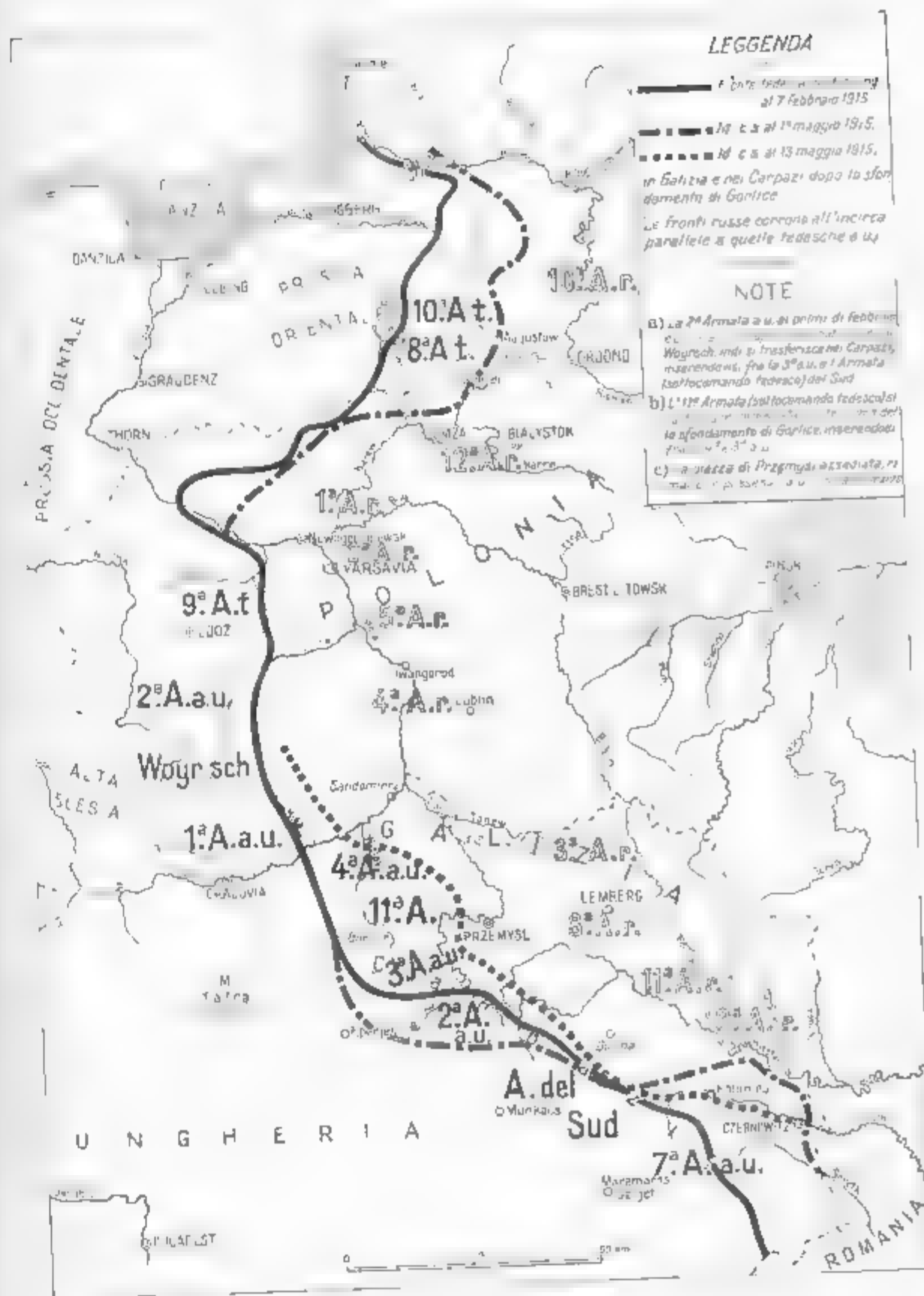
(In questo periodo s'inizia una fase interessante per noi, e cioè la continua pressione da parte del Cancelliere tedesco e specialmente del Falkenhayn, sul Governo di Vienna e sul Conrad affinchè mediante concessioni si faccia di tutto per mantenere l'Italia neutrale: vedasi al riguardo, in particolare, l'articolo « Falkenhayn, Conrad e l'Italia nel periodo della nostra neutralità » *Forze Armate*, nº 529 del 15 maggio).

Notiamo che la Relazione tedesca contiene una descrizione più completa e più efficace riassuntivamente di quanto non avvenga nella Relazione austriaca, della conformazione e natura della regione carpatica, e delle conseguenti difficoltà che ne derivavano ai movimenti ed ai combattimenti delle truppe: difficoltà che dovevano ovviamente apparire più gravi ai Tedeschi che non agli Austro-Ungarici, data la mancanza per i Tedeschi di truppe avvezze alla montagna, e per essa equipaggiate, di artiglierie da montagna, di carreggi adatti.

Sono interessanti — in rapporto anche alla Relazione austriaca — le considerazioni contenute nella Relazione tedesca a riguardo delle operazioni nei Carpazi. E cioè (vedansi, in merito, gli schizzi contenuti nelle già citate recensioni).

Il Conrad, nell'imbastire l'offensiva iniziale nei Carpazi, si prefiggeva un grande scopo mediante attacco verso nord colle maggiori forze possibili, ottenere un risultato molto superiore a quello di un semplice guadagno di terreno fino alla linea San-Dniester; la liberazione di Przemysl non era, in allora, che uno scopo secondario.

L'offensiva doveva tendere ad un avvolgimento contro l'ala sinistra della massa principale russa (24 Divisioni circa, dalla Vistola alla Solinka, su una fronte continua).

Conrad aveva rinunziato al concetto di un avvolgimento molto in *largo* contro la sinistra russa mediante avanzata dalla Bucovina su Lemberg. l'operazione sarebbe stata invero promettente, ma sarebbe stato impossibile il poterla alimentare di continuo con forze fresche, data la scarsa produttività della rete ferroviaria nella Galizia orientale, e data la possibilità da parte russa di costruire colà un forte fianco difensivo e fors'anche di prendere di là l'offensiva contro il fianco destro austro-ungarico (e lo

provarono gli avvenimenti sulla fronte del Gruppo Pflanzer-Baltin). E pertanto appare giustificata la decisione del Conrad di effettuare l'operazione avvolgente *direttamente* contro il fianco sinistro russo, tendendo in pari tempo a liberare Przemysl per la via più breve, e rinunziando ad effetti strategici più vasti ma incerti.

L'Armata del Sud doveva o intervenire, avvolgendo, nella lotta della 3ª Armata per appoggiarne l'avanzata su Lisko Sanok, oppure, se ciò non era necessario, agire contro il fianco e il tergo russo in Galizia: però era preventivata anche un'eventuale cooperazione al Gruppo Pflanzer-Baltin; sì che già si verificava un certa duplicità di direzione, che più tardi si estrinsecò in realtà.

Per i concetti operativi del Conrad era condizione basica che l'azione tattica della 3ª Armata e dell'Armata del Sud si effettuasse rapidamente e felicemente, sì da attuare lo sfondamento prima che i Russi potessero rinforzarsi: in tal caso, le probabilità di buon esito per l'operazione avvolgente sarebbero state promettenti. Ma Conrad sottovalutò le difficoltà che avrebbe incontrato quel Gruppo d'urto, e specialmente l'Armata del Sud, a causa della natura montuosa del terreno delle scarse comunicazioni, del clima invernale: ed infatti, ben presto si vide che uno sfondamento *rapido* attraverso i Carpazi non era possibile.

La Relazione tedesca si chiede se Conrad abbia fatto tutto il possibile per raccogliere le massime forze per la sua offensiva; egli riuscì in realtà ad opporre alle 30 Divisioni russe una quarantina di Divisioni (che però erano meno forti delle russe), ma non sguernì a sufficienza fin da principio le fronti passive: certo è che egli, fino a metà marzo, fece affluire colà altre 9 Divisioni le quali, se concentrate per lo sforzo nel punto decisivo, avrebbero potuto produrre risultati molto maggiori. Inoltre il vero e proprio Gruppo d'urto fu costituito con una ventina di Divisioni delle 40 complessive impiegate sulla fronte carpatica, avrebbe potuto essere reso più forte, togliendo truppe alla 4ª Armata come si verificò in seguito.

Ed anche nell'interno del Gruppo d'urto per sè stesso, la distribuzione delle forze avrebbe potuto essere più opportuna, concentrando forze maggiori sulle ali *interne* della 3ª Armata e dell'Armata del Sud, come per l'appunto aveva proposto il Falkenhayn. In fine, secondo il concetto iniziale di Conrad, la guarnigione di Przemysl avrebbe dovuto concorrere, al più tardi al principio di febbraio, alle operazioni di campagna, mediante sortita o tentativo di sfondamento: e ciò non avvenne.

L'insufficiente gravitazione sul tratto decisivo, ora accennato, fu principale causa del fallimento della prima offensiva: ma il medesimo inconveniente si manifestò in grado ancora maggiore nelle ulteriori operazioni (seconda offensiva), vero è che sull'infelice loro andamento influì gravemente il pronto accorrere di rinforzi russi, e la perdita della zona di Mezolaborcz, necessaria per la ripresa dell'offensiva: ma quando fu deciso di inserire una nuova (2ª Armata, spostandone il comando e le truppe dalla Polonia) fra la 3ª e quella del Sud si sarebbe dovuto renderla molto forte fin da principio tanto più che ormai si trattava di un vero e proprio sfondamento tattico, anzichè di un avvolgimento, e che per giunta diveniva predominante ormai il desiderio di liberare Przemysl prima che le sue condizioni di vettovagliamento divenissero disperate. La nuova offensiva

fallì ben presto: a metà marzo la 2ª e 3ª Armata furono contrattaccate e ridotte alla difensiva; anche il tentativo della 4ª Armata per avanzare nella zona di Gorlice fallì. E contemporaneamente l'Armata del Sud era rimasta abbandonata alle sole sue forze, nel suo gravoso compito di forzare lo sbocco dei Carpazi. La richiesta del suo comandante affinchè il Gruppo Pflanzer-Baltin le agevolasse l'avanzata premendo i Russi sul fianco in direzione di Dolina, non potè essere esaudita [illegible] sia per lo sparpagliamento delle forze di quel Gruppo, sia perchè esso stesso, sulla sua ala occidentale fu completamente ridotto alla difensiva.

Tutto considerato, meglio sarebbe stato, dopo l'insuccesso della prima offensiva, rinunziare a riprendere l'attacco ed abbandonare Przemysl al suo destino: la liberazione di quella piazza non avrebbe mai dovuto costituire concetto fondamentale per le operazioni. Il generale Conrad, ancora quando la piazza era ormai in condizioni disperate, e perfino dopo che essa fu caduta (22 marzo), persistette nell'offensiva con procedimenti più metodici, ma tale persistenza fu dovuta non più alla speranza di grandi risultati operativi, bensì alla presunzione di potersi opporre nel modo più efficace, mediante offensiva — o meglio controffensiva — agli sforzi dei Russi per penetrare nella regione ungherese. Si verificò invece in seguito la necessità di arretrare tanto la 2ª Armata quanto la 3ª dietro le creste dei Carpazi, sì che l'offensiva iniziata con grandi speranze finì con gravi rovesci tattici che poterono, e solo in parte, essere compensati soltanto dalla battaglia di Pasqua.

Comunque degli sforzi dei due Alleati si era pur sempre ottenuto un grande vantaggio per la situazione complessiva sul teatro di guerra galiziano, quello cioè di aver indotto i Russi ad impegnare sempre più profondamente e in maggior misura la massa principale delle loro truppe nell'interno dei monti, indebolendo notevolmente il loro fianco destro fra la Vistola e i Beschidi. Si delineava pertanto la possibilità di effettuare un'azione contro quel fianco: azione che, se condotta di sorpresa e con forze adeguate, avrebbe potuto far crollare l'intera fronte russa nei Carpazi. In altri termini, si era così ottenuta la base per l'operazione di sfondamento che ebbe luogo realmente nella zona di Gorlice ai primi di maggio, il cui risultato tattico, opportunamente secondato dall'avanzata della fronte interalleata nei Carpazi, a scaglioni dalla sinistra, consentì uno sfruttamento operativo ripercuotendosi fino alla fronte dell'Armata del Sud.

b) La battaglia invernale masuriana.

Dopo esposta l'offensiva austro-tedesca nei Carpazi, la Relazione dell'Archivio di Stato passa a descrivere «Le lotte sulla fronte orientale tedesca fino alla fine dell'aprile 1915», fase culminante delle quali è quella battaglia invernale masuriana di cui l'Hindenburg scrive: «Il suo nome rievoca l'alito ghiacciato e le rigide apparizioni di morte. Davanti allo svolgimento di questa battaglia, l'uomo si sofferma come per chiedersi: Hanno esseri umani fatto realmente tutto ciò, o si tratta di un racconto di fate od opera di spiriti? Quelle marce nelle notti invernali, quei bivacchi nella neve, e la conclusione delle lotte in modo così tremendo per il nemico nel bosco di Augustow, non sono forse parto di fantasie umane eccitate?»

Sulla fronte orientale tedesca, nel dicembre 1914 tutti gli attacchi si erano gradatamente stabilizzati. Il Falkenhayn aveva incitato a continuare l'offensiva per « logorare » i Russi e ricacciarli dall'arco della Vistola: Hindenburg aveva risposto chiedendo gli si inviassero in rinforzo i Corpi d'armata di nuova costituzione in patria. Il Falkenhayn si era opposto, allegando che alla 9ª Armata sarebbero state assegnate « 8000 granate lacrimogene per obici pesanti campali, e 4000 per obici leggeri, sufficienti a scacciare, su uno spazio di 4 Km. di fronte e 2 di profondità, anche il nemico meglio trincerato ». Dopo vivace scambio di vedute e l'intervento del Conrad che, al pari dell'Hindenburg, riteneva che la decisione alla guerra dovesse ormai ricercarsi nell'Est, l'Imperatore ai primi di gennaio aveva deciso in senso favorevole ai comandanti nell'Est, e Falkenhayn aveva annunziato l'arrivo di quattro Corpi d'armata verso la fine del gennaio.

Sulla fronte della 9ª Armata, intanto, in Polonia occidentale si erano effettuate azioni parziali, ma con scarsi risultati: sia perchè le forze dell'Armata già erano diminuite per effetto della cessione di truppe, (due Divisioni e mezzo) alla fronte carpatica, sia anche per mancanza di coordinamento. Il 19 gennaio, Hindenburg scriveva a Mackensen di « non lasciar troppo agli accordi fra i Corpi d'armata l'attuazione delle operazioni, e regolarle invece maggiormente mediante ordini, e all'occorrenza mediante intervento personale ». Il 5 febbraio, Hindenburg ordinò di « sospendere l'offensiva, ma non cedere terreno in alcun caso, e vincolare il nemico » a prò dell'operazione in corso più a nord.

Coll'arrivo dei nuovi Corpi d'armata, Hindenburg aveva dapprima pensato di tenerli a sua disposizione diretta, mantenendo un'unica Armata e cioè l'8ª, ma l'esperienza fatta a Lodz ne lo sconsigliò, ed egli decise di costituire anche una 10ª Armata agli ordini del col. gen. v. Eichhorn (Capo di S. M. col. Hell). Dei quattro nuovi Corpi, due di nuova costituzione (XXXVIII ris., XXXIX ris.) ed il XXI furono assegnati alla 10ª, il XL ris. all'8ª.

Le nuove Divisioni (costituite da 2/3 di reclute e 1/3 di anziani) erano su tre reggimenti con un generale « comandante della fanteria », e su 12 batterie di 4 pezzi soltanto: ad ogni Corpo d'armata era stato assegnato un battaglione obici pesanti campali, e altra artiglieria pesante. Forza complessiva delle Armate 8ª e 10ª: 180 battaglioni e mezzo, 98 squadroni e mezzo, 154 batterie leggere, 48 pesanti. Da parte avversaria, erano a fronte 192 battaglioni, 95 squadroni, 77 batterie leggere e 27 pesanti, nonchè, davanti a Lötzen, 78 pezzi d'assedio.

Il concetto fondamentale della nuova operazione è quello contenuto nelle direttive di Hindenburg del 28 gennaio: « Schierare la 10ª Armata con la sua ala sinistra sulla linea Tilsitt-Wilkowischki, per avvolgere l'ala settentrionale avversaria; impegnare frontalmente il nemico con la Divisione landwehr di Königsberg e con l'ala sinistra dell'8ª Armata, ed attaccarlo con l'ala destra dell'8ª verso Arys-Johannisburg e più a sud. L'ordine di attacco fu dato il 5 febbraio.

Condizioni in cui si svolgono le operazioni: tormenta gelata di neve; sulle strade, tratti ingombrati da cumuli di neve, alternantisi con tratti agghiacciati: quasi impossibilità di uscire dalle strade. Si erano presi particolari ed accurati provvedimenti (spazzaneve, slitte leggere, pattini per le ruote dei pezzi e dei carri), era dubbio però che essi fossero sufficienti. Dubbio altresì, in quelle condizioni, il funzionamento delle linee telegrafiche e telefoniche; il collegamento era relativamente sicuro soltanto con la radio (i cui carri però subivano la sorte delle altre specie di carreggio) e con i portaordini.

La battaglia comincia il 7 febbraio, coll'avanzata della massa d'ala meridionale. La 10ª Armata incontra gravi difficoltà nella sua avanzata, l'artiglieria non riesce a percorrere, talvolta, più di un chilometro al giorno. L'ala meridionale riesce il 14 febbraio a superare le strette dei laghi di Lyck. Un primo tentativo di accerchiamento ad Augustow non riesce: le truppe tedesche si sono così strettamente compresse che soltanto dopo averle districate è possibile riprendere il movimento. Finalmente però il 21 quattro Divisioni russe vengono compresse nel bosco di Augustow, e dopo una disperata resistenza sono catturate quasi interamente. Il 22, la « battaglia invernale masuriana » può considerarsi ultimata: il totale delle catture (non compresi i morti e materiali [illegible]) ascende a [illegible] uomini fra cui 9 generali, 295 pezzi, più di 170 mitragliatrici ed altro abbondante materiale bellico. Da parte tedesca le perdite in combattimento erano state molto lievi in confronto a quelle di novembre: il solo XXI Corpo, in quelle settimane, aveva perduto 5600 uomini): le truppe erano all'estremo delle loro energie.

Dal 22 al 27, la 10ª Armata respinge contrattacchi sul Bobr, nel suo nuovo compito di forzare la linea fluviale fra Grodno e Osowiec; è poi costretta a porsi in difensiva e anzi ad arretrarsi ad ovest di Grodno, perchè troppo esposta al fuoco avversario. L'8ª intanto aveva attaccato la linea Narew-Bobr coll'intendimento (27 febbraio) d'impadronirsi di Osowiec.

Frattando a sud della 9ª Armata un Gruppo speciale — Gruppo d'Armata Gallwitz — aveva protetto l'offensiva dell'8ª e 10ª Armata a nord di Varsavia contro la 12ª Armata russa che intendeva attaccare la fronte meridionale della Prussia orientale: dopo aspri combattimenti a Przasnysz dal 17 al 24 febbraio, il Gruppo Gallwitz era stato costretto (25-26) a ritirarsi. In seguito a tale scacco Hindenburg ritiene ormai impossibile riuscire nello sfondamento della linea del Bobr per l'impossibilità di fare affluire le artiglierie pesanti e relative munizioni necessarie contro le piazze di Grodno e Osowiec. È pertanto costretto a rinunziare a continuare l'offensiva in direzione di Bialystok come era sua intenzione, ed ordina altresì che la 10ª Armata si arretri ad ovest del bosco di Augustow, per riacquistare libertà di operazione, allo scopo di « concentrare forze per una nuova offensiva in un solo punto, che per ora non si può precisare ».

Frattanto era stata ordinata la costruzione — da più settimane già in corso — di una linea difensiva sulle posizioni di frontiera costituente parte settentrionale del grande sistema difensivo — anch'esso da tempo in costruzione — dalla frontiera orientale della Slesia fino alla Johannisburger Heide.

Dalla fine di febbraio alla fine dell'aprile, le operazioni tedesche sulla fronte orientale assumono carattere prevalentemente difensivo, salvo ritorni offensivi. L'Hindenburg così le riassume: « Alla battaglia invernale risponde da parte russa un attacco avvolgente contro le nostre posizioni davanti

alla regione di frontiera della Vecchia Prussia. Il comandante nemico ci lancia contro potenti massi di dimensioni enormi, ciascuno dei quali pesa più che tutte le nostre forze sommate insieme; ma la volontà tedesca riesce a sostenere anche tale pondo. Torrenti di sangue russo scorrono, in quelle lotte micidiali fino al principio della primavera, a nord del Narew, e ad ovest del Niemen; grazie al cielo, però, in territorio russo. Lo Czar ha molti soldati, ma anche il loro numero si dirada palesemente con tali sacrifici in massa: le forze russe che sono distrutte davanti alle nostre linee verranno a mancare poi, quando il grande urto tedesco-austro-ungarico farà tremare, più a sud, l'intera fronte russa » (e cioè nell operazione di Gorlice)

Considerazioni. La battaglia invernale masuriana fu una battaglia di sfondamento, pur non raggiungendo i risultati sperati: sbaragliate le ali nemiche, quattro Divisioni del centro erano state accerchiate ed annientate

Il merito dell'imbastitura dell'operazione fu esclusivamente del comandante Est: il Comando Supremo non intervenne nè alla preparazione nè all'attuazione Hindenburg, con audace senso di responsabilità, sguernì la sua estesa fronte a sud della Vistola di quanto era necessario per ottenere, nonostante l'inferiorità numerica complessiva forze quasi uguali alle avversarie sul punto decisivo. L'attuazione del concetto d'annientamento incontrò però gravi difficoltà già nell'imbastitura. I rigorosi provvedimenti presi garantirono la sorpresa che era indispensabile per la riuscita dell'accerchiamento; il servizio segreto d'informazioni russo, nonostante i suoi poderosi mezzi e personale, non fu all altezza della situazione

La sorpresa riuscì completamente, già nei primi due giorni di battaglia si era riusciti ad ottenere libertà di movimento delle ali per il doppio avvolgimento.

L'esito dell'operazione dipendeva ormai dal rendimento delle truppe; e queste fecero tutto il loro possibile, nonostante le difficoltà prodotte dalla stagione, che si dimostrarono superiori alle previsioni del comando. Le perdite di marcia superarono le perdite di combattimento a causa del rigore della stagione, delle condizioni delle strade, della mancanza di alloggiamenti, del terreno coperto di neve o impaludato. Non sempre il vettovagliamento potè essere assicurato, non di rado l'artiglieria potè proseguire soltanto perchè trascinata a braccia dalla fanteria. La conformazione della regione, con le numerose zone lacuali e strette fra i laghi, si prestava all'azione delle retroguardie russe che spesso potevano essere attaccate solo frontalmente: e ciò spiega gli scarsi progressi in taluni combattimenti, e la non riuscita del primo tentativo d accerchiamento ad Augustow.

Talune disposizioni del comando, derivate dalla situazione tattica del momento, influirono sfavorevolmente sull'operazione avvolgente.

Il mancato esito del primo tentativo d'avvolgimento ritardò la decisione di qualche giorno soltanto, ma ciò bastò ai Russi per far affluire nuove forze a sostegno della linea del Bobr

Col proseguire dell'operazione i fianchi divennero sempre più minacciati ed in particolare quello meridionale verso il Narew: il che costrinse a far affluire continuamente forze verso i tratti minacciati, scompaginando talvolta unità e sottraendo forze anche alla 9ª Armata Altrettanto fece l'avversario: donde un continuo movimento dietro la Vistola verso il Narew; in questi trasferimenti di forze i Russi avevano il vantaggio della linea interna. Ad onta di tutto ciò, gli sforzi del comando furono ricompensati con la vittoria di Augustow.

Quel successo parziale induce a deplorare che il Comando Supremo non abbia posto a disposizione maggiori forze per l'operazione. Il comandante Est ne aveva chieste per costituire dietro l'ala destra uno scaglione che, contemporaneamente all'attacco della 10ª Armata, attaccasse la linea del Narew; probabilmente egli sarebbe riuscito così a far cadere la linea Bobr-Narew e ad avanzare contro le spalle del nemico occupante l'arco della Vistola.

Ma anche sull'ala settentrionale tale Gruppo sarebbe stato vantaggioso, per agire sul Grodno o passare il Niemen più a nord; e i Russi infatti eran molto preoccupati per la sorte di quella piazza. Con la presa di Grodno sarebbe stata perduta per i Russi l'importante comunicazione Pietroburgo-Varsavia, fors'anche si sarebbe potuto continuare l'urto su Bialystok, sempre quando le energie fisiche delle truppe — molto logorate — l'avessero consentito.

Fu inoltre svantaggioso per il comandante Est l'avere ceduto due Divisioni e mezza alla fronte carpatica poco prima d'iniziare l'operazione; forse se egli avesse saputo in tempo che il Comando Supremo aveva già deciso l'invio di forze nell'Est per la sua operazione, egli non si sarebbe indotto a cederle. Fatto sta che, anche questa volta — come a Lodz — per insufficienza di forze l'operazione nell'Est non ebbe quel carattere decisivo che Hindenburg aveva desiderato.

Era mancato lo sfruttamento strategico della vittoria conseguita: il comandante Est fu costretto a rinunziare al proseguimento dell'offensiva. Peraltro la nuova sconfitta produsse in Russia preoccupazioni molto gravi perchè poneva in forse l'attuazione della nuova offensiva progettata, il Comando Supremo russo ne fu impressionatissimo; aveva cercato di parare qua e là parzialmente, senza riuscire ad effettuare una controffensiva coordinata (altrettanto doveva avvenire tre mesi più tardi dopo lo sfondamento di Gorlice) ed era stato costretto in definitiva a rinunziare all'attacco progettato contro la Prussia orientale. Il Danilow ha scritto che un vigoroso attacco nella Polonia occidentale avrebbe potuto fare riprendere ai Russi l'iniziativa perduta, ma a essi mancavano i mezzi ed altresì un sufficiente spirito offensivo. Quanto alla Prussia orientale, da Tannenberg in poi, la sua conquista era stata sempre presa in considerazione con diffidenza, con preconcetto, con spirito d'indecisione. Era una « trappola », un « vespaio » che in realtà aveva già costato ai Russi ben tre Armate, ed allora vi si rinunziò definitivamente. Il Comando Supremo russo decise di far gravitare verso sud le operazioni, trascurando il nord, e questo fu un risultato strategico della vittoria che il comando tedesco non aveva affatto immaginato.

Il 26 marzo, il generale Russki comandante del Gruppo d'esercito della fronte N. O., cedette il comando al generale Alexeiew, già Capo di S. M. del Gruppo d'esercito della fronte S. O.. Al Gruppo N. O., in quei giorni, mancavano ben 320 000 uomini in confronto agli organici (La Relazione fa rilevare che per diritto d'anzianità, il comando predetto sarebbe spettato al generale Plehw, comandante della 12ª Armata, che si era ac-

quistato ottima fama nella lotta di Lodz e in seguito, ma la sua nomina non fu presa in considerazione a causa del suo nome d'origine tedesca).

Il Vol. VII della Relazione descrive, nella sua ultima parte, lo sfondamento di Gorlice; se ne farà oggetto di altra recensione, cumulativamente con quanto, a riguardo di tale operazione, è contenuto nella Relazione dell'Archivio di Vienna e nell'apposito fascicolo « Gorlice » della serie complementare « Battaglie della guerra mondiale ».

KARL DEMETER: **Il corpo degli ufficiali tedeschi nelle sue fondamenta storiche e sociali.** — (Das deutsche Offizierkorps in seinen historisch-soziologischen grundlagen) Casa Editrice Reimar Hobbing-Berlino SW. 61.

Uscito dalla penna e dalla diligenza di un alto funzionario statale che per la sua carica di consigliere dell'Archivio Statale germanico, ha potuto giovarsi di materiale di studio controllato e del più vivo interesse, questo libro traccia un quadro, che sembra obiettivo, dell'essenza del Corpo degli ufficiali della Confederazione germanica dapprima e dell'Impero tedesco poi, fino alla guerra mondiale.

Il volume è diviso in cinque capitoli nei quali sono rispettivamente trattati: la provenienza degli elementi componenti il corpo degli ufficiali, la loro educazione e cultura, le questioni inerenti alla concezione dell'onore, lo stato sociale ed in fine le relazioni ed i rapporti intercorrenti fra il Corpo degli ufficiali e la società civile.

È un lavoro di indagine storica, ricco, anzi esuberante, di dati e di dimostrazioni statistiche a cui tuttavia l'A., dotato di mano felice e di sicura arte rappresentativa, ha saputo dar veste ed ordine tale da tenere quasi sempre sveglio l'interesse e l'attenzione di chi legge. Vi si trovano elementi di studio utili non soltanto per i militari ma anche per lo storico, per il sociologo, per l'uomo di stato.

Per il militare e per lo studioso di cose militari, il libro presenta un duplice interesse: aiuta la comprensione degli avvenimenti passati in quanto dà un ritratto dell'ambiente nel quale sono stati creati ed hanno vissuto coloro che ne furono i principali attori e lascia scorgere quali sono le basi sulle quali è stato costituito lo stesso corpo degli ufficiali dell'attuale esercito della Repubblica germanica.

Ai capitoli sopra enunciati fa seguito una rassegna delle fonti bibliografiche e documentarie e, in allegato, la riproduzione dei documenti di maggior interesse che servirono per la compilazione del volume.

Esamineremo brevemente il contenuto dei vari capitoli.

Provenienza degli ufficiali.

Durante il periodo precedente alla Rivoluzione francese ed alle guerre napoleoniche prevalevano nel Corpo degli ufficiali elementi provenienti dalla grande nobiltà e dalle vecchie [illegible] maggiori e minori, con una notevole partecipazione anche della piccola nobiltà della provincia; mancavano o quasi i rappresentanti della borghesia; si notava negli alti gradi ed in genere nei quadri un gran numero di elementi di età non più giovanile.

Durante il periodo delle guerre napoleoniche e di liberazione si ebbe un notevole aumento dell'elemento proveniente dalla borghesia e anche dalla più modesta.

Il fenomeno, ripetutosi nelle guerre successive in conseguenza della necessità di accrescere il numero degli ufficiali, tendeva naturalmente a contrarsi a guerra finita.

Con l'assunzione al trono di Guglielmo II le porte dei quadri vengono però definitivamente aperte agli elementi provenienti dalla media e piccola borghesia, per ragioni che lo stesso Guglielmo II espose in una sua ordinanza del 1890 nella quale era detto: « Il migliorato grado di istruzione del nostro popolo offre la possibilità di allargare le cerchie che si possono prendere in considerazione per il completamento del Corpo degli ufficiali. Non la sola nobiltà di nascita deve costituire un titolo... ma anche quella dell'intelletto .....; vicino ai rampolli delle famiglie nobili, dei miei bravi ufficiali e funzionari, che secondo le vecchie tradizioni costituiscono i pilastri fondamentali del corpo degli ufficiali, vedo la speranza dell'avvenire del mio esercito in quei figli di onorevoli famiglie borghesi. »

Educazione e cultura del Corpo degli ufficiali.

La trattazione, come l'A. stesso premette nella parte introduttiva del capitolo, non è già rivolta all'analisi dello stato o del livello culturale del Corpo degli ufficiali considerato come insieme di individui, ma è piuttosto rivolta all'esame dei punti di vista secondo i quali l'educazione si è svolta ed alla constatazione dell'origine e dei mutamenti dei punti di vista stessi.

Apprendiamo così che, a parte le differenze culturali derivanti dalla diversa provenienza degli ufficiali prima del loro servizio militare, prima della guerra dei Sette Anni erano assai deficienti non soltanto gli elementi della cultura militare tecnica, ma anche quelli derivanti dalla pratica materiale del servizio. Tale deficienza era particolarmente notata nella cavalleria.

L'inimicizia per la coltura e lo studio erano attestate in ogni contingenza fino a giungere talvolta alla conclusione che esistesse un contrasto vero e proprio fra un dotto ed un buon militare e che in ogni caso lo studio fosse, agli effetti del rendimento, di molto inferiore alla pura esperienza.

Noto è il giudizio, certo competente, dato in una contingenza da Federico il Grande, che esprimendosi in modo tagliente sulla inimicizia alla cultura esistente anche tra i suoi alti ufficiali — che seguendo la corrente del tempo contrapponevano alla studio la pura esperienza pratica, ebbe a dire che se la sola esperienza fosse stata bastevole a fare dei grandi condottieri tali avrebbero dovuto divenire i muli del Principe Eugenio!

I primi istituti militari di insegnamento conosciuti in Germania, datano dal 16° secolo e furono le scuole di artiglieria. Quest'Arma, dato lo sviluppo che proporzionalmente ai tempi aveva preso, richiedeva per il suo servizio un certo collegamento della teoria con la pratica e così si ebbe la prima scuola. Per le altre Armi i primi tentativi si ebbero assai più tardi, un secolo all'incirca, ma la tendenza alla « routine » contrapposta allo sviluppo della intellettualità ed allo studio, continuarono in modo spiccato per molto tempo ancora.

La vera anima del nuovo indirizzo per la Prussia fu lo Scharnhorst

ed i suoi criteri fondamentali furono quelli che rimasero in azione fino allo scoppio della guerra mondiale

Lo Scharnhorst, uscito egli stesso da una di quelle piccole scuole militari che vennero fondate in Prussia dopo la guerra dei Sette Anni ma non prussiano però, ebbe la sensazione delle manchevolezze presentate dagli indirizzi e dai criteri vigenti nei riguardi del reclutamento e della preparazione del Corpo degli ufficiali.

Per contro, già nei suoi precedenti anni di servizio, aveva avuto campo di rilevare come i giovani ufficiali che già nelle scuole si erano distinti per intelligenza, attività e capacità, fossero poi quegli stessi che davano i migliori risultati sul campo. Ne trasse pertanto la convinzione che fosse necessario rivolgere maggiori cure allo sviluppo culturale militare e scientifico degli ufficiali

Su questa base pertanto, quando la riforma dell'esercito prussiano venne nelle sue mani, pretese, come criterio fondamentale, che tutti gli ufficiali, a qualsiasi Arma e specialità appartenessero, dovessero essere sottoposti ad un vero e proprio vaglio scolastico. « Non solo — dice un regio regolamento del 6 agosto 1808 riguardante l'assegnazione della carica di alfiere le cognizioni e la scienza sono i requisiti che designano un ufficiale impiegabile come tale, ma bensì anche modernità di spirito, prontezza di percezione, puntualità ed ordine in servizio e correttezza di condotta ». Questo il concetto che venne assunto come base per la istruzione degli ufficiali nel successivo secolo ad onta che il sopravveniente periodo delle guerre di liberazione ne abbia forzatamente ostacolato lo sviluppo iniziale.

Il capitolo in questione, per tutto questo secolo e cioè fino agli anni immediatamente precedenti alla guerra mondiale, svolge un complesso esame, per la verità un po' pesante a seguire, dell'ondeggiare, delle riprese e delle ricadute dello sviluppo del criterio fondamentale delle necessità culturali riferito in principal modo alla Prussia ed alla Baviera ma anche a tutti i vari Stati della confederazione

Vi primeggiano le figure ben note del Ministro von Roon e del generale Edwin von Manteuffel, capo del gabinetto militare; vi sono rappresentate le tendenze dibattentisi nei vari Stati a seconda delle caratteristiche loro particolari, l'opera personale svolta e gli indirizzi dati dai vari sovrani regnanti.

Concezione dell'onore.

Una prima parte di questo capitolo (il 3°) è volta allo sviluppo ed alla definizione del concetto dell'onore militare, nei confronti del singolo quale facente parte della comunità e nel caso specifico del corpo degli ufficiali, e della comunità come tale

Se ci domandiamo, premette l'A., la ragione d'essere e lo scopo finale dell'esistenza del Corpo degli ufficiali non troviamo che una risposta: la guerra. Da questo grande punto di vista, il così detto codice d'onore nel Corpo degli ufficiali germanici riverbera una così chiara luminosità che tanto più cresce quanto più lo si osserva sul campo di proiezione del suo sfondo storico

Nella lunga durata di una campagna, colle sue inevitabili alternative, la iniziale esaltazione scema ed il sentimento eroico, che costituisce la miglior parte dell'uomo, si affievolisce Ed è appunto per questi momenti e giorni grigi della lotta che nel soldato deve venir creata una seconda natura che agisca quasi automaticamente e lo preservi dal sopravvento degli istinti e dal sentimento della debolezza.

Questa condizione, tolta la esteriore costrizione della disciplina, non può essere data altrimenti che dal sentimento dell'onore. Svegliare, curare e promuovere col proprio esempio personale questo sentimento, è appunto il compito ed il dovere preciso del comandante, dell'ufficiale.

Per compiere questo dovere, l'ufficiale, più di ogni altra classe o categoria o stato che dir si voglia, deve possedere al massimo grado egli stesso, un vivo, evidente e sensibilissimo « sentimento dell'onore ».

Da questo deriva la spiegazione come la questione del «punto d'onore» nella classe degli ufficiali abbia sempre avuto un profondo significato più che presso le altre classi sociali.

Premessi questi concetti fondamentali, che per altro non trovano nel capitolo uno sviluppo spiccatamente accentuato, l'A. ricollegandosi al periodo della « cavalleria » ed alla mentalità « cavalleresca » occidentale, nella quale trova le radici storiche e le prime manifestazioni dell'essere e dell'onore militare sul suolo tedesco, passa a trattare dell istituto del duello, guerra in miniatura fra due singoli individui e delle relazioni di esso con lo stato e la classe degli ufficiali

Da questo punto la trattazione diventa una esposizione storica delle vicende dell'istituto del duello nell'esercito da quando si è in qualche modo cercato di contenerne o regolarne le cause, le manifestazioni e le conseguenze, assistiamo così ai vari tentativi di proscriverlo dapprima e di codificarlo poi.

Più interessante che non questo esame appare quello, in gran parte connessovi, dell'istituto del tribunale d'onore (Ehrengericht) e delle sue estrinsecazioni nelle varie epoche come ente fondamentale tendente a tutelare la classe e l'individuo nella loro integrità morale, spirituale ed anche fisica

Ne sorte dal complesso la impressione che, con vario ritmo nelle varie epoche, il problema abbia sempre costituito, da parte dei capi dello Stato e dei capi militari, una cura e preoccupazione costante e che il Corpo degli ufficiali sia sempre stato rigido custode e tutore della propria integrità, della propria riputazione e salute morale.

Stato degli ufficiali.

L'A. rappresenta inizialmente, in modo riassuntivo, la differente figura sociale del Corpo degli ufficiali nei tre successivi periodi dello stato feudale, assoluto e costituzionale.

La forma dello Stato, dice l'A., si riverbera direttamente con particolari aspetti sui suoi organi ed in particolare modo sull'esercito e sui suoi dirigenti. E pertanto possiamo osservare, nei tre susseguentisi periodi storici del feudalismo, assolutismo e costituzionalismo, tre differenti aspetti dello stato del Corpo degli ufficiali.

Nel periodo feudale esso tiene ancora del medio evo e delle sue caratteristiche cavalleresche, combinate con un determinato spirito di corpora-

zione e col sentimento, pure cavalleresco, dell'attaccamento e della fedeltà propri al vassallaggio

Nel periodo dell'assolutismo lo stato del Corpo degli ufficiali entra in una fase del tutto nuova e particolare, parimenti al trapasso da « stato » a « rango » della nobiltà e col trasferimento del diritto di nomina degli ufficiali esclusivamente nelle mani del Principe, capo dello Stato.

L'ufficiale non assume più solamente la figura di colui che « serve » ma anche di rappresentante dello Stato assoluto e cioè emanazione diretta del Principe che lo ha creato tale

Dallo Stato costituzionale del 19° secolo il Corpo degli ufficiali riceve infine, collo sviluppo dei sentimenti di nazionalità, l'impronta del nazionalismo. Pur tuttavia, non si verifica, parimenti al sorgere ed evolversi della classe del funzionario ed impiegato statale civile, una sussistenza di relazioni con lo Stato, basata sulle medesime fondamenta. Il Corpo degli ufficiali rimane una cosa legata allo Stato in quanto lo è in modo immediato e personale al suo Capo che ne porta la corona.

Forte è l'attaccamento al Monarca e alla monarchia; il giuramento di fedeltà viene prestato non già direttamente alla Costituzione, come farà il funzionario civile, ma alla bandiera ed al Monarca, e già appare un grande mutamento quando più tardi, colla riforma generale dell'esercito, in Prussia nella formula del giuramento, viene sostituita la dicitura « capo dell'esercito » con quella di « Re e Patria »

Dopo queste premesse generali l'A. passa successivamente a trattare della questione della partecipazione degli ufficiali alla vita politica ed intellettuale della Nazione nelle remore postevi dai vari fattori interni ed esterni e l'esame della evoluzione del criterio del trattamento e della educazione « sociale » della truppa. Il contenuto del capitolo ci fa anche conoscere, parallelamente allo sviluppo dei tempi ed alla evoluzione sociale, quale sia stato il pensiero e quale il comportamento e l'orientamento delle sfere dirigenti dell'esercito di fronte a questi delicati problemi

Relazioni e rapporti intercorrenti fra il Corpo degli ufficiali e le altre parti della società.

L'A. inizia l'esame da quella che gli appare la maggiore di tutte le forze che influiscono sulla vita sociale di tutti i popoli civili, la religione o meglio, più limitatamente, la Chiesa

Nell'età medioevale nella quale il principio della cristianità universale valeva come fattore comune nelle relazioni tra i popoli, all'infuori delle lotte private, la spada del cavaliere serviva anche questa speciale idea gerarchica. Più tardi il movimento luterano, colle sue conseguenze nel campo politico, fu il segno di un nuovo orientamento politico-religioso anche per i fattori bellici e per conseguenza per i condottieri dell'elemento militare.

Da questa premessa l'A. passa ad esaminare la questione in un campo più pratico e scottante per un Paese quale la Germania e cioè quello della compatibilità o meno della appartenenza al corpo degli ufficiali in dipendenza della confessione religiosa. È noto quanto sia stata vasta e fondamentale in Germania nei confronti dei quadri del vecchio esercito imperiale, la questione del giudaismo. Su questo argomento l'A. si dilunga molto e presenta

rappresentati i vari orientamenti e le varie conclusioni a cui di volta in volta si è giunti.

Passa quindi all'esame dei vari aspetti e delle varie estrinsecazioni della vita privata degli ufficiali, toccando le questioni più varie: il duello, il suicidio, ancora però con connessione al principio religioso, la questione della correttezza dei costumi e moralità, il cameratismo, il lusso, i rapporti colle altre classi sociali nei vari Stati, la questione del giuoco, dei debiti, del matrimonio, delle liberalità. Tocca insomma tutti gli argomenti e di tutti riferisce con una certa estensione e documentazione.

È forse questa la parte più interessante del libro e l'unica che ci dia un chiaro quadro di ambiente.

L'opera nel suo complesso, è un diligente e dotto studio di raccolta che, per quel che consta, non ha precedenti del genere.

Per noi, oggi, oltre che fornire un quadro dell'essenza del corpo degli ufficiali dell'esercito prebellico germanico, aiuta a comprendere e spiegare molti problemi e molti aspetti della guerra passata

Società delle Nazioni: **Annuario militare 1930-31.** — Losanna, Imprimeries Réunies S. A. 1931, s. p.

Il Segretariato della Società delle Nazioni ha testè pubblicato la 7ª edizione del suo annuario militare.

Esso contiene monografie aggiornate e grafici riassuntivi di 62 Paesi membri e non membri della Società ed informazioni sull'organizzazione e la costituzione dei relativi eserciti, compresi quelli coloniali.

L'annuario è diviso in tre parti; nella prima tratta dell'esercito e della marina, nella seconda tratta del bilancio e delle spese per la difesa nazionale e nella terza delle materie prime e dei diversi prodotti dal punto di vista della difesa nazionale.

RIVISTE

Gen. P. L. Bordeaux: **Un comandante d'Armata: il Duca d'Aosta.** — Dalla Rivista « La Saint-Cyrienne » settembre 1931.

Una rivista francese « La Saint-Cyrienne », bollettino degli antichi allievi di S. Cyr, nella sua puntata di settembre presenta ai propri lettori una commemorazione del Duca d'Aosta, dovuta alla penna del gen. P. L. Bordeaux

Per il modo come la personalità del Comandante della 3ª Armata è rievocata e pel tono simpatico e sereno ed anche per il calore con il quale vi si parla delle cose nostre l'articolo merita di essere segnalato anche per raccogliere per il nostro Grande, questo contributo da parte di una nazione che, onusta di gloria militare, ha sempre ammirato i forti e gli Invitti.

Dopo pochi cenni sul ramo di Casa Savoia cui il Duca appartenne — nei quali sono sopratutto messe in luce le avite qualità militari: « i principi

di Savoia [illegible] anche [illegible] della Chiesa, sono sempre stati soldati e fieri dell'esserlo: non si ricordano eccezioni » — L'articolista passa in rapida rassegna le vicende del nostro Risorgimento per concludere come, realizzata l'unità territoriale, restava a conseguire l'unità morale ed intellettuale. Più che sforzi di governo era necessaria una prova lunga, sopportata in comune. E questo appunto fu il compito della grande guerra: quattro o cinque milioni di Italiani che fra il 1915 e il 1918 passarono per l'esercito, hanno condotto la medesima vita, palpitato per le medesime vicende, combattuto per gli stessi scopi, militato sotto gli ordini degli stessi capi. « Tutti i contingenti senza eccezione hanno fatto onore alle loro province di origine. Tutta l'Italia così ha ormai gli stessi ricordi ».

Quando scoppiò la guerra mondiale [illegible] nel 1914 — l'Italia era perfettamente padrona dei propri destini. Proclamò la sua neutralità, ma nel maggio 1915 [illegible] quantunque mal preparata [illegible] l'A. [illegible] in un [illegible] coraggioso di alta coscienza [illegible] generale Cadorna entrò in guerra a fianco dell'Intesa, quando nessuno poteva ancora prevedere l'esito della lotta. In Francia, il nemico era stato fermato ed anche dominato, ma nessuna apprezzabile possibilità offensiva si era delineata. All'Est la vittoria sorrideva alle Armate austro-tedesche e dappertutto gli eventi felici volgevano in loro favore.

Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, giunto ad alto grado attraverso una fatica voluta e cercata per assicurarsi solida la preparazione, aveva [illegible] anni, quando assunse il comando della 3ª Armata. « Non era questa la giovine età del principe che deve il suo posto sopratutto ai natali. Neppure era l'età avanzata dei comandanti d'Armata dell'oggi. Era l'età del completo vigore intellettuale e fisico, appoggiato ad una preparazione ininterrotta e completa ».

E la 3ª Armata si trovò sul Carso a combattere le più dure battaglie sulla via di Trieste. « Per perseverare in tal compito, in quelle condizioni — esclama il Bordeaux — occorse tutto il prestigio del comandante dell'Armata, la sua autorità, il suo ascendente, il suo esempio. Ancor oggi i reduci di queste battaglie si presentano dicendo, con una espressione di rude e franca fierezza: « Sono un fante del Carso ».

Nel 1916 è della 3ª Armata la gloria di vincere la battaglia di Gorizia.

Nel 1917 il Duca d'Aosta sa mantenere la sua Armata fuori delle funeste influenze disfattiste che dal Paese si riversavano verso l'Esercito. Ed è così che, nella passione di Caporetto, la 3ª Armata poté mantenere il contegno più fermo. Il Duca d'Aosta fu tempestivo nel prendere le sue gravi decisioni. « Pericolosamente minacciata da nord dai progressi di un nemico vittorioso che incalzava audace, minacciata anche dal contagio della disfatta, la 3ª Armata, salda nelle mani del suo Comandante, ripiegò con ordine e metodo. Il passaggio del Tagliamento, operazione quanto mai difficile e delicata in quelle circostanze, fu dal Comandante Supremo definita magnifico esempio di coesione e di energia ».

E la 3ª Armata venne, ancor poderoso strumento di forza, a prendere il posto che il generale Cadorna le aveva assegnato a destra del nuovo sbarramento stabilito lungo il Piave e sul quale il nemico venne contenuto. Quasi subito arrivò l'aiuto di alcune Divisioni francesi ed inglesi, ma esse oltre a

recare un rinforzo effettivo ed apprezzabile, portarono sopratutto l'affermazione della solidarietà alleata e della loro volontà di vincere ».

Salì al Comando Supremo Armando Diaz. « Il Duca d'Aosta si dimostrò verso il nuovo generalissimo (che sotto di lui era stato comandante di Divisione e di Corpo d'armata) quello che era stato sotto il predecessore: il subordinato ed il collaboratore più leale e più devoto ».

E così guidò la 3ª Armata alle vittorie del giugno e dell'ottobre.

Il Duca d'Aosta fu comandante che conobbe le dure vicende della lotta, ma non la disfatta: a lui sorrise la vittoria. Da che cosa dipese la forza eccezionale del suo ascendente? si domanda l'articolista. « Da una quantità di elementi in lui innati: il prestigio naturale di principe della Casa reale, stretto parente del Re; la sua competenza universalmente riconosciuta, lo spirito di giustizia e di imparzialità che sempre fu caratteristica del suo comando; l'interessamento, la sollecitudine che ebbe per le truppe dipendenti; la cura di ricercare e ricompensare gli sforzi e gli atti meritevoli. Pochi capitani hanno, in egual misura, posseduto la sua sollecitudine per il morale delle truppe e la volontà di mantenerlo ben elevato, di continuo vigilando ».

E l'A. con un brano veramente ispirato, spiega come il Capo possa, pur attraverso le innumeri occupazioni e preoccupazioni dell'oggi, non dimenticare questa opera di sorveglianza e di tutela. Tale fu appunto il Duca d'Aosta. « Egli girava per le trincee, per i nudi ripari del Carso, il bastone da montagna in mano, per visitare le posizioni più avanzate. Egli vedeva ed interrogava. Quando si presentava ai reparti, Egli aveva il dono di saper, con poche frasi, dette in tono di comando, elevare i cuori, mostrando tutta la nobiltà del dovere e del sacrificio compiuto per la Patria. Egli aveva un gesto, una maniera, un accento vibrante e commosso per dire a coloro che tornavano dalla battaglia queste due parole: « Vi ringrazio ». Nell'Armata, per il suo esempio, i capi di tutti i gradi compivano con straordinario attaccamento il loro ufficio, assicurando così il collegamento morale, e dovunque la disciplina delle anime e dei cuori era mantenuta, valorizzata ed affermata. Nessuno dei mille e mille suoi soldati che non abbia conservato nel cuore l'immagine venerata del suo comandante! Lo si vide bene nell'ora della sua dipartita: essi vennero da lontano per poter un'ultima volta salutare la spoglia del loro grande Capo ».

Dopo qualche cenno sulla vita semplice del Principe, sulla sua consorte Elena di Orleans, e sugli augusti figli, l'A. rievoca il ben noto testamento, per constatare tristemente come ad uno ad uno vengano scomparendo i capi ed i comandanti della grande guerra.

« Ma fra essi il Duca d'Aosta sarà in primo piano: la sua scienza di comandante, il suo temperamento, le sue gesta, i suoi atti, gli esempi che ha dato han fatto di lui un comandante completo. In Francia non si dimenticherà la parte che egli ha dato all'opera comune, per forgiare la vittoria, e che Egli fu grande amico del nostro Paese ».

Commemorazione di un uomo di fede e di cuore, commemorazione da soldato a soldato. Le qualità magnifiche di condottiero, e di condottiero latino, del Duca sono qui magnificamente messe in evidenza; e noi dobbiamo esser fieri di questo tributo e di questa testimonianza d'oltralpe al nostro grande Trapassato.

Tenente Colonnello THURNER: **La preparazione e l'attuazione tecnica del forzamento del Piave alle Grave di Papadopoli 15 giugno 1931.** — Militarwissenschaftliche Mitteilungen, marzo-aprile 1931.

Lo studio in oggetto, [illegible] compilato dal tenente colonnello ing. Thurner, nel giugno 1918 capitano del genio presso il comando della 58ª Divisione au stro-ungarica — si prefigge lo scopo di dare un [illegible] dei preparativi [illegible] tecnica necessari a consentire ad una grande unità il forzamento, [illegible] il passaggio a viva forza, di un'importante linea fluviale e [illegible], nel caso specifico, l'operazione non ebbe buon esito, l'A. [illegible] spiegare come [illegible] nidel genere, ad onta di ogni accurata preparazione possano non riuscire. La parte tattica è considerata dall'A. soltanto in quanto occorre per rendersi conto dell'operazione.

Lo studio è preceduto da una breve descrizione delle condizioni del Piave, del terreno e delle comunicazioni, nel tratto considerato (settore della 58ª Divisione del XVI corpo di fronte alle Grave di Papadopoli, a un di- presso fra Saletto [illegible] e l'Isola Lunga).

Il fatto che il braccio principale correva presso la riva italiana consentiva di [illegible] sfilare e sistemare in potenza i mezzi tecnici per il passaggio e di tenere al coperto le truppe destinate all'attacco e cioè, in complesso, condizioni favorevoli ad un passaggio di sorpresa. Inoltre i reparti d'attacco potevano giungere alle posizioni d'attesa per più strade indipendenti. Era invece circostanza sfavorevole la suddivisione del fiume in numerosi bracci, giacché [illegible] costringeva a superarli successivamente con galleggianti, da trasportare attraverso le isole intercedenti: e questo escludeva, almeno per la prima fase, l'impiego di pontoni pesanti e costringeva a valersi di imbarcazioni leggere.

I comandi e le truppe presumevano già che in primavera, o al principio dell'estate, si sarebbe presa l'offensiva. Il 12 aprile pervenne al comando dell'Armata l'ordine di effettuare le ricognizioni e i preparativi per il passaggio del fiume; l'operazione era preventivata per il 1° giugno, ma [illegible] rinforzamenti indussero a ritardarla fino al 15. L'operazione fu [illegible] apparve però difficilmente attuabile per difficoltà di varia natura.

Il programma di lavoro concretato fu il seguente:

— mascheramento delle strade d'avvicinamento e dei cantieri di lavoro;

— miglioramento delle comunicazioni esistenti, e sistemazione di una strada d'avvicinamento;

— ricognizioni particolareggiate riguardanti i punti in cui fosse possibile il passaggio a traghetto, gli ostacoli da superare, le posizioni d'attesa per le truppe e per il materiale tecnico;

— calcoli del materiale occorrente per traghettamenti e per costruzione di ponti di circostanza e normali;

— raccolta di tale materiale nei depositi a tergo della linea avanzata ed inoltro da questi alle posizioni d'attesa;

— costituzione di dotazioni di strumenti e materiale tecnico per le imbarcazioni;

— addestramento mediante esercitazioni preparatorie.

Il 10 giugno il programma suaccennato era completamente espletato.

Speciali difficoltà presentò l'effettuazione delle ricognizioni, giacché gli Italiani sorvegliavano attentamente tutti i movimenti, si riuscì peraltro ad effettuarle dall'argine austriaco fino alle isole adiacenti alla riva italiana, determinando in conseguenza i punti di possibile traghetto, i mezzi più atti a ciascun punto, le contigue zone di parcamento del materiale rispettivo (imbarcazioni, pontoni, materiale per passerelle, cavi), le vie d'accesso per i materiali da ponte, i punti dove effettuare — a forzamento riuscito — il gittamento di ponti.

Fu molto laboriosa anche la raccolta dei materiali nei depositi, e ancor più, data la necessità di segretezza, lo smistamento ed inoltro dei materiali stessi nei depositi fino alle zone di parcamento (indicate rispettivamente nello schizzo qui annesso, con P-pontoni, I imbarcazioni, p-materiale per costruzione di passerelle).

Delle compagnie zappatori assegnate per l'operazione, alcune non avevano mai avuto occasione durante la guerra di compiere lavori su corsi d'acqua, esse furono tolte dalla fronte a turno, per un periodo di 15 giorni, ed inviate nella zona Ghirano-Rivarotta, fra la Livenza e la Meduna per addestrarsi su quelle linee fluviali ai futuri compiti. In qualche compagnia v'era un solo uomo che avesse in vita sua maneggiate imbarcazioni. Peraltro le località assegnate per l'addestramento non si prestavano efficacemente allo scopo, a causa della ristrettezza della corrente, della sua velocità uniforme, e dell'andamento regolare delle rive, cioè in condizioni di gran lunga più favorevoli di quelle presentate dal Piave.

Il 31 maggio fu emanato colla massima riservatezza l'ordine di operazione indicante la ripartizione in settori (V. schizzo) e l'assegnazione di forze e mezzi a ciascun settore.

Circa le modalità d'attuazione dell'attacco, l'ordine di operazione prescriveva quanto segue.

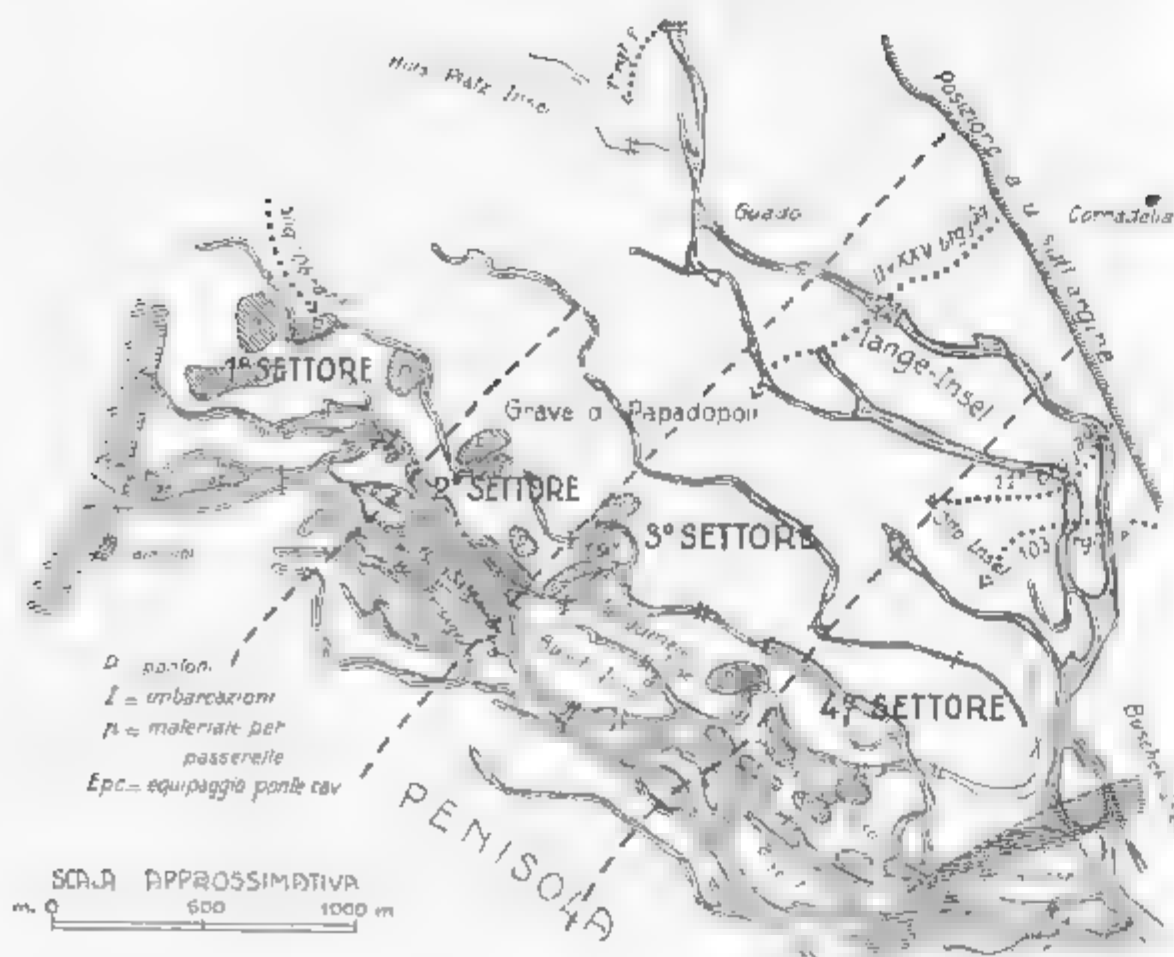
a) *Artiglieria*

Preparazione d'artiglieria in quattro fasi.

1ª *fase* (ultima ora della notte). Ingasamento e neutralizzazione dell'artiglieria avversaria.

2ª *fase* (1 ora). Fuoco di tutte le batterie (escluse quella da montagna assegnate ai singoli settori, e i lanciabombe) contro la prima linea avversaria sulla riva opposta. Fuoco di tutti i lanciabombe che possono agire sulle isole Sabbiosa e Bersaglieri, e preparazione dell'operazione d'assalto del LVIII battaglione d'assalto.

3ª *fase* (1 ora). Ingasamento e neutralizzazione dell'artiglieria avversaria. Fuoco di tutti i lanciabombe contro la prima linea avversaria predetta. Appoggio all'operazione del LVIII battaglione d'assalto da parte di tutte le batterie da montagna in grado di intervenire contro la fanteria e mitragliatrici avversarie che si svelino.

4ª *fase*. Fuoco di tutte le batterie lanciabombe contro la prima linea avversaria fino a maturazione per l'assalto, finché il primo scaglione di forzamento non abbia raggiunto la riva opposta; indi, spostare il tiro sulla seconda posizione avversaria. La durata esatta di tale fuoco verrà stabilita dal comando della Divisione: nel frattempo, gli scaglioni di forzamento debbono aver raggiunto la riva opposta. Fuoco delle batterie da montagna sulle mitragliatrici ed osservatori avversari già riconosciuti, o nuovi presentatisi.

b) *Fanteria e forze tecniche.*

All'inizio della 3ª fase il LVIII battaglione d'assalto dovrà impadronirsi delle isole Sabbiosa e Bersaglieri, e attaccherà anche le posizioni avversarie nella penisola. Segnalare con razzi il raggiungimento dell'obiettivo.

Scopo dell'attacco: neutralizzare con azione di sorpresa le posizioni avanzate avversarie che possono ostacolare il passagggio del grupppo Jirousek (*e cioè quello del 2° settore*) e che possono prendere in fianco i due gruppi contigui (*e cioè quelli del 1° e 3° settore*); inoltre, impadronirsi dei punti di passaggio, passerelle ecc. che dalla penisola adducono alla terraferma. In seguito far cadere mediante [illegible] le trincee adiacenti avversarie si da appoggiare il passaggio dei gruppi Lehar e Wenzel (e cioè 1° e 3° settore).

All'azione del LVIII battaglione d'assalto seguirà immediatamente la costruzione di passerelle da parte del gruppo Jirousek (2° *settore*) e il collocamento dei cavi per il traghetto.

Al principio della 4ª fase si effettuerà l'attacco della fanteria su tutti i punti di passaggio, con traghetto contemporaneo delle prime ondate di fanteria abbondantemente dotate di mitragliatrici.

Il passaggio si effettuerà, in ciascun punto, [illegible] con [illegible] imbarcazioni. A ciascun scaglione imbarcazioni seguirà subito uno scaglione pontoni, costituito dai pontoni di un equipaggio da ponte (*Si veda [illegible]*). Date le differenti distanze fra le due rive nei vari settori, non è

possibile regolare dappertutto il fuoco di protezione d'artiglieria in modo tale da spostarlo d'un balzo al di là della posizione avversaria soltanto quando questa sia stata raggiunta; perciò la durata del fuoco di maturazione per l'assalto (4ª fase) verrà calcolata sulla base media del tempo che i singoli gruppi di traghetto riterranno dover impiegare per effettuare il passaggio [illegible] tale tempo presunto, entro il [illegible] giugno. Dopo trascorso tale tempo [illegible] fuoco verrà spostato al di là della posizione avversaria, la protezione ulteriormente occorrente ai gruppi che non avessero ancor raggiunto tale posizione verrà fornita ad ogni singolo gruppo dalle proprie batterie da montagna e lanciabombe.

Contemporaneamente alla messa in acqua del primo scaglione imbarcazioni, s'impedirà in tutti i punti di passaggio la costruzione di passerelle sul braccio del Piave adiacente alla riva austriaca, e il collocamento dei cavi-guida. [illegible] tali mezzi non siano pronti, il passaggio di tale braccio si effettuerà con pontoni degli equipaggi da ponte ancor non impiegati; indi anche questi verranno portati avanti fino al braccio verso la riva italiana.

La presa di possesso delle passerelle italiane e la pronta ricognizione dei guadi nel braccio italiano agevolerà molto le condizioni, estremamente difficili ed anormali.

(Seguivano norme per i collegamenti per il successivo gettamento di ponti a forzamento effettuato, per il mascheramento ecc.).

Effettuazione dell'operazione. Il livello delle acque al 10 giugno risultò di 55 cm., invece dei 50 normali dal 1° maggio in poi; l'11 l'acqua cominciò a salire; il 14 era di 95 cm., il 15 di m. 1,20.

L'aumento di livello, in confronto a quello normale, significava che invece di due braccia, se ne dovevano superare due, tre e magari quattro o cinque; la velocità della corrente era cresciuta da m. 3 al 1"; la larghezza complessiva del fiume era di molto aumentata, i guadi riconosciuti o presunti, importantissimi per la rapidità del passaggio, erano divenuti aleatorii o inutilizzabili.

Il 13, il comando della Divisione chiese al comando del Corpo d'armata che il passaggio venisse rinviato finchè il livello non fosse disceso almeno a m. 0,70, ma nel pomeriggio del 14 pervenne l'ordine di attuazione per mattino del 15. Le disposizioni date circa le modalità di passaggio (imbarcazioni, pontoni, costruzioni di passerelle) dovettero pertanto essere modificate.

Nel 1° *settore* (1 cp. zappatori), erano pronte 48 imbarcazioni, 20 pontoni, 150 m. di passerelle.

All'inizio dell'operazione (ore 6,45), per effetto del tiro d'artiglieria avversario, ed altresì *dei colpi corti austriaci*, tutti i pontoni erano già stati colpiti, e più di metà delle imbarcazioni era danneggiata: numerose le perdite anche nei rematori.

Soltanto 5-7 canotti poterono effettuare il passaggio del braccio italiano, per 3-4 volte, dopo di che, anch'essi furono inutilizzati. Il materiale per costruzione di passerelle era ormai anch'esso inutilizzabile; fu trovato e sfruttato un guado per fanteria verso Salettuol.

Nel 2° *settore* (1 cp. zappatori) erano pronte 48 imbarcazioni, 32 pontoni, 120 m. di passerelle, un equipaggio da ponte.

Alle 6,30, la compagnia zappatori aveva già avuto perdite; alle 6,45, 32

imbarcazioni si staccarono dalla riva; di queste, 20 raggiunsero l'isola Sabbiosa, ma furono poi distrutte dai tiri.

La passerella sul primo braccio del Piave fu costruita in 15' e su di essa una compagnia d'assalto giunse all'isola Sabbiosa [illegible] fuoco di [illegible] le produsse gravi perdite e distrusse la passerella che non potè [illegible]. [illegible] costruzione di una portiera di pontoni, ma non fu possibile effettuarla perchè i pontoni raccolti sulla riva vennero tutti distrutti da colpi in pieno.

Nel 3° *settore* [illegible] scarse furono le perdite iniziali [illegible] operazione. [illegible] di fanteria, protetta da [illegible] giunse quasi completa [illegible] riva opposta [illegible] nemico aperse un violento fuoco di sbarramento e di mitragliatrici. Le imbarcazioni nel viaggio di ritorno furono distrutte o perdettero i rematori; una parte delle imbarcazioni non potè neppure staccarsi dalla riva. I pontoni e il materiale da ponte vennero completamente distrutti.

Anche nel [illegible] pontieri [illegible] perdite iniziali scarse [illegible] appena partite le prime imbarcazioni il fuoco avversario si scatenò con tale violenza che soltanto una di esse giunse alla riva opposta; le successive, giunte sulla isola Fritz furono poste anch'esse fuori causa. [illegible] fu ultimata una passerella [illegible] nell'isola predetta, una compagnia di fanteria giunse nella medesima, ma a causa di gravi perdite e di mancanza di mezzi di passaggio dovette tornare indietro.

L'operazione era fallita: a sera, con qualche imbarcazione [illegible] pochi uomini che erano rimasti nell'isola Sabbiosa, e una diecina di prigionieri italiani.

[illegible] che concorsero al fallimento dell'operazione [illegible] l'artiglieria [illegible] con propri colpi [illegible] invece scarsamente si impose al nemico, [illegible] imbarcazioni e pontoni furono fin dall'inizio inutilizzati perchè colpiti [illegible] materiale per passerelle [illegible] neggiato, l'impressione di non aver potuto neutralizzare l'artiglieria e gli altri mezzi di fuoco italiani. Il giorno seguente da fotografie eseguite da aerei si potè rilevare in modo indubbio che l'artiglieria aveva mal diretto i suoi tiri, la prima posizione italiana [illegible] anche dei proietti [illegible] invece dietro ad essa. Inoltre anche i tiri a gas [illegible] come fu confermato anche dai prigionieri, forse perchè [illegible] prodotto dai tiri [illegible] fu disturbato dagli scoppi dei proietti [illegible]. L'osservazione d'artiglieria era peraltro molto ostacolata da dense nubi di fumo, dal terreno privo di campo di vista e dall'intenso fuoco avversario.

Altra causa del fallimento dell'operazione fu l'aver rinviato l'operazione al 15 giugno, per insufficienza di rifornimenti, al [illegible] il livello [illegible] que era appena di 70 cm., e andò anzi decrescendo fino al 10 (55 cm.) per salire poi bruscamente.

Non era possibile accumulare a portata maggiori riserve [illegible] passaggio per mancanza di spazio nelle zone d'attesa; d'altronde [illegible] teriori mezzi sarebbero stati [illegible] perchè [illegible] primo tentativo la maggior parte dei conduttori d'imbarcazioni e dei pionieri e pontieri [illegible] saggi fluviali era andata perduta.

Il tiro efficace e ben diretto dell'artiglieria italiana fece pensare che il

nemico fosse a conoscenza, per mezzo d'informatori, o mercè la sua osservazione aerea a bassa quota, delle istruzioni e dell'ora dell'attacco, la sua artiglieria effettuò un tiro molto preciso sulle zone pericolose, e così pure le mitragliatrici.

Con tutta probabilità, però, la reazione italiana non avrebbe impedito il passaggio, se lo si fosse tentato con un livello d'acqua inferiore.

Nonostante le gravi perdite era stato ordinato di rinnovare il tentativo di passaggio nella notte sul 16 coi residui delle compagnie zappatori e pontieri e col materiale ancora utilizzabile (circa 10 imbarcazioni), da parte di un battaglione di fanteria e senza preparazione d'artiglieria; ma per ordine superiore, all'ultimo momento, l'operazione fu contromandata.

Colonn. BRUCHMÜLLER: **La condotta dell'artiglieria nei grandi attacchi tedeschi nel 1918.** — Wissen und Wehr, fascicolo 4° del 1931.

Il colonnello Bruchmüller — il noto artigliere tedesco cui fu dovuta l'adozione nell'artiglieria germanica, durante la guerra mondiale, del metodo di tiro d'efficacia senza tiri d'inquadramento preventivi — nell'articolo che recensiamo espone interessanti criteri circa la condotta dell'artiglieria negli attacchi di guerra di posizione del 1918, specie in fatto di accentramento. (Circa il metodo di tiro suaccennato vedasi nella Rivista d'artiglieria e genio, agosto 1929, l'articolo del generale Montefinale: « Il tiro dell'artiglieria senza prova sperimentale »).

In quasi tutti gli attacchi tedeschi del 1918, fu caratteristico un accentuato accentramento della condotta di comando, per l'artiglieria, nelle mani dei comandi di Corpo d'armata agli scopi: di tener pieno conto dell'esperienza fatta su entrambe le fronti di lotta, d'insegnare ai comandanti d'artiglieria d'ogni grado il procedimento Pulkowski, di guadagnar tempo per i lavori preparatori dei comandanti d'artiglieria in sottordine, di assicurare un'azione di lotta avente carattere unitario, di garentire la segretezza dei preparativi d'attacco.

Per valorizzare l'esperienza fatta, furono necessarie numerose conferenze, ed istruzioni verbali e scritte; in particolare, le conferenze furono tenute anche ai comandanti di fanteria d'ogni grado, per esporre loro i vantaggi del procedimento adottato da parte dell'artiglieria, ed accrescere la loro fiducia nella vittoria.

Nell'offensiva di primavera 1918, si adottava per la prima volta sulla fronte occidentale il procedimento Pulkowski (tiro d'efficacia senza tiri d'inquadramento preventivi): epperò il renderne edotti tutti i comandanti d'artiglieria era condizione essenziale per il successo. Gli insegnamenti al riguardo furono impartiti a migliaia d'ufficiali, fino al luglio.

Talvolta, quando si trattava di attacchi di Gruppo d'esercito, l'accentramento nella condotta oltrepassò anche i limiti delle singole Armate. I risultati delle conferenze furono tradotte in promemoria e ordini scritti comunicati fino ai comandanti di batteria; in caso di divergenze di vedute o di dubbi gli ufficiali erano autorizzati a rivolgersi anche telegraficamente al Comitato d'esperienze d'artiglieria in Berlino, giacchè i Regolamenti ed Istruzioni dell'Arma non contenevano norme in argomento.

Il procedimento d'attacco progettato rendeva necessari numerosi calcoli e lavori preparatori da parte dei comandanti d artiglieria in sottordine, e ciò richiedeva tempo: inoltre, trattandosi di procedimento nuovo, in tutti gli attacchi del 1918 fu necessario controllare i calcoli, ed anche ciò richiedeva tempo; così pure, per l'addestramento delle truppe in ogni singolo attacco, in base alla cognizione tempestiva dei compiti di tiro incombenti a ciascuna unità. E soltanto coll'accentramento nelle mani dei comandi d'Armata di tutte le comunicazioni al riguardo potevansi evitare perdite di tempo.

I comandi d'Armata disponevano direttamente: per i lavori preparatori per lo schieramento d'artiglieria, le ricognizioni, la ripartizione in gruppi (di Corpi d'armata) e sottogruppi (divisionali), la determinazione dei dati per l'applicazione del metodo Pulkowski. L'attuazione dello schieramento veniva lasciata ai comandi di Corpo d'armata

L'accentramento nelle ricognizioni delle sistemazioni difensive avversarie nelle mani dei comandi d'Armata consentiva di valersi di tutti i mezzi disponibili, e di regolare l'impiego degli aeroplani ed aerostati in modo da non destare l'attenzione avversaria. Per le ricognizioni delle proprie posizioni d'artiglieria, non era possibile attendere l'arrivo dei comandi di Corpo d'armata e Divisione destinate a partecipare agli attacchi: i comandi d'Armata invece erano già sul posto, potevano procurarsi i necessari dati dai comandi dei Corpi d'armata e Divisioni *da posizione*: i comandi delle grandi unità *d'attacco* invece giungevano troppo tardi per potersi rendere pieno conto delle condizioni avversarie e di quelle della zona di schieramento. Delle ricognizioni venivano incaricati ufficiali appartenenti alle grandi unità da posizione, i quali, all'arrivo delle grandi unità d'attacco, facevano passaggio ai comandi di queste ultime

L'artiglieria destinata all'attacco veniva ripartita in gruppi d'artiglieria per la lotta contro la fanteria (Ika) (Infanteriebekämpfung) gruppi per la lotta contro artiglieria (Artilleriebekämpfung — Aka) gruppi per la lotta lontana (Feka — Fernkampf) e in gruppo a tiro teso di grosso calibro (Barbara): gli Ika dipendevano dalle Divisioni, gli Aka e Feka dai Corpi d'armata, i Barbara dalle Armate. Ed anche per tale ripartizione era necessario che provvedessero i comandi d'Armata, determinandola e facendola conoscere alle unità d'artiglieria già in posto, senza attendere l'arrivo dei comandi delle grandi unità d'attacco. L'eventuale ulteriore artiglieria che, per ogni attacco, il Comando Supremo assegnava gradatamente fino all'ultimo momento, veniva ripartito fra i Corpi d'armata tenendo conto dei rispettivi desideri

L'assegnazione diretta da parte dei comandi d'Armata (anzichè per mezzo dei comandi di Corpo d'armata) alle Divisioni degli Ika loro assegnati non produceva inconvenienti, giacchè data la ristrettissima fronte delle striscie di combattimento divisionale (da 1 Km. e $^1/_2$ a 2 Km) l'autonomia dei comandi di Corpo d'armata non ne veniva ad essere scemata: essi erano pur sempre in grado d'impiegare in tutto il loro settore d'attacco la massa principale delle batterie complessivamente assegnate

In conseguenza, era naturale che i comandi d'Armata provvedessero essi stessi alla ripartizione delle artiglierie in sottogruppi divisionali: anche perchè come è detto nel Führung und Gefecht tedesco « se la maggior parte delle Divisioni destinate all'attacco, in guerra di posizione, giunge nella posizione di partenza soltanto nella notte precedente all'attacco, l'affidare ad esse la condotta di fuoco non consentirebbe una preparazione di fuoco sicura »· e, nel caso specifico, la maggior parte delle Divisioni d'attacco non era in grado d'impiegare per proprio conto, all'inizio dell'attacco, la propria artiglieria.

Per determinare i dati necessari per l'applicazione del metodo Pulkowski, i comandi d'Armata organizzavano a tergo delle truppe poligoni di tiro, nei quali, per quanto possibile, tutte le batterie partecipanti all'attacco effettuavano la taratura e determinavano gli altri elementi occorrenti per ciascun loro pezzo, dopo aver avuto conoscenza delle specie di munizioni disponibili, di spolette, di polveri ecc loro assegnate.

Per analoghi motivi, la determinazione dei dati trigonometrici relativi alle posizioni delle batterie veniva accentrata nei comandi d'Armata, con personale proprio.

È evidente che tutti questi provvedimenti, intesi ad espletare in tempo utile i lavori preparatori occorrenti, limitavano di non poco l'autonomia e la responsabilità dei comandi di Corpo d armata e di Divisione: ma tale limitazione era imposta dalle circostanze, e i risultati ottenuti dalla 18ª Armata nell'offensiva di primavera, quelli conseguiti ad Armentières, allo Chemin des Dames, a Noyon sono dovuti in buona parte all'aver tenuto conto delle circostanze peculiari, su cui i regolamenti del tempo non potevano certamente dare norme

Per assicurare un'azione di lotta con carattere unitario, i comandi d'Armata determinavano in precedenza, e concretavano in *ordini di fuoco*, le posizioni, linee, batterie od obiettivi lontani da battere il momento, l'inizio del fuoco, la durata del medesimo: lasciando invece ai comandi d'Armata di stabilire l'ulteriore distribuzione del fuoco fra le batterie e i concentramenti di fuoco sui punti decisivi, nonchè l'esecuzione del fuoco d'accompagnamento. I comandi d'Armata, nel determinare quanto sopra, dava però sempre facoltà ai comandi di Corpo d'armata di proporre varianti: e detti comandi si valsero largamente, in tutti gli attacchi, di tale facoltà. Anche l'accentramento dei provvedimenti di cui sopra nei comandi d'Armata costituiva una limitazione dell'autonomia dei comandi dipendenti: ma questi, in realtà, erano sempre in grado di esercitare influenza sull'attività di fuoco

Le disposizioni dei comandi sia d Armata sia di Corpo d'armata non avevano carattere schematico: erano sempre adattate alle circostanze peculiari di ogni singolo attacco, rispettando però il concetto fondamentale di render possibile, mediante gli « ordini di fuoco », alle truppe assalitrici un rapido sfondamento attraverso *l intero* sistema difensivo avversario.

Dopo l'apertura del fuoco, com'è ovvio, non sempre era possibile ai comandanti d'artiglieria d ogni grado il mantenere influenza sull'andamento della lotta

La preparazione d'artiglieria fino all'assalto, negli ultimi attacchi, si effettuò sempre di notte, con fuoco intenso di masse d'artiglieria, senza inquadramento preventivo, basandosi su calcoli fatti nei giorni precedenti all'attacco, contro obiettivi che in massima non erano identificabili neppur di giorno dall'osservazione terrestre e dovevano essere identificati me-

diante stazione fonotelemetriche, ricognizioni aeree e levate fotografiche aeree. In tali condizioni, era quasi impossibile osservare il tiro, salvo che in modo tutto affatto generico (ad esempio, gruppi di colpi di controllo su posizioni laterali a quelle da battere, all'inizio del tiro di ciascun sottogruppo,: e pertanto la condotta di fuoco doveva basarsi unicamente sugli « ordini di fuoco » e sui calcoli dai medesimi derivanti.

Il fuoco d'accompagnamento cominciava in massima all'alba, in condizioni di visibilità scarse: ma anche in seguito l'osservarlo era difficilissimo, e se pur era possibile, non dava sicuro affidamento di osservazione esatta, per ovvie ragioni (numero di batterie facenti fuoco, fumo e polvere, deviazioni nel tiro di batterie contigue ecc.). Ad onta di ciò si cercava sempre di osservare il tiro: ma con scarsi risultati. D'altra parte il fuoco d'accompagnamento non era una rigida cortina di fuoco ad orario su cui i comandi di Corpo d'armata e di Divisione non potessero esercitare influenza come talvolta viene affermato. Nell'Est (1916-1917) esso veniva iniziato normalmente ad orario; ma veniva continuato con segnalazioni luminose, e, soltanto quando esse non erano possibili lo si regolò nelle prime battaglie di sfondamento mediante telefono, nelle ulteriori ad orario. Nella primavera del 1918, il Comando Supremo, rendendosi conto delle difficoltà inerenti alle segnalazioni luminose, decise di cambiar radicalmente metodo, e pertanto nel 1918 tale fuoco fu regolato ad orario: solo in casi particolari, su segnalazioni luminose dei comandi di battaglione. Esso divenne pertanto più rigido, ma pur sempre guidabile allo scopo di accelerarne la progressione, però il Comando Supremo dopo il 15 luglio, per renderlo maggiormente elastico ordinò nuovamente che — analogamente a quanto si era fatto nell'Est nel 1916 e 1917 — lo si regolasse su segnalazioni luminose e ordini, attenendosi al sistema ad orario soltanto quando segnalazioni e ordini non rispondessero allo scopo.

Per la condotta del fuoco delle *batterie d'accompagnamento della fanteria*, e dell'artiglieria assegnata alle Divisioni per la *continuazione della lotta dopo la penetrazione iniziale*, valevano le norme proprie della guerra di movimento: la condotta dell'artiglieria in tali casi, era lasciata alle Divisioni, e i comandi d'Armata e di Corpo d'armata si limitavano a stabilire i compiti, dare direttive e regolare il rifornimento munizioni.

La *segretezza dei preparativi d'attacco* da parte di tutte le unità d'attacco era possibile soltanto mediante provvedimento da parte dei comandi d'Armata.

Le gravissime difficoltà che si dovettero superare negli attacchi del 1918, e che soltanto truppa d'artiglieria ottimamente addestrata poteva superare, furono dovute in grandissima parte all'adozione del procedimento Pulkowski: ma tale procedimento era indispensabile, poichè costituiva l'unica possibilità di sorprendere l'avversario ed impedirgli di prender contromisure adeguate. Nell'attacco sulla Marna e nella Champagne, del 15 luglio, i Francesi erano venuti a conoscenza di tutto il procedimento d'attacco tedesco, compreso il luogo, il giorno, l'ora e il dispositivo. In conseguenza, coi mezzi di cui allora si disponeva, non era possibile che uno sfondamento riuscisse, qualunque fosse il procedimento d'attacco e il grado d'accentramento della condotta: quindi l'attacco venne interrotto, quando si vide che gran parte della fanteria si era arenata di fronte

alla seconda posizione francese tenacemente difesa; le aliquote che erano riuscite a penetrare in essa vennero arretrate.

Dopo il 15 luglio, il Comando Supremo ordinò che nei futuri attacchi la preparazione d'artiglieria venisse abbreviata e che, in particolare, si abbreviasse e si diminuisse d'intensità l'attività di fuoco contro la prima posizione avversaria; all'occorrenza, l'avanzata doveva iniziarsi contemporaneamente al fuoco di preparazione. Tale procedimento però non ebbe occasione di essere attuato, in seguito agli avvenimenti dell'8 agosto, d'altronde, date le condizioni morali delle truppe tedesche, non sarebbe stato consigliabile l'iniziare l'assalto *contemporaneamente* all'apertura del fuoco. Le disposizioni date dal Comando Supremo si basavano sull'ipotesi che il nemico, per l'avvenire, si sarebbe sottratto sistematicamente, presidiando in modo debolissimo la prima posizione: ma un avversario che sia a conoscenza di tale disposizione e del momento preciso dell'attacco guarnirà sopratutto in modo forte la prima posizione, specialmente con mitragliatrici. E pertanto con ogni probabilità un nuovo attacco tedesco si sarebbe già arenato davanti alla prima posizione avversaria.

Tutto sta nel sorprendere l'avversario: ed a tale scopo miravano tutte le disposizioni adottate dal comando tedesco negli attacchi della primavera 1918.

G. FIORAVANZO. **Il traffico marittimo e l'economia mondiale.** — Rivista Marittima, maggio 1931. (Recens. Ten. col. Zuchegna).

L'Autore si propone di determinare il posto che il traffico ha nell'economia mondiale quale mezzo di scambio internazionale, nell'attuale fase della civiltà dominata dai fattori economici e nella quale il traffico marittimo in regime di guerra integrale è uno dei grandi obiettivi di guerra sul mare.

Premesso che nella storia del commercio si hanno tre periodi.

a) quello mediterraneo in cui il commercio fu essenzialmente d'importazione e a regime monopolistico

b) quello atlantico, dopo la scoperta dell'America, d'importazione e d'esportazione ad un tempo, ed a regime di libera concorrenza nel periodo di prevalenza olandese, monopolistico invece per opera di Spagnoli, Portoghesi e Inglesi,

c) quello interoceanico o attuale, che ebbe inizio con la rivoluzione francese, d'importazione ed esportazione liberista ma con tendenza al protezionismo, l'autore afferma che la *meccanizzazione dei trasporti* dovuta agli stessi progressi tecnico-industriali del secolo XIX, ha concorso a che la popolazione del mondo siasi raddoppiata nel secolo stesso, senza morire di fame; affermazione che è un primo essenziale aspetto dell'importanza del traffico marittimo. Espone quindi gli elementi che influiscono sull'efficienza e sul rendimento di un trasporto che sono:

a) la celerità di marcia con cui esso può soddisfare le esigenze degli scambi,

b) la celerità delle operazioni di ricezione, scarico, carico e consegna della merce (rapidità del trasporto),

c) il ritmo col quale esso è disponibile per produttori e consumatori: vi influisce la rapidità del trasporto in ragione diretta;

d) la sicurezza del mezzo e il grado di approssimazione con cui può prevedersi la durata dei viaggi;

e) l'affidamento di buona conservazione delle merci,

f) la capacità specifica di carico ossia di rapporto tra portata e tara;

g) la potenzialità vettoriale: ossia la quantità di merci trasportata ad una certa velocità e con una certa potenza motrice;

h) il costo specifico del trasporto, computato per tonnellata-miglio.

Quest'ultimo elemento è la risultante di tutti gli altri elementi. Il costo specifico, gravando direttamente sul costo delle merci, si ripercuote sul costo della vita ed entra perciò come fattore diretto nell'economia umana.

Di qui la tendenza degli armatori a diminuire i *costi* per acquistare il massimo numero di clienti; ossia, diminuire ammortamento delle spese di costruzioni, spese generali, spese vive d'esercizio, assicurazione. Ciò che contribuisce all'equilibrio della bilancia dei pagamenti, consente di trasportare merci a maggiore distanza (sin dove una data merce viene a costare meno della identica costruita sul posto o trasportatavi da altri centri). E da questo deriva che oggi tre quarti delle merci consumate sono trasportate via mare, e che dal 1800 al 1930, per ogni uomo, il volume degli affari attraverso il mare è cresciuto di 28 volte, pur aumentando di sole 9 volte il tonnellaggio mercantile. Ciò vuol dire che è cresciuta di 3,65 volte la rapidità del trasporto perchè si è quintuplicata la *velocità* delle merci, e raddoppiata la celerità delle operazioni di carico e scarico.

L'Autore parla poi dell'attuale crisi economica che si ripercuote e si verifica anche per il traffico marittimo a causa dell'eccesso di tonnellaggio che ogni nazione si è costruito per « trasportare con tonnellaggio proprio la quantità di merci che essa doveva commerciare ». Criterio questo errato, perchè la massa degli scambi mondiali non è data dalla *somma* degli *scambi* dei singoli paesi, ma dalla loro combinazione differenziale.

Tale crisi dovrebbe spingere per sè stessa ad una ripresa della marcia verso l'equilibrio: ma vi si oppongono due ostacoli:

— la politica in buona parte protezionista degli Stati;

— l'intervento degli intermediari tra produttori e consumatori cioè dei commercianti al minuto.

Manualetti di tecnica militare editi dalla « Rivista Esercito e Nazione ». — Ogni manualetto L. 1.

Questi opuscoli di volgarizzazione e di primo orientamento per coloro che poi dovranno o vorranno acquisire maggiori particolari sui principali argomenti interessanti le Forze Armate, sono un mezzo efficace, speditivo e della massima economia per gli ufficiali in congedo, i quali trovano in essi la possibilità di rinfrescare la memoria per le cognizioni apprese in passato, aggiornandole con le sopravvenute modificazioni nei mezzi tecnici e nel loro impiego, e per gli ufficiali inferiori in s. p. e., i quali troveranno in questi manualetti un utile vade-mecum.

Sono stati pubblicati finora i seguenti:

FASCICOLO I

Ten. col. ROMERO: *Come si legge la carta topografica* (con 17 carte ed illustrazioni) — Fornisce, mediante alcuni semplici esercizi fatti sulle nostre carte di uso comune (1: 25.000 - 1: 50 000 - 1: 100.000) una guida elementare e pratica che serve di avviamento alla lettura di dette carte.

FASCICOLO II

Col. TARANTO: *Il plotone di fanteria nel combattimento* (con 29 illustrazioni). L'A., seguendo il metodo essenzialmente applicativo, ormai adottato con ottimi risultati nel nostro esercito, riporta tre esempi di casi concreti riferentisi al plotone di fanteria, nell'avvicinamento, nell'attacco e nella difesa.

FASCICOLO III

. . . : *Le difese contro gli aerei e contro i gas* (con 5 illustrazioni). Sono raccolti in uno stesso fascicolo due argomenti apparentemente molto diversi, ma sostanzialmente tanto vicini che in parte si compenetrano. Nella parte 1ª « La difesa contro gli aerei », dopo aver accennato alle generalità della difesa, sono considerati i *mezzi* (artiglierie, mitragliatrici e fucileria, ostruzioni aeree, illuminazione, apparecchi di ascolto, mascheramento) e l'*impiego* (difesa contraerei di truppe operanti, difesa contraerei di truppe in movimento, difesa contraerei del territorio nazionale). Nella parte 2ª « La difesa contro i gas » si danno cenni sulle generalità e sull'offensiva chimica e si tratta quindi della difesa contro i gas (protezione individuale, protezione collettiva, protezione tattica, prime cure ai colpiti da gas).

FASCICOLO IV.

Col. BARBIERI: *Tiro di artiglieria* (con 40 carte e illustrazioni). L'A espone in questo manualetto 7 esempi di preparazione del tiro e di condotta del fuoco, con particolare riguardo ai vari metodi di aggiustamento. In 3 appendici tratta infine della dispersione del tiro — rose di tiro — striscie del 50% dei colpi; delle correzioni preventive del tiro per le condizioni del momento; del completamento d alzo per il sito.

FASCICOLO V.

Col. TARANTO: *Le armi della fanteria* (con 54 illustrazioni). L'A. esamina i seguenti casi: 1° Una mitragliatrice leggera nell'esplorazione; 2° Le armi leggere della fanteria nella difensiva; 3° Un plotone mitraglieri nell'attacco; 4° Il tiro a puntamento indiretto delle M. P., mettendo, fra l'altro, in rilievo le operazioni che i tiratori devono compiere per l'efficace funzionamento delle loro armi. In apposite note è fatto altresì cenno delle caratteristiche tecniche delle armi stesse. Infine descrive la pistola a rotazione mod. 1889, la pistola automatica mod. 1910 per ufficiali e la pistola automatica Berretta.

FASCICOLO VI

. . . : *Nozioni generali sul materiale d'artiglieria* (con 38 illustrazioni ed un riassunto schematico fuori testo). Questo manualetto si prefigge lo scopo di far conoscere i principali requisiti costruttivi che le artiglierie e le loro munizioni debbono possedere per rispondere alle esigenze dell'impiego in guerra. Una tavola fuori testo munisce i profili ed i dati sommari delle principali artiglierie in servizio presso il nostro esercito, e delle relative munizioni.

FASCICOLO VII

Ten. col. BERNARDI: *I bersaglieri. Il servizio di pattuglia in bicicletta — Il plotone — La compagnia* (con 54 illustrazioni). L'A. fornisce un'idea chiara dell'impiego delle minori unità cicliste, riportando in questo manualetto i seguenti esempi: 1° Una pattuglia bersaglieri nell'esplorazione; 2° Un plotone bersaglieri nell'occupazione di una località lontana, 3° Una compagnia bersaglieri rinforzata da un plotone mitraglieri nell'attacco.

FASCICOLO VIII

Cap. FALCONE: *Le artiglierie campali nell' esercito italiano* (con 55 illustrazioni). L'A. esamina più particolarmente le caratteristiche essenziali in rapporto con l'impiego delle artiglierie leggere (obice da 75/13, cannone da 75/27 mod. 911, obice da 100/17 mod. 14 e obice da 100/17 mod. 16) di cui sono armati i reggimenti da campagna e da montagna, escludendo quei materiali che, o per ragioni d'impiego o per il limitato numero di esemplari esistenti, possono considerarsi di minore importanza.

FASCICOLO IX

. . . : *La compagnia di fanteria nel combattimento* (con 28 illustrazioni). In questo manualetto si esaminano tre casi concreti d'impiego di una compagnia fucilieri, inquadrata, nell'avvicinamento, nell'attacco e nella difesa

FASCICOLO X

Col MONTAGANO: *Il battaglione di fanteria nel combattimento* (con 22 illustrazioni). L'A. considera in tre esempi l'azione di un battaglione di avanguardia nell'avvicinamento, di un battaglione di primo scaglione nell'attacco e di un battaglione di primo scaglione nella difensiva. Tali esempi tendono sopratutto a mettere in evidenza gli aspetti più salienti della capacità tattica di comandante del battaglione

FASCICOLO XI

Ten. col. NALDI: *I servizi della fanteria* (con 15 carte e illustrazioni). Allo scopo di mettere in rilievo le particolari caratteristiche dei servizi del reggimento e dei battaglioni ed i criteri che ne regolano la organizzazione ed il funzionamento in guerra, poichè « il buon funzionamento dei servizi è elemento indispensabile per il successo dell'azione » (Addestramento della fanteria), vengono svolti quattro esempi concreti nei quali i servizi stessi sono esaminati durante la sosta e la marcia, nella difesa e nell'attacco

FASCICOLO XII

Ten. col veter dott. MELCHIORRI e cap. di cav. GAMBAROTTA: *Gli umili ausiliari del combattente (Cavallo - Mulo - Asino - Cammello - Cane)* (con 33 illustrazioni). Dopo aver fatta la nomenclatura del cavallo, gli autori parlano della produzione equina del nostro Paese. Dànno quindi un cenno sugli alimenti, sulla scuderia, sull'igiene del cavallo, sui malanni più comuni ai quali esso è soggetto, per indicare quindi in quale modo il soldato procede per trasformare il puledro in cavallo addestrato, e come si procede per la trasformazione del cavaliere. Vi è infine un cenno sui cavalli da tiro e da soma e un cenno sui vari modi per trasportare il cavallo.

Considerano quindi nello stesso modo gli altri animali: mulo, asino, cammello e cane

FASCICOLO XIII.

Cap. FALCONE: *Le artiglierie pesanti campali e pesanti nell'esercito italiano* (con 55 illustrazioni). L'A. continua l'esame, già iniziato nel fascicolo VIII, dei materiali d'artiglieria (pesanti campali e pesanti) in servizio nell esercito. Si limita a considerare fra i pesanti campali il cannone da 105/28, l'obice da 149/12 mod 14 e l'obice da 149/12 S K, e fra i pesanti il cannone da 14[illegible]/35, l'obice da [illegible]/13, il cannone da 152/[illegible], il mortaio da 210/8, il mortaio da 260 [illegible], il mortaio da [illegible] e l'obice da 305 [illegible]. In appendice poi l'A. descrive sommariamente il trattore Pavesi mod. 26.

FASCICOLO XIV

Col. LEVI e cap. PETRELLA: *Radiotelegrafia e radiotelefonia* (con 61 illustrazioni). In questo manualetto, dopo aver dato delle nozioni generali sulle onde eteree e sulla radiotelegrafia e radiotelefonia, gli autori trattano i seguenti argomenti. 1° Aerei ad antenna ed a telaio - Risonanza; 2° La trasmissione radio; 3° La ricezione radio; 4° Il servizio radio da campo. In un'appendice hanno raccolto nozioni indispensabili sulla corrente elettrica e la pila, sui condensatori e le induttanze, sulla corrente alternata, sulla calamita, microfono e telefono, alla scopo di dare al lettore, che non abbia famigliarità con questa materia, l'utilità per comprendere i fenomeni della radiotelegrafia e radiotelefonia.

FASCICOLO XV

Ten. col. BARBATO: *La sezione cannoni da 65/17 per fanteria* (con 49 illustrazioni). L'A. esamina, in due esempi, l'impiego della sezione cannoni da 65/17 per fanteria nell'azione difensiva e nell'attacco e descrive inoltre il materiale e le munizioni di questa bocca da fuoco.

FASCICOLO XVI.

Ten. col. DI NISIO: *I carri armati nel combattimento* (con 26 illustrazioni). L'A. esamina in particolar modo il carro armato Fiat mod. 30, del quale, dopo premessi alcuni cenni sulle caratteristiche tecniche e meccaniche, considera l'impiego nel combattimento in terreno libero, riferendolo ad un caso concreto

In 3 allegati, dà un cenno delle possibilità del suddetto tipo di carro armato e comunica il cifrario delle segnalazioni con l'asta del carro armato e i contrassegni distintivi di tali carri.

Sono annunciati di prossima pubblicazione altri fascicoli, che tratteranno i seguenti argomenti: *S[illegible] — I lavori del [illegible] di battaglia — Rilievi panoramici speditivi — Sicurezza in marcia ed in stazione*, e dei quali daremo cenno a suo tempo.

LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE

ADAMI V.: *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia. Vol. II* [illegible] Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1931, L. 30.

BERNARD A.: *Le Maroc.* Paris, Librairie F. Alcan, 1931, L. 48

BOURLIER E.: *La guerre du Tonkin.* Paris, Les éditions de France, Frs. 15

BRADSHAW FAY SIDNEY: *Les origines de la guerre mondiale. Traduit de l'Anglais par Charles Jacob. Tome I: Avant Sarajevo: Causes profondes. Tome II: Après Sarajevo: Causes immediates.* Paris, 1930-1931, Frs. 120.

BRAVETTA E.: *Nelson.* Milano, Mondadori, 1931, L. 30.

BRIAULT M.: *La prodigieuse vie de René Caillé ou la découverte de Tombouctou.* Paris, Desclée, 1930, Frs. 7

BÜLOW B. (Von): *Memorie. Vol. IV. Ricordi di gioventù e di diplomazia (1849-1897).* Milano, Mondadori, 1931, L. 55.

CAMOGLIO C.: *La politica estera fascista.* Roma, Tipografia Quintily, 1931, L. 15.

CAROSELLI F. S.: *Ferro e Fuoco in Somalia. Venti anni di lotte contro Mullah e Dervisc. Monografia n. 13 a cura del Ministero delle Colonie.* Roma, Sindacato italiano arti grafiche, 1931, L. 25

CLAIR P.: *Secteurs d'Enfer.* Paris, Tallandier, 1931, Frs. 12.

CORDELLA E.: *Verso l'Elila (affluente del Congo). Diario dell'esploratore.* Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1931, L. 5.

Correspondence secrète de Bulow et de Guillaume II. Paris, Grasset, 1931, Frs. 20.

D'AMATO G.: *La moglie di Cagliostro.* Firenze, Barbera, 1931, L. 14

FANTONI G. e ROSSI R.: *Le Vicende di guerra del 26° reggimento fanteria «Bergamo».* 1859-1930. F. C.

FRACCAROLI A.: *Pampa d'Argentina.* Milano, Treves, 1931, L. 15

FÜLOP MILLER RENÉ: *Il segreto della potenza dei Gesuiti.* Milano, Mondadori, 1931, L. 40.

GAUDY G.: *Les galons noirs.* Paris, Tallandier, 1931, Frs. 12

GENTIZON P.: *Mustapha Kemal ou l'Orient en marche.* Paris, Bossard, 1929, Frs. 30.

GIORNALE DI MEDICINA MILITARE: *VI Congresso internazionale di medicina e farmacia militare.* Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1931, s. p.

GOVERNO DELLA TRIPOLITANIA E DELLA CIRENAICA: *L'occupazione di Cufra.* Tripoli, [illegible] del Comando del R. C. T. C., 1931, L. 25

GUARNIERI L.: *Roma e Cartagine sul mare.* Roma, Biblioteca d'arte editrice, 1931, L. 50.

GUICCIARDINI F.: *Le più belle pagine di Francesco Guicciardini scelte da Giuseppe* [illegible] Treves, 1931, L. [illegible]

JANOTAUX G. et MARTINEAU A.: *Histoire des Colonies françaises et de l'expansion* [illegible] *dans le Monde. Tome III. Le Maroc. La Tunisie par Georges Hardy. La Syrie par Robert de Caix. L'oeuvre scientifique française en Syrie et en Perse par Henry Deherain.* Paris, Plon, 1931, Frs. 150.

HERBILLON (Colonel): *Quelques pages d'un vieux cahier. Souvenirs du Général Herbillon (1794-1866) publiés par son petit-fils.* Paris, Berger-Levrault, 1929, Frs. 15

HÉROYS Général A. et THÉVENIN L.: *L'armée rouge et la guerre sociale.* Paris, Lib. Perrin, 1931, Frs. 15.

HOSSE C.: *Die englisch-belgischen Aufmarschpläne gegen Deutschland vor dem Weltkriege. Eine militärische Studie über die «Conventions anglo-belges» mit neuen Dokumenten.* Vienna, Amalthea Derlag, 1930, s. p.

HOUSE (Colonel): *Papiers intimes du colonel House. Publiés par Charles Seymour. Tome IV: La fin de la guerre.* Paris, Payot, 1931, Frs. 26.

IZZO A.: *Guerra chimica e difesa antigas.* Milano, Hoepli, 1931, L. 18.

LEMMI F.: *Carlo Felice.* Milano, Paravia, 1931, L. 16.

LIBRANDO G.: *America Latina. Aspetti economici e politico-commerciali. Vol. I: Messico-Repubbliche dell'Istmo-Grandi Antille. Vol. II: Repubbliche continentali.* Milano, «Poliglotta», 1929-30, L. 36.

LYON J.: *Les problèmes du désarmement.* Paris, Boivin, 1931, L. 20.

MAUROIS A.: *Lyautey.* Paris, Plon, 1931, Frs. 15.

MANGIN (Général): *Lettres du Sudan.* Paris, Les éditions des Portiques, 1931, Frs. 12.

MENGOZZI G.: *La città italiana nell'alto medio evo. Il periodo Longobardo-Franco.* Firenze, La nuova Italia, 1931, L. 25.

MILANESI G.: *Kaddish (Romanzo d'Israel).* Roma, Stock, 1930, L. 13.

* MARPICATI A.: *La coda di Minosse. Romanzo di guerra.* Bologna, Cappelli, 1931, L. 10.

* KENWORTHY J. M. (comand.): *Nuove guerre, nuove armi (L'aviazione sostituisce le forze armate terrestri e le grandi navi da battaglia). Traduzione integrale dall'inglese del magg. A. Bassi.* Milano, Edizioni «La Prora», 1931, L. 10.

* LAMAS A. (capit.): *Bases navales secundarias. Tomo XXXV della «Collección Bibliográfica Militar».* Toledo, Apartado de Correos 9, 1931, s. p.

* CARLOS MARTINEZ CAMPOS (comand.): *Con las tropas italianas en el Fezzan. Campaña de 1929-30.* Madrid, Tipografia del Mémorial de Artilleria, 1931, 6 pesetas.

* JOSÉ BARTOLOMÉ FERNÀNDEZ (comand.): *La fortificación de campaña en la defensiva. I. Tomo XXXVI della «Collección Bibliográfica Militar».* Toledo, Apartado de Correos 9, 1931, s. p.

* G. VON DER HELLEN (Oberst): *Die Erziehung zum Soldaten.* Graz, Leuschner und Lubensky, 1931

NOTA: *Le pubblicazioni non segnate con asterisco sono state acquistate dalla Biblioteca centrale militare alla quale possono essere richieste in lettura per una durata non superiore a due mesi dagli ufficiali delle forze armate, sia in S. P. E. sia in congedo, con domanda scritta da inoltrare per il tramite delle autorità militari dalle quali rispettivamente dipendono.*

La richiesta dovrà essere indirizzata al consegnatario della biblioteca stessa. La spedizione e la restituzione dei volumi saranno fatte in franchigia, d'ufficio.

Le pubblicazioni segnate con asterisco sono state inviate in omaggio alla Rivista Militare Italiana.

INDICI E SOMMARI DI RIVISTE

Riviste militari italiane.

Bollettino dell'Ufficio Storico. *Ottobre 1931.*

1° cap. DI PALMA: Piacenza durante gli avvenimenti del 1848-1849 — Col. GIACCHI: La legione straniera francese. — Ten. col. SUSANI: L'annuario militare del Regio Esercito.

Rivista di Artiglieria e Genio. *Settembre-ottobre 1931.*

Gen. MONTU': Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta.

Gen. MATTEI: Calcolo rapido della resistenza di una bocca da fuoco cerchiata.

L'articolo, valendosi delle conclusioni principali della teoria sulla resistenza delle artiglierie, tende per via grafica alla speditezza e facilità dei calcoli inerenti alla delineazione delle pareti, in culatta ed in volata, di una bocca da fuoco cerchiata d'acciaio; e tende ancora ad evitare le penose verifiche della stabilità longitudinale dell'arma e del tormento di compressione che, a riposo e per effetto dei forzamenti si esercita sulle fibre interne del cilindro interno. Esso propone un semplice procedimento grafico per il calcolo dei forzamenti; e con alcuni appropriati esempi numerici, dimostra con quale rapidità e sicurezza possano venire svolti tutti i calcoli necessari per stabilire la grossezza di pareti di un'artiglieria in studio.

Gen. CARDONA: Il decalogo per l'impiego del genio.

A simiglianza di quanto scrisse S. E. il generale Giuria sulla Rivista Militare Italiana relativamente all'artiglieria nell'azione divisionale, l'A. fa un decalogo per l'impiego del genio, giungendovi dopo aver descritto l'azione dell'Arma nelle varie fasi del combattimento.

Ing. BURZIO: Prove su proietti intorno alla velocità del suono.

L'A. espone alcuni risultati delle sue prove sulla resistenza dell'aria al moto dei proietti fatte col metodo manometrico del braccio rotante. Tali risultati riguardano essenzialmente:

a) in ogiva, l'aumento della zona compressa al crescere della velocità e della resistenza specifica coll'allungarsi dell'ogiva stessa;

b) in fondello, il massimo di pressione per velocità di 200-250 *m/s* e l'effetto della rastremazione di diminuire la resistenza specifica;

c) l'influenza della forma del proietto non solo sul coefficente di forma i, ma anche sul coefficente (K) della resistenza specifica;

d) un andamento notevolmente diverso intorno alla velocità del suono del coefficente (K) rispetto a quello desunto dalla tabella VI del Siacci.

Dott. PANOLINI: Sulla identificazione rapida del solfuro d'etile biclorurato (iprite).

Sia per scopi difensivi, sia curativi, è interessante conoscere durante un attacco aereo la qualità del gas tossico lanciato dal nemico.

L'A. si propone di impostare il problema del riconoscimento dell'iprite e descrive i procedimenti chimici atti ad ottenere lo scopo.

Gen. POGGI: L'esercito piemontese alla difesa della valle Roia.

Esercito e Nazione. *Settembre 1931.*

BALDINI: Pier Fortunato Calvi. — ROVERE: Le esercitazioni di Divisioni di fanteria in Valtellina e Val Camonica. — MALTESE: La guerra chimica. - IV. La preparazione dell'Esercito alla difesa chimica. — TONELLI DI FANO: La guerra manovrata nel teatro orientale - Le operazioni nel 1915. — DI NISIO: Armi ed armati fuori d'Italia - Note su la fanteria germanica. — BARBIERI: Preparazione topografica del tiro di artiglieria. — DEAMBROSIS: I confini militari dell'Europa - VIII. I confini militari della penisola iberica. — GORRESIO: Le forze armate della reggenza di Tunisi. —MAIOLI: Il volontarismo nel Risorgimento - I bolognesi nella marcia su Roma del 1831. — FATUZZO: Come si organizza una carovana.

Rivista Aeronautica. *Agosto 1931.*

CASSONE: Il potere aereo. — Ten. col. A. A. GASTALDI: La Cina ed il problema delle sue comunicazioni. — GIANNINI: La nazionalità degli aeromobili. — DR. MUSELLA: La radiogoniometria nella navigazione aerea.

Settembre 1931.

Contrammiraglio LEVA: Le applicazioni del giroscopio sul mare e nell'aria. — COSTANZI: Il problema del lubrificante nazionale per i motori a scoppio e la coltivazione del ricino in Italia. — Col. G. A. RAFFAELLI: Apparati motori per la navigazione stratosferica. — Magg. A. A. SCARONI: Commento alle «Memorie» del Barone Von Richthofen. — Capit. A. A. NISTRI: Un metodo per l'addestramento del bombardiere e per il controllo sperimentale del tiro dall'alto. — Dr. ing. SILVESTRI: L'ultimo dirigibile italiano. — EREDIA: Sulla meteorologia delle rotte aeree. — Dr. SEVERINO: Sulle determinazioni di posizione con una sola osservazione di altezza.

Rivista Marittima. *Settembre 1931.*

Ten. col. commiss. SANDIFORD: La limitazione degli armamenti attraverso la limitazione dei bilanci militari. — Cap. di freg. MONTEFINALE: Nuovi orientamenti nei servizi radiomarittimi. — T. col. G. N DE RENZIO: I rimorchiatori Diesel-elettrici per i servizi portuari — Col. G. N. FEA: La marina mercantile moderna.

Riviste militari estere.

ALBANIA

Bollettino e Rivista Militare. *Giugno 1931.*

Col. VITELLI: Disciplina. — Ten. col. PONZA DI S. MARTINO: Cooperazione. — Ten. col. DE MICHELIS: Dell'addestramento.

Luglio 1931.

E. G.: Massimo d'educazione e massimo di potenza.

Agosto 1931.

. . . : S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta. — GIORGIO FISHTA: All'Albania. — Ten. MINAROLI: Le tre chiavi del comando (Psicologia, pedagogia, didattica).

Settembre 1931.

GIORGIO FISHTA: La lingua albanese. — Col. VITELLI: Organizzazione interna di una nazione durante la guerra.

BELGIO

Bulletin Belge des Sciences Militaires. *Settembre 1931.*

Col. MICHEM: Il sistema difensivo del Belgio. — J. V.: L'impiego del plotone e della compagnia nel 1° scaglione in difensiva.

FRANCIA

Revue Militaire Française. *Settembre 1931.*

Ten. col. PUGENS: Della parte avuta dal terreno nella battaglia delle Ardenne. — Cap. SEIVE: L'aviazione in guerra da montagna.

Revue d'Infanterie. *Agosto 1931.*

Gen. REVOL: La vittoria nella Macedonia - Contributo allo studio della guerra in montagna. — Magg. LE BRIGANT: Progresso del fuoco - Decadenza del tiro. — Ten. col. BESNARD: Il servizio in campagna della fanteria. — Magg. PAILLE': Conoscenza ed impiego delle armi e dei mezzi della fanteria.

Revue du Genie Militaire. *Luglio 1931.*

Ten. col. LOBLIGEOIS: Considerazioni sulla fortificazione permanente.

Revue des forces Aériennes. *Agosto 1931.*

Gen. VOISIN: La dottrina dell'aviazione francese di combattimento. — Ten. col. DE FONTANGE: Impiego della fotografia aerea per l'esecuzione di levate topografiche a grande scala.

GERMANIA

Militär Wochenblatt. *N. 1 del 4 luglio 1931.*

Magg. KRETZSCHMANN: L'influenza dei collegamenti all'indietro sulla condotta della guerra. — Cap. ENGFER: Autoblindo e nebbia.

N. 2 dell'11 luglio 1931.

. . . : Il fuoco delle armi della fanteria. — . . . : Pezzi e munizioni. — Col. v. DITFURTH: Carro armato contro carro armato. — Ten. KEWISCH: Rendimento sportivo e costituzione fisica.

N. 3 del 18 luglio 1931.

Gen. FICHER: Il settore di azione nel combattimento. — . . . : La compagnia motociclisti.

N. 4 del 25 luglio 1931.

. . . : Moderne armi pesanti della fanteria. — . . . : La guerra del futuro (Recensione del III volume dell'opera del generale Bastico).

N. 5 del 4 agosto 1931.

Cap. ENGFER: Unità di motociclisti e nebbia — . . : Cooperazione fra carri armati e artiglieria nell'attacco. — . . . : Lavoro di arruolamento per un esercito di mestiere.

N. 6 dell'11 agosto 1931.

Cap. RITTER: Esplorazione aerea strategica e velivoli da ricognizione lontana. — . . . : Mezzi e modi per la ricerca del punto decisivo. — Cap. THOHOLTE: Il gruppo d'artiglieria quale unità di fuoco.

INGHILTERRA

Journal Royal United Service Institution. *Agosto 1931.*

Magg. gen. GWYNN: Gli studi superiori di guerra nell'esercito. — Col. HARVEY: Giudici di campo. — Magg. BAGNOLD: Mobilità meccanica. — Comand. MOORE: Gli attacchi notturni dei forti. — Ten. col. THACKERAY: Armi da gitto ed armi d'assalto. — Cap. MADGE: L'addestramento dell'ufficiale nell'esercito.

The Fighting Forces. *Ottobre 1931.*

Cap. BERNARD: Combustibile e forze armate. — NOMAD: L'esercito dei Soviet.

ROMANIA

România Militară. *Aprile 1931.*

Gen. ECONOMU: Riflessioni sulle operazioni sul Danubio nel novembre 1916. — Col. MANOLACHE: Le rappresaglie di guerra dal punto di vista mi-

litare e giuridico. — Cap. BAICULESCU: Le azioni con lo scopo di ritardare il nemico.

Maggio 1931.

Col. DIMITRIU: L'intervento dell'aviazione da combattimento nelle operazioni terrestri, secondo le teorie tedesche e russe. — PIULPAN: La protezione collettiva contro i gas mediante ricoveri di combattimento.

Giugno 1931.

Gen. ALEVRA: Gli uomini politici e la difesa nazionale. — Ten. col. JINGA: L'essenza della attuale dottrina strategica. — Cap. STEFANESCU: Le capacità di combattimento. — Com. CHITU: La difesa antiaerea dei trasporti ferroviari contro attacchi a bassa quota. — Gen. JACOBICI: Alcune considerazioni sulle operazioni e sui combattimenti nelle montagne romene.

Luglio-agosto 1931.

Cap. STEFANESCU: La capacità di combattimento della Divisione di fanteria secondo l'organizzazione ed i regolamenti in vigore. — Cap. MANAFU: La preparazione dell'industria di guerra. — Com. BUZINCU: La difesa del Banato dal 490 A. C. ad oggidì.

Settembre 1931.

Cap. STEFANESCU: La capacità di combattimento della Divisione di fanteria secondo l'organizzazione ed i regolamenti in vigore. — Cap. MANAFU: La preparazione dell'industria di guerra.

STATI UNITI

The Cavalry Journal. *Luglio-agosto 1931.*

Cap. WILSON: Con l'unità meccanizzata alle manovre. — ...: Una nuova istruzione formale della fanteria. — 1º ten. BISHOP: Lo sviluppo dell'organizzazione del Ministero della Guerra ed i progetti della mobilitazione industriale. — ...: Idee sulla meccanizzazione all'estero. — Brig. gen. BROWN: Carte topografiche in tela per uso di campagna.

SVIZZERA

Schweizerische Monatschrift für Offiziere Aller Waffen. *Agosto 1931.*

Ten. WAIBEL: Combattimento notturno. — Col. LEBAUD: Armamenti e disarmo.

Revue Militaire Suisse. *Settembre 1931.*

Col. CERF: Le nostre grandi manovre. — V.: La Svizzera e il suo esercito nella guerra mondiale.

TURCHIA

Rivista Militare. *Aprile-giugno 1931.*

Magg. SAMI: Esame di un problema d'impiego nell'offensiva. — Ten. col. YUMMU: Esperienza tratta dalla strategia della grande guerra. — Ten. col. IZZET: Operazioni in tempo di pioggia. — Col. BAKI: La cavalleria nelle guerre future. — Ten. col. FAHRI: Organizzazione alla guerra di montagna nell'esercito turco. — NURI REFET: Gas di guerra. — Ten. col. FEVZI: Fortificazioni costiere permanenti.

Rivista di Fanteria. *Luglio 1931.*

Magg. SALIH: Impiego di un reggimento rinforzato nella difesa costiera. — Magg. SALIH: Le macchine di guerra e la difesa contro i carri armati della fanteria. — Ten. col. ETHEM SCEVKI: Un problema d'impiego delle mitragliatrici pesanti. — Magg. SALIH: Le novità dell'armamento ed i mezzi di guerra della fanteria.

Rivista di Cavalleria. *Luglio 1931.*

Magg. ABDULKADIR: Modo d'impiego della cavalleria turca nelle guerre future.

Rivista d'Artiglieria. *Luglio 1931.*

Magg. SCEMSI: Propagazione di onde sonore — Ten. SUREYA GEVDET: Stato attuale e progressi dell'artiglieria costiera. — Col. HAYRI: La compagnia motociclisti.

Rivista delle truppe tecniche. *Luglio 1931.*

Magg. IBRAHIM HALIL: Necessità ed importanza delle fortificazioni permanenti.

Periodici Militari.

Le Forze Armate.

N. 560 del 1º *settembre* 1931.

BIANCO DI SAN SECONDO: Il forte di Fenestrelle e un suo illustre prigioniero. — C. C. C.: Lodovico Antonio Muratori e l'invasione spagnola in Italia. — IGNIS: La custodia delle bandiere e degli stendardi.

N. 561 del 4 *settembre* 1931.

Col. FEA: Aeronautica e Marina.

N. 562 dell'8 *settembre* 1931.

I. L.: L'addestramento alla esplorazione e al combattimento della cavalleria secondo le nuove norme regolamentari. — Gen. ASSUM: L'assedio di Torino fino al primo assalto generale (1706).

N. 563 dell'11 *settembre* 1931.

NADAR: La radio nell'aeronautica. — Ten. col. POLLACCI: La sicurezza in stazione. — Gen. ASSUM: Il primo assalto alla cittadella di Torino (28 agosto 1706).

N. 564 del 15 *settembre* 1931.

Ten. col. GIGLIOLI: I lavori di Ginevra. — Col. GIACCHI: Superstizioni di Bonaparte. — NADAR: Le manovre aeree francesi a Nancy.

N. 565 del 18 *settembre* 1931.

G. PAGANUZZI: Il servizio dei colombi viaggiatori in guerra. — R. V R.: Il Reggimento di Susa.

N. 566 del 22 *settembre* 1931.

. . . : Parallelo fra le regolamentazioni tattiche italiana-francese-iugoslava. — Cap. GENTILE: Come fu provveduto ai bisogni dell'esercito francese in Italia durante la campagna del 1805 (Dalla corrispondenza fra Napoleone ed il Viceré Eugenio).

N. 567 del 25 *settembre* 1931.

O. I.: Il prossimo centenario dell'Ordine civile di Savoia. — Gen. ASSUM: Condanna e supplizio del Conte Carmagnola.

N. 568 del 29 *settembre* 1931.

FLOGAR: Il velivolo da bombardamento diurno. — C. C. C.: Il primo scontro per l'Italia indipendente - Fiorenzuola d'Arda, il 25 febbraio 1831.

Periodici vari.

Echi e Commenti

Contiene, oltre a notevoli articoli su questioni politiche, finanziarie, commerciali, ecc. i seguenti scritti riguardanti problemi militari.

N. 23 del 5 *settembre* 1931.

Gen. RICCHETTI: Tiro a segno Nazionale. — Gen. BOLLATI: La guerra sulla nostra fronte, in una pubblicazione del generale Pitreich. — Ten. col. MONDADORI: Le operazioni inglesi in Siria e Palestina (marzo 1917-ottobre 1918). — Gen. ROCCA: Rievocazione circa i Corpi celeri.

N. 24 del 15 *settembre* 1931.

Gen. SCHIARINI: Adua. — Col. ZANI: La difesa, secondo la nuova regolamentazione dell'esercito austriaco. — Col. A. A. BELTRAMI: Il significato delle manovre aeree.

N. 25 del 25 *settembre* 1931.

Gen. BASTICO: Volgarizziamo la guerra. — Gen. ROCCA: « Premilitare » obbligatoria. — Col. ZANI: L'impiego dei carri armati nell'esercito francese.

Direttore responsabile: Colonn. ETTORE SCALA
Redattore capo: Ten. col. GIAN GIACOMO CASTAGNA